

onpaper exibart

Mensile - Sped. in A.P. 45% art. 2, c. 20 let. B - I. 662/96 - Firenze - Copia euro 0,0001



free | anno nono | numero sessantasette | numero doppio luglio-agosto duemiladieci | www.exibart.com

Un manipolo di cassintegrati che difendono il loro diritto a lavorare barricandosi, giorno e notte, su un isolotto deserto della loro Sardegna. Impegno civile, reazione alla crisi, scherno delle pantomime televisive stile Isola dei Famosi. Tutto bene, dunque? Neanche un po'. Protestando così decisamente per ottenere il privilegio di tornare alla catena di montaggio della loro industria petrolchimica, quegli operai sono la rappresentazione plastica di un paese che ha smarrito la capacità di leggere se stesso, di figurarsi il proprio sviluppo, di concentrarsi sulle sue caratteristiche migliori e valorizzarle. La Sardegna, ci perdonerete la banalità di queste affermazioni, potrebbe campare di arte, cultura, paesaggio, territorio e gastronomia. E potrebbe farlo alla grande, dando da vivere a tutti i suoi abitanti e producendo ricchezza, posti di lavoro, qualità e benefici per una terra dalle sconfinite potenzialità. Una terra, tuttavia, dove si boccia la costruzione di un centro d'arte contemporanea (il Betile di Cagliari, disegnato da Zaha Hadid) mentre si fanno vertenze sindacali per salvare decotte industrie chimiche o siderurgiche. Una scena difficile anche solo da credere, se guardata da fuori. Dei cittadini che hanno la fortuna di vivere in un territorio baciato dalla sorte, che hanno la possibilità di starsene nel comparto lavorativo del momento guadagnandosi da vivere senza problemi tra agriturismi, ristoranti, musei, ferrovie dismesse da far ripartire e miniere abbandonate da trasformare in resort, cosa fanno invece? Lottano con tutte le forze per tornare in catena di montaggio a mille euro al mese! Quando gli vien fatta notare l'anomalia urlano che sì, che è vero che la loro terra potrebbe campar di rendita, ma loro "non vogliono cambiare lavoro". E così dicendo personificano la schizofrenia di un paese che, mentre tutto cambia, rinuncia ad adeguarsi, spesso proprio *non vuole* adeguarsi, anche se converrebbe. Si chiama pigrizia intellettuale ed è una malattia mortale. Un paese che sarebbe anche in grado di camminare, ma non ha più gli occhi, la preparazione, la cultura, le competenze e la lucidità per scegliere direzioni e obiettivi verso cui muoversi. Un paese che compie sforzi sovrumani per fare la chimica, dove sarebbe proficuo fare cultura. E per fare cultura dove sarebbe assai meglio fare chimica. (m. t.)



OMAR GALLIANI
DAI CASSETTI DEI MIEI DISEGNI

a cura di LÓRÁND HEGYI

Musée d'Art Moderne, Saint-Etienne Métropole

15 maggio 2010 - 22 agosto 2010



tel 00 33 (0)4 77 79 52 58 fax 00 33 (0)4 77 79 52 50
mam@agglo-st-etienne.fr www.mam-st-etienne.fr



**cosa
raccomanda
l'esperta?**

monicamarioni.com

sexy**bart**
KEITH P. REIN
di ferruccio giromini



Keith P. Rein - Breakfast in Bed - 2010

La fantasia degli erotomani non ha limiti. L'ennesimo esempio? Il misterioso artista **Keith P. Rein** (che specifica, premuroso: “*La P sta pene*”), di stanza subito fuori Atene, riesce a confezionare i suoi panorami di epidermidi in maniere indubbiamente originali. Partiamo dall'idea numero uno. Dato per scontato che i suoi soggetti siano di preferenza fanciulle in fiore, di quelle che ci tengono a ostentare qualsiasi glorioso turgore del proprio sbocciare (e magari con la pelle fiorita pure di lussureggianti tatuaggi sinuosi, com'è moda), lui le riprende per benino a penna, includendole in sensuali contorni sottili, e le colora con pochi tocchi di colore molto leggero, il tutto su pannelli di legno di filo dove restino ben evidenti sullo sfondo le ondulate venature della tavola, quale tocco aggiuntivo di curvilinearità, per la gioia speciale di chi sa apprezzare soprattutto i richiami della morbidezza. Così, dalle acque può sorgere una Pocahontas dal petto particolarmente sontuoso, non a caso ribattezzata Pocahontits. Così, una giovinetta finta innocente può far colazione a letto offrendoti dei donuts appena sfornati tenendoli al caldo lì, sì, proprio lì in mezzo. Così, in onore alla par condicio, un giovinotto ben piazzato può sfilarsi gli slip qui davanti a te, con eleganza, permettendoti di valutare nella sua contorsione istantanea la sua promettente dotazione. Come dire: le dolci curve del legno esaltano ancor di più le dolci curve della carne. Il tutto riprodotto in stampe firmate per pochi pochi dollari (su www.etsy.com/shop/thepisforpenis). Disponibili pure t-shirt e borse di tela con qualche figurina stampata, ma fin qui è la regola di qualsiasi vetrina virtuale. Invece un inatteso colpo di genio sta nella nuova fornitura di asciugamani, con le riproduzioni delle immagini più hard del Nostro: queste, ricamate a mano dalla sua amata mogliettina (sic!), semplificano le profferte fisiche più spudorate, splendida idea-regalo per arredare una garçonnière di classe. E infine, per non scontentare nessuno, l'idea numero quattro. Per gli amanti delle forti sensazioni, una bella lezione didattica di sesso tra zombie, esaurientemente esplicita, in origine vergata in elegante bianco e nero, ma ogni copia della quale è poi personalizzata amorevolmente con irruenti macchie d'inchiostro rosso sangue, sempre diverse. E per ogni acquisto, wow!, un divertente badge in regalo.

sondaggi

sondaggi.exibart.com

È PIÙ BELLO IL MACRO O IL MAXXI?		
macro	22,22%	■
maxxi	38,33%	■■■
entrambi	27,22%	■■■
brutti tutti e due	12,22%	■

i perché del mese

TEMPO DI BIENNALE

Qualcuno ci ha spifferato che la scelta è stata effettuata per motivi turistici. Per destagionalizzare, si fa per dire, i flussi e per fare in modo di dare maggior vitalità al periodo di fine agosto, che tradizionalmente non è felicissimo per le casse di albergatori e ristoratori lagunari. Sta di fatto che la risposta non ci soddisfa e a gran voce chiediamo: **perché** quest'anno l'inaugurazione della Biennale di Architettura - appuntamento al quale non vogliamo mancare per nessun motivo al mondo - ce l'avete piazzata nel cuore del mese d'agosto?

QUESTIONI DI GEOPOLITICA

I nostri lettori lo sanno, le questioni di geopolitica artistica ci sono sempre garbate. Specie se applicate alla città, l'organismo vivente che ci appassiona più d'ogni altro. Ebbene, questo particolare sguardo ci pone di fronte a un contesto che ci obbliga a chiederci il perché: **perché**, dunque, laddove attorno al Macro sono nate parecchie gallerie, invece attorno al Maxxi non ce n'è neppure una? Eppure il museo di via Guido Reni, nei primi mesi di apertura, sta facendo dei numeri da capogiro, con via vai di collezionisti, curatori, operatori del settore. Che necessariamente “cascherebbero” volentieri dentro un art-district che non c'è e che non accenna a crearsi...

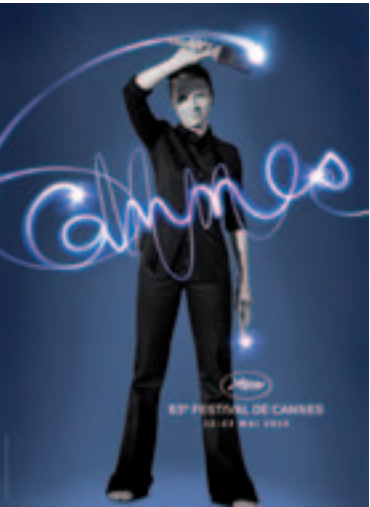
CERCASI ARTBLOG DISPERATAMENTE

Letteratura, teatro, cinema. E poi gastronomia e soprattutto ricette. Ovviamente politica, economia e opinioni d'attualità. Ogni settore dello scibile umano ha i suoi blog di riferimento. Seguitissimi, commentatissimi, con blogger-star in primo piano. Ebbene, l'ultimo perché che ci auto-poniamo questo mese è proprio a tal riguardo. **Perché** in Italia non ci sono art-blog degni di nota che svecchino ulteriormente il panorama dell'editoria del settore? Lo diciamo contro il nostro interesse, chiaramente, ma tant'è...

vedodoqpio



La copertina realizzata da Matteo Fato per un magazine abruzzese



Il poster dell'edizione 2010 del Festival di Cannes con una ammalante Juliette Binoche

la vignetta

Paul McCarthy



OK

SIENA REDIVIVA

Erano un po' di anni che le cose andavano non male, bensì malissimo per la città del Palio riguardo all'arte contemporanea. Le Papesse prima ridimensionate, poi trasferite e poi dimenticate.

Le poche gallerie, scappate in altre città. Ora le cose sembrano parzialmente cambiare: hanno aperto tre gallerie private nel giro di pochi mesi, forse altre apriranno. E poi è stata presentata un'iniziativa di ampio respiro, Brick, di cui parleremo sul prossimo numero.

EMULAZIONE MAXXI

Uno degli effetti che più ci aspettavamo e più speravamo rispetto alla nascita del Maxxi è avvenuto e ne siamo contenti. Si tratta dell'effetto emulazione o dell'effetto sfida o dell'effetto concorrenza o chiamatelo come volete. Insomma, le altre città d'Italia, specialmente Torino e Milano, si sono date una bella svegliata e si sono rese conto che devono lavorare sodo per mantenere il passo del grande museo nazionale. Una scarica benefica di energia in nome di una sana competizione urbana tra città vivaci culturalmente, che si rispondono a colpi di iniziative di qualità. Speriamo...

SI CREDE BONAMI

In principio furono *Lo potevo fare anch'io* e *Dopotutto non è brutto*. Ora è la volta de *Si crede Picasso - come riconoscere un vero artista contemporaneo da uno che non lo è*. Prima una riflessione sulle opere, poi sugli artisti che le producono. Saggi usciti per Mondadori, con un bel battage e una distribuzione adeguata alla grande richiesta e alle vendite più che soddisfacenti. Facile criticare un approccio popolare alle questioni dell'arte, ma Francesco Bonami sta facendo in questi anni un grande lavoro per allargare la “base imponibile” degli interessati all'arte. E quando il pubblico si allarga e si fa massa critica (anche grazie alla lettura di libri accessibili), a guadagnarci sono tutti. Anche quelli che criticano...

MTV CONTEMPORARY

Non sarà mica che di riffa o di raffa Mtv si è svegliata e s'è ricordata che, affianco affianco alle cose che lei fa, c'è tutto un mondo dedicato all'arte contemporanea composto da gente assai appetibile per l'emittente? Non lo sappiamo e ci teniamo il beneficio del dubbio, tuttavia un OK va conferito a un'importante società multinazionale che in Italia, finalmente, ha compreso le potenzialità nell'avvicinarsi all'arte. Lo hanno fatto giusto il mese scorso facendo una capatina al Mart di Rovereto e un'altra al Maxxi di Roma. Insomma, il dado è tratto

TAGLI SÌ, PERÒ...

Non siamo contrari ai tagli alla cultura. In realtà, in un paese che vediamo avviluppato in un fango di sprechi, non siamo contrari ai tagli tout court. Certo è che occorre avere la capacità di saperli fare. Saperne governare l'andamento e fare in modo che colpiscano davvero le sacche di inefficienza. Per raggiungere questo risultato chirurgico occorre saper lavorare, avere lucidità e competenze. Tutte cosettine che al Ministero sembrano non aver avuto, a giudicare del pandemonio che si sta scatenando a causa della diminuzione dei finanziamenti. Con la sensazione che non saranno solo gli spreconi a rimetterci, ma anche le aree virtuose e di alta qualità.

MI SI NOTA PIÙ SE CI SONO O...?

Questa volta il plotoncino di riviste d'arte italiane nate di recente ha sinceramente passato il segno della snobberia. E dunque anche del provincialismo mascherato da internazionalismo. Perché se nel tuo paese inaugura il centro d'arte contemporanea dello Stato, tirato su anche con le tue tasse, tu non puoi far finta di nulla e uscire con il numero nuovo presentandolo, pochi giorni dopo, alla Biennale di Berlino. Non significa essere internazionali, significa essere patetici, che è un filo diverso. E significa anche essere profondamente irrispettosi di tutto il sistema italiano dell'arte, il quale - tra mille errori - sta facendo sforzi per combinare qualcosa di buono e merita un briciolo di attenzione. Attenzione “giornalistica”, non solo “commerciale” quando si deve raggranellare pubblicità...



**A ballad
of the
flooded
museum**
Isola & Norzi

Palazzetto Tito

Dorsoduro 2826, Venezia

**100
Japanese
posters
2001-2010**

**Galleria di
Piazza San Marco**

Piazza San Marco 71/c, Venezia

Open studios

Ivana Bukovac, Antonio Cataldo,
T-Yong Chung, Nicolò Degiorgis,
Roberto De Pol, Francesco Fonassi,
Alessandro Laita e Chiaralice Rizzi,
Diego Marcon, Caterina Rossato,
Giulio Squillacciotti, Sara Francesca
Tirelli, Unità di Crisi.

Palazzo Carminati

Santa Croce 1882, Venezia

Opening 27 agosto 2010



FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA

COMUNE
DI VENEZIA

T 041 5207797
info@bevilacqualamasa.it
www.bevilacqualamasa.it
Join us on [facebook!](#)

N'EST PAS

L'altra sera ho partecipato a un convegno con la cittadinanza di Valdagno, una piccola città in provincia di Vicenza. Valdagno è nota per esser stata la sede dell'epopea industriale Marzotto e per quel lascito straordinario al presente che è stata la città sociale o città dell'armonia. Il tentativo riuscito, tra le due guerre, di Gaetano Marzotto di costruire una città a dimensione d'uomo, dove la fabbrica si integrasse con la vita e con la cultura.

Un modello visionario che si era dotato di asili nido, scuole materne, case di riposo, piscine olimpiche, un teatro da 2.000 persone con la facciata di Santomaso, istituti tecnici, scuole di musica e di un dopolavoro ricreativo. E non solo dove giocare a carte. Uno degli esempi più alti di visione imprenditoriale sociale del Novecento. Dal 1950 Valdagno ha ospitato anche il Premio Marzotto, un premio "sinestetico" che mise assieme per quasi vent'anni discipline che andavano dalla letteratura alla filosofia, dall'economia al giornalismo, dalla musica alla pittura. E così quel piccolo paese in fondo a una valle diventò un punto di riferimento internazionale, grazie anche al coraggio di alcune scelte che puntarono ad affiancare a nomi già affermati quelli di giovani talenti emergenti della generazione italiana del dopoguerra i quali, proprio grazie a questo successo, avrebbero trovato la loro definitiva consacrazione. Da Burri a Fontana. Erano anni in Italia in cui non si parlava di certo di impresa-cultura, o di impresa e sociale. Oggi Valdagno è stata cambiata molto dall'economia sfrenata degli ultimi trent'anni e dalla con-seguente crisi. Non solo economica. La sorpresa dell'altra sera è stato Giannino Marzotto, intellettuale-imprenditore-pilota (ha vinto due Millemiglia) 82enne. Ha appena creato la Fondazione Progetto Marzotto con cui ha comprato il vecchio dopolavoro (3.000 mq) e la scuola di musica. Ha presentato il suo progetto di restauro che finirà in un anno, con tanto di teatro, biblioteca, sala danza e una sala di registrazione. Il tutto con dimensioni e strumentazioni di livello europeo. A disposizione della città, e non solo ovviamente. Investimento? 3 milioni di euro. Ai quali aggiunge anche tutta la collezione italiana dell'Ottocento e sei arazzi, per altri 50 milioni. Ma non sono solo soldi o valori immobili. Nelle parole di Giannino Marzotto c'era un'incredibile energia. Sferzate al futuro con le quali ci ammoniva che i territori possono ripartire solo dalla cultura. Lanciando un ponte tra passato e futuro, tra identità locale e internazionalità. Ma, diceva, bisogna avere le palle.

CRISTIANO SEGANFREDDO

direttore di fuoribiennale e innov(e)tion valley

forma soft, dopo anni e anni di manipolazione di significati e di linguaggio, di forzature revisionistiche della storia, di vie e monumenti dedicati ai truffatori di stato (per la realizzazione dei quali non si sottraggono neanche gli "artisti"), non è più il nostro male storico, e ritorna non con l'olio di ricino o col confino, ma sotto forma di corruzione come stile di vita politicamente condiviso, socialmente ramificato, moralmente tollerato. Se le rivoluzioni erano catalizzatori di ideali, i regimi controriformisti a struttura mediatica lavorano per erosione progressiva della democrazia. Hitler non era un pazzo, ha attuato una *Weltanschauung*: è stato il nome col quale si sono materializzati d'un colpo oltre mezzo secolo di lento e progressivo antisemitismo, di costante culto della storia in termini nazional-patriottici, di mitologie Volk neoromantiche, di parole chiave come "sangue e terra" quale culto estremo della "radice germanica". Tutti ingredienti somministrati a dosi omeopatiche nell'educazione e nell'immaginario collettivo. L'invenzione della Padania obbedisce a regole analoghe, i "padani" hanno pure un "nemico" che li assilla: il "clandestino". La censura, si sa, è uno dei pezzi forti delle trasformazioni silenziose, omettendo di

LUMIÈRE

ABOUT ELLY DI ASGHAR FARHADI - IRAN 2009. DONNE SENZA UOMINI DI SHIRIN NESHAT - FRANCIA/IRAN 2009. Nell'epoca in cui i telegiornali sembrano opere di fiction virate da YouTube, il cinema sembra farsi carico anche di quella narrazione del sociale che ci si aspetterebbe da altre fonti. Forse è un caso, ma forse no, dato che l'Iran, questo paese "cerniera tra mondo arabo e mondo asiatico" (Luigi Petrillo), tra Ayatollah e Ahmadinejad, è spesso alla ribalta della cronaca. Di recente ben due film si sono occupati della storia di questo paese: *Donne senza uomini* e *About Elly*. Entrambi sono stati premiati con l'argento: a Shirin Neshat il Leone d'Argento alla Mostra del Cinema di Venezia e a Asghar Farhadi l'Orso d'Argento come miglior regia. Però è meglio affrettarsi. Nella vacuità che precede la programmazione estiva nelle sale cinematografiche potrebbe capitare di vedervi sostituire uno di questi film con una qualsiasi pellicola 3D-non-importa-cosa, persino spettacoli poco spettacolari come le partite dei mondiali.

A Milano *About Elly* è proiettato in una sola sala, a Roma in due. Se non ci fossero i festival, se non vincessero ai festival, di questo tipo di film probabilmente faremmo fatica ad avere notizia. Regista quarantenne, con esperienze teatrali e televisive, Asghar Farhadi si dedica spesso alla costruzione di personaggi che si trovano al centro di storie più grandi di loro. Un gruppo di trentenni, ex studenti universitari, organizza una specie di "grande freddo" affittando una villa sul Mar Caspio. Sono benestanti, uno sguardo inaspettato sull'Iran contemporaneo e meno conosciuto. L'intenzione è quella di far conoscere Elly a uno del gruppo emigrato a Berlino e fresco di divorzio; l'atmosfera scherzosa e gioviale è destinata a interrompersi con la scomparsa di Elly. Il film da commedia diventa noir e il sospetto è che le dinamiche relazionali tra i due diversi sessi siano ancora dominate dalle regole tradizionali che sovrastano i singoli destini. Shirin Neshat è una delle beniamine del mondo dell'arte; per una sorta di imprecisato senso di colpa, quest'ultimo deve a lei se all'inizio degli anni '90, poco dopo la Guerra del Golfo, l'arte poteva vantare un merito nel trattare temi d'attualità e socialmente irrisolti. La grandezza di Shirin Neshat consiste nell'essere coerente qualunque cosa faccia: lo abbiamo pensato quando è passata dalle sue foto in b/n di donne velate e armate all'immagine in movimento dei suoi film d'artista che sono stati esposti nei musei di tutto il mondo. La denuncia della drammatica condizione femminile nel mondo islamico sembra scorrere parallela a quella dell'integralismo religioso che riguarda tutta la società. *Donne senza uomini* è il suo debutto nel grande cinema. Un film di impostazione marxista. L'autrice torna indietro al 1953, data importante nella quale un colpo di stato appoggiato da americani e da inglesi restaura il potere dello Shah, eliminando un governo eletto democraticamente. Attraverso la storia di quattro donne di diversa estrazione sociale, viene rivissuto questo momento sociale; le strade di Teheran si intrecciano con i loro personali destini, che sono però determinati dalla storia e dagli uomini che la scrivono, delimitando così le loro possibilità. Neshat non tradisce nulla del proprio percorso d'artista, nel film ritroviamo la stessa eleganza formale, l'immaginario e il simbolismo dei luoghi (ad esempio: il giardino come posto segreto nel quale allontanarsi dalla banalità), la dimensione onirica che si infila in quella quotidiana, la consapevolezza del corpo... Tutti o quasi gli elementi che ci hanno fatto innamorare del suo lavoro d'artista e che hanno un peso narrativo all'interno del racconto cinematografico. Se l'uomo occupa lo spazio della donna, non resta che lo sguardo, unica arma per difendersi dall'invisibilità.

GIANNI ROMANO

critico d'arte ed editore di postmediabooks

ERGO SUM

Chi ha visto *Videocracy* di Erik Grandini, lo scorso anno, avrà constatato quanto sia vero il principio taoista secondo cui le trasformazioni profonde sono silenziose, impercettibili. Nel giro di un paio di generazioni un paese intero si scopre impotente, povero e scorciato dalla lenta estorsione del bene pubblico. Un paese ridotto all'osso moralmente ed economicamente. Molti ricorderanno che il film fu ostacolato in tutti i modi. Dava "un'immagine falsa della realtà", si diceva. Dopo poco più di un anno il film si prende la sua silenziosa rivincita. La tesi del documentario è semplice: è bastato immettere nel circuito mediatico una lenta ma costante serie di spettacolini fatti di idiozie, che si sono propagati irrimediabilmente fin nelle abitudini quotidiane, per sottomettere un'intera popolazione. È stato sufficiente provvedere ad alimentare pian piano miti, sogni e desideri, depoliticizzandone le potenzialità sovversive. Non si desidera più cambiare il mondo, anche quello personale, ma partecipare a un reality show accompagnati magari dalle mamme. Più che il '68 o il '77, con le loro utopie rivoluzionarie di cui si sono perse le tracce, è stato lo spettacolo di massa l'agente che lentamente ha rovesciato un paese, mettendolo nelle mani di un manipolo di affaristi senza scrupoli. È stata la chirurgia estetica dello spettacolo, la sua violenza psichedelica, la lenta assuefazione al peggio, che ha generato la più spettacolare mutazione antropologica di un paese. Perché la lenta trasformazione, come quella che avviene dedicando quotidianamente parte del proprio tempo alla televisione, non contrasta con nulla. non trova ostacoli. e dal momento che è anche depoliticizzata e a domicilio, viene assimilata senza riserve. Non sono i campi di forze contrapposte a generare il profondo mutamento di uno stato di cose, ma proprio l'assenza di forze visibili, l'assenza di un progredire immediato ma proiettato sulla lunga durata: è solo dopo un lavoro di corrosione costante e silenzioso che si avverte la presenza di un tumore. Oggi assistiamo increduli all'eversione paramafiosa che avrebbero praticato i "servizi segreti devianti" collaborando con i mafiosi ad assassinare i magistrati "scomodi" (altro che "anarco-insurrezionalisti!"), assistiamo impotenti al collasso dell'economia per estorsione del profitto, alla difesa della censura per il "bene del popolo", alla sinistra che suggerisce alla destra di fare leggi un tantino meno "porche"... I gesti eclatanti scompaiono subito dopo la loro apparizione, la controriforma silenziosa, invece, va avanti imperiosa non soltanto nell'economia, ma anche nell'obbedienza sociale, nei modi di vita. Il fascismo, lentamente, in

far sapere si priva un popolo di essere presente agli avvenimenti, lo si priva della "contemporaneità" rifilando l'intemporalità mitica della propaganda di stato. Stalin lo sapeva, lo sa pure Putin coinvolto nell'assassinio della giornalista Anna Politkovskaja, che faceva indagini sulle violazioni dei diritti umani in Cecenia. E lo sa bene pure il suo grande amico italiano, il "Premier", che fa sogni da incubo per ogni *Annozero* messo in onda.

MARCELLO FALETRA

saggista e redattore di cyberzone

SEI...A BORDO?

Cos'è, chi è irregolare? Se si percorrono i sinonimi, troviamo una pluralità di definizioni: agitato, anomalo, anormale, arbitrario, aspro, atipico, discontinuo, eccezionale, fallace, incostante, ineguale, variato, asimmetrico, alterno, variabile, diseguale, ruvido, scabro, difforme, diverso. Come spesso accade nella lingua, il senso prende direzioni differenti. Irregolare è ciò che non è uguale, è atipico, in qualche modo eccezionale. Le arti sono sempre state spazio favorevole all'espressione dell'irregolare; sguardi liberi che dicono quanto sia complesso raccontare l'esistente, quanto differisce la norma se si adotta un nuovo punto di vista. Conversando con Lisa Parola di a.titolo, ci siamo rese conto dell'attenzione che il panorama torinese sta dedicando al tema degli irregolari. Ha iniziato Guido Costa con *Philadelphia Wireman*: caso esemplare nel vasto e complesso territorio dell'Outsider Art. La storia inizia nel 1982, quando uno studente d'arte si imbatte, in inverno, in un angolo della South Street, in un cumulo di grandi scatole abbandonate e stracolme di piccoli manufatti. Le casse passano dal vicolo allo studio del direttore del dipartimento d'arte della locale università alla galleria di John Ollman. Dopo l'esordio londinese durante la scorsa Frieze, alla Pinacoteca Agnelli arriva una mostra segnata da un enorme successo di critica e pubblico, *The Museum of Everything*: oltre 300 opere di artisti non convenzionali del XX secolo. Lavori di medium, minatori e mistici, autodidatti, artisti ossessivi e visionari, che operano al di fuori di canoni condivisi, utilizzando linguaggi diversi. *Art brut* al Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università degli Studi di Torino, che ospita la collezione creata dal fondatore dell'istituzione: sentimenti e vissuti, espressi da personalità particolari con mezzi di fortuna, in testa la scultura *Il Nuovo Mondo*, composta da numerosi pezzi di ossa di animali piccolissime, levigate e scolpite. Questa è l'arte segreta che ha ispirato generazioni di artisti, da Jean Dubuffet a Jean-Michel Basquiat. Il Castello di Rivoli dedica agli *Irregolari* un ciclo, in cui vengono analizzate le grandi figure anomale di intellettuali che, con la loro opera interdisciplinare, hanno influito sul corso delle arti, le hanno connesse in inediti percorsi. Il curatore, lo scrittore Gianluigi Ricuperati, ci richiama agli ultimi scritti di Pontiggia: "*Il futuro si fonderà sulle riserve invisibili*", qualificandole come "*traiettorie di pensiero, di accensione intellettuale, di produzione... anomale... coraggiose per eccesso di generosità, generose per eccesso di coraggio*". Questa densità tematica di programmazione è un caso, un'azione concertata, una tensione verso un'urgenza? Nella natura dell'uomo è la necessità profonda di disequilibrio, di irregolarità incrementali per concepire la regolarità, uscendo dall'entropia, dal caos che generiamo. In momenti difficili della storia, di pensiero debole e confuso come l'attuale, gli irregolari aumentano, anche se vengono respinti o negati dalla loro contemporaneità. "*I regolari costruiscono. Gli irregolari suggeriscono*". Quanti stimoli possono darci azioni extra-ordinarie come queste, nel ri-leggerci, per comporre e ricomporre in modo originale i repertori disponibili, in modo quasi *midrashico*, per re-interpretarci e costruire futuro. Questi elementi di riflessione possono entrare, come sassi e produrre cerchi, nella mente dei giovani, della classe dirigente politica ed economica. Non possono essere per pochi intellettuali. Non solo per l'endemica carenza di risorse che ci impone di limitare le azioni, ma ci invita a progettarle con profondità, coinvolgendo dall'inizio gli attori della comunità. Ma per necessità trasversale di pensiero per governare la crisi dalla quale non siamo usciti.

CATTERINA SEIA

cultural manager

UN SACCO BELLO

Siamo in crisi, ci viene detto, e quindi bisogna tagliare la spesa pubblica. In questi casi, il passaggio dal concetto di tagli alla spesa pubblica a quello di tagli alla cultura è quasi automatico, e a differenza di quanto accade in altri settori in cui agli annunci fanno seguito mesi di estenuanti trattative che spesso si concludono in un nulla di fatto, qui la sentenza è spesso a effetto immediato, quando non retroattivo. Molto si potrebbe dire, e molto è stato già detto, anche da chi scrive, su quanto questo automatismo punitivo si fondi su un'idea di cultura anacronistica e tradisca un atteggiamento pericolosamente miope (anche se ciò non implica che i momenti di crisi non possano essere un'ottima opportunità per razionalizzare la spesa pubblica in ambito culturale in base a criteri di efficacia e di qualità). Ma c'è un punto su cui invece evidentemente non ci si sofferma abbastanza, visto che se ne discute molto, troppo poco. C'è una forma di produzione culturale che sembra sostanzialmente immune dai tagli: la televisione. della quale si può discutere molto ma certo non si può dubitare del suo status, appunto, di industria culturale, né la sua ampia disponibilità di risorse pubbliche. La televisione gode del privilegio di disporre di una tassa apposita (il canone radiotelevisivo), che non le impedisce peraltro di approvvigionarsi ulteriormente sul mercato pubblicitario. La televisione, anche in questi tempi di crisi, continua pertanto a disporre di una quantità enorme di mezzi finanziari, spesso utilizzati in modo palesemente inefficiente. Il mercato delle professionalità televisive ha operato finora in condizioni di assoluta opacità informativa. Rispetto ad altri settori nei quali si opera spesso ad alti livelli qualitativi, misurati secondo standard internazionali, mettendo a frutto ogni centesimo di finanziamento disponibile, sembrerebbe quindi che in un periodo di crisi i tagli non possano che iniziare dalla televisione, vista la condizione di assoluto privilegio nella quale opera, non sempre supportata da una comparabile eccellenza qualitativa, secondo qualunque standard la si voglia valutare. E invece, guarda un po', quando si ventila la possibilità di tagli ai ricchissimi budget televisivi c'è un vero e proprio affollamento di avvocati difensori che cominciano subito a tirare in ballo la professionalità, le leggi del mercato (quali, di grazia?) e altre simili amenità assortite. Perché argomentazioni del genere non vengono mai messe in campo quando si parla di tagli ad altri settori culturali? Perché in questi casi le voci che si levano - e spesso sono le stesse di coloro che fanno gli avvocati difensori d'ufficio della professionalità televisiva, e che ora preferiscono giocare a fare i pubblici ministeri - improvvisamente non danno alla professionalità più alcun peso e non perdono occasione per accusare la cultura "altra" di peccati imperdonabili quali la supposta elitarietà, la supposta lontananza dalla "gente" e altre simili amenità assortite? Ma l'Italia non è la terra dei festival in cui si riescono a riempire le piazze con la filosofia, con la letteratura, con le scienze cognitive, e con mille altre forme di cultura suppostamente elitaria, sorpendendo a volte persino gli osservatori provenienti da paesi nei quali la pratica dell'accesso culturale è molto più socialmente riconosciuta che da noi? E allora perché tanto accanimento in un caso, e tanta sconcertante compiacenza nell'altro? Già, perché? Per citare un noto intellettuale televisivo: si faccia una domanda, si dia una risposta.

PIER LUIGI SACCO

pro-rettore alla comunicazione e all'editoria e direttore del dipartimento delle arti e del disegno industriale - università iuav - venezia

UNDICIDECIMI

A Milano Camera della Moda e Comune sono al lavoro per trasformare la prossima settimana del prêt-à-porter femminile in qualcosa di diverso rispetto al passato. Negli intenti dovrebbe trattarsi di una piccola rivoluzione: non più eventi riservati solo ai buyer e alla stampa, ma una decisa apertura verso un pubblico più ampio fatto di curiosi e appassionati, oltre che da veri professionisti della moda. Milano sente il morso della crisi e dunque la necessità di reinventarsi. Le presentazioni della moda portano con sé da sempre un ampio indotto economico: alberghi, ristoranti e negozi, anche non strettamente legati all'abbigliamento, ne risentano positivamente. È più che legittimo dunque interrogarsi sul ruolo delle sfilate per l'economia della città e sul loro senso per i brand che le organizzano. Di più: lo straordinario successo di pubblico ottenuto dal Salone del Mobile non può non aver fatto pensare che fosse necessario un tentativo di "democratizzare" anche la moda. Tuttavia, benché le contaminazioni tra moda e design siano sempre più frequenti, le differenze restano molte. E la vicenda appare davvero complicata, per qualche aspetto al limite del paradosso. Innanzitutto, la moda è stagionale e il design no: almeno questa era la regola valida sino a ieri, perché la stagionalità negli ultimi anni ha assunto confini sempre più sfumati. Se il mercato è globale (alternative concrete per la sopravvivenza del Made in Italy non ce ne sono) sfilare una volta l'anno la primavera-estate e una volta l'anno l'autunno-inverno è un limite: primavera-estate e autunno-inverno per quale emisfero? E ancora: per i buyer attendere le passerelle di marzo e settembre per decidere gli acquisti stagionali non è più possibile. Non ci sarebbero i tempi utili per l'approvvigionamento dei tessuti, per la confezione dei capi richiesti e per le conseguenti spedizioni. Da tempo il grosso degli acquisti si fa con un anticipo di due o anche tre mesi rispetto a quanto verrà poi esibito in passerella. E dunque ha ancora senso osservare questo rituale? Da almeno quindici anni tutti nel fashion business se lo chiedono, ma nessuno sino ad ora ha trovato una risposta certa o una formula alternativa valida. Ci hanno provato in molti a percorrere altre strade: con esposizioni statiche, con eventi pseudo, para o realmente artistici, con esposizioni di immagini fisse, con proiezioni di immagini in movimento, con musica live in passerella, con performance teatrali... Ma al format sfilata nessuno ha mai rinunciato. Mi piace ricordare che all'inizio degli anni '90 un provocatore come Franco Moschino interruppe una sfilata in pieno svolgimento irrompendo in passerella e facendo rientrare tutte le modelle con una violenta mimica di diniego: per lui si trattava già di un format senza più significato. Resta il fatto che i successori di Moschino con il suo nome continuano a sfilare stagione dopo stagione da oltre quindici anni. Certamente una delle ragioni del persistere della formula e degli investimenti cospicui che occorrono per alimentarlo è il suo impatto mediatico: centinaia di fotografi pronti a servire magazine di ogni parte del globo, passaggi televisivi su reti pubbliche e private di ogni nazionalità, e più di recente diffusione capillare in tempo reale attraverso i siti internet dei singoli brand e i social network. Anche per questo, sebbene molto discusse, le sfilate si sono moltiplicate all'infinito: si sfila da sempre a Milano, Parigi, Londra, New York e Tokyo, ma ormai in modo regolare anche a Mosca, San Paolo, Mumbai e Istanbul. Grazie alla mediatizzazione di cui la moda è stata protagonista negli ultimi trent'anni, dire che le sfilate siano eventi da cui resta escluso il grande pubblico è dunque riduttivo. E proprio qui sta il paradosso: un prodotto necessariamente destinato al mercato "globale" può trarre vantaggio da un'apertura "democratica" verso il pubblico necessariamente "locale" come quella di cui si discute a Milano? La Settimana della Moda due volte l'anno per la donna e due volte l'anno per l'uomo ha davvero le potenzialità per attrarre un pubblico allargato come accade (una volta l'anno) per il Salone del Mobile? È presto per dirlo, ma lo scenario appare davvero complesso. Non resta che esprimere il più sincero degli auguri a chi su questo tema sta lavorando.

ALDO PREMOLI
cool hunter

A MONDO MIO

Il 14 aprile a Parigi, alla Défense, è stato inaugurato il Musée du Jeu Vidéo. E presto a Roma, a due passi da piazza Mazzini, aprirà il ViGaMus - VideoGame Museum, con Marco Accordi Rickards come direttore e Bonaventura Di Bello nelle vesti di curatore. Come dire, i videogame stanno vivendo il loro momento di splendore, la loro sospirata Golden Age, dopo esser stati giustamente sdoganati e accolti con tutti gli onori nell'olimpo di una non meglio specificata categoria culturale. Sì, perché ultimamente tutti parlano bene dei videogame, ma non si sa bene come collocarli. Cosa sono? Giochi, spettacolo, cultura? Boh, questo pochi lo sanno, ma in realtà poco importa. La cosa veramente rilevante è che sia stato posto un ulteriore tassello nella costruzione dell'autorevolezza dei videogame come forma estetica e culturale. Adesso che i videogame entrano nei musei sembrano lontanissimi i tempi di *Carmageddon*, gli anni della demonizzazione incontrollata dei giochi da pc e da console. Ultimamente scarseggiano gli strali contro i videogame, forse anche perché ci sono i mondi virtuali e i social network a fare da parafulmine. Sia come sia, i videogiochi ultimamente godono di buona salute e fanno pensare a quei cantanti cui viene tributata la laurea honoris causa dopo aver tacciato per anni le loro come banali canzonette. I videogame sono a una svolta, forti di un processo di legittimazione che si è sviluppato nel giro di una decina d'anni e che deve il proprio successo a una serie di mosse azzeccate. Tra le varie ragioni, c'è l'idea forte di contaminazione e convergenza culturale: i videogame hanno cominciato a decollare quando si sono allineati col cinema: in prima battuta, con i prodotti che riprendevano le trame dei film, ma soprattutto dopo, con l'appropriazione da parte del cinema dell'immaginario dei videogame. Un'altra tappa importante è stata la creazione di celebrità videoludiche, di personaggi famosi nati nei videogame, non surrogati digitali di star del cinema, "gente" come Lara Croft o Duke Nukem, per restare all'immaginario anni '90. Poi questo processo è arrivato a compimento con l'idea di storicizzazione. Nei videogame coesistono due modalità diverse, quella di organismo in continua evoluzione, vista come ambito di studio in mutazione, e quella di forma espressiva compiuta, con una serie di *case studies* determinati e conclusi, da guardare con il distacco del critico e del teorico. In questo senso i musei dei videogame sono fortemente funzionali alla legittimazione di queste forme espressive. I videogiochi infatti riescono a procedere a due velocità, cristallizzando periodicamente, nel giro di 3-4 anni, una parte da storicizzare e sviluppando al contempo nuovi personaggi e storie destinati ad alimentare le cronache future. Molti personaggi dei videogame hanno quindi un doppio versante, quello classico, che viene continuamente (ri)storicizzato e la loro evoluzione, che serve a mantenere fresca e vivace l'immagine e la giocabilità del videogame. È un doppio binario che consente di guadagnare autorevolezza senza rischiare di ingessarsi. Così appare dinamico anche il ruolo dei musei dei videogiochi, che non si devono limitare a registrare la storia conclusa, ma devono essere funzionali alla definizione di una storicizzazione in fieri. I musei dei videogame infatti non dovrebbero essere soltanto luoghi in cui custodire reliquie o memorie digitali, bensì centri privilegiati in cui tastare il polso della storicizzazione di un personaggio o di una saga. Inoltre c'è la questione, importantissima, della conservazione, sia dei supporti sia della documentazione. Da tempo c'è una notevole attenzione a tali aspetti (programmi di questo tipo sono seguiti da Henry Lowood a Stanford e alla Cineteca di Bologna, dove è stata istituita la prima biblioteca italiana del videogame). Sono tutti aspetti che rendono necessari ancor prima che utili i musei dei videogame. Ben venga quindi il ViGaMus, che è parte integrante dell'AIOMI - l'Associazione Italiana Opere Multimediali Interattive, e che si candida fin d'ora a essere un punto di riferimento sicuro per capire e amare i videogiochi, uno degli specchi più fedeli della nostra società.

MARIO GEROSA

docente di multimedia al politecnico di milano

ECONO-MIA

Prendere in considerazione "l'ente pubblico o qualsiasi altro fenomeno della società (ad esempio le associazioni di volontariato o in generale il no profit) come azienda, non significa affatto far prevalere i principi, la logica e i criteri di scelta economici (come spesso pensano, auspicano o temono, scrivono e dichiarano molte persone che hanno responsabilità decisionali nella società o influenzano la cultura della società e le decisioni di altre persone) ma significa affermare che il maggiore o minore grado di razionalità con cui si svolgono i processi di acquisizione di beni economici e di loro destinazione al soddisfacimento dei bisogni possono contribuire in termini positivi o negativi al perseguimento dei fini istituzionali, ad esempio di garantire la dignità della persona umana, la pacifica convivenza di diversi gruppi sociali, l'esercizio di varie libertà (politica, di libera espressione delle idee, di mobilità, di tutela dei gruppi deboli, ecc.)". Perché nessun giornalista, commentatore od operatore culturale, nell'esprimersi circa l'appropriatezza dei recenti decreti legge (il n. 64 sullo spettacolo e il n. 78 sul contributo alle istituzioni), parte dal presupposto espresso chiaramente dal professore bocconiano Elio Borgonovi nel 2000? Sono convinto che ragionare sulle caratteristiche economiche di un'istituzione culturale non per forza debba trascendere il presupposto che tale dimensione rimanga strumentale al perseguimento delle finalità istituzionali, che nel caso delle organizzazioni culturali risiede nel contributo che queste danno allo sviluppo umano di una comunità o di un territorio. Come dice Borgonovi, il fatto di metterlo in dubbio è un gioco reciproco che fa comodo al legislatore così come al destinatario di tali provvedimenti governativi. Il recente libro di Lucio Argano dal titolo *Nuove Organizzazioni Culturali* (Franco Angeli) è tutto concentrato sul tema del *change management*: la società è cambiata, radicalmente, e sta continuando in questa evoluzione in alcuni tratti anche in forme imprevedibili. Le organizzazioni culturali, proprio per la loro primaria dimensione sociale, hanno il dovere di seguire - se non anticipare - questo cambiamento. Bisogna farsene una ragione, questa strada non può non passare anche per la "razionalizzazione dell'organizzazione e del funzionamento sulla base dei principi di efficienza, corretta gestione, economicità ed imprenditorialità" (D.L. n. 64 del 30 aprile 2010, art. 1 comma 1 lett. a).

FABIO SEVERINO

vicepresidente dell'associazione economia della cultura

Guggenheim New York, un curatore tutto per la Collezione Panza



A dare una scossa al progetto c'è stata senza dubbio la scomparsa del conte **Giuseppe Panza di Biumo**. E anche la donazione di oltre un milione di dollari da parte della Andrew W. Mellon Foundation, per sostenere la prima fase di questo progetto. Quale? La creazione, nell'ambito della Panza Collection Conservation Initiative, di una sezione del museo appositamente dedicata alla donazione del grande collezionista, e alla valorizzazione delle opere minimaliste, post-minimaliste e concettuali degli anni '60

e '70. Richard Armstrong, direttore del Guggenheim, ha annunciato la nomina di Jeffrey Weiss a curatore: *"Contribuirà a condurre una squadra di studiosi, curatori e conservatori in uno studio interdisciplinare a lungo termine per ordinare tutte le opere della collezione Panza"*.

www.guggenheim.org

Collezionismo e committenza Ecco il tema 2011 del Festival di Faenza



Forms of collecting / Forme della committenza. Sarà questo il tema dell'edizione numero 4 del Festival dell'arte Contemporanea di Faenza, annunciata dal comitato scienti-

fico nell'incontro conclusivo della rassegna 2010. *"Produrre pensiero è un valore e una ricchezza, non dimentichiamolo"*, ha commentato Pier Luigi Sacco, membro del comitato con Angela Vettese e Carlos Basualdo. Che a sua volta ha fatto riferimento all'esperienza appena vissuta come un grande momento di produzione di socialità, attorno alla centralità degli artisti. Elogi alla rassegna sono giunti anche da Hans-Ulrich Obrist, direttore della Serpentine Gallery di Londra, a Faenza per l'incontro dell'ultimo giorno con Nanni Balestrini, che ha elogiato la formula che raccoglie i protagonisti dell'arte contemporanea in una città ospitale, per creare un dibattito intorno alle più attuali tematiche della creatività.

www.festivalartecontemporanea.it

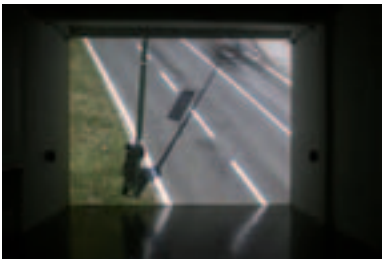
Prendi l'arte e mettila... in banca. Al debutto gli spazi UniCredit Studio

Inarrestabile UniCredit. Quello che già è il gruppo privato più attivo nella promozione e nel sostegno, specie della giovane arte, lancia una nuova, innovativa iniziativa. Si tratta degli UniCredit Studio, una rete di spazi ospitati all'interno delle Agenzie UniCredit Banca, che intendono *"dare sostegno ad autori emergenti non ancora rappresen-*

geografie diario per immagini di gea casolaro



ROMA 2010



tati da gallerie private e a giovani curatori, offrendo loro la prima grande occasione di esordio". Nella loro attività, gli Studio saranno in costante dialogo con musei, istituzioni, accademie, centri di formazione e in particolare con i partner culturali del Gruppo tramite il progetto UniCredit & Art, sia in Italia che a livello internazionale. Debutto a Milano, nell'Agenzia UniCredit di Piazza Cordusio, con la prima mostra della serie *Carte Blanche* intitolata *L'Archivio Storico: quattro interpretazioni*, che vuole rileggere con occhi nuovi il passato del gruppo, collegandolo alla ricerca portata avanti dai giovani artisti. Quattro giovani autori - **Riccardo Beretta, Ludovica Carbotta, Mirko Smerdel, Cosimo Veneziano** - sono invitati dalla curatrice Francesca Pagliuca a realizzare nuovi lavori, elaborando e reinterpretando il materiale dell'Archivio Storico del Gruppo, seguendo specifici filoni di ricerca, legati a temi forti dell'identità aziendale. La mostra è corredata da *Carte Blanche #1*, prima uscita dei quaderni di UniCredit Studio. A metà strada fra catalogo e rivista da collezione, la pubblicazione si avvale in ogni numero di contributi trasversali, riguardanti sia l'arte contemporanea sia le tematiche specifiche affrontate nelle singole mostre. Dopo Milano, la mostra sarà esposta a Trento presso l'UniCredit Studio di Palazzo Firmian.

unicreditandart@unicreditgroup.eu

Galleria civica di Modena, i primi programmi del neodirettore Pierini

È Marco Pierini, già alla guida del Centro d'arte contemporanea/Sms Santa Maria della Scala di Siena, il nuovo direttore artistico della Galleria Civica di Modena, orfana dopo l'addio di Angela Vettese. Con la sua nomina si sono conclusi i lavori della commissione presieduta da Giulia Severi, dirigente responsabile del settore cultura del Comune di Modena, e composta da **Olivo Barbieri** e Daniele Lupo Jallà, coordinatore dei servizi museali della città di Torino. Pierini è stato selezionato tra 47 candidati che hanno partecipato alla selezione. Senese, 44 anni, dal 1998 al 2007 è stato direttore del Museo Diocesano di Pienza, mentre dal 2002 al marzo di quest'anno ha diretto il Centro Arte Contemporanea di Siena, prima ospitato al Palazzo delle Papesse e dal giugno 2008 al Santa Maria della Scala col nome di Sms Contemporanea. Giornalista, Pierini ha all'attivo 120 pubblicazioni, e fra i suoi molti impegni dirige una collana discografica. Attivismo che ha confermato subito, definendo la galleria *"un cantiere aperto, oltre che spazio deputato per l'esposizione. Con conferenze, letture di scrittori, spettacoli di compagnie teatrali e di danza, performance e concerti. Il tutto registrato in modo integrale così da incrementare un archivio anche per trasmissioni audio e video. E il sito internet della Galleria, oltre che uno strumento sempre ricco di novità e informa-*



zioni, diventerà, opportunamente potenziato, un archivio con testi e immagini di quanto sarà realizzato". Queste le prime linee programmatiche. Che per quanto riguarda l'attività espositiva vedranno le mostre tematiche come spina dorsale della programmazione, *"mentre almeno una volta all'anno sarà organizzata una mostra personale, in modo da instaurare un dialogo diretto con la poetica di un solo au-*

tore". Area Progetto, il programma di esposizione e produzione di opere appositamente realizzate per gli ambienti che conducono alla sala grande di Palazzo Santa Margherita, offrirà, nelle intenzioni del neo direttore, *"ulteriori occasioni per le generazioni più giovani così da promuovere gli artisti del territorio anche fuori dai confini regionali"*. Fra i motivi di apprezzamento del progetto del neodirettore, inoltre, la proposta di *"commissionare la produzione di opere site specific ad artisti invitati appositamente a risiedere per brevi periodi a Modena, cui verrà richiesto di realizzare 'opere a Km Zero', ovvero avvalendosi dell'ausilio di produttori locali"*. galcivmo@comune.modena.it

Addio Lugano bella. Bruno Corà lascia per incompatibilità



Lugano addio. Bruno Corà ha rassegnato le dimissioni irrevocabili da direttore del Museo d'Arte e coordinatore del Polo Culturale della Città di Lugano. Le motivazioni, stando a quanto riportato da ticinofinanza.ch, sarebbero da individuare

nel nuovo assetto organizzativo assegnato alle istituzioni, che renderebbe incompatibile *"la sua collaborazione professionale al livello al quale intende esplicitarla secondo le competenze da lui sviluppate e l'esperienza di quaranta anni di attività"*. Di fatto, dietro queste motivazioni si nasconderebbe la nomina in posizioni di responsabilità di Lidia Schiappacassi-Carrion, che pare abbia cancellato mostre già decise e organizzate da Corà. Nei mesi scorsi Corà era anche stato criticato sul tema del numero dei visitatori delle mostre organizzate a Lugano, ma i numeri, circa 40mila visitatori complessivi l'anno, sono equivalenti - scrive il portale - a quelli registrati nelle precedenti gestioni, *"con la differenza che invece di una sola mostra annuale, Corà ne ha organizzate almeno quattro l'anno e su temi variegati, oltre ad aver impostato un progetto di ampio respiro quale quello del polo culturale"*.

www.mdam.ch

synesthesie



Marco Tirelli - *Senza titolo* - 2010
inchiostro e acrilico su tela - cm 240x190
photo Giorgio Benni

Oredaria Arti Contemporanee
fino al 25 settembre

dopo aver guardato bene, molto bene, quest'opera
vai alla rubrica Synesthesie a pag. 18

Marino Marini

Segno e colore nell'opera grafica.

Vieni a scoprirlo dal 26 maggio all'8 agosto 2010 al Grattacielo Pirelli.

LOMBARDIA. COSTRUIAMOLA INSIEME.

Orari: martedì-venerdì 15-19, sabato e domenica 10-19 (lunedì chiuso).
Ingresso libero. Grattacielo Pirelli, via Fabio Filzi 22, Milano.
Per visite guidate telefonare al numero 02 45487400.



RegioneLombardia

L'ultimo murale di Blu? A Lisbona, con gli Os Gêmeos



È una chiara denuncia delle multinazionali del petrolio il recentissimo intervento di **Blu**, realizzato sui muri di un palazzo della capitale portoghese. Il più famoso street artist italiano ha infatti dipinto un grande murale in collaborazione con **Os Gêmeos**, i due gemelli brasiliani già

autori di interventi urbani, fra gli altri, per le strade di Miami (in occasione dell'edizione 2009 di Art Basel Miami Beach) e Londra (per il progetto *Street Art at Tate Modern*, cui ha partecipato pure lo stesso Blu). L'imponente e spettacolare murale arriva a occupare due intere facciate del palazzo: da una parte l'opera dei brasiliani, la figura di un giovane e coloratissimo no global, che sbuca dal corpo dell'edificio mentre è in azione, dotato di una fionda "umana". Dall'altra, il suo bersaglio, realizzato da Blu: un re contemporaneo che stringe avidamente fra le mani il pianeta. Avvolto nel grigiore, in giacca e cravatta, ha però una corona splendente su cui campeggiano i marchi delle più note compagnie petrolifere. Ed è intento a bersi risorse attraverso una cannuccia infilata nel continente sudamericano... (*fabrizio montini*)

Carlos Urroz alla guida di ARCOmadrid. E adesso...



Non sarà certo questo a risolvere i problemi che attanagliano Arco, ma almeno un punto fermo è stato messo. Nell'ultima riunione il comitato esecutivo di Ifema ha deciso all'unanimità di nominare come nuovo direttore Carlos Urroz, il cui

nome del resto era stato il primo a circolare dopo le dimissioni di Lourdes Fernández. Il comitato ha valutato l'approfondita conoscenza di Urroz - che sarà il primo uomo a dirigere la rassegna in trent'anni di vita - sui meccanismi del mondo dell'arte contemporanea, e la sua esperienza specifica in Arco, fiera della quale è stato vicedirettore dal 1994 al 1998. La notizia è stata accolta con favore da molte gallerie, che la vedono come una prima risposta alla spirale in cui stava precipitando la fiera.

www.ifema.es

Arte in piazza in salsa toscana. E StartMilano brontola...

Pochi nomi: **Chen Zhen**, **Pascale Marthine Tayou**, **Kendell Geers**, **Loris Cecchini**. Pochi nomi, che chiunque abbia un minimo di dimestichezza con il contemporaneo italico riesce a riassumere in uno solo: Galleria Continua. È legato alla "corazzata" toscana uno degli aspetti più nuovi dell'ultimo - scoordinato, tanto per cambiare - progetto d'arte contemporanea partorito da Milano. Un progetto strutturato in diversi step, pensato per fissare le tappe di avvicinamento verso il futuro Museo di Arte Contemporanea di **Libeskind**, nel 2013. E fra le iniziative previste c'è la collocazione di dieci grandi opere d'arte contemporanea - in



futuro destinate proprio al parco del Mac - in altrettante piazze, con la collaborazione dell'associazione di collezionisti Acacia presieduta da Gemma Testa. E in questo contesto ecco profilarsi all'orizzonte la Galleria Continua, da sempre attivissima nell'arte pubblica e nel-

la collaborazione con le istituzioni, ma finora mai con Milano: fra i dieci artisti interessati ci sono infatti i quattro menzionati sopra, tutti della scuderia toscana. Il debutto a luglio, con la collocazione di fronte a Palazzo Reale di *Le pietre sono parole* di **Marco Nereo Rotelli**, mentre a seguire toccherà a **Maurizio Cattelan** con *Contro le ideologie*, in piazza Affari, e poi **Michelangelo Pistoletto**, **Armando Testa**, **Matej Krén**. Un discorso a parte merita **Mimmo Paladino**, del quale in piazza Duomo sarà riproposta la famosa *Montagna di Sale* ideata nel 1995 per piazza Plebiscito a Napoli: una sorta di auto-ritratto - e anche di auto-gol - di una città che culturalmente arranca, costretta a presentare opere di grande impatto che hanno già espresso tutta la loro energia altrove. Si diceva della Galleria Continua: la pacifica "invasione" non poteva non provocare le ire dei galleristi milanesi, che si sono fatti sentire per bocca di Pasquale Leccese, presidente di StartMilano. Lamentando la mancanza di dialogo con il Comune, che per tutta risposta alla prima occasione bypassa gli operatori cittadini aprendo ad altri, con un progetto privo di una linea critica e

di una finalizzazione coordinata in chiave museale. "*La mostra*", è stata la pilatesca risposta affidata alla stampa dall'assessore alla cultura, Massimiliano Finazzer Flory, "*viene fatta in collaborazione con Acacia. Ed è stata questa associazione a indicarci una serie di temi e artisti che potevano rispondere ai nostri desideri*". Altri aspetti del complesso programma comunale riguarderanno *Walls of Fame*, con il coinvolgimento di dieci writer - da **Pao** a **Ozmo**, **Kayone**, **El Gato**, **TvBoy** - ai quali verranno affidati altrettanti luoghi periferici o degradati, mentre un terzo filone - ancora in collaborazione con l'associazione Acacia- vedrà la collocazione di dieci fontane d'artista lungo la Cerchia dei Navigli.

Hard Discount o Art Discount? A Roma una galleria Under 1000 (€)

Un numero che evoca strani e insondabili significati, fra il magico e l'esoterico? Forse, ma non in questo caso. Infatti il 999 che dà il nome a questo nuovo spazio romano sta per euro. Sì, perché il carattere distintivo della nuova galleria che si apre a Roma nei locali di una ex stalla del Seicento, tra piazza Navona e via dei



Coronari, è proprio che nulla costerà più di 1.000 euro. "*Crediamo che la certezza del prezzo basso sia un buon modo per far nascere una generazione di nuovi collezionisti, più giovani e più aperti*", assicurano i promotori. Che hanno già in catalogo oltre 200 opere suddivise tra moderni e contemporanei, tutte catalogate e certificate. Dai 19 ritratti a pennarello di Mao realizzati da **Tano Festa** nel 1980, a 799,99 euro l'uno, a un lavoro sugli aeroplani di **Franco Angeli**, a una piccola colomba di **Renato Guttuso**, e poi **Schifano**, **Vespignani**, **Berlingeri**, **Tommaso Cascella**. Fino ai più giovani **Davide Sebastian**, **Danilo Bucchi**, **Cristiano Petrucci**, con lavori su iPhone a partire da 14,99 euro.

www.999gallery.com

Oval Artissima. Sede tutta nuova per l'edizione 2010



Artissima presenta la sua edizione numero 17, la prima diretta da Francesco Manacorda, con alcune clamorose novità. Innanzitutto il cambio di sede: a rimpiazzare la storica location della fiera sarà l'Oval, il padiglione dall'originale

taglio architettonico realizzato in occasione dei Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006, concepito per ospitare manifestazioni di respiro internazionale. Collocato sempre nell'area di Lingotto Fiere, l'Oval - con i suoi 20mila mq illuminati naturalmente grazie a oltre 15mila mq di pareti a vetrate continue - consentirà, nel progetto di Manacorda, l'accorpamento in un unico luogo di tutti gli elementi che costituiscono il complesso della manifestazione. È questa infatti la seconda novità di Artissima 17: il programma culturale e i numerosi appuntamenti collaterali saranno ospitati all'interno del padiglione. Circa 130 gallerie, fra *Main Section*, che raccoglie le gallerie più rappresentative del panorama artistico mondiale, *Present Future*, dedicata agli artisti emergenti e alle rispettive gallerie su invito diretto di un comitato curatoriale internazionale, e *New Entries*, punto di riferimento per la nuova creatività, riservato alle più interessanti giovani gallerie, con meno di cinque anni di attività, presenti per la prima volta ad Artissima. Novità assoluta per l'edizione 2010 è *Back to the Future*, sezione inedita della fiera volta a riscoprire e portare l'attenzione di operatori del settore,

di collezionisti e del grande pubblico su artisti che hanno avuto un limitato riconoscimento negli ultimi decenni, ma il cui lavoro è proprio oggi particolarmente significativo. Il comitato scientifico è composto da Christine Macel, curatrice al Centre Pompidou di Parigi; Jessica Morgan, curatrice di Contemporary Art alla Tate Modern di Londra; Massimiliano Gioni, direttore progetti speciali al New Museum di New York e direttore artistico della Fondazione Nicola Trussardi di Milano. Altra novità, il catalogo: un'agendina contenente i dati e riferimenti delle gallerie che sarà accompagnata da un catalogo da costruire interamente in fiera. *Do-it-yourself*, un raccoglitore da riempire con schede e materiale informativo prodotto dalle gallerie e dai curatori degli eventi, per un catalogo personalizzato costruito su misura sulle proprie preferenze e interessi.

www.artissima.it

Berlino e Istanbul, a settembre la Galleria illy by Tobias Rehberger

Un fitto programma d'incontri, manifestazioni, performance e degustazioni dove, all'interno di un vero e proprio salotto culturale, si alterneranno personaggi del mondo dell'arte e della letteratura, della scienza, del design e dell'enogastronomia. Un salotto d'artista, visto che a firmarlo sarà **Tobias Rehberger**, Leone d'Oro all'ultima Biennale di Venezia proprio per la sua riprogettazione della caffetteria.

Dove? A Berlino e Istanbul, dove da settembre verrà allestita appunto la Galleria illy griffata Rehberger. Un'altra tappa del percorso artistico iniziato nel 2009 alla Biennale e poi con il decoro della tazzina *illy Art Collection*, per i quali aveva utilizzato un gioco di motivi ottici e geometrici in giallo, nero e arancio. Galleria illy è stata pensata per gli spazi di KaDeWe a Berlino - uno dei department store più famosi a livello internazionale, nato nel 1907, sede della più strepitosa food hall del mondo - dove vivrà per tre settimane, mentre a Istanbul sarà ospitata per due settimane nella Galleria Işık Teşvikiye della Fondazione Feyziye Mektepleri, nel quartiere di Nişantaşı, dove si svolge la vita culturale ed economica della capitale. Nelle precedenti edizioni - New York (2005), Milano (2006) e Trieste (2008) -, negli spazi di Galleria illy si sono alternati incontri e performance di grandi artisti come **Marina Abramovic**, **Peter Greenaway**, **Julian Schnabel**, designer del calibro di **Ron Arad** e **Patricia Urquiola**, chef come Carlo Cracco, Heinz Beck, Gianfranco Vissani, scrittori come Giuseppe Cederna, Dacia Maraini, Beppe Severgnini o il Premio Nobel Rigoberta Menchu.



www.illy.com

In spiaggia? Mi porto la sdraio griffata Damien Hirst



I teschi? Roba da Simbolismo nordico, da Romanticismo tedesco, brume e atmosfere cupe. Decisamente invernali, inadatti per la collezione Spring-Summer. Meglio le coloratissime farfalline, anche se sono degli anni scorsi, e san-

no un po' di outlet. Ma **Damien Hirst** le rispolvera lo stesso, troppo giuste per confezionare le sue sedie-sdraio d'artista, pronte ad accompagnare le sortite balneari di incallite - e benestanti - art-victim. Basta fare un salto al primo store Other Criteria Editions, a Londra o New York, e per 425 dollari non avete che da scegliere: verde, giallo, azzurro, rosso, arancione o nero. Ah, per chi ne prende due c'è pure lo sconto...

www.othercriteria.com

stralciodiprova

di marco enrico giacomelli

SESSO, BUGIE E... PITTURA

Tredici donne scelte, immaginiamo, fra moltissime. Sono quelle che hanno percorso un tratto di cammino a fianco d'uno fra i più grandi artisti del Novecento: Pablo Picasso. A descriverne le parabole, in un libro che miscela tono narrativo e piglio saggistico, la spagnola Paula Izquierdo, che a "*21 donne radicali*" ha già dedicato il volume *Libere!* Donne, quelle di Picasso, che in molti casi - ma non in tutti, e pensiamo a Gertrude Stein - hanno impersonato insieme i ruoli di amanti e modelle, contribuendo a generare ogni volta, com'è noto, un mutamento radicale nello stile del pittore. È quel che si chiama, nel suo caso, "*legge di Dora*", e per Dora s'intende Dora Maar. "*Ma poi, a un certo momento, il pennello utilizzato come organo sessuale si trasformava in daga per distruggerle con la sua stessa pittura*". Un libro "sentimentale", adatto ai momenti di relax, sdraiati sulla sabbia o adagiati sull'erba.

Paula Izquierdo, *Le amanti di Picasso*, Cavallo di Ferro, Roma 2010

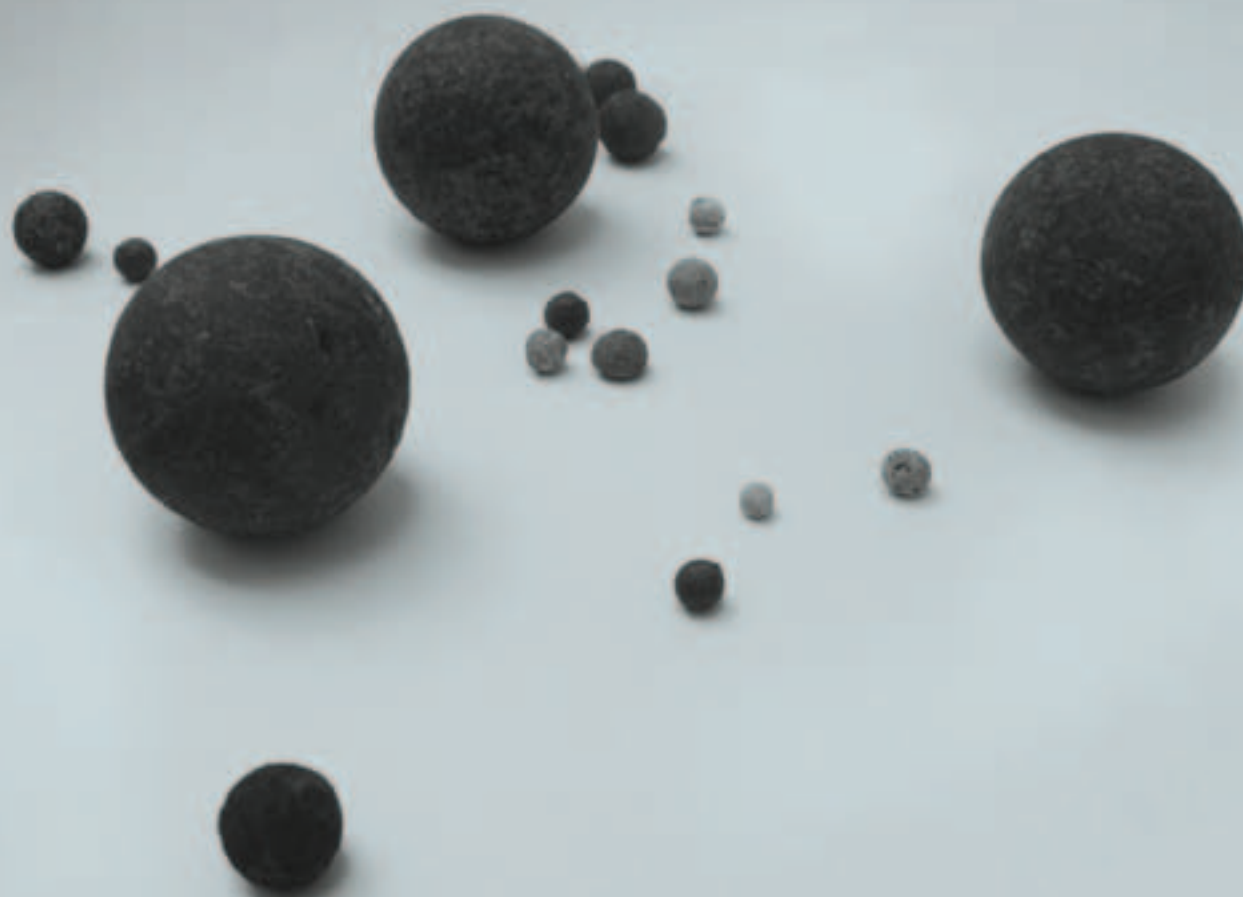
arte e letteratura? continuano sul blog [.:raccolta.differenziata.it](http://raccolta.differenziata.it).. all'indirizzo me.giacomelli.blog.exibart.com



CHOSIL KIL

a cura di Emanuele Guidi, Pietrasanta, dal 26 giugno al 22 luglio 2010

The Impressed



VALENTINA D'AMARO

a cura di Michele Robecchi, Pietrasanta, dal 24 luglio al 22 agosto 2010

trees, bushes and fields



opening 24 luglio, ore 19

GALLERIA ENRICO ASTUNI
info@galleriaastuni.it / www.galleriaastuni.com

jusartis

Ancora sul diritto di seguito. Il caso Salvador Dalí

La Corte di Giustizia delle Comunità Europee si è pronunciata nella controversia che oppone la Fondazione Gala-Salvador Dalí agli eredi dell'artista, vertente sulle somme inerenti al diritto sulle successive vendite delle opere dell'artista effettuate in Francia (sentenza del 15 aprile 2010, procedimento C-518/08).

Il pittore Salvador Dalí, deceduto il 23 gennaio 1989 a Figueras in Spagna, lasciava quali successori *ex lege* cinque eredi. Inoltre, con testamento del 20 settembre 1982 aveva nominato lo stato spagnolo legatario universale dei suoi diritti di proprietà intellettuale, amministrati dalla Fondazione Gala-Salvador Dalí.

A partire dal 1997 la Société des auteurs dans les arts graphiques et plastiques (ADAGP, società francese di gestione collettiva dei diritti d'autore sulle opere figurative) riscuoteva i diritti di sfruttamento relativi alle opere del pittore spagnolo, trasferendoli tramite la Visual entidad de gestión de artistas plásticos (VEGAP, società spagnola di gestione collettiva dei diritti d'autore sulle opere figurative) alla Fondazione Gala-Salvador Dalí, ad eccezione del diritto sulle successive vendite (diritto di seguito), che veniva corrisposto direttamente agli eredi.

Il nodo della vicenda giudiziaria riguarda proprio la vendita all'asta delle opere dell'artista effettuate su territorio francese, paese che riconosce il diritto di seguito agli autori e dopo la morte agli eredi, ad esclusione però dei legatari e aventi causa; in applicazione di tali norme il diritto di seguito veniva corrisposto agli eredi dell'artista e non alla Fondazione, che in quanto legataria non rientra tra i soggetti che dopo la morte dell'autore possono beneficiare di tale diritto.

La Fondazione Gala-Salvador Dalí e la Visual entidad de gestión de artistas plásticos, ritenendo che in forza del testamento dovesse essere trasferito alla Fondazione stessa anche il diritto di seguito sulle vendite all'asta effettuate in Francia, il 28 dicembre 2005 citavano in giudizio la Société des auteurs dans les arts graphiques et plastiques, che a sua volta chiamava in causa anche gli eredi dell'artista, affinché fosse accertata l'illegittimità del comportamento della società francese di gestione collettiva.

Nel corso del procedimento il Tribunale francese ha sottoposto alla Corte di Giustizia una questione pregiudiziale circa l'interpretazione di alcune norme della direttiva sul diritto di seguito (2001/84/CE) in relazione alle disposizioni del codice francese della proprietà intellettuale che escludono gli eredi e gli aventi causa tra i soggetti che, dopo la morte dell'autore, possono beneficiare del diritto di seguito.

La Corte di Giustizia, con la sentenza del 15 aprile 2010, ha stabilito che non è contraria all'ordinamento comunitario e, in particolare, alla direttiva sul diritto di seguito, una disposizione nazionale - quale è quella francese - che riservi il beneficio del diritto sulle successive vendite ai soli eredi *ex lege* dell'artista, ad esclusione dei legatari testamentari.

Avv. Raffaella Pellegrino - Studio legale d'Ammassa & Associati - r.pellegrino@dammassa.com

Sgarbi Soprintendente a Venezia. E sulla Biennale dice...



“La mia Biennale sarà dunque quella del 150esimo dell'Unità d'Italia, e dovrà esibire gli artisti che, con il loro valore, meglio illustrino il prestigio nell'arte della nostra nazione”. Ipse dixit Vittorio Sgarbi, a Firenze per parlare di **Pietro Annigoni** in occasione dei cento anni dalla nascita del

maestro. Incontro in occasione del quale ha risposto ad alcune domande, ma soprattutto ha confermato la notizia più attesa (o temuta?): ovvero di esser stato nominato Soprintendente al polo museale di Venezia. “Forse Bondi ha voluto alzare la posta”, ha proseguito in tema Biennale, “e spingere ancora più avanti quella che ad alcuni sembrerà una provocazione e, al di là dei facili e prevedibili contrasti, già prevedo la prima riserva: ma Sgarbi è un esperto di arte antica, non si occupa di arte contemporanea, anzi la odia. Quante volte ho sentito queste affermazioni e quante volte ho pensato ad artisti superbi come Domenico Gnoli, Antonio López García, Werner Tubke, e anche a più giovani come Lino Frongia, Luigi Serafini, Giuseppe Ducrot, Luca Crocicchi, che sono alcuni nomi delle migliaia di cui mi sono occupato. E Carlo Guarenti, Gianfranco Ferroni, Piero Guccione, Gaetano Pompa. Contemporanei? No, dispersi. Ignorati. Rispetto a altri sempre visti, ovunque esposti, esaltati, necessari, onnipresenti”. E continua su *Il Piccolo* di Trieste: “Nel 2011 la Biennale conterà circa mille artisti italiani, dei quali trecento esposti fra Venezia e il Maxxi di Roma, che faranno da poli centrali, e settecento distribuiti in tutte le venti regioni che ospiteranno altrettante ‘sedi distaccate’: a Torino sarà la Venaria, a Milano il Pac, a Trieste sarà il Porto Vecchio”. E anzi non manca di far pesare il nuovo ruolo nelle possibili scelte future. Alla domanda sulle voci che lo vedono sostenitore di un ritorno del Padiglione Italia dalle Tese dell'Arsenale ai Giardini, risponde: “Ho chiesto di effettuare questo spostamento proprio per il 150esimo anno dell'Unità d'Italia. Ora valuterò se la proprietà è del demanio o della Biennale, e comunque parlerò direttamente con Baratta. Dal punto di vista del peso operativo, poi, il Soprintendente dei musei ha più potere del Presidente della Biennale, quindi potrà certamente avanzare delle proposte e valutare un dialogo fra lo Stato e la Biennale stessa”. Fra le tante esternazioni sulla Biennale proferite dal “vecchio Sgarbone” (copyright Dago) negli ultimi mesi, finalmente ne arriva una che non sia da cestinare. Anzi. L'idea di omaggiare il Paese (e il sistema-paese del contemporaneo, valorizzando i suoi musei che faticosamente si stanno facendo rete) con una Biennale pan-italiana, dobbiamo confessare, ci entusiasma. La più grande istituzione culturale del Paese che invade l'Italia per tutta l'estate 2011. A patto di avere sufficienti risorse - e dunque di non imbastire accrocchi cheap -, facciamolo!

www.labiennale.org

Tate Modern, dopo l'era Todolí arriva Chris Dercon



Sembra quasi una norma statutaria: mai un inglese. Dopo il lungo periodo di regno in-contrastato dello spagnolo Vicente Todolí, sarà un belga di nascita - ma veramente ecumenico come formazione e carriera - il

nuovo direttore della Tate Modern di Londra: Chris Dercon, attuale direttore della Haus der Kunst di Monaco. Per oltre vent'anni Dercon, 52 anni, ha ricoperto diversi ruoli nello sviluppo e nella direzione di importanti istituzioni culturali internazionali. Da programme director al PS1 di New York (1988-89) a direttore del Witte de With di Rotterdam (1990-95), fino a guidare - dal 1996 al 2003 - il Museum Boijmans Van Beuningen di Rotterdam. Per poi approdare in Baviera, nel 2003. Alla Haus der Kunst di Monaco ha promosso un ricco e diversificato programma allargato ad arti visive, architettura, design, moda, fotografia, cinema. Lavorando con protagonisti internazionali come **Gerhard Richter, Anish Kapoor, Paul McCarthy, Ai Weiwei, Andreas Gursky, Herzog & de Meuron**, per citarne qualcuno. “Sono felice di far parte della squadra della Tate Modern”, ha dichiarato il neodirettore, che entrerà in carica nella primavera del 2011. “Trasformare la Tate Modern è una sfida incredibilmente stimolante che ci dà la possibilità di creare un nuovo tipo museo, adatto al XXI secolo e alle diverse tipologie di pubblico offerte da Londra”.
www.tate.org.uk

Il must dell'estate 2010? Le scarpe Gaetano Pesce for Melissa

Vivienne Westwood, Zaha Hadid, Karim Rashid, Jean-Paul Gaultier, Fernando & Humberto Campana.

Qualcosa non vi torna? Cos'è questo asimmetrico elenco che mette insieme architetti, stilisti e designer? Sono i creativi che hanno disegnato calzature per Melissa, notissima azienda brasiliana celebre per le sue collezioni di scarpe in plastica impermeabili e riciclabili. A essi si aggiunge ora, per un modello 2010 che diventerà uno dei must dell'estate, l'italiano **Gaetano Pesce**, con la sua rivoluzionaria scarpa composta interamente da cerchi interconnessi. Sei i colori disponibili: nero, rosso, bianco, trasparente, blu e arancio traslucido. Qualcosa non vi convince nella linea? Nessun problema, ognuno può personalizzare la sua, tagliando qualche dischetto...

www.melissaplasticdreams.com



Palazzo Te di Mantova, Alain Elkann presidente del comitato scientifico



Una nomina che ha colto di sorpresa non solo i cittadini mantovani, ma addirittura il presidente del consiglio di amministrazione dell'ente Enrico Voceri che, interpellato da un collaboratore di un giornale locale, ha dichiarato che non ne sapeva nulla. Quasi un giallo. È stato Sandro Bondi a consigliare a Nicola Sodano, sindaco di Mantova, Alain Elkann, consigliere del ministro con delega agli eventi culturali e ai rapporti con l'estero. Lo scrittore e giornalista,

al quale nel 2009 è stata riconosciuta l'onorificenza francese della Legione d'Onore, occuperà il prestigioso incarico precedentemente tenuto da Salvatore Settis e, prima ancora, da Antonio Paolucci. Il neo-presidente in una dichiarazione ha detto che sarà attento alle proposte degli altri membri del comitato scientifico, augurandosi che Palazzo Te si apra sempre più al mondo, che abbia più rapporti con altri musei e fondazioni, e che il comitato scientifico sia dinamico, per poter trovare insieme le occasioni e gli eventi culturali che merita Mantova, città dell'Unesco. Dal 2004 Elkann è presidente della Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino e dal 2007 presidente della Fondazione CittàItalia. (giorgio nenci)
www.centropalazzote.it

HDM, nuova galleria per l'Accademia di Carrara

La prima sala si adatta a ogni esigenza e a ogni media utilizzato nell'arte contemporanea - pittura, scultura, installazione -, mentre la seconda - lunga e completamente oscurabile - sarà per lo più dedicata a proiezioni video. Le due sale danno poi accesso a un ampio cortile interno dal carattere rinascimentale, che potrà essere utilizzato come spazio aggiuntivo per performance o altro. In una Carrara che accoglie l'edizione numero 14 della *Biennale di Scultura*, l'Accademia di Belle Arti inaugura HDM, la nuova galleria al pianterreno dello storico edificio di Palazzo Malaspina, dotata di un ingresso indipendente sulla Piazza d'Armi. Uno spazio espositivo dedicato agli studenti dell'Accademia, ma aperto anche agli iscritti di altre istituzioni artistiche italiane o straniere. L'attività espositiva di HDM si apre con una doppia mostra personale dell'argentina **Celia Pellegrino** e della rumena **Monica Vlad**, dal titolo *Flow*.
matteochini@hotmail.com

i-MiBAC nel terzo millennio grazie a Mario Resca



Qualcuno ricorda il sito internet - o il materiale pubblicistico - del Ministero per i Beni Culturali, com'erano fino a un paio di anni fa? Atmosfere bulgare, stile austero e plumbeo da editto ottocentesco. Poi? Poi è arrivata la

Direzione Generale per la valorizzazione del patrimonio culturale, e a guidarla un signore che qualcosa ne mastica, di comunicazione. Ora proprio Mario Resca ha presentato i-MiBAC, progetto efficace fin dallo slogan, che fa il verso ai nomi della tecnologia Apple per introdurre una serie di nuove applicazioni per telefonia mobile, pluritematiche e gratuite, dedicate ai beni culturali. i-MiBAC - Top 40, la prima applicazione, è disponibile dal 1° luglio inizialmente per iPhone, iPod Touch e iPad, ma a breve per tutti gli smartphone, anche in lingua inglese. Scaricabile gratuitamente dall'AppStore e dai siti web istituzionali, presenta i 40 musei e aree archeologiche più visitati d'Italia, con schede per le informazioni generali di accesso e una ricca galleria iconografica. Presenti inoltre numerose sezioni che implementano l'utilità dell'applicazione ampliandone i contenuti, gran parte delle quali consultabili anche senza una connessione internet. Fra queste percorsi tematici con georeferenziazione dei luoghi, immagini e brevi schede storiche degli stessi, *Top Secret* - con video e galleria fotografica dei luoghi meno accessibili al pubblico -, *Audio*, con una selezione di brani musicali contestualizzati rispetto alla selezione delle opere, *Tickets*, con la possibilità di prenotare e acquistare il biglietto per i siti MiBAC direttamente dal proprio telefono, fino a 24 ore prima dell'ingresso. In futuro il servizio si arricchirà di altre applicazioni dedicate al cinema, alla musica, ai luoghi meno visitati ma altrettanto degni di nota, al patrimonio salvato in Abruzzo, all'arte recuperata dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, ai siti Unesco.
www.beniculturali.it



PHILIP GUSTON

ROMA

MUSEO CARLO BILOTTI

ARANCIERA DI VILLA BORGHESE
VIALE FIORELLO LA GUARDIA
ROMA

26 MAGGIO - 5 SETTEMBRE
MARTEDÌ - DOMENICA 9.00 - 19.00
WWW.MUSEOCARLOBILOTTI.IT

POMPIDOU? MICA SOLO A PARIGI

Ne abbiamo visitato il cantiere, abbiamo dato conto della mostra inaugurale, ci siamo soffermati su dubbi ed entusiasmi. Dall'architettura alla gestione. Mancava solo l'intervista al direttore. Ed ecco come la pensa Laurent Le Bon, boss del Centre Pompidou-Metz...

A un mese dall'inaugurazione, 100mila presenze. Soddisfatto?

È difficile essere obiettivi in questi casi, soprattutto nella mia posizione. Quello che possiamo dire è che il Centro è stato riconosciuto a tutti gli effetti come una nuova istituzione culturale europea. La gente si dimostra sorpresa, sia per il complesso architettonico che per la qualità dell'esposizione inaugurale, e questo fa senz'altro piacere. 100mila visitatori a tre settimane dall'apertura è un ottimo risultato per un'istituzione "de-centralizzata".

Com'è nata l'idea di creare questo centro d'arte? Il Pompidou aveva bisogno di rinnovarsi?

Ho avuto il piacere di partecipare al progetto fin dall'inizio, nel 2000, quando a Parigi riapriva il Pompidou. L'idea era quella di pensare uno spazio architettonico adeguato a un nuovo progetto museale, che avesse un proprio respiro e una propria valenza culturale, pur mantenendosi in linea con i principi cardine del Pompidou. L'obiettivo era quello di trovare sostegno nelle istituzioni territoriali locali, e Metz ha subito dimostrato un interesse reale e concreto, credendo e impegnandosi a fondo nel progetto. Per noi era importante scegliere una zona in cui non sussistessero altri

importanti centri culturali, in modo da ampliare il più possibile il pubblico dell'arte. Si voleva da una parte radicare in un contesto diverso e per certi versi difficile l'ambiente culturale del Pompidou, dall'altra modernizzarne le strutture, realizzando un progetto che potesse essere confrontato con i più importanti e moderni complessi museali.

Qual è stata la battaglia o la difficoltà più dura incontrata e superata?

Critiche qui in Francia se ne ricevono sempre. Abbiamo lottato per dimostrare l'importanza del nuovo polo culturale. Abbiamo dovuto lottare per convincere che potevamo sul serio realizzare qualcosa di nuovo nel panorama culturale francese. Anche il complesso architettonico aveva destato perplessità. Noi abbiamo sempre mantenuto un atteggiamento di ascolto e apertura, ma l'apprezzamento del pubblico oggi ci ripaga ampiamente.

La posizione "marginale" condiziona la direzione artistica?

A costo di risultare un po' naïf, devo dire che quando si sente qualcuno fra i visitatori affermare che è emozionato vedendo per la prima volta dal vivo un Picasso, significa qualcosa di im-

portante. Noi ragioniamo e operiamo nella logica di una democratizzazione del sapere. Come dicevo, Metz è stata scelta anche per questo, perché la regione necessitava di un polo culturale importante. A livello di scelte direttive si è deciso di proporre non solo arte contemporanea, ma tutta la parabola artistica del XX secolo, anche questo nell'ottica di una massimalizzazione dell'offerta culturale.

Il Pompidou non è troppo vicino?

Credo sia una vicinanza stimolante per entrambi i complessi museali, come spesso accade quando due istituzioni di spessore crescono vicine. Comunque il Pompidou-Metz sarà palcoscenico di altre storie, si faranno altre cose. Le esposizioni di Parigi non ruoteranno anche qui.

A proposito di mostre, la prima esposizione riguarda il concetto di capolavoro. Un inizio un po' romantico, quasi nostalgico...

È stato scelto questo tema perché il concetto di capolavoro, benché non interessi più molto gli artisti, ha influenzato e in parte continua a influenzare la critica, la storia dell'ar-

te... Sì, potrebbe essere definito un inizio romantico, ma la verità è che non ci si è mai veramente soffermati a riflettere adeguatamente sugli effetti di senso e sulle potenzialità di tale parola: la prospettiva diventa al contrario avveniristica. Noi insistiamo sul plurale e sul punto di domanda (*Chefs-d'œuvre?*), perché la mostra

Quando qualcuno fra i visitatori afferma che è emozionato vedendo per la prima volta dal vivo un Picasso, significa qualcosa di importante

non vuol essere per il visitatore una risposta, bensì un motivo di riflessione. E un modo per ri-concentrarsi sulla figura dell'artista e dare fiducia al suo ruolo e alle sue capacità.

Avrete un budget per le acquisizioni?

No. Può essere una posizione criticabile, ma restiamo dell'idea di non volere una collezione. Vogliamo piuttosto creare una forma ibrida tra museo e centro d'arte.

A quali mostre parigine potremo incrociarla?

Sicuramente andrò a rivedere la mostra *Delitto e Castigo* al Museo d'Orsay, che mi ha davvero molto colpito.

Domanda un filo generica, non ce ne voglia: come riconosce in un'opera, in una produzione perso-

nale, i segni della cultura contemporanea? Cosa la colpisce di più in un artista, e come?

Quello dell'artista è un lavoro che permette di cogliere in maniera inedita i fatti. Non è certo una definizione nuova, ma è quella in cui meglio mi ritrovo. Cerco nelle opere una diversa prospettiva sugli stati di cose. È difficile a definirsi, ma credo sia questo il compito dell'arte.

La Francia apre un nuovo Pompidou mentre l'Italia apre il Maxxi...

Il Maxxi è già di per sé un capolavoro. Per contenuti è forse l'anti-Pompidou-Metz, perché mi sembra che, mentre qui gli spazi sono a totale disposizione degli artisti, a Roma gli artisti in qualche modo *dedicano* un'opera al museo, ed è l'esposizione che si adegua alla struttura. Quello che è comunque importante sottolineare, e su cui sarebbe utile soffermarsi, è che, indipendentemente da somiglianze o differenze, due importanti musei sono stati inaugurati oggi, in regime di piena crisi, sia in Francia che in Italia. È un atto di coraggio e di fiducia che ci rende molto ottimisti.

[a cura di greta travagliati]

info

www.centrepompidou-metz.fr

Macro. E Fondazione fu



"Con questo atto la giunta sana una situazione carente sul piano formale ereditata dalla precedente amministrazione, riconoscendo il Macro come una delle istituzioni museali della città. Vengono così finalmente creati i presupposti per una gestione che consenta al

nostro Museo di Arte Contemporanea di rispondere alle aspettative che ha generato in questi mesi di grande vitalità". Con queste parole l'assessore alle politiche culturali del comune di Roma, Umberto Croppi, ha commentato l'approvazione della delibera che istituisce la Fondazione Macro, garantendo un assetto istituzionale al Museo Macro, agli spazi di via Reggio Emilia e del Macro Testaccio e alla collezione d'arte moderna e contemporanea del Comune. La passata amministrazione non aveva, infatti, mai istituito il Museo Macro, che amministrativamente era solo un ufficio della Soprintendenza. Ora è stato invece avviato il processo per la realizzazione della Fondazione, che consentirà ai privati una partnership con il Comune nella gestione dell'importante istituzione culturale. La Fondazione, il cui statuto è in fase di redazione in collaborazione con Federculture, permetterà al centro d'arte contemporanea diretto da Luca Massimo Barbero una maggiore autonomia gestionale e operativa. Autonomia che tuttavia sarà reale solo in presenza degli adeguati stanziamenti da parte del Comune e di tutte quelle aziende - romane e non solo, la prima "indiziata" sembrerebbe Enel - che vorranno sostenere le attività del museo. La nuova governance Macro consentirà al museo comunale di operare da pari a pari con il Maxxi, museo "di proprietà" dello Stato italiano, ma anch'esso gestito da una fondazione.

www.macro.roma.museum

Art Dubai al femminile, Antonia Carver alla guida



Storia passata, quella della discriminazione femminile nei paesi islamici, almeno in alcuni paesi. Storia passata, tanto che ormai non è raro trovare donne in posti chiave delle amministrazioni, pubbliche e ancor più private. Come la fiera Art Dubai, che ha appena annunciato la nomina della giornalista e curatrice Antonia Carver a nuovo direttore. Carver ha curato quest'anno *Bidoun Projects*, piattaforma curatoriale sviluppata proprio nell'ambito

dell'importante fiera; in precedenza ha lavorato allo stesso *Bidoun Magazine* e per *The Art Newspaper*, oltre che per il Dubai International Film Festival.

www.artdubai.ae

Manufatto vs. high tech, una sfida impossibile alla Biennale di Santa Fe



The Dissolve, ovvero il mix impossibile fra nuove e vecchie sensibilità, ovvero la sintesi fra il manufatto e l'high-tech. Sono questi il titolo e il tema dell'ottava edizione della Biennale Site Santa Fe, che fino a gennaio - sette mesi, forse un record - tiene banco nel New Mexico, presentando 26 opere di una

trentina di artisti contemporanei internazionali. Nomi di grande rilievo, da **Thomas Demand** a **William Kentridge**, **Maria Lassnig**, **Raymond Pettibon**, **Robert Pruitt**, **Robin Rhode**, **Berni Searle**, **Cindy Sherman**, **Kara Walker**. Con un paio di presenze quantomeno di area italica, quelle di **Federico Solmi** - bolognese ormai stabilmente New York based - e di **Avish Khebrezhadeh**, iraniana ma spesso di stanza in Italia, dividendo la residenza fra Roma e Washington. Curata da Sarah Lewis e Daniel Belasco, la biennale - sostenuta fra gli altri dal National Endowment for the Arts e dalla Andy Warhol Foundation for the Visual Arts - può contare su allestimenti seguiti da **David Adjaye**.

thedissolve.net

Brindisi ad arte. Ad Alba, chez Ceretto



Lo spunto? I festeggiamenti per i 25 anni del Blangè, uno dei vini più famosi dell'azienda. Del resto siamo ad Alba, e da queste parti capita che l'esistenza sia ritmata dai tempi del vino, o anche del tartufo. Se poi l'azienda in questione si chiama Ceretto, allora è inevitabile che in qualche modo c'entrino anche le arti visive. Sì, perché fra una

vendemmia e l'altra l'illuminata famiglia ha commissionato a **David Tremlett** e **Sol LeWitt** la celebre Cappella del Barolo, e a un gruppo di noti artisti i piatti per l'osteria La Piola, che gestisce assieme al Ristorante Piazza Duomo (chef il pluristellato Enrico Crippa), che a sua volta vanta pareti affrescate da **Francesco Clemente**. Inevitabile dunque che una festa del vino diventi anche una festa dell'arte: con una mostra dedicata al giovane architetto americano **Steven Shailer**, recentemente scomparso, che insieme a **Bill Katz** ha firmato la ristrutturazione dei due ristoranti di proprietà dei Ceretto. Una quindicina di opere, donate da artisti come **Anselm Kiefer**, **Donald Baechler**, **Kiki Smith**, **Robert Indiana**, Francesco Clemente. Un primo nucleo di opere per la creazione di una fondazione d'arte contemporanea, tratteggiato ma per ora non delineato nelle caratteristiche e nella tempistica. È invece una realtà operativa la residenza d'artista promossa dai Ceretto in una cascina trasformata in atelier e studio, dove anzi è già al lavoro l'americano **James Brown**, per creare le opere che verranno esposte nei prossimi mesi in una personale alla Gam di Torino.

www.ceretto.it

onpaper exibart

numero 67 | anno nono
luglio - agosto 2010

DIRETTORE EDITORIALE
Massimiliano Tonelli
direttore@exibart.com

STAFF DI DIREZIONE
Marco Enrico Giacomelli (vicedirettore)
Claudia Giraud (caporedattore eventi)
Massimo Mattioli (caporedattore news)
Helga Marsala (caporedattore Exibart.tv)

SUPERVISIONE
Anita Pepe

IMPAGINAZIONE
Alessandro Naldi

REDAZIONE
Via Giuseppe Garibaldi 5
50123 Firenze
onpaper@exibart.com
www.exibart.com

INVIO COMUNICATI STAMPA
redazione@exibart.com

RESPONSABILE PRODOTTI PUBBLICITARI
Cristiana Margiacchi
Tel. +39 0552399766
Fax +39 06233298524
adv@exibart.com

UFFICIO COMMERCIALE
Fabienne Anastasio
Valentina Bartarelli

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Sighele

STAMPA
CSO - Centro Stampa Quotidiani
Via delle Industrie 6 - Erbusco (BS)

TIRATURA
85.000 copie

DISTRIBUZIONE IN EDICOLA
Parrini & C S.p.A.
Via di Santa Cornelia, 9 - 00060 Formello (Roma)

ABBONAMENTO
8 numeri x 24 euro
onpaper.exibart.com

IN COPERTINA
Roberto Amoroso - Senza titolo

EDITO DA
Emmi s.r.l.
Via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze
www.emmi.it

PRESIDENTE
Artico Gelmi di Caporiacco

AMMINISTRATORE
Paolo di Rocco

DIRETTORE GENERALE
Uros Gorgone

REGISTRAZIONE
presso il Tribunale di
Firenze n. 5069 del 11/06/2001

associato:



ARTISSIMA 17 SAVE THE DATE!
5-7 NOVEMBER 2010
INTERNATIONAL
FAIR OF CONTEMPORARY ART
TORINO
WWW.ARTISSIMA.IT LINGOTTO FIERE

FONDAZIONE TORINO MUSEI

Regione Piemonte
Provincia di Torino
Città di Torino

Camera di commercio di Torino
Compagnia di San Paolo
Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT

piattoforte

galleristi ai fornelli

EDUARDO SECCI

Sangallo ART Station - Firenze

RISOTTO CON PISELLI NOVELLI E LACRIME DI BALSAMICO

ingredienti per 4 persone

Preparate un brodo vegetale con due gambi di sedano, una carota e una cipollina intera. In un tegame antiaderente fate appassire in 30 gr. di burro uno scalogno tritato finemente, aggiungete i piselli e lasciate insaporire, aggiungendo qualche cucchiaino di brodo. Aggiungete il riso, fate tostare per bene, sfumate con mezzo bicchiere di vino bianco e lasciate evaporare del tutto, aggiungete il brodo bollente poco alla volta e portate a cottura molto al dente. Togliete dal fuoco, aggiungete il rimanente burro e il parmigiano; fate mantecare per un paio di minuti. Disponete nei piatti e decorate con gocce di aceto balsamico tradizionale di Modena extra vecchio.

8 pugni di riso carnaroli
200 gr. di piselli freschissimi e piccoli sgranati
1/2 bicchiere di vino bianco
100 gr. di burro
100 gr. parmigiano
un pizzico di sale
1 scalogno, 1 carota,
2 gambi di sedano, 1 cipollina
aceto balsamico q.b.

à la une

la copertina d'artista raccontata dall'artista



Roberto Amoroso - *Senza titolo* - 2009
grafica vettoriale

L'opera d'arte come bene di lusso. Nell'epoca dell'accessibilità "made in internet", i beni di lusso devono confrontarsi con un mercato flessibile, molto spesso gratuito: un flusso continuo di download, film, dischi, articoli e immagini d'ogni genere, libri e riviste d'arte (*Exibart* inclusa!). Da qui l'idea nata attraverso domande che puntano dirette al socialismo informatico: si potrebbe intendere un certo tipo di corrente, una rinascita socialista concettualmente più effimera, aerea, depurata di dogmatismi e fissità tipici dell'ideologia? Cosa comporta il sistema di condivisibilità? Una sovrapposizione di iconografie inerenti al Socialismo Sovietico e alla più attuale simbologia del mondo telematico si fa strada attraverso elementi e tematiche apparentemente limpide, ma che celano controversie e ulteriori analisi. Come dire che il sistema di file sharing... aumenta le possibilità di comprensione e analisi dei fatti, o si tratta unicamente di fagocitare senza sosta, in nome di una rimasticata, cieca, teoria comunitaria?

Roberto Amoroso (Napoli, 1979) lavora con la galleria annarumma404 di Napoli (081 5529169; www.annarumma404.com). Il suo blog è robertoamorosoart.blogspot.com.

◀ chi è questo personaggio del mondo dell'arte?

indovinachi...

di laurina paperina

il personaggio dello scorso numero era Jackson Pollock

rsvp

invito the best

Carte pregiate, finiture manuali, soluzioni grafiche ardite. Certo, son tutte cose che gradiamo assai, perché servono a rendere unico e soprattutto visibile un invito nel mare magnum che giornalmente finisce nella ingolfata cassetta della snail mail. Ma cosa c'è di più chic di un invito-segnalibro, se addirittura vi si trova spillata una pin da esibire al vernissage? È l'idea di Valeria De Simone, giovane titolare della Galleria DAC (www.galleriadac.com) di Genova.



pianob

prendi l'arte e mettila da parte

Marco Cerutti, se le cose si mettono male...

“Mi candido Papa e distribuisco preservativi nei Paesi poveri”



CASTELBASSO

26 GIUGNO 29 AGOSTO 2010

ALIGHIERO
BOETTI

TUTTO E IL CONTRARIO DI TUTTO
a cura di Francesco Poli

AU PAIR

COPPIE DI FATTO NELL'ARTE CONTEMPORANEA
a cura di Giacinto Di Pietrantonio e Francesca Referza



FONDAZIONE
MALVINAMENEGAZ
per le Arti e le Culture

Borgo Medievale di Castelbasso (TE) - info: 0861 508000 - www.fondazionemenegaz.it
orario mostra: tutti i giorni dalle 19:00 alle 24:00



L'UNIVERSO CAMALEONTICO DEGLI ANNI 80

8 LUGLIO - 26 SETTEMBRE 2010

MAGA ESTATE ARTE/MUSICA/SPETTACOLO

MAGA - spazio anfiteatro - ore 21.00

Sabato 26/06 - Luciano Zadoro Trio Concerto Jazz
Venerdì 02/07 - Hauschka. Piano solo preparato
Sabato 03/07 - Caracas Café Concerto Jazz
Venerdì 09/07 - Loretta Strong di Copi - Phoebe Zeitgeist Teatro
Sabato 10/07 - Bakura Quartet Concerto d'archi
Venerdì 16/07 - Arpa di Luce Installazione e performance di Pietro Pirelli
Sabato 17/07 - Arpa di Luce Installazione e performance di Pietro Pirelli
18.30 - Anni Ottanta. Dibattito con Luca Beatrice
Sabato 24/07 - Audioscan Milano 8am surround Concerto live electronics
di G. San Cristoforo e G. Cordaro

Con temporary bar - lounge area.
Ogni venerdì dalle ore 18.00 alle ore 22.30. Aperitivo e dj/vj set.

Per tutti gli appuntamenti della MAGA ESTATE
visita il sito www.museomaga.it



MAGA - Museo Arte Gallarate
Via De Magri 1, 21013 Gallarate VA
0331.706011 info@museomaga.it www.museomaga.it

Soci fondatori: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Città di Gallarate
Partner istituzionali: Regione Lombardia, Provincia di Varese
Soci sostenitori: Yamamay, SEA Aeroporti di Milano, BPM Banca Popolare di Milano, Ferrari Promotion
Museo associato: AMACI

Sponsor tecnico



Media Partner

CONRIERE DELLA SERA

Special Partner



A tutto Volume! Parte il Parco Nomade



Exibart lo aveva anticipato qualche tempo fa. Ora c'è un nome, Parco Nomade, c'è un luogo ben preciso (un appezzamento di ben 40 ettari nel XV Municipio, sotto al chilometro

di cemento armato del Corviale) e c'è un progetto concepito dall'architetto portoghese **João Nunes**, in corso di realizzazione sotto l'egida di Nicola di Battista e diretto da Achille Bonito Oliva, e c'è un tempo per l'inaugurazione: la primavera del 2011, magari proprio in contemporanea con l'art week romana del prossimo maggio. Arte, architettura e paesaggio saranno costantemente intrecciati in un contesto che vorrà essere parco pubblico (strategica sarà la presenza di servizi come ristorante e parcheggio), giardino di "sculture", piattaforma di discussione e di esperimento sociale. Le opere? Saranno tutte contenute in particolari container che si moduleranno l'uno sull'altro, componendo anche combinazioni di più moduli. Per l'assemblaggio di questi contenitori già si fanno i nomi di **Massimiliano Fuksas** e **Paolo Desideri**, mentre il "contenuto" sarà garantito innanzitutto da quegli artisti che già si sono cimentati con gli spazi trasteverini di Volume! Ed è proprio a partire dalla Fondazione Volume! e dalle visioni del patron Franco Nucci che prende avvio questa iniziativa unica nel suo genere. Se ancora non trapelano i nomi degli artisti che di volta in volta saranno invitati (ciascuno associato a uno studio d'architettura che contestualizzerà l'intervento nello spazio e che sarà selezionato previo concorso), iniziano a emergere alcune caratteristiche del parco: i container saranno trasportabili e non di rado verranno spediti a mostre e iniziative in giro per il mondo, anche grazie all'estrema facilità (ed economicità) di trasporto; i percorsi pedonali all'interno di ettari ed ettari di campo di grano saranno garantiti da passerelle srotolabili, che quando saranno chiuse ricorderanno le balle di frumento sul terreno. E poi la programmazione, così dice Achille Bonito Oliva, "seguirà le stagioni e i colori del territorio". I costi? Difficile quantificarli per le caratteristiche del progetto, assai "spalmate" nel tempo. L'unica cosa certa è la natura interamente privata dell'iniziativa. www.fondazionevolume.com

Stazione Confusion. A Londra la Tube Map di Barbara Kruger



St James's Park? *Fama*. Westminster Station *Ragione*, Victoria Station *Orgoglio*. Insomma, se in vacanza a Londra entrate nella metropolitana, occhio alla mappa che prendete: rischiate di non capirci più nulla! Sì, perché **Barbara Kruger** ha scelto proprio la Tube Map come oggetto della sua ultima azione artistica. Sostituendo, ai nomi corretti delle stazioni, le sensazioni da lei stessa provate in quella determinata zona della città. Tutto il resto invariato, dal formato ai colori, al carattere

tipografico utilizzato. Si tratta della 12esima commissione del progetto *Art on the Underground*, che ha già visto all'opera artisti come **Jeremy Deller**, **Richard Long**, **David Shrigley** e **Mark Wallinger**. www.artoftheunderground.com

Smart Urban Stage, tappa nell'Urbe



Fa sosta a Roma la piattaforma d'incontro, interdisciplinare e itinerante, di Smart. Un tour culturale di due anni, con il quale il brand giovane di Mercedes-Benz decide di lancia-

re la Smart Fortwo Electric Drive, la prima auto elettrica a emissioni zero, sul mercato nel 2012. Focus del progetto è la *Smart Future Minds Exhibition*, un ciclo di mostre dedicate al "futuro della città" che si svilupperanno nelle sei tappe europee di *Smart Urban Stage*: dopo Berlino, Roma, e poi Zurigo, Parigi, Madrid e Londra. Ogni città coinvolge diversi curatori, e per l'Italia hanno lavorato Luca Molinari - curatore del Padiglione Italia alla prossima Biennale Architettura di Venezia - per la sezione *Live*, Alberto Abruzzese per la sezione *Exchange*, il designer **Martino Gamper** per la sezione *Create*, Paolo Mataloni (fisico quantistico) per la sezione *Explore*, mentre Lorenzo Imbesi si è dedicato alla sezione *Be*. Con loro c'è Thomas Weber, in rappresentanza della Mercedes-Benz Cars, per presentare la sezione *Mobility*. E dopo una festa super esclusiva con live set di Ad Bourke e dj set di Keir Fraserello, e la fusion musicale del concerto di Alessandra Celletti vs. gli interventi visivi di **Quayola**, si preannuncia un nuovo party prima della partenza dell'avveniristica tensostruttura

synesthesie

di lavinia collodel

uno spiraglio di luce

Non so perché mi ritrovo qui, con la testa tra le mani, seduto di fronte a questa vecchia scrivania, faccia al muro come se fossi in punizione. Penombra è un parolone, non ci si vede nulla qui, è buio, altro che penombra. Devo iniziare a chiamare le cose col proprio nome, e non con il nome più carino o che si addice meglio. Che mese triste questo. Meno male che è passato. Triste deprimente difficile faticoso disastroso. Deludente. Chi, che cosa? Io o quello che è successo in questo mese? Tutti e due. Sì, entrambi. E porca miseria ci ricasco, a chiamare questo mese con nomi eleganti, sofisticati o analitici di una situazione. Stringo e riassumo: nell'insieme è stato proprio un mese di merda. Che liberazione. È finito da tre giorni. Purtroppo sta iniziando a straripare anche in questo nuovo, speravo che il 30 contenesse tutto nel passato che fu.

Non so che ha preso a mia moglie, non mi vuole più. Lo vedo che c'è qualcosa che non va, e lei si sforza di fare l'affettuosa. Non mi convince per niente. E poi dicono che gli uomini non ci arrivano. Uh, se ci arrivano. È che c'è l'orgoglio di mezzo. E poi spicciare due parole di fila fa fatica, ci sto provando ma non escono. Secondo me torna ogni sera a casa esclusivamente per non lasciarmi da solo dopo quello che è successo. Beh, meno male. I miei si sono schiantati su un muretto a secco di Malta. Sembra che la ruota anteriore destra li abbia abbandonati all'improvviso. E ci sono rimasti secchi. Mamma e papà persi in un colpo solo. Sono ancora sconvolto sbalordito arrabbiato basito addolorato a volte disperato. Sto di merda. Li avevo mandati io a Malta, a prendersi una vacanza fuori stagione. Erano stressati tutti e due, ma i loro ultimi giorni li hanno passati felicemente. Mi chiamavano la sera e mi raccontavano un sacco di cose, sembravano due ragazzini che facevano sega da scuola.

Synesthesie, ovvero sovrapposizioni tra arti visive e letteratura. Su ogni numero un'opera (**trovala a pag. 8**), selezionata da una mostra rigorosamente in corso. A partire da ogni opera, un racconto. A firma di una giovane scrittrice, d'un fiato.

E ora sono orfano. Non ho fratelli. Ho dovuto arrangiare il doppio funerale. Straziante. Mi è spuntato anche un pelo bianco sul petto. Due settimane fa, dopo la doccia brillava davanti allo specchio. Pensavo fosse lo stress - mi ricordavo che a Maria Antonietta erano venuti i capelli bianchi in carcere, prima di perdere la testa - ma poi è spuntato anche un capello bianco, e sto invecchiando sul serio. Credevo di stare ancora crescendo, e invece mi trovo invecchiato. Che merda.

Mi sono trovato poi a dover riordinare miliardi di scartoffie dei miei genitori, prendere decisioni importanti. Perché entrambi, porca miseria, mica erano semplici dipendenti come me - seppur di una grande azienda, con riconoscimenti e nessun problema economico. No, loro, lavoratori autonomi. Ognuno a capo di una società. E mentre mia madre me ne ha sempre parlato, della sua, e ne conosco i problemi, il personale, i dipendenti, i clienti, e i conti in banca, di quella di mio padre non ho mai saputo nulla. È stato un delirio inaudito di notti insonni a cercare di capire il lavoro di una vita di un altro. Comunque è andata. Forse - aspetto gli imprevisti - è finita.

Non mi sono mai toccato così tanto la mia faccia, la mia testa. Ho dei lobi morbidissimi. E i miei capelli - anche con quell'unico bianco che stona - sono un bel cespuglietto riccio. Gli occhi sono un po' incassati e le occhiaie mi hanno scavato un contorno che sento profondo sui polpastrelli. Io & me. Non ci sto mai da solo, così, a pensare.

DRIIIIIN. "Sconosciuto" chi sarà mai che mi deconcentra. Uno, due, tre, otto squilli. Rispondo - mi do un tono. - Sì? - Gigi? - In persona. Chi parla? - Ehi caro mio, come te la passi, sono Mauro!

- Oh santo cielo chi si sente...

Bla bla bla bla. Mmmhh... Ah! Riattacco dopo una ventina di minuti. Una ventata di aria fresca. Sono quasi sollevato, incredibile. Il vecchio Mauro. Il saggio, secco Mauro. Che storia. Non ci si sentiva dai tempi dell'università - e non gli ho neanche chiesto come ha rimediato il mio numero. Dettagli. Da allora, quando era solo voce e chitarra nei localini del sabato sera della zona universitaria, un po' di strada ne ha fatta. Ha questo nuovo gruppo da un paio d'anni, come ha detto che si chiama? Lo passano pure alla radio, quando la ascolto. Non pensavo si ricordasse di me, e ancor meno si ricordasse delle mie poesie, per così dire, giovanili. Lo facevano divertire - non avevano l'umore che ho adesso. Cosa mi ha ricordato, che regalo.

Beh, mi chiede se scrivo ancora, a dir la verità ho smesso da un po', ma non mi ha dato il tempo per la risposta che già il suo entusiasmo mi ha caricato all'istante: vuole che gli prepari qualche pezzo sulla sua musica, che ha perso l'autore.

Dovrei essere terrorizzato, ma mi sorprendo di me stesso. Non vedo l'ora di ascoltare quello che mi deve mandare per sgranchire le mie parole sopite, che sento già scalpitare.

Mi rendo conto che mi sono ritirato da tempo indeterminato dai miei amici. Come ho potuto fare.

Non sono neanche più preciso con gli orari delle partite di calcio, arrivo troppo presto o quando sono finite, le volte in cui non sbaglio addirittura il giorno. E quindi poi neanche li incontro in quel paio di pub dove ci si ritrova senza appuntamento, dopo partita. Mi è sfuggito qualcosa.

Lascio la mia testa al suo posto, eretta sul collo, senza l'ausilio delle due mani. Mi giro sulla sedia, guardo davanti a me: se bastasse quello spiraglio di luce che entra dalla porta socchiusa ad illuminarmi. Per ora ci vado incontro.

per la Svizzera: il 19 luglio 2010, per la consegna dello Smart Future Minds Award, il premio di 10mila euro per il miglior progetto in concorso, che si batterà in una super finale con gli altri vincitori europei. Il premio? Nel 2012 la smart elettrica. www.smart-urban-stage.com

A Prato ci credono. Al via zonaviagenova, mini-circuito del contemporaneo



Il progetto è concreto e strutturato su una precisa strategia, tanto che si è dotato di un apposito logo e si presenta già con un primo evento, senza perdersi in annunci e fumose presentazioni. Un "circuito di condivisione di idee e di iniziative relative all'arte contemporanea", ovvero una struttura di coordinamento che lega in alcune scelte le gallerie di una determinata zona della città. Ma non siamo a Milano, Roma o qualche altra frammentata metropoli: siamo a Prato, dove cinque spazi espositivi e studi d'artista si sono riuniti sotto la sigla di zonaviagenova, convinti del vantaggio competitivo e operativo dato dall'interazione. E si sono presentati con una prima apertura coordinata fissata per lo scorso 22 giugno. Si tratta dello Spazio Vault, che propone una mostra di **François Morellet**, **Rachel Morellet**, **Julien Lavigne** e **Florent Morellet**, dello Studio MDT - con la collettiva *J'ai perdu l'habitude de l'imaginer* -, Magazzino 1b (*Shorakkopoch* di **Michael Höpfner** ed **Antonio Rovaldi**), Interno 8 (*In/Visible* di **Jacopo Jenna**) e dello Studio Corte 17, con *HomeSapiens Magazine* che presenta *Ecce Home*.

Temporary Art Cafè, a Torino un nuovo spazio nel cuore del Quadrilatero



Qui due secoli fa i torinesi si rifornivano di caramelle, negli ultimi sessant'anni invece, sotto l'insegna di Peter Doliciumi, era diventato l'emporio per antonomasia di biscotti e cioccolata. Siamo

nel cuore del Quadrilatero Romano, all'angolo tra via sant'Agostino e piazza Emanuele Filiberto, ed è qui che nasce Temporary Art Cafè, "un nuovo spazio dedicato alla contemporaneità declinata in ogni sua forma, immaginato per preservare la storia del quartiere e al tempo stesso per registrarne i continui cambiamenti". Particolarità? Sono rimasti e sono stati ripristinati i mobili antichi dell'Ottocento, dagli scaffali ai vasi di vetro, e si sono aggiunti sofà e moderne sedute illuminate da luci di design ispirate agli interni dei locali newyorchesi. E per l'inaugurazione il Pastis, noto locale che promuove il Temporary Art Cafè in coincidenza con il suo decimo compleanno, ha chiamato sette degli artisti che fin dal 2000 hanno sostenuto e vissuto questo luogo: **Valerio Berruti**, **Davide Bramante**, **Giulia Caira**, **Sergio Cascavilla**, **Daniele Galliano**, **Pierluigi Pusole** e **Alessandro Sciaraffa**.

www.associazioneazimut.net



MILAN ART CENTER
Via Aprica, 2 - Milano
tel. 02.66805939
camera312@fastwebnet.it



15 - 18 luglio 2010
Centro Congressi Milano Marittima

Paolo BARLUSCONI

Nirvana BUSSADORI

Teo DE PALMA

Marcello DIOTALLEVI

Luciano G. GERINI

Isa GORINI

Franca LANNI

Ruggero MAGGI

Rita MELE

Renato MERTENS

Renata PETTI

Eugenia SERAFINI

Mario TONINO

Micaela TORNAGHI

Monika WOLF

dedicato a Federico Fellini ed alla sua Dolce Vita

Al via i **nuovi corsi** della scuola XAC, il Centro Sperimentale per le Arti e la Comunicazione con sede a Venezia



In collaborazione con:

exibart



Per dettagli sull'iscrizione
visita il sito:

www.xac.it

Informazioni

A+A, Centro Espositivo
Pubblico per l'Arte
Contemporanea

San Marco 3073
30124 Venezia

Tel/fax 041 2770466
Web www.aplusa.it
Mail info@aplusa.it

XAC, Centro
Sperimentale
per le Arti e la
Comunicazione

Web www.xac.it

CORSO PER CURATORI DI EVENTI ARTISTICI

16° EDIZIONE

Inizio: 6 settembre 2010
Termine: 24 settembre 2010
Iscrizioni entro: 15 agosto 2010

Il corso si rivolge a tutti coloro che vogliono approfondire le proprie conoscenze sulle tendenze e i linguaggi più nuovi dell'arte contemporanea ed essere introdotti alla professione di curatore.

CORSO DI ART MANAGEMENT

2° EDIZIONE

Inizio: 28 agosto 2010
Termine: 11 settembre 2010
Iscrizioni entro: 1 agosto 2010

Tutto quello che dovresti sapere per organizzare un evento artistico in un museo o in una qualsiasi altra location. Le mostre le pensano i curatori, ma chi le realizza? Un evento espositivo è fatto di mille dettagli che, spesso, rimangono in secondo piano rispetto all'evento stesso. Questo corso si pone l'obiettivo di far emergere le professionalità che stanno dietro ad ogni mostra, piccola o grande, locale o internazionale, per essere introdotti alla professione di art manager.

LE PROFESSIONI DEL FUMETTO

IL CORSO SUI NUOVI LINGUAGGI

Inizio: 27 settembre 2010
Termine: 9 ottobre 2010
Iscrizioni entro: 30 agosto 2010

Tutto quello che dovresti sapere sul fumetto, dalla storia alle contaminazioni contemporanee, dal sistema di produzione e distribuzione agli sbocchi professionali con i nuovi linguaggi nell'industria della cultura. Percorsi e prospettive future, scambi e interazioni tra mondo dell'arte e quello dell'entertainment: fumetto, illustrazione, animazione, videogiochi, cinema.

C PENSIAMO

a cura del Festival dell'Arte Contemporanea

Cpensiamo incontra Chiara Clemente. Autrice di film e documentari, ci racconta il suo rapporto con la città di New York e con l'arte, la sua idea di viaggio come ispirazione e motivo di crescita, il suo cinema e ciò che vorrebbe trasmettere attraverso le sue opere...

Nel tuo film, *Our city dreams*, racconti attraverso l'esperienza di cinque artiste la città di New York dal punto di vista di chi vi è approdato e vi ha costruito la propria dimensione quotidiana e creativa. Tu, inoltre, hai viaggiato moltissimo e hai un rapporto privilegiato con l'Italia e l'India. Quanto contano, a tuo parere, i luoghi nel percorso di un artista?

Penso che i luoghi in cui cresci abbiano un'importanza particolare nella vita delle persone. Io sono andata in India dagli otto mesi ai sette anni. Si potrebbe pensare che non mi ricordo niente e invece queste esperienze che fai da piccolo ti lasciano una traccia addosso che poi ricerchi nella tua vita, nelle tue sensazioni, nei tuoi viaggi da grande. Se cresci tra molti luoghi vedi te stesso nel posto in cui sei, chi sei e questo continua a manifestarsi nel lavoro, diventa un soggetto stesso di ciò che fai.

New York è stata per anni la città dove tutto era possibile. Dopo la grande crisi, consiglieresti a un giovane artista italiano di trasferirsi a New York?

A New York era difficile trasferirsi anche prima della crisi. È una delle città più care del mondo, inoltre è molto dura. L'asfalto che la ricopre lo senti nella città, nell'atmosfera, nel carattere delle persone. NYC va avanti e non ti aspetta. Però questa energia che la pervade non c'è in nessun'altra parte del mondo. È l'unico posto dove le persone possono arrivare e sognare di arrivare... Insomma, lo consiglio a un giovane artista, ma con un po' di cautela!

Ci sono sempre più artisti visivi che si confrontano con il medium del cinema. Da regista, come vedi la cosa, che sviluppi potrebbe avere?

Penso che sia un fenomeno sempre più visibile. Oggi tutta l'arte "diventa altra arte". Oggi ci sono incroci in tutti i sensi. Una volta era diverso. Se facevi pittura, facevi solo quello. Però penso che sia interessante. Ad esempio, *Women without men*. Shirin Neshat è un'artista visiva e ha messo il suo universo nel cinema. Penso che questo incrocio con il suo lavoro abbia funzionato benissimo, con una storia che ho trovato così forte... Penso che questo incrocio funzioni allorquando c'è una storia da raccontare. Sono curiosa di vedere come si procederà...

Oltre ai soggetti e alle storie che hai raccontato, cosa ha dato e cosa darà al tuo cinema il tuo stretto rapporto con l'arte contemporanea?

Spero in realtà di ispirare sempre gli altri a creare, a inseguire i propri sogni. Voglio fare film narrativi, delle opere che nel mostrare il lavoro degli artisti possano stimolare chi ha desideri creativi. In fondo, tutti abbiamo bisogno di incoraggiamento e di credere in quello che facciamo!

CHIARA CLEMENTE
regista

info@festivalartecontemporanea.it - www.festivalartecontemporanea.it



Lo stand toscano all'Expo di Shanghai? Una videoinstallazione di Olivo Barbieri

Una grande videoinstallazione concepita come un'immersione virtuale nel paesaggio toscano, "alla ricerca di luoghi significativi, indicatori di una nuova capacità di sviluppo sostenibile, dove convivono innovazione e tradizione, ricerca tecnologica e tutela ambientale, sviluppo energetico e salvaguardia del paesaggio". È il progetto *Tuscany in 6 pieces 2010*, di **Olivo Barbieri**, il vincitore del concorso d'idee indetto dall'agenzia Toscana Promozione per il Padiglione Toscana all'Expo di Shanghai, proposto da Ex3 Centro per l'Arte Contemporanea di Firenze, a cura di Lorenzo Giusti. Grazie alla tecnica della messa a fuoco selettiva, il territorio toscano - ripreso dall'elicottero, fra i 300 e i 400 piedi di altezza - appare come una sorta grande plastico in scala. Insieme alle città di Pisa e Livorno, "metafore del complesso rapporto tra città e natura, tra storia e contemporaneità", Barbieri si sofferma su alcuni siti produttori di energie rinnovabili in Toscana: la centrale geotermica di Larderello (Pomarance, Pisa), il parco eolico di Montemignaio (Arezzo), la diga di Vagli con la centrale idroelettrica di Torrite (Vagli Sotto, Lucca), il parco solare Cicalino (Roccastrada, Grosseto). www.ex3.it

Arte, design, gastro-hotellerie. A Favara un distretto a cinque stelle



Recuperare tutto il centro storico di Favara, in modo tale da diventare, subito dopo la Valle dei Templi, la seconda attrazione turistica della provincia di Agrigento e una del-

le prime dieci attrazioni culturali di tutta la Sicilia. Questo l'ambizioso obiettivo del Farm Cultural Park, "un progetto di riqualificazione, in primo luogo di un centro storico di pregio, ma anche riqualificazione di un intero territorio da un punto di vista sociale ed economico". Strumenti? Gallerie d'arte e spazi espositivi temporanei e permanenti (Farm-young-art, Fondazione Bartoli-Felter, Artegirovane Sicilia, Terry Richardson Fan Club, Uwe Jaentsh Museum), centro d'architettura contemporanea (Sicily Foundation), residenza per artisti, designer, architetti e curatori, scuola di specializzazione in hotellerie d'avanguardia, librerie d'arte, architettura e cultura contemporanea, alberghi d'avanguardia e day suite spa (Hotel Belmonte Farm Hotels), rental space per congressi, feste, eventi, ludoteca linguistica e dipartimen-

ti educativi per adulti e bambini, spazi di ristoro innovativi, store di design e di food esclusivo, noleggio bici... Un sogno un po' folle, se si pensa che i tre luoghi che hanno ispirato questo progetto sono il Palais de Tokyo di Parigi, la piazza Djemaa el Fna di Marrakesh e il mercato di Camden Town a Londra. Affascinante location, i Sette Cortili, con spazi ristrutturati e riconvertiti che ospitano fra l'altro la galleria d'arte contemporanea Farm Young Art, con la provocatoria mostra *Greetings from Italy* di **Max Papeschi**. *Farm Design* ha inaugurato invece con l'enorme seduta-vaso +13 di **Fabio Novembre** per Casamania e con l'installazione-insegna *I can do that...* ...*Yes but you didn't* di **Effebeffe** in omaggio a **Bruno Munari**. Fondazione Bartoli Felter ha presentato l'installazione permanente di **Fabio Melosu** dedicata al Ponte di Messina; Arte Giovane Sicilia, presieduta da Massimo Ligreggi, una rassegna di videoarte; Sicily Foundation un'installazione video permanente di **Antonio Falbo** e Fondazione Fitzcarraldo ha coordinato un pomeriggio di incontro-confronto con le più importanti realtà culturali siciliane che lavorano sul tema del contemporaneo.

www.farm-culturalpark.com

Premio Nazionale delle Arti, da Napoli tutti i vincitori



Per la pittura **Carmelo Fabio Romano** (Bologna), per la grafica **Caterina Roberta Cardillo** (Bologna), per la scultura **Edoardo Basile** (Catania), per la decorazione **Silvia Naddeo** (Ravenna), per la sce-

nografia **Agostino Sacchi** (Brera), per l'installazione **Silvio Combi** (Brera), per la fotografia **Paola Di Domenico** (Napoli), per i video **Giselle Fernandez** (Brera). Sono questi i vincitori della settima edizione del Premio Nazionale delle Arti, assegnato dall'Accademia di Belle Arti di Napoli su iniziativa del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, e rivolto agli studenti di tutte le accademie italiane. Obiettivo del riconoscimento è "individuare momenti di eccellenza tali da connotare in termini nuovi la produzione artistica italiana del terzo millennio, nonché offrire una vetrina delle proposte artistiche emergenti". La giuria del premio era presieduta dalla direttrice del Maxxi Arte Anna Mattiolo e composta da Laura Cherubini, Sergio Fermariello, Giovanni Girosi, Luciano Romano, Marco Tirelli e dal direttore di *Exibart* Massimiliano Tonelli. Menzioni speciali sono poi

state attribuite per la grafica a **Michela Sperindio** (Sassari), per la scenografia a **Paolo Puliserti** (Brera), per l'installazione al gruppo di lavoro autore di *Insert scorie* (Napoli), per la fotografia a **Francesca Rao** (Napoli) e **Turiana Ferrara** (Catania).

www.accademiadinapoli.it

Il sogno proibito. Gara fra banche per donare la nuova sede alla Gamec di Bergamo



Se mai ci fosse un'attendibilità negli incroci astrali, quelli della Gamec di Bergamo sarebbero decisamente in posizione virtuosa. In questi tempi di "vacche magre", che capita infatti alla Galleria d'arte moderna e contemporanea diretta da Giacinto di Pietrantonio? Il sogno proibito di ogni direttore, ovvero due istituti bancari che fanno a gara per regalare al museo una nuova grande sede. Il primo a scendere in campo era stato - come puntualmente riportato da *Exibart* - il Credito Bergamasco, intenzionato a festeggiare i suoi prossimi 120 anni donando alla città una nuova struttura per la sede della Gamec, in un'area individuata a nord del Parco Suardi. Ma poi il progetto è naufragato per cause indipendenti dalla sua volontà, e il Creberg ha dirottato i finanziamenti stanziati nel sostegno dell'Accademia Carrara. Ora - come informa l'*Eco di Bergamo* - è Ubi Banca a farsi avanti, con un progetto di ristrutturazione dei Magazzini Generali di sua proprietà, nella zona della Dogana, una larga fetta dei quali sarebbe donata per la nuova sede della galleria. Stando al quotidiano, la proposta del gruppo bancario sarebbe quella di rimetterli a nuovo e destinarli a spazi espositivi, e negli immobili potrebbero anche trovare spazio le opere d'arte di proprietà della banca. "Ma soprattutto ci sarebbe la disponibilità della Gamec a trasferirsi nella nuova sede, dando così vita ad un vero e proprio polo dell'arte moderna e contemporanea in città". La proposta era stata illustrata al sindaco Franco Tentorio da Emilio Zanetti, presidente del Consiglio di gestione di Ubi Banca e della Banca Popolare di Bergamo, e in seguito c'è stato un nuovo incontro con la Giunta e i progettisti dell'intervento ai Magazzini Generali, lo **Studio Traversi**.

www.gamec.it



rotte del contemporaneo in umbria

3 aprile - 26 settembre

Città della Pieve • Magione • Trevi

Ideazione e coordinamento: Maurizio Coccia
Comunicazione: Alessandra Olivi

**Ogni orizzonte è un nuovo inizio.
Romano Bertuzzi. Il segno e il corpo**

Inaugurazione sabato 3 aprile, ore 18.00

4 aprile - 30 maggio
Magione, Torre dei Lambardi

**Giorgio Lupattelli
Human, all-too-human**

Inaugurazione sabato 5 giugno, ore 19.00
Presentazione catalogo domenica 18 luglio, ore 18.00

6 giugno - 26 settembre
Magione, Torre dei Lambardi
mostro realizzata con il contributo della Regione Umbria

Info: www.zonecc.org / T. 075.8473078

Premiata Officina Trevana 2010

Inaugurazione sabato 8 maggio, ore 12.00

9 maggio - 27 giugno
Trevi, Centro d'Arte Contemporanea
Palazzo Lucarini Contemporary

A.D.D. Attention Deficit Disorder

Inaugurazione venerdì 16 luglio, ore 19.00

17 luglio - 19 settembre
Trevi, Centro d'Arte Contemporanea
Palazzo Lucarini Contemporary

Info: www.palazzolucarini.it / T. 0742.381021

**Jonathan Meese - Fantomasoz
(Temploz de Neroz)**

Inaugurazione sabato 15 maggio, ore 18.00

16 maggio - 10 luglio
Città della Pieve, Museo Civico
Diocesano di Santa Maria dei Servi

**Aaron Young
You can run but you can't hide**

Inaugurazione sabato 17 luglio, ore 18.30

18 luglio - 19 settembre
Città della Pieve, Museo Civico
Diocesano di Santa Maria dei Servi

Info: www.ilgiardinodellauri.it / T. 0578.299375



Regione
Umbria



Comune di
Città della Pieve



Comune di
Magione



Comune di
Trevi



Torna l'estate, torna ABO in versione amalfitana. A Ravello, con "La follia dell'arte"



È uno degli appuntamenti ormai certi dell'estate artistica, meta fissa degli art-vacanzieri di stanza sulla Costiera Amalfitana e altri lidi campani. È la grande mostra che ormai da molti anni il Ravello Festival

commissiona ad Achille Bonito Oliva, garanzia di successo e di soddisfazione per quanti decidono di risalire le ripide strade che portano alla perla della Costiera. Tema di quest'anno - non troppo originale, per la verità - il rapporto tra arte e follia. *La follia dell'arte*, questo il titolo, "inaugura così una catastrofe linguistica che si diffonde come un contagio a catena dall'individuo alla società, contaminandola di un fertile dubbio sull'esistenza individuale e sui destini collettivi", spiega il comunicato, in perfetto ABO-linguaggio. Gli artisti chiamati alla tenzone? Da Yayoi Kusama a Francesco Clemente, Arnulf Rainer, Andrew Leslie Hooker, Carol Rama, Roman Opalka, Dennis Tyfus, Wolf Vostell, Jan Fabre, Francesca Woodman, Roberto Schiavi, John Bock, Joseph Beuys, Nam June Paik, Michele Zaza, Adrian Tranquilli, Innocente, Edoardo Romagnoli, She-Devil, Paul Fer-

man, John MacRae.

www.ravellofestival.com

il commento del mese

"I record delle aste sono una farsa.
Lo sanno tutti"

È *tranchant* un nostro lettore, che si firma eloquentemente "glasnost". Il commento segue la prima uscita di una nuova rubrica di *Exibart.com*, intitolata *Cono d'ombra* e diretta da Alfredo Sigolo e Martina Gamballara. E uno degli obiettivi è proprio rendere un poco più trasparenti le dinamiche del mercato dell'arte.

[in calce alle notizie su [exibart.com](#)]

Servizi aggiuntivi. Mario Resca tenta il rilancio per bookshop e ristoranti in museo

Provvedimento banale, nella sua semplicità, ma in grado forse di rivoluzionare l'offerta e la redditività dei servizi aggiuntivi nei musei statali italiani. Una norma sbagliata, frutto di superficialità e fretolosità nell'architettura legislativa, nella migliore delle ipotesi. Di condiscendenza nei confronti di pochi grandi gruppi, nell'accezione maliziosa. Parliamo dell'articolo 14 della legge 222 del 2007, che prevede l'aggiudicazione dei servizi aggiuntivi attraverso l'affidamento integrato: bookshop, ristoranti, audioguide, merchandising, tutto compreso in

un unico bando. Con conseguente "elefantiasi" organizzativa, e dis-servizi laddove l'aggiudicatario si trova a gestire un ramo di servizi non di sua stretta competenza. A risolvere il "vulnus"? Ci ha pensato - come informa *la Repubblica* - il vituperato (per una buona parte dell'opinione pubblica e della stampa) direttore alla Valorizzazione del Patrimonio Mario Resca, che per una volta mette tutti d'accordo con un provvedimento liberale che va contro gli interessi di grandi gruppi che alcuni lo accusano di difendere (la stessa Mondadori, che vede Resca membro del cda...). È lui infatti il promotore di un articolo inserito nel testo del decreto sulle Fondazioni Liriche, che di fatto "spacchetta" gli appalti per i singoli servizi, liberando il settore da immotivati e irragionevoli vincoli. La cosa assume ulteriore valore in vista della pubblicazione (per luglio) dei bandi per la gestione dei servizi aggiuntivi in numerosi spazi di grande frequentazione che hanno le concessioni scadute ormai dal 2007. Il provvedimento di Resca - almeno così vogliamo leggerlo - certifica sempre di più il ruolo strategico dei servizi aggiuntivi e soprattutto la ristorazione. L'obiettivo dell'amministrazione statale dovrebbe essere quello di arrivare a una fruizione a 360 gradi degli spazi museali, non per mercificarne il ruolo, ma per introdurre una offerta di qualità che duri per tutta la giornata accompagnando visitatori e turisti fin magari a cena. Questo succede ad esempio a Parigi, dove - giusto per restare ai musei statali - il Pompidou ospita il ristorante più trendy della capitale, mentre il Quai Branly ha sul tetto uno stellato da mille e una notte, tutto il contrario del Palais de Tokyo con il suo TokyoEat, accessibile a tutti e non paludato: un servizio che porta visitatori al museo invece di vivere grazie ai visitatori del museo. Una prospettiva completamente ribaltata che da noi si fa fatica a capire.

r.i.p.

DENNIS HOPPER



"Dennis è una figura molto stimolante per me. All'art-world americano spesso piace mettere gli artisti in caselle. Sei un artista, non un regista. Sei un fotografo, non un pittore. Ma Dennis ha dimostrato che si possono sfumare questi limiti, e questo è molto attuale ed emozionante".

Questo diceva Jeffrey Deitch, annunciando che il suo debutto da direttore del Moca di Los Angeles sarebbe stata una mostra dedicata alle opere di Dennis Hopper curata da Julian Schnabel. Ma, come temeva lo stesso Deitch, l'attore-artista non ci sarà, a vederla: Hopper è infatti morto lo scorso maggio a 74 anni nella sua casa di Venice, in California, dopo aver lottato lungamente con una grave malattia. Difficile dire in poche parole il suo ruolo negli ultimi cinquant'anni di american life: personaggio-simbolo della controcultura, aveva collezionato cinque mogli, quattro figli e due nomination all'Oscar. Celebre per aver diretto e interpretato il film cult *Easy Rider*, mito della generazione on the road, ha lavorato a oltre 200 film tra cinema e produzioni tv, con personaggi come James Dean, Peter Fonda, Jack Nicholson. Ricca e articolata anche la sua figura di artista visivo: dai primi dipinti vicini all'Espressionismo Astratto agli assemblaggi Pop, ai ritratti fotografici - Paul Newman, Tina Turner, Ed Ruscha, l'amico Andy Warhol -, alle opere ispirate ai graffiti. Recentemente era stato inserito in una lista dei cento più importanti collezionisti d'arte contemporanea del mondo. Lo scorso anno, un'importante mostra - *Dennis Hopper et le Nouvel Hollywood* - gli era stata dedicata a Parigi dalla Cinémathèque Française.

EDOARDO SANGUINETI



"Una mostra dovrebbe aiutare a dissipare il mistero, in fondo, di fronte a un'opera possiamo avere reazioni emotive diverse da persona a persona, come da epoca a epoca, se l'autore è molto glorificato questo semplifica". Questo fra l'altro diceva

Edoardo Sanguineti nell'ampia intervista concessa a *Exibart* intorno al concetto di "museo per il letterato". Intervista che ha assunto una valenza diversa, e il senso di una testimonianza sul suo rapporto con l'arte, dopo che da Genova è arrivata la notizia della morte del grande intellettuale, poeta, autore di teatro, critico e saggista. A pochi mesi da Alda Merini, scompare dunque un altro grande testimone della stagione dell'impegno per la cultura italiana, una mentalità aperta sempre tesa ad allargare gli orizzonti geografici e a cercare risposte trasversali fra tutte le arti. Anche con le arti visive, da lui seguite con passione per tutta la vita, come testimoniano le profonde amicizie legate - per fare qualche nome - con Carol Rama o Enrico Baj, fino a generazioni più recenti, con la collaborazione con Marco Nereo Rotelli per la sceneggiatura del suo video *Save The Poetry*. Nato a Genova il 9 dicembre del 1930,

Sanguineti fu tra i fondatori e poi esponente di spicco del Gruppo 63, con personalità come Umberto Eco e Renato Barilli. Apprezzato studioso di Dante, era docente di letteratura italiana all'Università di Genova. Nel 2004 la sua città gli aveva dedicato la mostra temporanea *Magazzino Sanguineti*, poi divenuta permanente con la creazione del Magazzino Sanguineti / Laboratorio della Contemporaneità, con l'installazione-performance *Rotorlievi*, frutto di un lavoro comune svolto dallo stesso Sanguineti con i componenti del Magazzino Sanguineti, concepita come tributo a Duchamp. "Per questo motivo non ritengo di dover essere solo io a dire come dovrebbe essere ordinato il mio lavoro, ma anche altre persone", diceva fra l'altro nell'intervista a *Exibart*. Quasi un suggerimento, visto che si parlava di museo del letterato...

LOUISE BOURGEOIS



Avrebbe avuto un grande festeggiamento a Venezia, l'ennesimo di una carriera lunghissima e ricca di esperienze e successi. Ma Louise Bourgeois non è riuscita a godere il trionfo che l'aspettava alla Fondazione Emilio e Annabianca Vedova al Magazzino del Sale, dove il 4 giugno si è inaugurata la mostra di inediti *The Fabric Works*. La grande artista è infatti scomparsa all'età di 99 anni a Manhattan, dopo esser stata ricoverata al Beth Israel Medical Center in seguito a problemi cardiaci. Una grave perdita per l'arte contemporanea, un personaggio che ha saputo osservare tutti i grandi cambiamenti della società e del gusto dell'ultimo secolo, sempre da posizioni di assoluta eccellenza. Per quel che vale, l'indice *Kunstkompass* dei cento più importanti artisti contemporanei del 2009 la collocava al 13esimo posto assoluto, prima fra le donne. Nata a Parigi nel 1911, nel 1938 si era trasferita col marito Robert Goldwater a New York, dove aveva iniziato la sua carriera artistica vera e propria, spaziando, con la sua vastissima produzione, nell'uso di tecniche diverse, ma sempre privilegiando la scultura. Inizialmente sotto l'influenza del Surrealismo, dagli inizi degli anni '60 dedicandosi alla lavorazione del ferro e realizzando le prime installazioni che l'avrebbero resa celebre negli anni della maturità, con lavori che riflettevano le influenze del Surrealismo stesso, del Primitivismo e dei primi scultori modernisti, come Alberto Giacometti e Constantin Brancusi. Sessualità, famiglia e solitudine fra i suoi temi preferiti. Particolarità che contribuisce a farne un unicum: il successo presso il grande pubblico giunto in età normalmente da pensione, intorno ai settant'anni, specie dopo la grande mostra personale che le dedicò il MoMA di New York nel 1982. In Europa la consacrazione avvenne nel 2000, quando con *Maman* - un enorme ragno metallico - inaugurò le installazioni delle *Unilever Series*, nella Turbine Hall della Tate Modern di Londra. Nel 2007-08 un'elaborata retrospettiva della sua carriera, dagli anni '40, era stata presentata alla stessa Tate Modern, al Centre Georges Pompidou di Parigi e al Guggenheim Museum di New York. L'Italia aveva provveduto due anni fa, con una personale a Napoli al Museo di Capodimonte.

SIGMAR POLKE



Nel 1963 aveva lanciato, insieme a Gerhard Richter, il movimento del Kapitalistischer Realismus come risposta europea alla Pop Art. La sua ironia sottile si concretizzava in opere nelle quali metteva alla berlina oggetti e

feticci di uso comune, che contribuivano a creare il ritratto del tedesco medio negli anni del miracolo economico. Ora tutte queste vicende avranno una ragione in più per essere consegnate alla storia, visto che Sigmar Polke è morto all'età di 69 anni a Colonia, dopo una lunga malattia. Nato nel 1941 a Olsenica in Polonia, si trasferì giovanissimo con la famiglia in Germania Ovest, seguendo i suoi studi artistici nel già attivissimo centro di Düsseldorf. A vent'anni entrò alla celebre Kunstakademie, studiando con Karl Otto Götz e Gerhard Hoehme e iniziando la sua produzione creativa in un momento di enormi cambiamenti sociali, culturali e artistici per la Germania. Fra il 1977 e il 1991 fu docente nell'Accademia di Amburgo. Impossibile ricordare qualcuna delle moltissime mostre e rassegne che lo hanno visto protagonista in tutto il mondo, culminate nella grande retrospettiva dedicatagli nel 2007 a Vienna dal Museum Moderner Kunst. Nel 1986 fu chiamato a rappresentare il suo paese al Padiglione della Biennale di Venezia, conquistando il Leone d'Oro per la pittura.

TOBIAS WONG



Una vicenda che per certi versi ricorda quella di Dash Snow, 27enne artista new-yorchese simbolo di tutta una generazione di creativi alternativi e ribelli, morto lo scorso anno per overdose in un albergo di Manhattan. Talenti esplosi precocemente, caratteri inadatti ad affrontare

la giungla della notorietà contemporanea. Come quello di Tobias Wong, designer canadese notissimo per le sue provocatorie operazioni di appropriazione dell'opera di altri creativi, e per il suo approccio dissacratorio ai beni di lusso, morto suicida nella sua casa di Manhattan a 35 anni. Wong ha sempre operato a margine del mondo del design tradizionale, fin dal 2001, quando guadagnò l'attenzione della stampa trasformando una *Bubble Club Chair* di Philippe Starck in una lampada, sveltandola la sera prima della presentazione della sedia originale. Famoso anche il suo anello di fidanzamento con il diamante montato capovolto, "in modo che chi lo indossava potesse utilizzarlo per tracciare dei graffiti". Nato e cresciuto a Vancouver, Wong aveva studiato a Toronto prima di trasferirsi nel 1997 a New York, dove aveva frequentato la Cooper Union, laureandosi in scultura.

ANGELO TITONEL i giochi dei Birilli

a cura di
MARISA VESCOVO



4 settembre - 13 ottobre 2010

tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 18.00

informazioni: tel. 0577 292226 - fax 0577 292296
museocivico@comune.siena.it

Siena, Palazzo Pubblico, Magazzini del Sale, Piazza del Campo 1



The Next Stop

Ottobre 2010

LE NUOVE PROFESSIONI DELLA CULTURA
15 e 16 ottobre 2010, dalle 9:30 alle 14:30

IL MANAGEMENT DELL'ARTE E DELLA CULTURA
29 e 30 ottobre 2010, dalle 9:30 alle 14:30

Novembre 2010

ARTE E IMPRESA
12 e 13 novembre 2010, dalle 9:30 alle 14:30

IL PROJECT FINANCING E L'ARTE COME BENE PUBBLICO
26 e 27 novembre 2010, dalle 9:30 alle 14:30

Dicembre 2010

L'ARTE CONTEMPORANEA E LA COMUNICAZIONE
10 e 11 dicembre 2010, dalle 9:30 alle 14:30

Il Progetto:
Il meglio dell'esperienza culturale e creativa
italiana in 10 incontri e seminari sulle
professioni dell'arte contemporanea

Per iscriversi:
<http://www.thenextstop.eu>
lauragalloppo@thenextstop.eu
entro venerdì 8 ottobre

Dove:
Palazzo delle Esposizioni
Via Nazionale 194
00184 Roma

Info:
Downing Street Srl
Via di Santa Costanza 46
00198 Roma
Tel 06/ 97844192
info@downingstreet.it



LA CRISI? LA SI SUPERA AD ARTE

A tu per tu con Fulvio Gianaria, presidente della Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT. Che compie dieci anni e affronta un bilancio positivo, con 30 milioni di euro spesi per l'acquisto di oltre 240 opere d'arte e 350 fotografie, divise tra la Gam di Torino e il Castello di Rivoli.

Presidente, la Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT compie dieci anni di vita: è ora di bilanci...

Il bilancio è molto positivo: abbiamo costruito una collezione d'arte contemporanea e di fotografia importantissima e lanciamo nuovi progetti che mirano al sostegno del sistema dell'arte attraverso *Contemporary Art Torino-Piemonte*, *Giorno per Giorno* e *zonArte* che affrontano l'integrazione. *Reso*, il progetto di convenzione per residence internazionali, sarà presentato il 25 giugno. La collezione resta la base di qualsiasi sviluppo del sistema e ha prodotto una forte ricaduta sul territorio, ma quest'anno dedichiamo del budget all'attività formativa e di apertura degli enti.

Avete i primi riscontri?

zonArte ha già registrato 5mila presenze durante la settimana della Fondazione Merz. Sono tutti numeri zero, e credo che verranno implementati come qualità e coordinamento.

Cambia la strategia, quindi?

Mi preme sottolineare che queste iniziative non hanno lo scopo di esaltare un singolo evento, ma mirano a costruire legami stabili sul territorio e tra i soggetti. Non si tratta d'immagine ma di sostanza. Se vuole, è il vecchio discorso della democratizzazione dell'arte contemporanea. Occorre superare l'idea che i musei siano luoghi per le scuole e basta: l'educazione deve rivolgersi anche agli adulti.

Giorno per Giorno dimostra la voglia di far sistema in Piemonte. Un mese di eventi coordinati da Artissima che mette in rete 19 istituzioni culturali e sei province. Come



MARIO AIRÒ - PARLEZ MOI D'AMOUR - GAM, TORINO

ci siete arrivati e che significato assume questa iniziativa?

Volevamo lavorare tutti insieme senza intaccare l'originalità e l'autonomia di ciascun soggetto partecipante.

Fare sistema permette di ottenere gli stessi risultati con minori costi oppure è un'utopia?

Qualche economia di scala si fa, e si dovrà fare sempre più. Alcuni servizi messi a disposizione dell'iniziativa diventano più economici. Ad esempio, con una sola pubblicità andiamo tutti su *Artforum*. Poi ciascuno è libero di promuoversi ulteriormente.

Ci sono difficoltà? Tante teste, tante idee...

I soggetti hanno risposto con entusiasmo. Non ci sono resistenze insuperabili.

In un clima di crisi e di tagli (per il Piemonte si passa dai 109 milioni

del 2009 ai 56 del 2010) anche le Fondazioni dovranno risparmiare. Voi come state affrontando le difficoltà?

Per noi la riduzione è contenuta, ma ci confrontiamo con realtà - Regione ed enti territoriali - che praticano e annunciano riduzioni. Da un lato occorre far capire tutti insieme che il denaro speso per la cultura non è un lusso; certo, si può fare a meno di tutto, ma penso che sia un investimento fondante. Ciò detto, occorre imparare a fare il meglio con un po' meno.

State studiando altri modi di fare cassa?

Purtroppo in Italia abbiamo scarsa cultura del *fundraising* e una scarsa cultura fiscale, che disincentiva le aziende a investire nell'arte. Il privato può diventare una risorsa se il singolo sviluppa una passione personale per l'arte.

Lei parla di trasformare un industriale in collezionista. Come si fa?

Non è immediato: alcuni si avvicinano, ma non rappresenta una svolta.

"Torino capitale del contemporaneo", si è detto per molti anni. Ma oggi viene insidiata da Roma e presto anche da Milano. Quali risposte verranno date?

Questo discorso impostato in termini di classifica non mi convince. Non posso confrontare la Gam o Rivoli con il Maxxi. Non è confronto tra musei, perché il Maxxi non è un museo, è un magnifico contenitore.

Si riferisce al fatto che ha poche opere in collezione?

La Gam ne possiede 45mila. Meno male per il contemporaneo che c'è Torino. La caratteristica del nostro territorio non è una leadership glamour alla quale si avvicinano i salotti bene. Dal dopoguerra in poi Torino è un laboratorio, un incubatore del nuovo e della ricerca. È un territorio in cui c'è l'eccellenza. E se poi recuperiamo le Ogr, il grande spazio delle ex officine ferroviarie da destinarsi all'arte, allora Torino torna in prima posizione...

Nella musica MiTo ha segnato una collaborazione culturale e organizzativa, prima ritenuta impossibile, fra Torino e Milano, che ora dista solo un'ora di treno. Voi ci pensate?

Una volta consolidato il nostro sistema piemontese, il tentativo di allargare la rete in una dimensione extrametropolitana sarà considerato.

Pittura italiana degli anni '50, Arte Povera e Transavanguardia sono stati valorizzati da acquisti importanti. Quali acquisti prevede per il futuro?

Il programma non preclude l'Arte Povera e le Avanguardie, ma ci sarà più attenzione a colmare le lacune sul periodo recente, sia pure con artisti consolidati.

Il comitato scientifico è di quelli che contano: come arrivate a dire di sì a un'opera da acquistare e dove acquistate?

A fine anno viene fatto il piano acquisti dai direttori di Gam e Rivoli, che passa al comitato scientifico, e le opere vengono poi comprate in asta, in galleria o dall'artista. La cifra globale per gli acquisti ammonta quest'anno a 1,4 milioni, escluso il budget specifico per le acquisizioni ad Artissima, che ammonta a 350mila euro.

Arte Povera 2011: Torino è la grande esclusa. State facendo qualcosa per rientrare nel progetto di Celant?

Torino non potrà non farne parte, se si vuol fare un evento nazionale. Se sarà a Venaria, con l'esposizione di grandi opere, mi pare un bene, anche perché c'è l'accordo dei direttori dei musei in questo senso. La decisione è presa, so che Celant ci lavora. C'è poi il problema dei fondi e non so a che punto sia la cosa.

Ma Rivoli ha la collezione d'Arte Povera più importante...

Non è penalizzante per Rivoli, il cui problema ora è quello del rodaggio della nuova gestione, con il tentativo di aprire il Castello e legarlo più al territorio. C'era un'aria diversa all'inaugurazione di Vito Acconci: invece della cena per vip, un prato pieno di persone.

L'idea guida è il PS1 di New York...

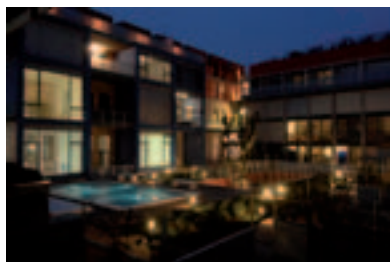
Sì, occorre capire che la sperimentazione e l'innovazione aprono finestre sul mondo, il che non va a discapito della collezione, anzi la innerva.

[a cura di nicola davide angerame]

info

Info: www.fondazioneartecrt.it

La fabbrica del cioccolato. A Torino recuperi architettonici nell'area dei Docks Dora



Una location suggestiva ed evocativa, un manufatto industriale già sede di una filiale della svizzera Chocolat Tobler. E una zona tra le più underground e artistiche della ge-

ografia contemporanea cittadina, l'area dei Docks Dora. È qui che Torino mostra che l'intramontabile vitalità sul fronte delle arti visive è solo un aspetto di un'attenzione alla creatività di qualità che riesce a esprimersi sempre più spesso anche in architettura. Un recupero affascinante opera dello **Studio Cucchiariati**, per un complesso residenziale e terziario che evoca in continuazione il ruolo delle acque della Dora che per anni hanno rappresentato la principale forza motrice degli stabilimenti ora reinterpretati. Un intervento - specificano i progettisti - che si articola su una "complessa rete di obiettivi che da un lato prendono in considerazione il tessuto urbano entro cui si insedia il progetto - il quartiere Aurora -, dall'altro concepiscono la riqualificazione di un antico stabilimento industriale nei termini di un terreno di sperimentazione di inedite tipologie abitative e spazi che profumano di contemporaneità". www.studiocucchiariati.it

Pensione? No, grazie. E Lars Nittve si accasa a Hong Kong

Piccoli, ma sempre più frequenti segnali, che messi tutti insieme fanno un trend robusto e irrefrenabile. Che fa lo storico direttore di un grande museo come il Moderna Museet di Stoccolma, dopo che ne ha lasciato la guida tenuta per oltre otto anni con grandi successi? Escluso il pensionamento, guarda alle molte possibilità sempre offerte dalla vecchia Europa, o ancor di più dagli States? Neanche



tore esecutivo del Museum Plus (M+), innovativo concetto di museo e centro espositivo dedicato ad arte, cultura e industria creativa nel West Kowloon Cultural District. Nittve, che assumerà operativamente l'incarico dal gennaio 2011, sarà responsabile della supervisione e della gestione di M+, delle acquisizioni per la collezione permanente del museo, della realizzazione e sviluppo di mostre, lavorando alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni scolastiche verso le arti visive.

Memento mori su tela. Va a Daphne Todd il BP Portrait Award



Se ne è già parlato molto, specie in Inghilterra, per le modalità alquanto macabre: la madre muore in casa e la figlia, artista, trascorre tre giorni in quella stanza, immortalando le fasi del deperimento del corpo. Ora se ne parla ancor di più, visto che con quell'opera l'artista inglese **Daphne Todd** ha vinto il prestigiosissimo BP Portrait Award, premio dotato di 30mila euro assegnato a Londra dalla National Portrait Gallery. "Non avrei mai pensato di esporre quest'opera", pare che abbia dichiarato Todd, "ma poi un amico mi ha convinto che il dipinto avrebbe attirato l'attenzione della giuria". www.npg.org.uk

per idea, va a cercare casa - e lavoro - a Hong Kong. Nutrendo, con il suo piccolo grande contributo, il famoso trend, che vede sempre di più tirare vento d'Oriente, anche nelle arti visive. Parliamo di Lars Nittve, appena nominato diret-

Street Art al porto, ad Ancona. Ericailcane lancia la terza edizione del festival Pop up!



Apri i battenti con un colossale intervento site specific di **Ericailcane** la terza edizione del festival di street art *Pop up!*, ad Ancona. Il giovane artista bolognese, noto sia per la produzione grafica che

per i colossali dipinti murali - alcuni dei quali eseguiti assieme a **Blu** -, questa volta ha superato se stesso. Sì, perché il suo ultimo intervento ha interessato gli spazi interni di un intero complesso architettonico: Porta Pia, risalente all'ultimo quarto del XVIII secolo. Diecine di ambienti su più livelli trasformati in una sorta di tunnel dell'orrore d'artista, alternando interventi di wall painting a installazioni: da una sorta di acquario iniziale, il visitatore è invitato ad attraversare una vorticosa processione di tritoni, rane, aragoste, volatili e altri animali d'ogni specie che sfilano sul ripido giroscale. Nel cammino ascensionale, ecco spuntare di tanto in tanto inquietanti ambienti popolati da creature dipinte ed enormi peluche rivisitati: un leprotto che spunta da un cumulo di macerie, un orso-militare che incatena un coniglio illuminato da una luce stroboscopica, un altro in veste di boia, un giudice-capra in abiti settecenteschi che domina una stanza cosparsa di vecchie carte, una scimmia meccanica che accende improvvisamente un neon con la scritta *Rovina* (titolo della complessa installazione). Fino a settembre il festival *Pop up!* trasforma il Porto di Ancona con i suoi moli, edifici storici e industriali, in palcoscenico di eventi in cui l'arte contemporanea, da protagonista e guida, "muove sensi, spirito e mente". Happening, installazioni, opere pittoriche su muri e pescherecci, anteprime di pubblicazioni d'arte, videoarte urbana e poetry, cantiere artistico, eventi enogastronomici, musica dal vivo e performance si susseguono creando il presupposto per un percorso di conoscenza della città, dei suoi luoghi e attori. (*duccio dogheria*) www.maconline.it



sommario

67

- 04
- retrocover
- 06
- opinioni
- 08
- speednews
- 16
- popcorn
- 44
- nuovispazi
- 46
- déjàvu
- 55
- intervallo
- 64
- où?
- 66
- agenda
- 70
- fotofinish

gracias

pubblicità su Exibart?
adv@exibart.com | 0552399766

questo numero è stato realizzato grazie a...

- Alberto Titonel

Artissima

Civita

Comune di Città della Pieve

Comune di Verona

Ex3

Fabula in Art

Fond. Bevilacqua La Masa

Fond. Malvina Menegaz

Fond. Peccioli per l'Arte

Galleria A+A

Galleria Astuni

Galleria degli Archi

Galleria Open Art

Grapefruit Art Books

Impronte Contemporary Art

Laba Firenze

Lukas Zanotti
- Macro

MAGa - Museo d'Arte Gallarate

Marco Palmieri

Maxxi

McKee Gallery

Milan Art Center

Monica Marioni

Oliviero Rainaldi

Omar Galliani

Opera Prima

Press Events Group per Mila

Dau

Regione Lombardia

Saatchi&Saatchi

Società delle Belle Arti

Spazio Officina

The Next Stop

Vizeum per Persol

➤

inteoria

- 28
- autoreferenzialità, adieu
- 29
- vuoti a (p)rendere

➤

approfondimenti

- 30
- allô italia
- 32
- maxxi, oh caro
- 34
- baire. fervore, fallimento e forza
- 36
- monumenti e no
- 40
- amico hangar
- 42
- io vi dico: certificatevi!

➤

rubriche

- 26
- assoloshow { chad person / mike pratt }
- 56
- essai { agora, o del conflitto tra le verità }
- 58
- infumo { matrimoni fra le nuvole }
- 59
- pre[ss]view { artista da rivista }
- 60
- libri { 20x20 }
- 62
- design { fallo da solo }
- 63
- talenthunter { marco salvetti }



CHAD PERSON

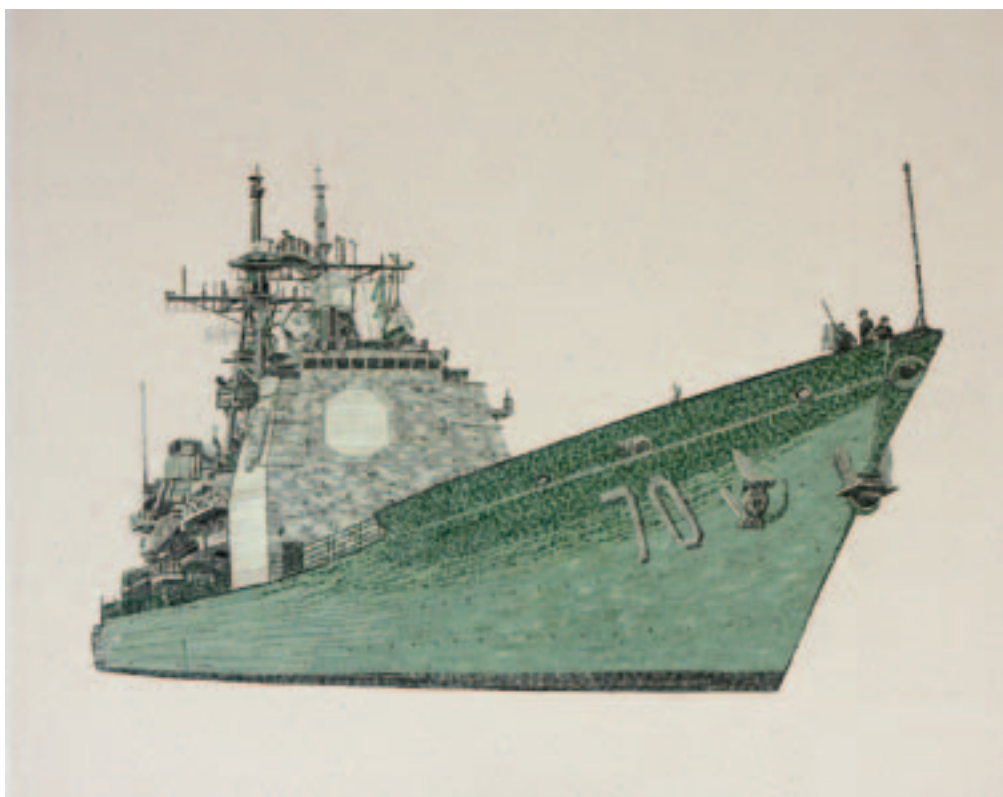
(Marinette, WI, 1978)



You get the horns
2009 - US currency on canvas Valuta degli Stati Uniti su tela
cm 31x31

RECESS (resource. exhaustion. crisis. evacuation. safety. shelter.)
2010 - swimming pool-bunker conversion conversione piscina-bunker - cm 260x260x168

Amazing Grace
2008 - US currency on canvas Valuta degli Stati Uniti su tela
cm 41x51



Mark Moore Gallery, Santa Monica (fino al 14 agosto)

Recess began two years ago when I made my home in the southwest United States. Like much of the American West, my city relies on a continuous import of vital resources (food, water, medical supplies). This is unsustainable and inherently dangerous. Living in one of the most well-armed, well-fortified cities in the modern world, I am terrified by the fragile and untenable nature of my existence. I live 20 miles from our country's largest stockpile of nuclear weapons. My home is surrounded by thousands of miles of scarcely populated desert, in a harsh and unforgiving climate that yields few natural resources. A threat, or end to those precious shipments, would cause deaths in the thousands in as little as just a few days.

Crisis preparedness is vital. Survival is everything. And *Recess* is my answer, an insurance policy, an experiment, a test of personal mettle, and an obsession. The project began as a reflection on swimming pool. Living in the high desert of the central New Mexico, 21.000 gallons of poorly maintained leisure space sounded like a bad investment of space. After countless hours of preparation and toil I have secretly converted my swimming pool into a hidden bunker, serving as my family's primary food & water cache. From this I have obtained a list of smaller sculptural works, a live video feed of myself inhabiting the *Recess* bunker.

This project is everything I have learned, and continue to learn as I engage my fears about self-reliance, and as I continue to address the confluence of power structures throughout history.

Recess è iniziato due anni fa quando ho costruito la mia casa nel Sudovest degli Stati Uniti. Come molte aree del West americano, la mia città, Albuquerque, ha bisogno di continue importazioni di risorse vitali (scorte di cibo, acqua, medicinali): questa situazione è insostenibile, e oltretutto strutturalmente pericolosa. Vivendo in una delle città meglio armate e fortificate del mondo moderno, sono terrorizzato dalla natura fragile e vulnerabile della mia esistenza. Vivo a 20 miglia dalla più grande riserva di armi nucleari del mio Paese. La mia casa è circondata da migliaia di chilometri di deserto scarsamente popolato, in un clima aspro, ostile, povero di risorse naturali. Una qualsiasi minaccia, e l'interruzione di quelle preziose spedizioni, causerebbero sicuramente migliaia di morti in pochi giorni.

Per noi, dunque, la preparazione a qualunque genere di crisi è vitale. La sopravvivenza è tutto. E *Recess* è la mia risposta: una polizza assicurativa, un esperimento, una prova di coraggio personale e un'ossessione. Il progetto è iniziato con una riflessione sulla piscina di casa: vivendo nel deserto del New Mexico centrale, consideravo 89.000 litri d'acqua per uno spazio dedicato al tempo libero, per giunta di difficile manutenzione, un cattivo investimento. Dopo ore di preparazione e fatica, dunque, ho convertito la mia piscina in un *bunker* segreto da utilizzare come riserva d'acqua e di cibi essenziali per la mia famiglia. Da questo progetto sono nati una serie di lavori scultorei più piccoli, e un live video che mi mostra mentre abito il bunker di *Recess*.

Questo progetto è tutto ciò che ho imparato, e continuo a imparare, nell'affrontare le mie paure riguardo l'auto-sufficienza, mentre continuo a studiare la confluente delle strutture di potere nel corso della storia.

MIKE PRATT

(Sunderland, 1987)

E x t r a s p a z i o, Roma (fino al 23 luglio)

Il mio metodo nei confronti del "fare" si fonda sull'idea di evitare le forme convenzionalmente corrette. Queste idee cambiano giorno dopo giorno, rilasciando tracce dell'intera architettura concettuale sulla superficie della tela. Sono alla ricerca di una "proposizione" finale che mi consenta di superare il mio territorio estetico "conosciuto".

Uso di frequente un sistema di stratificazione per costruire l'immagine, che comprende punti a mezzo tono, spugne bagnate e ogni altra cosa che ho a disposizione. Ogni azione cancella la precedente, finché il gesto "giusto" non dice la sua.

Credo che i dipinti migliori siano quelli che appaiono non-finiti. Mentre dipingo, tendo a scegliere i colori intuitivamente, improvvisando sul momento. Mi piace questo aspetto, perché esige che io risponda efficacemente alla situazione immediata. Lo scopo indica i valori potenziali del dipinto, senza impacci etici o moralistici. Così, il quadro si qualifica come un'osservazione sulle ambiguità del senso.

My methods towards making are founded on the ideal of wanting to avoid conventional forms of correctness. These ideals change from day to day, leaving glimpses of its entire architecture within the surface of the canvas. I'm searching for a final "statement" to go beyond my "known" aesthetic territory.

I frequently use a layering system to build up the image; making use of half-tone dots, wet sponges, and anything else I have at my disposal. Each action obliterates the last until the "right" gesture has the final say.

I feel the best paintings are the ones that look unfinished. Whilst painting I tend to choose colors intuitively and in the moment. I enjoy this aspect because it requires me to respond to the immediate situation. The purpose dictates the potential values of what painting is, without ethical or moralistic. It stands as a remark towards the ambiguities of meaning.

Short Back and Sides - 2010 - plaster, treated wood, tennis balls
gesso, legno trattato, palline da tennis
dimensions variables dimensioni variabili

ON - 2010 - glaze and digital printing on canvas, woolen fabric
smalto e stampa digitale su tela, tessuto di lana - cm 281x278

Smells like White Spirit #2 - 2010 - oil and glaze on canvas
olio e smalto su tela - cm 240x180





Autoreferenzialità, ADIEU

Ma se è “scandaloso” un attempato Paul McCarthy nel 2010, cos’erano allora “La Dolce Vita” nel ’60 o la “Merda d’artista” nel ’61? L’autoreferenzialità che ci avviluppa delinea, descrive e definisce una generazione che è incapace anche di costruire qualcosa che valga la pena di essere svenduto. Almeno è così che la pensa, qui sotto, un Christian Caliandro un filo incazzato...

Ecco che gran parte di questa nostra narrativa contemporanea continua abbastanza a corrispondere, in effetti, ai tanti secoli di invariabili “temi in classe” con svolgimento “tanto ben scritto” su garbati e doverosi argomenti astratti di maniera convenzionale e di interesse (diciamo) irrilevante, mentre “fuori” continuava a succedere (come quasi sempre) “di tutto”: risse e minacce, guerriglie e tafferugli, ricatti e riscatti, grandi furti e grandi rapimenti e magari anche grandi seduzioni (oltre che “la casa a fuoco”).

ALBERTO ARBASINO,
IN QUESTO STATO (1978)

■ Non è che ci occupiamo del mondo dell’arte per rimanere chiusi entro questo orizzonte: ci interessa, infatti, come riflesso, specchio, metafora del mondo fuori. E perché attraverso la comprensione e la trasformazione del primo possiamo eventualmente capire e alterare il secondo, ben più importante. “Non stiamo mica a pettinare le bambole”, direbbe con espressione oscena eppure a suo modo sublime Simona Ventura. Un paese in cui i media definiscono tutti, all’unisono e compatti, “scandalosa” la mostra milanese di un pur degno ma francamente imbolsito

Paul McCarthy [nella foto: *Shit Pile* del 2007] è un paese che mette a nudo per l’ennesima volta seri problemi identitari (con tutto il rispetto, 65 primavere non sono uno scherzo, soprattutto poi per uno scandalo, di qualsiasi tipo...). Poteva essere scandalosa *La Dolce Vita* nell’Italia semi-arcaica del 1960; l’ultra-citata (e altrettanto bistrattata) *Merda d’artista* manzoniana nel ’61; persino, al

sino il palcoscenico. Il quadro è inoltre complicato da intere generazioni che sembrano nate già vecchie, e riscaldate solamente da un ardente desiderio di suicidio collettivo, appena appena camuffato da finta timidezza e da un’attitudine penosamente rinunciataria. Perché questo, in definitiva, e nient’altro che questo è la tanto strombazzata “autoreferenzialità”: rinuncia in parten-

saldo a inizio stagione, che ci si dimentica addirittura di elaborare un contenuto qualsiasi da svergognare e sputacchiare. Al limite, di costruire se stessi. Ci si consegna assolutamente *incompleti*, larve umane. Tristissime. Certo, non tutti sono così, lo diciamo e lo ripetiamo: per esempio, la pattuglia di scrittori New Italian Epic (**Wu Ming**, **Genna**, **Evan-gelisti** e altri) in questi anni sta por-

definitivamente nel circolo modaiolo e finto-glamour, di un glamour cencioso perché anche in quel campo (e forse *soprattutto* in quel campo, data la situazione attuale) ci vogliono tradizione, competenza e formazione tecnica. Saper fare le cose *per bene*. Al contrario, a lungo si è pensato che della qualità si potesse fare tranquillamente a meno (anzi, che il concetto stesso di “qualità” non esistesse più, quasi fosse in se stesso *reazionario*, e superato) sostituendola con manovre maneggione e ammiccamenti patinati. Le “entrature”. Poi ci si stupisce alla scoperta, ovvia per la verità, che la patina ricopre la melma, che con la superficialità non si va da nessuna parte e, anzi, si viene impietosamente tagliati fuori, che spazi e riconoscimenti vanno conquistati palmo a palmo e non mendicati, o peggio. Tranquilli, comunque: i medesimi problemi - in aggiunta ad altri ben peggiori - li sta affrontando anche la realtà là fuori. Tutto sta a vedere che cosa accadrà. E se questa sarà finalmente l’occasione per un salutare processo di maturazione collettiva, o se invece si tenterà ancora una volta - come sempre capita in Italia - di cambiare “gattopardianamente” tutto, perché tutto rimanga come è. ■

A lungo si è pensato che della qualità si potesse fare tranquillamente a meno, sostituendola con manovre maneggione e ammiccamenti patinati

limite, il soporifero *Ultimo tango a Parigi* di **Bertolucci** nel ’72. Ma un McCarthy qualunque, nel 2010... suavia, andiamo! È questo dunque, principalmente, un paese di e per vecchi, perché solo questi nostri vecchi possono scandalizzarsi - o possono far finta di scandalizzarsi, che è sempre un’opzione plausibile, per quanto discutibile - per le opere di un “vecchio”. È vecchio il contesto, è vecchia l’ideologia che lo sottende, sono vecchi gli attori, è vecchio per-

za. Una miscela implosiva di pavidità, pigrizia intellettuale, piaggeria e anemia creativa. Perché le generazioni precedenti almeno, prima di svendersi, avevano avuto la voglia, il tempo e l’ambizione di costruire qualcosa che valesse la pena di essere svenduto: un ideale (per quanto malinteso), un sogno da tradire e infangare a piacimento, una sottocultura, seppur macilenta. Qui invece è tanto impellente l’ansia, la frenesia della (s-)vendita di sé, del

tando avanti con coraggio, pur tra mille difficoltà, un discorso rigoroso, resistente, generoso, fatto di *opere*. Lo stato confusionale, nel sistema artistico nazionale, è invece massimo e generale. Al punto che si arriva a chiedersi se esista davvero, ancora, un’arte italiana, e qualcuno per consolarsi cerca di ripescare e attualizzare polverosissime ipotesi strapaesane. Questo, purtroppo, è ciò che accade quando si smarriscono i “fondamentali”. Quando ci si perde



VUOTI a (P)RENDERE

Una costellazione punteggiata di nomi di grandi artisti. Da Jorge Peris a Kader Attia, passando per Boltansky, Turrel, Kempinas, Eliasson e Gormley. Per indagare in un breve saggio come la vedono, i creativi di oggi, quando si tratta di parlare di Nulla...

■ Abbiamo tutti del vuoto in eccesso, di fronte al tempo. Martin Heidegger suggerirebbe che la nostra "attuale, esasperata apertura al vuoto deriva direttamente da una insopprimibile volontà di esibire costantemente la migliore temporalità dell'essere". Il nostro scopo di osservatori, la nostra compulsione di narratori è diventata quella di costruire una durata. Nell'arco che congiunge qualsiasi inizio a qualsiasi fine viviamo con il tempo, a volte a suo favore e a volte contro, diventando con-temporanei. La nostra esistenza è l'esperienza di una marcata osmosi con tutto ciò che accade nel fluire degli anni, nella consapevolezza di un'origine che ci ha preceduto e di una fine che, inevitabilmente, ci vincerà; origine e fine che sono però - anche se spesso siamo tenuti a dimenticarlo - fuori dall'esperienza del tempo. Questa insana attitudine a essere e a trasformare con il tempo è quanto di più difficile esista. Difatti. Alcuni sostengono che: se l'arte del passato oggi è diventata un fantasma del contemporaneo - cioè qualcosa di morto che si rifiuta di morire - allora ne consegue che l'evocazione del vuoto è il simbolo della relazione irrisolta, distruttrice, tra l'influenza e l'azione (Jorge Peris). C'è anche chi ritiene che l'arte contemporanea non sarebbe niente senza la generosità del

Grande Nulla: della morte creata dal XX secolo (Christian Boltansky). È come se oggi le nuove generazioni di artisti avessero ricevuto una fortuna da un benevolo, anonimo benefattore che avesse lasciato loro la scelta di plasmare del buio in qualsiasi modo (James Turrell).

Molti artisti, inclusi musicisti e scrittori, sono alle prese con il capire che cosa essi abbiano avuto in eredità e che cosa ci sia bisogno di farne.

sentimento astioso contro il passato, tentando di crogiolarsi nell'autorità di una Storia mai arrivata. L'arte contemporanea è complicata. Cercare di capire il lascito dell'arte è un po' come cercare di capire come sia attualmente possibile vedere la luce del cielo da una stella estinta da molto tempo, forse, oggi, la più vivida delle cose mancate (Olafur Eliasson). Tuttavia, questo eterno dialogo con il vuoto non distrugge la

statizzata nel contemporaneo, e al contenuto escluso si è dovuto necessariamente sostituire un altro contenuto, definito appunto dall'esclusione (Cezary Bodzianowski).

Sono così nate le teorie su questa nuova arte: teorie, dunque definizioni. L'artista è diventato schiavo di queste. I linguaggi a poco a poco si sono cristallizzati e le nuove opere, installazioni, architetture (Do Ho Suh), live-media performance e

di rappresentare il Nulla: vittima del contenuto, del concetto. Il concetto di arte è venuto così a coincidere con la scoperta della sua consistenza e della sua funzionalità, all'interno dell'oramai volubile spirito del tempo (Kader Attia [nella foto: Ghosts, 2007, The Saatchi Gallery, Londra]). L'arte contemporanea appare oggi ai suoi re-censori uno pseudo-valore ogni volta che si pensa di risolverne la natura in qualcosa di gratuito o in un superamento della propria funzionalità. Oggi l'atto estetico va analizzato tenendo conto di ciò che lo determina, dello stato del suo oggetto. Il discorso sull'arte è oggi irrimediabilmente legato a un'analisi ontologica, a una lettura di quell'essere in quanto tale di cui l'arte è funzione: l'uomo (Antony Gormley).

Per noi, dunque, tragici, contemporanei spettatori del nulla e della speranza, non resta che guardare e ripetere, ripetere un'insospettabile Parola proferita da Heidegger e dal suo stesso Tempo. "È il tempo degli Dei fuggiti e del Dio che viene. Povero è il tempo e perciò ricchissimo il suo trasformatore. Così ricco che spesso, nel pensare a quelli che furono e nell'attendere colui che viene, egli vorrebbe venir meno e soltanto dormire in questo apparente vuoto. Ma egli tien tutto, fermo nel nulla di questa notte". ■

Se l'arte del passato oggi è diventata un fantasma del contemporaneo, ne consegue che l'evocazione del vuoto è il simbolo della relazione irrisolta tra l'influenza e l'azione

Alcuni, tanto nulla lo sprecano come se avessero ricchezze intere, perché in quello credono di aver trovato intere ricchezze, interi vuoti (Žilvinas Kempinas). Altri, questo vuoto che si sono ritrovati ad amministrare, hanno provato a ignorarlo, a loro rischio e pericolo, provando a marchiarlo dentro o a trasformarlo in una sorta di se stessi (Marc Quinn). Altri ancora sono quelli che hanno deciso di astrarsi dalla volontà e da un

realtà delle cose: l'uomo si ritrova in essa, ma in questo suo ritrovarsi conosce anche l'alterità delle cose, un'alterità che egli non ha posto e che deve rispettare, un'alterità che lo definisce e che perciò non può annullare senza annullare se stesso (Michael Johansson). Ma la realtà oggi ci è tornata indietro, sotto forma di vuoto (Susan MacWilliam). La realtà esclusa non può che condizionare quella ipo-

videoevocazioni hanno assunto una fisionomia sempre più uniforme, sempre più piena di vuoto. Formula di ogni contenuto che si rispetti. La concettualizzazione si è esasperata e ha condotto proprio a quello che si voleva combattere: il genere, il tipo. E quando si definisce l'arte contemporanea come cerebrale e intellettuale, si vuole affermare proprio questo. Essa è rimasta vittima di ciò che ha voluto eliminare, nel tentativo

ALLÔ

ITALIA

Lo dicevamo, noi, che piangersi addosso non aveva senso. E nemmeno fingere che tutto andasse - e vada - a gonfie vele. Perché qui da noi, in Italia, i cervelli ci sono eccome. E non sempre fuggono. O meglio, sono cervelli nomadi, in giro per il mondo ma col pensiero ogni tanto al borgo natio. Ne abbiamo parlato con Lorenzo Fusi e Massimiliano Gioni, curatori rispettivamente della Biennale di Liverpool e di quella di Gwangju. Due professionisti italiani al timone di due grandi eventi internazionali, sul ring di Exibart...



■ **Appena il tempo di vedere la Biennale di Architettura a Venezia e poi si dovrà partire per l'Asia e tornare in Italia passando dalla Gran Bretagna. Ma non sono troppe 'ste biennali?**

Lorenzo Fusi: Immagino possa dirsi lo stesso per tutte le mostre e non limitare il discorso alle biennali. Anzi, potremmo estendere la riflessione all'intero mondo della comunicazione e a quello dell'informazione. Troppe notizie non documentate, se non faziose e manipolate, con una preferenza per lo scandalo e la pornografia (mi riferisco principalmente alla spettacolarizzazione del dolore e alla mancanza di rispetto per la dignità umana).

Per quanto riguarda l'offerta culturale, preferisco vivere nell'abbondanza. Non simpatizzo con nessuna forma di censura o selezione preventiva. Uno può sempre decidere di restare a casa. Dal punto di vista della sostenibilità, il discorso è più complesso. Credo che sia necessaria una maggiore coordinazione fra eventi e manifestazioni culturali che sono geograficamente e temporalmente molto vicini. L'attuale ristrettezza di fondi sembrerebbe consigliare un approccio sinergico e non antagonista: una collaborazione. Ma non conosco nessuna amministrazione locale disposta a rinunciare al proprio "momento di gloria" a favore della cittadina vicina. Colpa di politiche culturali non integrate e miopi. E di un ecosistema affetto da molto protagonismo e incline alla vanità.

Massimiliano Gioni: Non sputo mai nel piatto in cui mangio :-)! No, davvero, io sono un grande fan delle biennali, sia da spettatore sia da curatore. Sono strumenti che concedono una grande libertà agli artisti, ai curatori, al pubblico. E l'impatto che puoi avere con una biennale è raro raggiungerlo con una mostra museale. Certo, poi ci sono molte eccezioni e bisognerebbe sapere lavorare al meglio in ogni contesto.

Che differenza c'è, nel 2010, fra una biennale e una grande collettiva?

Lorenzo Fusi: Nessuna: una biennale è una grande collettiva. Esistono tipologie distinte (biennali che adottano filosofie, strategie e forme di presentazione diverse) ma ai miei occhi sono tutte più vicine a una mostra tematica o collettiva che a un'Esposizione Universale. Con l'eccezione di Venezia, con i suoi padiglioni nazionali. La maggior differenza sta nel fatto che spesso si svolgono in luoghi fisici dove di solito non esiste una programmazione continuativa fra biennale e biennale e che spesso uniscono più istituzioni che (una volta ogni due anni) si trovano a operare sotto uno stesso tetto.

Massimiliano Gioni: Al momento a me in realtà interessa precisamente tornare all'idea che, prima di tutto, una biennale deve essere una grande mostra. Non solo necessariamente "grande" per dimensioni, ma grande per ambizione, complessità, impegno e rilevanza. Non so se Gwangju riu-

scirà in questo obiettivo, ma ho cercato di costruire la biennale proprio come una mostra, con un tema che credo ci riguardi tutti: il rapporto tra persone e immagini, la proliferazione delle immagini e il nostro bisogno di creare immagini di noi stessi e dei nostri amati. Ho anche cercato di dare quell'approfondimento tematico e di ricerca che ti aspetti da una mostra. E poi ho pensato di trasformare la biennale in una sorta di museo temporaneo: ci sono molte opere

Capitolo organizzazione: pregi e difetti dei luoghi dove state operando.

Lorenzo Fusi: Pregi: trasparenza e correttezza nelle procedure, sistematica autovalutazione, fondi per la ricerca e crescita professionale. Difetti: la struttura è soggetta a grandi momenti di stress. Cercare i luoghi, definire le condizioni e stipulare i contratti per il loro utilizzo temporaneo, la messa a norma delle sedi (soprattutto in un paese, come il

di Gwangju è stata generosissima. A New York ho una specie di shadow office, che lavora con me ogni giorno: non molte altre biennali concedono questo livello di organizzazione. E poi l'ufficio di Gwangju è molto attento alle esigenze degli artisti. Certo, il problema della lingua e della comunicazione rende tutto molto ma molto più complicato e il fuso orario rallenta tutto. Ma in fondo non credo fosse molto diverso, chissà, dalla Biennale di Venezia nel 1985 per un curatore straniero e digiuno di italiano. Quando ho fatto la Biennale di Berlino pensavo che i tedeschi fossero giapponesi travestiti, ora che i coreani siano italiani in incognito.

Per questi eventi vi trovate non esattamente nelle capitali consuete dell'arte contemporanea. Che effetto fa?

Lorenzo Fusi: Venendo da Siena, nonostante abbia vissuto anche in grandi città e viaggi molto, direi nessuno in particolare. Colonia, per fare un esempio, era una delle capitali mondiali dell'arte negli anni '90, al pari di New York, mentre oggi è considerata un centro periferico. Lo scenario cambia rapidamente.

Massimiliano Gioni: Gwangju è la Kassel d'Oriente. Una città francamente bruttina ma che ha deciso prima di tutte le altre città asiatiche di puntare sull'arte contemporanea.

Gwangju è la Kassel d'Oriente. Una città francamente bruttina ma che ha deciso prima di tutte le altre città asiatiche di puntare sull'arte contemporanea

storiche, alcune dimenticate, altre celebri. Mi interessava l'idea di biennale come enciclopedia, anche se suona un po' troppo didattico.

L'Italia vista da fuori?

Lorenzo Fusi: Sarebbe forse ora di capire come la vedono e la vorrebbero gli italiani che ci vivono, più che domandarlo a chi lavora altrove.

Massimiliano Gioni: La Corea del Sud ha battuto l'Italia ai mondiali del 2002. E nel 1966 anche la Corea del Nord ce le ha suonate. Come dire: c'è sempre qualcosa da imparare. E poi il mondo oggi - che ci piaccia o no - appartiene all'Oriente.

Regno Unito, spesso regolamentato in maniera eccessiva se non contraddittoria), la difficoltà per ottenere i visti di soggiorno e lavoro temporaneo per i cittadini extra-comunitari ivi inclusi gli artisti, la produzione della quasi totalità delle opere in mostra e la responsabilità nei confronti dei lavori commissionati a chiusura della biennale... Sono tutti aspetti che mettono regolarmente a dura prova fisicamente ed emotivamente tutti i nostri collaboratori.

Massimiliano Gioni: Posso rispondere alla domanda quando vedo la mostra finita? Scherzi a parte, devo dire che la Fondazione della Biennale



A SINISTRA: MASSIMILIANO GIONI - PHOTO SELVA BARNI
NELLA PAGINA A FIANCO: LORENZO FUSI - PHOTO PICCIA NERI

Ed è pur sempre una cittadina da un milione e mezzo di abitanti, quindi non un paesino sperduto. Quello che forse non abbiamo capito ancora dalle nostre parti è che capitali si diventa, non si nasce. Da Gwangju sono passati tutti: per citare a caso dalle prime edizioni, Louise Bourgeois, Maurizio Cattelan, Rirkrit Tiravanija, Gabriel Orozco, Jason Rhoades, Pipilotti Rist. E tra i curatori delle varie edizioni ci sono Harald Szeemann, Okwui Enwezor, Hou Hanru, Charles Esche, Kathy Halbreich. Il vantaggio di lavorare lontani da casa è anche che si può sperimentare, senza temere la pressione di vicini, amici e nemici. A Gwangju ho cercato di fare una mostra impossibile, gigantesca, complicata: potrebbe essere un disastro totale ma almeno la vedranno in pochi europei. Invece i coreani la vedranno tutti: ciò che rende unica questa biennale è anche il pubblico. Più di mezzo milione di visitatori e tantissimi studenti. Anche per questo ho deciso di venire fin qua: per fare una mostra rivolta a tutti, non solo ai professionisti.

Un artista che vi siete "portati dietro" e uno che avete scoperto in loco.

Lorenzo Fusi: Due quelli che seguo da tempo e ai quali sono particolarmente legato: Alfredo Jaar e Do-Ho Suh. Ho conosciuto diversi artisti in loco. Alcuni dei quali veramente bravi, come Imogen Stidworthy, il cui Barrabacksarrabang - presentato recentemente ad Art Sheffield - è una vera perla. Ma, occupandomi di quella parte della biennale che (per statuto) aspira a portare in Inghilterra artisti stranieri e non presentare l'opera di coloro che già qui risiedono, non sono stati inseriti nella lista dei partecipanti. Credo sia una formula passata e da rivedere.

Massimiliano Gioni: Proprio di ieri [il

6 giugno, N.d.R.] è un incontro bellissimo con Byungsoo Choi, artista fondamentale non solo per la storia dell'arte ma anche per la storia della democrazia in Corea del Sud, presente in tutti i manuali coreani ma che ormai vive isolato e dimenticato. Nel 1987 realizza una serie di poster e immagini che guidano la rivolta studentesca che porterà alla caduta della dittatura. Il suo ritratto di Hanyeol Lee, studente ucciso dalla polizia, viene portato in parata e seguito da 2,5 milioni di persone. In

dendo 4 container di materiali, foto, oggetti: sarà un museo dentro al museo, e spero - se mai riusciremo a completarlo in tempo - una delle opere centrali della biennale.

Curare è un verbo inflazionato?

Lorenzo Fusi: Se per curare intendiamo prendersi cura di un progetto e assumersene la responsabilità, direi di no. Anzi, dovrebbe essere una prassi da estendere a qualsiasi altro settore. Per assurdo, mi piacerebbe pensare ai nostri politici come a dei

I pregi di lavorare a Liverpool? Trasparenza e correttezza nelle procedure, sistematica autovalutazione, fondi per la ricerca e crescita professionale

mostra avremo questo ritratto che la polizia ha confiscato, bruciato, tagliato a pezzi e che Choi ora conserva in un sacchetto di plastica nella sua baracca sulla quale vive sulla spiaggia. Non credo ci siano molte immagini che sono state viste e venerate da milioni di persone. Tra quelli che mi sono "portato dietro" forse la sfida più ambiziosa è quella di trasportare l'intero Teddy Bear Project di Ydessa Hendeles: una collezione di oltre tremila fotografie che datano dal 1905 agli anni '40 e ritraggono bambini, adulti, persino Walter Benjamin, tutti rigorosamente con un orsacchiotto. Collecionista ossessiva, studiosa, a suo modo artista, Ydessa Hendeles ha costruito questo archivio - che contiene anche orsacchiotti originali, come quello creato per commemorare l'affondamento del Titanic - per raccontare l'esplosione di un'epidemia culturale, la diffusione di un'iconna, di un idolo nel quale il Novecento ha cercato conforto. Stiamo spe-

curatori: persone che mettono al servizio della comunità gli strumenti che hanno a disposizione, il loro sapere o esperienza, know-how e dedizione per raggiungere una diffusa consapevolezza e sviluppare un maggior senso critico individuale e collettivo. Ma come possiamo fare benissimo a meno di buona parte della nostra classe politica, immagino lo stesso possa dirsi per molti di noi curatori. D'altro canto, sebbene alcune opere d'arte abbiano davvero la capacità di "guarire", non conosco curatore che sia riuscito a guarire altri se non se stesso, attraverso il proprio lavoro. Gli artisti sono i veri sciamani, gli alchimisti e i terapeuti. In ogni caso, il verbo 'curare' per sé non fa male. **Massimiliano Gioni:** Forse, non saprei. Io curo, curo, ma non guarisco mai :-)...

Avete ancora tempo di studiare, scrivere, visitare gli studi degli artisti?

Lorenzo Fusi: Amo leggere e mi piace scrivere. Visitare gli studi degli artisti, guardare i loro dossier e parlare con loro è un piacere, oltre che un arricchimento. Ma la vera sfida non è tanto il lavoro, quanto riuscire a ritagliarsi il tempo per vivere al di fuori di esso.

Massimiliano Gioni: Sì, e in realtà la ragione per cui ho accettato di curare la Biennale di Gwangju era che rappresentava un'occasione unica per passare un anno ad avvicinarmi alla cultura e all'arte asiatica. Il con-

tratto della Biennale di Gwangju richiede che si vada in Corea almeno una volta ogni due mesi, ma dal marzo del 2008 sono

stato in Asia in media una volta al mese, con soggiorni di ricerca in Cina, in Giappone, in Corea ovviamente. E poi ho messo insieme un team di ricerca che mi ha accompagnato in questa avventura. Con l'aiuto di Defne Ayas e Davide Quadrio di Art Hub Asia abbiamo appena pubblicato un libro che raccoglie circa 190 artisti asiatici raccomandati da 50 curatori, dall'Afghanistan al Giappone: è un libro che è una sorta di indice o motore di ricerca e grazie al quale sono venuto a conoscere molti artisti che ho poi incluso nella mostra. A New York poi ho lavorato con un team di ricercatori, assistenti e compagni di merende: questa mostra è uno sforzo importante anche per me, per capire come lavorare creando un gruppo di lavoro che possa affiancarmi nella ricerca, nella scrittura e nella lettura. Alla fine credo che le mostre migliori siano quelle in cui lo spettatore e il curatore condividono l'impressione di una

scoperta, di un processo se vuoi di apprendimento o di sorpresa.

Quale biennale andrete a vedere dopo aver organizzato la vostra? E non dite quella curata dall'altro intervistato, che non vale!

Lorenzo Fusi: A chiusura della nostra biennale mi prenderò una vacanza di un paio di mesi. Detto questo, sono ora in partenza per quella di Berlino.

Massimiliano Gioni: In effetti abbiamo qualche artista in comune, credo, a Liverpool e Gwangju. In realtà sono curioso di vedere la Biennale di Berlino, che apre prima di Gwangju, e la Biennale di Carrara mi sembra che quest'anno ne abbia già combinate di tutti i colori ancora prima di aprire: è un'ottima premessa e mi sembra che il lavoro fatto da Cavallucci sia davvero notevole. In Corea poi quest'anno si aprono la Biennale di Busan e Media City Seoul, più o meno negli stessi giorni di Gwangju. Vorrei tornare a Sidney, ma è sempre così lontana. E non vedo l'ora della Biennale di Venezia di Bice Curiger, che è una bravissima curatrice e dalla quale ho sempre cercato di imparare molto. La sua Expanded Eye ha ispirato un'intera sezione della Biennale di Gwangju. ■

[a cura di marco enrico giacomelli]

info

dal 17 settembre al 28 novembre
Liverpool Biennial 2010
a cura di Lorenzo Fusi
Liverpool, Gran Bretagna
www.biennial.com
dal 2 settembre al 7 novembre
The Eighth Gwangju Biennale
a cura di Massimiliano Gioni
Gwangju, Corea del Sud
www.gb.or.kr

MAXXI, OH CARO

Ne abbiamo parlato forse mille volte nel corso dell'ultimo anno, e quasi sempre bene. D'altronde stava nascendo il più importante museo del Paese. Che, una volta inaugurato, avrà senz'altro le spalle sufficientemente larghe per sopportare qualche critica come questa che ospitiamo. Nerbo gestionale non a punto, progetto culturale tutt'altro che palese, scelte troppo "politiche" per le mostre inaugurali. Così la pensa Luigi Prestinenza Puglisi, tra i più lucidi critici d'architettura del nostro Paese...



■ Con un costo di costruzione al mq di 7.500 euro (per il Macro di **Odi- le Decq** sono bastati 2.500 euro) ci saremmo aspettati le scintille dal museo di via Guido Reni [in queste pagine fotografato da Luca Enrico Sironi]. E invece è bastato un giro alla vernice per restare disorientati dal contrasto tra l'avvincente autoreferenzialità degli spazi di **Zaha Hadid** e le incertezze di un progetto culturale che li vivificasse.

La prima delusione deriva dalle due mostre forti: **Gino De Dominicis** e **Luigi Moretti**. Personaggi certamente importanti nel nostro clima culturale, ma che poco hanno a che vedere con un museo "dedicato", a quanto dice la brochure di presentazione, "alla creatività contemporanea". Certo, si dirà: senza conoscere il passato non si può comprendere il presente. Ma allora perché non **Michelangelo** o **Le Corbusier**, tanto per fare due nomi di titani con i quali continuiamo a confrontarci? No, il problema non era storico, ma burocratico: se si fosse scelta la contemporaneità, analizzando un protagonista, un movimento o semplicemente dei problemi, ci sarebbero state polemiche a non finire. Sarebbero emerse le contraddizioni di una Fondazione che mette insieme funzionari di Soprintendenza, Sgarbi e Zecchi.

E allora si è preferito optare su nomi rispetto ai quali nessuno avrebbe potuto dire alcunché. De Dominicis e Moretti. Bravi? Bravi. Italiani? Italiani. Aperti al nuovo? Aperti al nuovo. Riferimenti per le nuove generazioni? Riferimenti per le nuove generazioni. Non entro nel merito delle mostre, non imperdibili. Vorrei solo far notare la fantasia nella scelta dei curatori:

collezione del Maxxi, e quando non si sa a che santo votarsi perché manca un filo conduttore, il titolo non può che essere vago. Ma se ciò è tollerabile per eventi minori organizzati da strutture di poco peso, non lo può essere per mostre che hanno avuto oltre dieci anni per essere preparate e per un'istituzione che vuole essere un riferimento nel panorama naziona-

la palestra del Duce. Da qui l'idea di aprirsi al presente e di chiamare dieci progettisti a realizzare un intervento site specific, da esporsi insieme alle altre opere d'arte. Un'operazione culturalmente azzardata, perché mettere assieme arte e architettura può essere fonte di gravi ambiguità. E che avrebbe avuto senso a condizione che la mostra fosse nata da un

forte progetto culturale e tutti gli architetti fossero stati scelti tra quelli in grado di lavorare sul terreno di confine. Le due condizioni

non sono state rispettate. Un caso per tutti è quello di **Cino Zucchi** che, tolto dalla sua dimensione professionale di qualità e di tutto rispetto, si è mostrato, e non poteva essere altrimenti, un perfetto dilettante nel campo dell'installazione. Inoltre, anche quando le opere, come nel caso di **Diller e Scofidio**, sono interessanti o, come nel caso di **Teddy Cruz**, cariche di valenze politiche, si perdono all'interno della kermesse, apparendo esercizi di stile privi di specificità architettonica. Se ne devono essere accorti gli organizzatori, che hanno pensato di integrare le dieci instal-

lazioni disperse tra le varie sale con una parete di 40 metri, dal titolo *Geografie Italiane*, opera di **Studio Azzurro**. Uno schermo tanto grande da non passare inosservato, ma non tale da catturare lo spazio. Segno di un'evidente sconfitta nella lotta di sumo con la struttura della quasi imbattibile Hadid.

Nella presentazione delle mostre il presidente Baldi e il ministro Bondi sostenevano all'unisono che il Maxxi è stato opera congiunta di sei governi, di destra e di sinistra. Risultato di uno sforzo bipartisan di cui dovremmo andare orgogliosi. Si sono dimenticati di aggiungere che il miracolo è avvenuto nell'inefficienza dei tempi e nello spreco dissennato di risorse. Purtroppo, dopo l'inaugurazione, il quadro sembra peggiorare: occorre, infatti, aggiungere una certa mancanza di prospettiva culturale e una scarsa capacità di scelta. Rimedi possibili? Coinvolgere curatori di statura internazionale, possibilmente stranieri e con esperienza in importanti istituzioni oppure italiani, di talento e giovanissimi, dotati di intelligenza e potere sufficiente per scavalcare le miserie della politica culturale local-ministeriale. ■

[luigi prestinenza puglisi]

La mostra *Spazio*: un pasticcio interdisciplinare a cominciare dal titolo, una parola-valigia per tutte le opere della collezione

Achille Bonito Oliva per De Dominicis e Bruno Reichlin e Maristella Casciato per Moretti. I due ultimi meno noti, ma non giovani e conosciuti dagli addetti ai lavori per non essersi contraddistinti per apertura al contemporaneo. Vi è poi la mostra *Spazio*. Un pasticcio interdisciplinare a cominciare dal titolo, una parola tanto generica da mettere d'accordo arte e architettura e far *parure* con Moretti che, com'è noto, aveva usato il termine come titolo per una bella quanto sfortunata rivista. Perché un titolo così generico? Perché era una parola-valigia per tutte le opere della

le e internazionale. Inutile aggiungere che quando manca un'idea di fondo, ogni articolazione è artificiosa e alla fine un po' ridicola. Come lo sono, infatti, le quattro sottosezioni il cui titolo, per genericità e pretenziosità, ricorda i discorsi delle famose vignette di *Tutti da Fulvia il sabato sera*: "Naturale artificiale", "Dal corpo alla città", "Mappe del reale", "La scena e l'immaginario".

In questa mostra di pezzi presi dalla collezione, mancavano infine le opere degli architetti. Una grave eventualità in quanto si correva il rischio di lasciare da solo Moretti, l'autore del-



PASSEGGIANDO NELL'ELEFANTE

Sabato pomeriggio, inizio estate. Gli standardi vengono mossi da leggere folate di vento, animando la facciata del Maxxi. Dopo la cancellata di metallo, si apre un piazzale ricoperto di ciottoli bianchi che conferiscono al luogo un aspetto vagamente orientale, sottolineato dal filare di giovani pioppi che chiude la vista al grande spazio oblungo. Non platani o pini, né palme o cipressi, che sono la flora tipica del paesaggio romano, ma pioppi, come fossimo a Berlino o Amburgo. Intorno a questo colosso costruito da **Zaha Hadid**, Roma assume l'aspetto di una metropoli del Nord, quasi a voler sottolineare un'idea dell'arte diversa dagli altari barocchi o dalle facciate rinascimentali, e persino dai ruderi imperiali. Qui la città assume un'identità altra, con un edificio che nelle sue trame di vetro, cemento e metallo parla una lingua tutta sua.

ESTERNO

La *Calamita cosmica* di **Gino De Dominicis** sembra una provocazione, o un ironico *memento mori* per un popolo giocherellone come il nostro, con quel naso appuntito che sporge dal cranio, quasi a voler dichiarare un'abitudine inveterata alla bugia, o piuttosto alla non verità. I visitatori ci girano intorno, qualcuno guarda e sorride, altri rimangono indifferenti e passano oltre. La morte rappresentata da un mucchio d'ossa non fa più paura a nessuno. Al di là, l'ingresso, anticipato da vetrate e cemento, memori di una brutalità addomesticata che ricorda **Louis Kahn**, o la *Casa della Musica* di Porto, opera di **Rem Koolhaas**.

HALL

La hall è giungla di segni, rampe scure che partono in direzioni diverse, cilindri rossi di **Maurizio Mochetti** che proiettano laser sulle pareti, la reception ovale al centro, le immagini delle mostre che sfilano su display luminosi, la *Mozzarella in Carrozza* di De Dominicis che il pubblico ignora del tutto, privandosi del fascino di una delle opere più ironiche esposte al Maxxi. In alto le grate metalliche sul soffitto lasciano filtrare la luce artificiale, e suggeriscono la stranianti sensazione di essere sotto a uno svincolo stradale, o al centro di Les Halles a Parigi. Dinamico e stupefacente, in contrasto con la calma della piazza esterna. Dopo la prima vertigine, non resta che scegliere una delle tante direzioni possibili.

ATAMAN

Nell'unica ala superstite delle caserme di via Guido Reni è allestita la mostra del turco **Ataman**, intensa e accogliente. Le opere sono ben calibrate e le persone approfittano per sdraiarsi su comodi divani per contemplare *Dome*, un grande schermo sospeso a mezz'aria dove volteggiano giovani ragazzi turchi vestiti a festa. Una personale ordinata in maniera sobria, ma efficace. Viene in mente la Turchia dell'est, con le pianure interrotte da filari di pioppi. Un caso?

DE DOMINICIS

Di fronte si apre la sala dedicata a Claudia Gian Ferrari, gallerista scomparsa di recente che ha donato parte della sua collezione al Maxxi. Qui è allestita la prima parte della mostra su Gino De Dominicis, con le opere più concettuali e performative degli anni '60 e '70. Alcuni gioielli, come *Ubiquità* (1970) e *Statua* (1979), spiccano in un allestimento che appare troppo affollato e non del tutto consono alla comprensione di una personalità complessa e contraddittoria come quella del più eccentrico artista italiano del XX secolo. La mostra prosegue sulle scale, con una serie di opere pittoriche allestite con modalità discutibili per arrivare alla galleria più alta, la 5, dove il salone in pendenza è stato suddiviso in un percorso labirintico per presentare la produzione pittorica dell'artista. Anche qui i capolavori non mancano, ma il frazionamento dello spazio sembra penalizzare la mostra, che riprende quota nella sala finale, aperta sulla vetrata che illumina una serie di spettacolari dipinti d'oro, autentiche icone di una pittura senza tempo nel *sancta sanctorum* della contemporaneità.

SPAZIO

Si torna al primo piano, dove le gallerie 2, 3 e 4 ospitano la mostra *Spazio*, che riunisce opere dalle collezioni d'arte e architettura. Il colpo d'occhio della galleria 2 è straordinario: non ci sono ostacoli che impediscono all'occhio di lanciare lo sguardo fino in fondo alla galleria, alla ricerca di un punto di fuga, di una prospettiva vertiginosa. Le opere tridimensionali respirano e dialogano tra di loro, in una partitura che coinvolge **Pascali** e **Kiefer**, **Fulton** e **Sterbak**, **Zorio** e **Nunzio**. Molto efficace e raccolto lo spazio che accoglie le opere di **Gilbert & George**, più intimo della

sala di **Penone**, di grande effetto. La galleria 3 è suddivisa in alcuni ambienti aperti, dove i dialoghi tra le opere diventano più complessi, non sempre riusciti. A differenza della sala precedente, le opere disposte su piani sfalsati si sovrappongono visivamente, creando un'impressione di affollamento, soprattutto per lavori che avrebbero bisogno di spazi più intimi, come i disegni di **Francis Alÿs** e l'installazione di **Kiki Smith**. Geniale il lavoro di **Micol Assaël**, minimo ma significativo. Nell'ultima galleria le opere alle pareti sembrano trasformarsi in arredi, e il pubblico di rado si sofferma a osservarle, mentre è attratto dagli ambienti chiusi, preziosi scrigni di tesori come *Preparing the Flute* di **Kentridge** e *Where is your place?* dei **Kabakov**. Perfino *Democracy* di **Vezzoli** funziona meglio che alla Biennale di Venezia, mentre *Infinite Cell* di **Alfredo Jaar**, la cella di Gramsci con la porta aperta e le pareti a specchio, sembra dialogare misteriosamente con la gabbia di De Dominicis al piano terra, come un invisibile filo di Arianna tra prigionia e libertà. Gli artisti lanciano segnali, per illuminare il presente. Spetta a noi coglierli.

MORETTI

Infine, la mostra dedicata a Luigi Moretti. Affollatissima di persone che leggono la biografia alle pareti, osservano con curiosità i plastici, riconoscono le architetture romane a loro familiari. Nel museo si rafforza anche la propria identità culturale, politica e sociale. Si riconosce perché ci si vuole riconoscere. Se l'arte produce domande, l'architettura fornisce certezze. Un interessante dialogo tra l'ambiguità dell'immagine e la forza affermativa del costruito.

KAPOOR

Quasi all'uscita, l'incontro con la grande scultura nera di **Anish Kapoor**. Le persone si fermano, la riconoscono come un oggetto accogliente e sinuoso, come la cavità di un utero materno. Molti si fanno fotografare davanti all'opera, confermando il suo aspetto di monumento. E forse un museo ha anche questo compito: suggerire i monumenti più significativi per il nostro tempo.

[Iudovico pratesi]

BAIRES

FERVORE, FALLIMENTO E FORZA

Con il tracollo dei Tango Bond, l'Argentina ha vissuto gli spasmi della crisi finanziaria ed economica con qualche anno d'anticipo. E se farà bene a noi come ha fatto bene a lei - culturalmente parlando, s'intende - non dobbiamo star troppo a preoccuparci del nostro futuro. Perché, una volta superata l'emergenza contingente, il paese "italiano" del Sudamerica ha imbastito una reazione tutta arte, teatro e intelletto. Proviamo a vedere che aria si respira oggi a Buenos Aires...



■ Sulla terrazza della Fundación Proa, davanti alla vecchia darsena della Boca, **Esteban Pastorino** ha installato due strumenti ottici, costruiti appositamente per una recente esposizione. Puntati sul quartiere che circonda l'elegante edificio in acciaio e vetro della fondazione, tra le più importanti d'Argentina - paese, sia detto per inciso, dotato di lungimiranti leggi che impongono alle imprese forti investimenti sociali e culturali attraverso apposite istituzioni private - i dispositivi dell'artista portegno distorcono la visione, conferendo a quanto si osserva un'inedita dislocazione percettiva, come di antichità posticcia: gli autobus sgangherati lanciati lungo la banchina, i rifiuti galleggianti sullo specchio del porto, persino le torme di turisti a passeggio tra le abitazioni sgargianti della vicina Caminito acquistano un'aura inesplicabilmente malinconica, che persiste anche dopo aver lasciato la terrazza.

È possibile che Buenos Aires viva di una simile distorsione, o perlomeno questo è ciò che mantiene buona parte dell'industria turistica locale. Pure la città che, come commen-

tava André Malraux al principio del secolo scorso, per il suo sfarzo era giunta a mostrarsi come capitale di un impero inesistente, nel tempo e coi suoi rovesci ha saputo sviluppare una sagacia e una resistenza più forti di ogni stereotipo, che si danno

Una scarica d'intelligenza continua
s'insinua nella convivenza tra la
ricchezza sfacciata dei quartieri di
Puerto Madero o Palermo Hollywood e
i cartoneros che rovistano tra i rifiuti

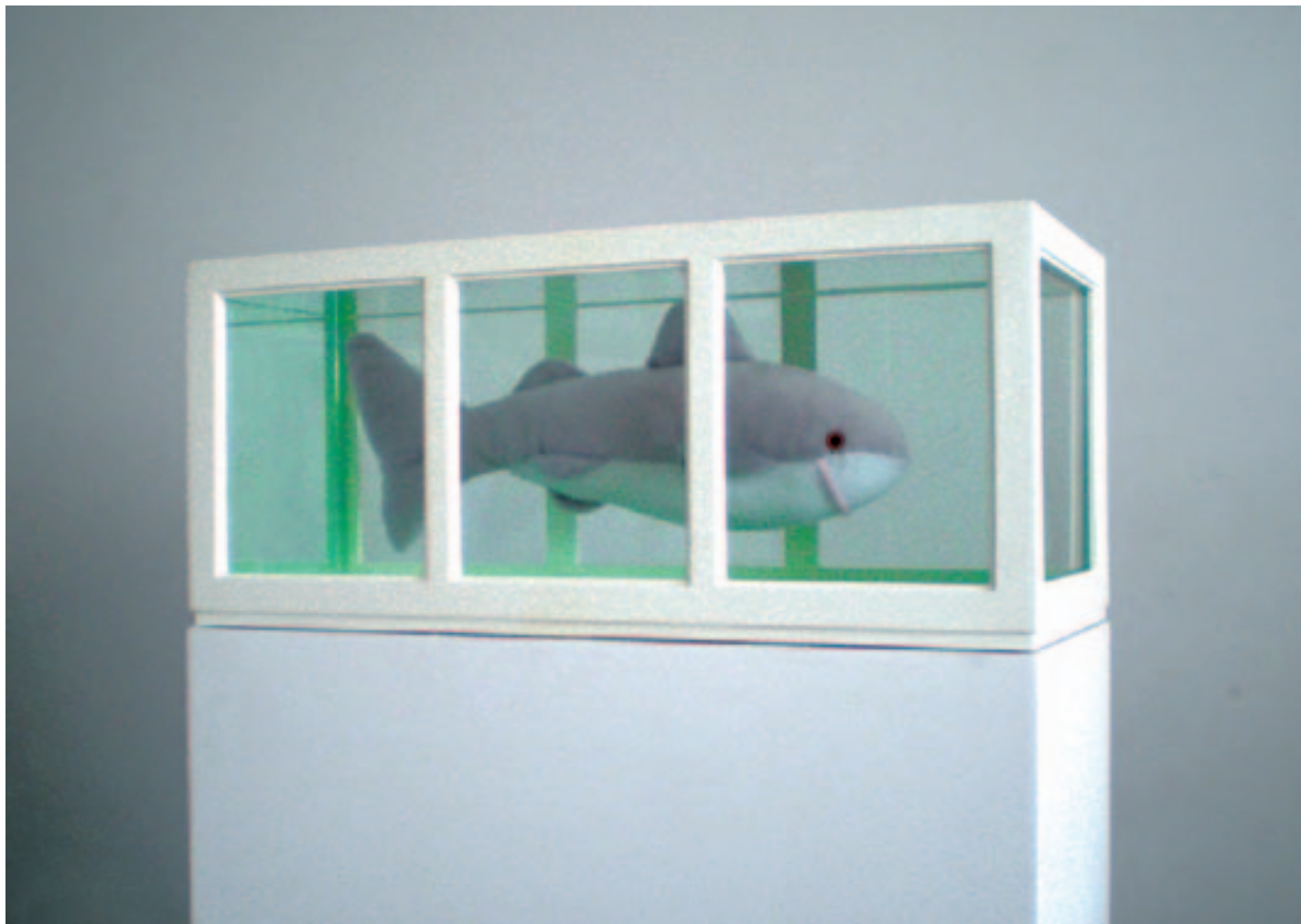
nell'arte con rara vitalità. Aliena dal tango posticcio e dai suoi souvenir, Buenos Aires è una scarica d'intelligenza continua che attraversa le strade, s'insinua nella convivenza tra la ricchezza sfacciata dei quartieri di Puerto Madero o Palermo Hollywood (sic!) e i cartoneros che attraversano la notte rovistando tra i rifiuti, accende straordinarie esperienze di

autogestione - nel centro della capitale uno dei principali alberghi, l'Hotel Bauen, funziona da quasi dieci anni diretto dai propri lavoratori, ospitando al contempo esposizioni, spettacoli teatrali, laboratori di cinema - e chiacchiere da bar o negozio, dalle

quartiere di San Telmo, a conoscere l'immaginario peronista di **Daniel Santoro**. Ora, chiunque abbia una minima dimestichezza con il diorama argentino sa bene che comprendere appieno e tanto meno dare conto di un fenomeno complesso come il peronismo risulta praticamente impossibile. Pure la proliferante opera di questo gioviale artista 60enne - soprattutto pittore, ma anche scenografo del Teatro Colón, ideatore di collettivi d'arte concettuale come La Estrella del Oriente o, ancora, motore di esperienze cinematografiche indipendenti - attesta una qualità politica dell'arte che, se da un lato per la propria ossessione verso l'approfondimento e la verifica della storia nazionale si mostra tipicamente argentina, dall'altro propone l'inedita possibilità che sia proprio il discorso artistico a meglio funzionare dove il pensiero razionale fallisca. Nel caso di Santoro si tratta della creazione di un intero, debordante immaginario: meglio, una mitologia che combina storia e cronaca a ideologia e critica, utilizzando con innegabile intelligenza i mezzi di un'iconografia figurativa primonovecentesca opportunamente

virata ai toni di un'ironia dalle aspirazioni epiche.

Si tratta di un'intelligenza condivisa da una tradizione tanto importante quanto perdurante di arte politica sudamericana in generale e argentina in particolare, la quale dalla pittura sociale di **Antonio Berni** è progressivamente transitata per i provocatori happening e ready made di **Marta Minujin** o gli interventi oggettuali di **Guillermo Kuitca** fino alle ultime leve artistiche, intente a irridenti decostruzioni dei dispositivi di potere più diffusi (ritorneremo su alcuni di loro). Tutto ciò, sia chiaro, al netto di più definite operazioni iconologiche di marca politica, anch'esse fortemente persistenti nel contesto iberoamericano, esemplificate nell'opera di uno dei grandi vecchi dell'arte argentina, **León Ferrari**, storico artista di protesta impostosi negli anni '60 per un Cristo crocifisso su un aereo da combattimento e, di recente, vincitore del Leone d'Oro alla Biennale di Venezia (per chi, nel caso, si trovasse a transitare a queste latitudini, tutti gli artisti appena citati sono studiabili nelle collezioni polverose ma assai ben curate del Museo Nacional de Bellas Artes, nel quartiere della Recoleta, a poca distanza dall'imperativo Centro Cultural Recoleta, forse l'osservatorio istituzionale migliore per accostarsi al vibrante scenario dell'arte in città).



SOPRA: ALEJANDRA TAVOLINI - *TIBURÓN (O ACERCA DEL ESTUDIO DE LOS PROTAGONISTAS...)* - 2006 - PELUCHE IMMERSO IN FORMALINA - CM 107x63x29
NELLA PAGINA A FIANCO: IL COLORATISSIMO QUARTIERE DE LA BOCA

Si accennava all'ironia di Santoro, ma essa pare più propriamente tipica di gran parte dell'arte argentina e soprattutto distintiva delle generazioni più giovani, per quanto con gradi e finalità diverse. Di nuovo, l'elencazione risulta necessariamente parziale, ma vale la pena dare qui conto della ricerca che da tempo **Jorge Macchi** va svolgendo intorno a quella zona grigia che è il rapporto tra immagini, vissuto individuale e immaginario collettivo. Tra i più riconosciuti componenti della nebulosa internazionale del post-concettuale - salve ulteriori ancor più improbabili determinazioni, del genere "concettualismo sensibile" - Macchi sa ottenere, con una studiata economia di mezzi, effetti di grande impatto suggestivo: la *cronica eventual* (dal titolo di una sua recente mostra presso la storica Galleria Ruth Benzacar) dell'affondamento fotografico di una diffusa confezione di fiammiferi argentina risulta in tal senso esemplare, rimandando d'immediato alle più recenti (e per nulla eventuali) cronache economiche del paese. Un'attitudine simile, quanto meno nella capacità di riflettere sulla situazione attuale, détournando la carica politica più tradizionale del discorso artistico argentino, può riscontrarsi

anche in artiste come **Alejandra Tivolini** o **Leticia El Halli Obeid**. Della prima merita citare almeno la giocosa serie di peluche di squali e mucche messi in formalina à la **Hirst**, dove la manomissione degli stereotipi visivi più usati dell'art system globale si risolve con salutare buon umore. Della seconda si segnala invece un recente video che, nella ritrascrizione a mano, lungo un viaggio in treno per la periferia disastrosa di Buenos

contro con la realtà culturale argentina: qui, infatti, una quantità straordinaria di attività editoriali, espositive e organizzative nasce ogni giorno con sconcertante naturalezza e sprezzo sovrano della mancanza di mezzi. La freschezza dell'arte si apprezza in un circuito di gallerie estremamente ampio e composito che, ogni maggio, trova la sua massima celebrazione commerciale nella fiera annuale ArteBA, la principale del Sudamerica, ma

Lino Divas, il cui tratto felicemente ironico sa cogliere con agilità le derive immaginali della società attuale (non solo argentina) per trascenderle in un caleidoscopio divertito e delicato che si dissemina in mostre, volantini, interventi su giornali, happening lungo piste ciclabili, sotto un

cavalcavia o dentro appartamenti riadattati a galleria per una notte, e la cui generosità rappresenta più di ogni altro il sentimento che si trae da un'esperienza diretta con la gran città di Buenos Aires. ■

[luca arnaudo]

Forse è stata proprio la crisi dei primi anni Duemila ad aver scatenato le energie delle nuove generazioni che tanto colpiscono nell'incontro con la realtà culturale argentina

Aires, della *Carta de Jamaica* - uno degli scritti più noti di Simón Bolívar - produce un contundente cortocircuito tra gli ideali rivoluzionari del passato e la durezza del presente (l'opera è compresa nella mostra itinerante *Menos tiempo que lugar*, collettiva di cui parliamo qui nel box). Forse è stata proprio la crisi che, prima di risultare più semplicemente pandemica, ha affondato il paese nei primi anni Duemila, ad aver prodotto e scatenato le energie delle nuove generazioni che tanto colpiscono nell'in-

contro con la realtà culturale argentina: qui, infatti, una quantità straordinaria di attività editoriali, espositive e organizzative nasce ogni giorno con sconcertante naturalezza e sprezzo sovrano della mancanza di mezzi. La freschezza dell'arte si apprezza in un circuito di gallerie estremamente ampio e composito che, ogni maggio, trova la sua massima celebrazione commerciale nella fiera annuale ArteBA, la principale del Sudamerica, ma soprattutto nel circuito underground della città, brulicante di spazi effimeri, riadattati, sempre sorprendenti. Le librerie, in tale contesto, svolgono un ruolo fondamentale, il che spiega pure perché la pratica del libro d'artista, assolutamente low cost e spesso diffusa da queste parti (nel caso, per chi sia interessato all'argomento, si consiglia una visita a La Libre, multiforme libreria-galleria nel quartiere di San Telmo). In tale pratica, così come nell'uso disinvolto ma sicuro di numerose altre - dal video al disegno all'installazione - una menzione speciale merita il giovane e onnipresente

22 ARTISTI PER 200 ANNI

Presentata ufficialmente la prima volta alla fine del 2009 nel Centro de Arte Contemporáneo di Quito, in Ecuador, *Menos Tiempo que Lugar* è una mostra itinerante che ha iniziato il suo tour internazionale questa primavera a Buenos Aires per poi girare per varie città dell'America Latina e approdare in Europa nel 2011. Il progetto, curato da Alfons Hug - che si è occupato anche del corposo catalogo -, è una produzione del Goethe-Institut che punta a creare, in occasione dei 200 anni dell'indipendenza dell'America Latina, un dialogo tra artisti e intellettuali tedeschi e sudamericani. La mostra, in realtà, è solo la ciliegina sulla torta di un ampio ventaglio di iniziative culturali volte a riflettere sul tema dell'indipendenza. Artisti? Oltre ai tedeschi, un nome per ogni paese dell'America del Sud: **Leticia El Halli Obeid** per l'Argentina, **Narda Alvarado** per la Bolivia, **Claudia Aravena Abughosh** per il Cile, **Juan Fernando Herrán** per la Colombia, **Pablo Cardoso** per l'Ecuador, **Miguel Ventura** per il Messico, **Claudia Casarino** per il Paraguay, **Fernando Gutiérrez** per il Perù, **Martín Sastre** per l'Uruguay e **Alexander Apóstol** per la Venezuela. Tutti chiamati a tracciare, con i mezzi dell'arte, un ipotetico bilancio del bicentenario dell'indipendenza. Qualche ente nostrano riuscirà a portare la mostra anche in Italia?

Prossime tappe della mostra:
dal 16 luglio - Centro Municipal de Exposiciones Montevideo (Uruguay)
dal 19 agosto - Instituto Cultural Peruano Norteamericano Lima (Perù)

MONUMENTI E NO

Vi accompagniamo in un percorso ampio, largo e profondo tra i punti di contatto fra il monumento e l'arte contemporanea. Con una passeggiata attraverso le tante mostre che, negli ultimi anni, hanno riflettuto sul tema e ne hanno suggerito tagli di lettura. Perché si tratta di capire, insomma, che senso ha, se ce l'ha, il concetto di monumentalità oggi...



■ "Monumento. N. m. testimonianza concreta e durevole di esaltazione ad onore o a ricordo di persone o di fatti, perlopiù rappresentata da un'opera di scultura o di architettura (monumento commemorativo, sepolcrale). Arcaicamente sinonimo di tomba. Per estensione opera d'arte che per i suoi pregi o per il suo significato abbia un particolare valore culturale o morale. Spesso viene riferito anche ironicamente o scherzosamente a proposito della vera o presunta importanza di qualcuno o qualcosa. Vestigia di civiltà scomparse o importante centro dal punto di vista archeologico o paleontologico. Opera degna di grande e imperitura considerazione: i sacri monumenti delle lettere. Dal lat. monumentum, monumentum da monere ricordare, far sapere, e mentum, indicativo di mezzo o atto". Fin qui il Dizionario della Lingua Italiana Devoto-Oli.

Ma nell'arte contemporanea le definizioni non sono mai definitive, tutto si sgretola e i fondamenti di ogni processo sembrano andare in cerca di provenienza, di appartenenza e di densità: caratteri tecnicamente ed

etimologicamente formali. Dunque, che cos'è oggi il monumento? È ancora possibile affermare, al di là dei fardelli della storia, che l'integrità del monumento è memoria in forma solida? Come sono rappresentate, oggi, esaltazione morale e durevolezza? Come sono cambiati luoghi, politiche, pratiche, materiali e tempi del ricordo? Cosa vuol far sapere l'arte contemporanea attraverso il monumento?

Sin da quando la scultura minimalista sembrava accrescersi in divenire, emergendo con le proprie strutture monolitiche (a chi ci riferiamo? Beh, a **Richard Serra**, **Carl Andre** e **Donald Judd** innanzitutto), sono apparsi molti più *memento mori* indirizzati al proprio tempo piuttosto che monumenti d'arte per il proprio tempo. E gli splendori di ciò che qualcuno avrebbe potuto considerare monumentale, grazie a solidità, a portata impositiva, a eloquenza pubblica e a tipologia di resistenza al cambiamento - riflessi di un'estetica del suprematismo industriale -, improvvisamente sono diventati solo bagliori di una lingua desueta. Oggi la durata

Non è del tutto credibile affermare che il monumento in sé cominci, nel XXI secolo, a non incontrare più i favori del proprio tempo

del monumento, data la sua vertiginosa mancanza di vita, sembrerebbe un argomento prettamente ironico, soprattutto se si considera il clima di consumi usa-e-getta, dove il tempo è adattato all'uso individuale più che alle applicazioni della collettività.

Non è un caso, infatti, che il linguaggio del monumento sembri trovare più appigli nella storia dell'arte, nell'ambito funerario o negli edifici da visitare, più che in *moventi* realmente contemporanei. È un esempio di questo, in Italia, il monumento di **Mary Vieira**, *Libertação: monovolume a ritmo aperto*. Attualmente situato sui colli bolognesi, il monumento è sta-

to realizzato solo nel 2001 in nome dell'eroica resistenza di un drappello di soldati brasiliani deceduti in difesa dell'Italia per mano delle truppe tedesche.

Eppure non è del tutto credibile affermare che il monumento in sé cominci, nel XXI secolo, a non incontrare più i favori del proprio tempo; anche se i suoi goffi tentativi di cavalcare tanto la scultura quanto l'installazione, senza interpretare mai abbastanza le potenzialità di entrambe, rischiano di farlo scivolare nella sempre più scomoda posizione dell'*ornamento*.

Nonostante una tale rimarchevole

assenza di nuovi mausolei e vestigia, negli ultimi anni l'accidentale sincronismo di eventi (*Public art projects* ad ArtBasel), fiere (*Expo Shanghai*), retrospettive (*Monumenta 2010* di **Boltanski**), collettive (*Monuments in time*, Michael Schultz Gallery, Beijing) e rassegne (*De/construction of monument*, Sarajevo Center for Contemporary Art) stanno nuovamente facendo riconsiderare la stordita accezione di *monumento* a nobili censori, di rilievo nel mondo dell'arte.

In quest'ultimo caso, *De/construction of monument* è stata organizzata nel 2004 a seguito del collasso dell'ex Jugoslavia, quando nuove élite politiche stavano cominciando a riscrivere la storia dei loro Paesi. I ricordi di quel che era cambiato, infatti, si stavano confondendo, i luoghi dovevano essere rinominati, gli atlanti

venivano alterati e, allo stesso tempo, nuovi inni, nuove icone e simboli cominciavano a dilagare. In particolare, l'erezione e lo smantellamento di monumenti era diventata una prova di una nuova presa di coscienza, di una responsabilizzazione che guardava oltre la Storia e la sua posizione di *edificio totale*. *De/construction of Monument* è nata, infatti, con l'intento di opporsi a ogni tipo di manipolazione attraverso il processo di decostruzione. Performance artistiche in spazi pubblici, discussioni aperte al pubblico, workshop e numerose pubblicazioni sul tema hanno perseguito l'obiettivo di detonare l'ideologia



SOPRA: MARY VIEIRA - *LIBERTAÇÃO: MONOVOLUME A RITMO ABERTO* - 2001 - MONTECASTELLO, BOLOGNA - PHOTO ISISUF, MILANO
NELLA PAGINA A FIANCO: PRISCILLA MONGE - *UNTITLED* - 2009 - PLACE DE LA BATAILLE-DE-STALINGRAD, PARIGI

di una radicata comprensione della storia attraverso i soli cambiamenti dei modelli culturali.

Le modalità dell'azione artistica pubblica che mettono in atto una funzione plurale e contraddittoria potrebbero dunque diventare il grado zero dal quale il monumento (a lungo termine) dovrebbe ricostruire le proprie basi. Qualora infatti si demandasse a complicati monumenti di rendere significativi complicati fatti sociali, probabilmente ci si aspetterebbe che epifanie ideologiche potessero formalizzare non-permanenze e sparizioni, cercando di integrare nelle strutture una tensione di scambio tra la memoria individuale e l'oblio collettivo.

Artisti come **Gordon Matta-Clark**, **Robert Smithson**, **Jochen Gerz**, **Valie Export** e **Anselm Kiefer**, al contrario, hanno tentato di astrarre il monumento da qualsiasi perversione ideologica precisamente incorporando l'ideologia stessa e rappresentando di riflesso (senza re-inventare) il monumento.

Da ricordare anche *Unmonumental*, allestita al New Museum di New York nel 2008; mostra che, scegliendo oggetti d'arte di gruppo, omise espressamente lo statuto della monumentalità. Opere di **Isa Genzken**, **Martin Boyce**, **Jim Lambie** e altri artisti hanno potuto far riflettere sui ruoli delle singolarità nella fusione di più elementi, sulla posizione antieroaica della scultura, e, come ha suggerito il curatore Massimiliano Gioni, anche su una certa non-monumentalità nella cosiddetta *sculpture of proximity*. L'evento non ha certo

creato le basi per un manifesto anti-monumentale, ma ha invocato una sorta di *tipologia della monumentalità* come necessario contrappunto, come una dimensione che s'interroga sulle posizioni del fruitore dell'opera d'arte, analizzando categorie quali la vicinanza e la distanza, l'esterno e l'interno, il molteplice e il percepito.

Da citare, infatti, in completa opposizione, il progetto *Ornament and Pride* presentato nel 2008 allo S.M.A.K. di

rata, dall'unicità e dai valori del ricordo, divenendo esempio rimarchevole di assenza, di vuoto della monumentalità.

A questo proposito sono stati creati alcuni appuntamenti: collettive (*Memorial to the Iraq War* all'ICA di Londra), street festival (*Art Monument 2010* a Berlino) e ricorrenze (il muro di **Maya Lin**) che hanno inconsapevolmente registrato l'erosione e l'instabilità dei luoghi atti alla monumen-

teorica contemporanea potrebbe impossessarsi nuovamente di argomenti che portino alla luce le reali capacità sovversive dell'arte politica di sviluppare un tipo di pratica che non evita la possibilità di fallimento nel trasmettere i propri messaggi e che non dissimula le proprie misure, sviando da ambizioni minori oppure diminuendo magniloquenti scale di grandezza.

"Monumento, nel senso largo del termine, non è necessariamente una scultura. Può essere un edificio, un'opera letteraria, e finanche un elemento naturale. Non a caso anche gli artisti invitati alla Biennale di Carrara hanno interpretato in senso molto largo la tematica del monumento, o meglio del Post-monument, dell'attuale situazione in cui dei monumenti,

come dei valori, restano quasi solo le rovine. Rossella Biscotti ha realizzato sì delle sculture, ma fatte di testi anarchici disposti come impianti tipografici; Artur Zmijewski presenta un video in cui rende "monumentale" la vita normale di lavoratori del marmo; Deimantas Narkevicius addirittura un progetto audio collocato in uno spazio fatiscente. Certo la tradizione monumentale più diretta è quella che vuole il monumento come scultura, generalmente di carattere pubblico". A parlare è Fabio Cavallucci, direttore dell'edizione attualmente in corso della Biennale di Carrara, quest'anno

dedicata al tema del post-monumento.

In effetti è assai difficile dire cosa è oggi "monumento". Ma magari è più semplice identificare cosa non lo è più? *"La nostra società si muove su vie leggere e veloci. La precarietà e l'immediatezza sono oggi più adeguate della durata e della solidità. Tutto ciò è l'esatto contrario della monumentalità. Anche se poi - come dice Bauman in un'intervista nel catalogo della mostra - nel tempo, anche solo per forza di selezione naturale, alcuni reperti resteranno, e questi saranno inevitabilmente i monumenti del futuro"*, afferma Cavallucci. E, quando gli chiediamo cosa rende "monumento" un'opera, continua spiegando che il monumento può essere anche frutto del caso, ma che se è inteso come opera pubblica *"bisogna ammettere che intenti, dimensioni, utilizzi e committenze sono ancora gli elementi che ne determinano la realizzazione. Solo che quei monumenti non sono più ormai nel campo dell'arte. Sono semmai i grandi edifici che gli architetti stanno realizzando nelle varie città del mondo"*.

E dunque, ora che è diventato questione da archistar e feticcio urbanistico-economico, cosa succederà al monumento? *"I nuovi valori non sono ancora definiti"*, conclude il direttore della Biennale di Carrara, *"per cui in questa età di transizione tutto è possibile, dai ritorni al passato alle spinte verso il futuro"*. ■

[ginevra bria]

La pratica monumentale contemporanea potrebbe impossessarsi nuovamente di argomenti che portino alla luce le reali capacità sovversive dell'arte politica

Gent, un raro laboratorio visivo che ha estratto il monumento dal proprio complesso usuale di connotazioni e lo ha *trasformato*. In questa rassegna il monumento ha esplicitamente preso posizione contraria alla singolarità della propria esistenza rappresentativa e ha rivolto nuovi quesiti sulla propria identità all'emergere di decorazioni, materiali sperimentali e pattern, nuovi strumenti di estrema visibilità nelle pratiche contemporanee. Come qualcosa che ingloba stili in rapido cambiamento, adattabilità e astrazione, il concetto di *ornamento* si distanzia senza ambiguità dalla du-

talità nel contemporaneo, facendo emergere due punti di vista diversi. Dapprima questi appuntamenti hanno sollevato questioni sulla possibilità dell'oggetto d'arte di meritare il ruolo di monumento e poi hanno sfidato la sua capacità di fare da ponte tra passato e futuro in un solo singolo posto: il *qui*. Secondo Laurent Liefooghe, i monumenti sono *"necessità impossibili"* che, nella loro infernale difficoltà, diventano nodi problematici al centro di decisive questioni sugli sbalzi della storia e sulle ideologie che costituiscono o condizionano le comunità. La pratica monumentale

con il patrocinio di



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Ministero della Cultura



Anev



TRASPARENZE

l'Arte per le Energie Rinnovabili

a cura di Laura Cherubini

da un'idea di Bianca Alfonsi e Alessia Montani

Acconci Studio Ackroyd & Harvey Georges
Adéagbo El Anatsui Massimo Bartolini Jota Castro
Mario Ceroli Sandro Chia Sarah Ciracì Tony Cragg
Olafur Eliasson Bruna Esposito Flavio Favelli Sidival
Fila Shay Frisch Peri Carlos Garaicoa Alberto
Garutti Lorenzo Giusti Cecilia Guida Wolfgang Laib





Tony Cragg, Riot, 1987 foto by Enzo Ricci, Torino

MACRO TESTACCIO, Roma 2 Luglio - 22 Agosto 2010

MADRE, Napoli 15 Settembre - 11 Ottobre 2010

Christiane Löhr Chicco Margaroli Liliana Moro Stefano
Nicolini Yoko Ono Luigi Ontani Lucy + Jorge Orta
Mimmo Paladino Cesare Pietroiusti Michelangelo
Pistoletto Robert Rauschenberg Cloti Ricciardi Marco
Giuseppe Schifano Taro Shinoda Gian Paolo Striano
Pascale Marthine Tayou Rirkrit Tiravanija Nari Ward

AMICO HANGAR

A Roma due musei da mozzare il fiato. A Milano per ora regna il silenzio. Ma l'iniziativa privata sopprime con sempre più forza nella capitale economica d'Italia. Dopo l'inaugurazione della mega-galleria di Lia Rumma, e in attesa del cantiere della Fondazione Prada, HangarBicocca si rinnova. Ne abbiamo parlato con Gianluca Winkler, consigliere delegato della Fondazione HangarBicocca...



■ **Di fatto HangarBicocca è, allo stato attuale, l'unico spazio "museale" a Milano. Come ci si sente in una città dove l'apporto pubblico latita paurosamente?**

Hangar non è definibile come spazio museale in sé, piuttosto è complementare al futuro museo d'arte contemporanea e alle altre istituzioni proprio perché è altro, un luogo di sperimentazione che si può permettere scelte rischiose e "oltre". Per quanto riguarda il "pubblico", anche qui mi spiace dover dissentire: il *"latita paurosamente"* non mi sembra proprio si possa ascrivere a questa amministrazione, che ha fatto e sta facendo tanto per la cultura e soprattutto per l'arte contemporanea, nonostante i tagli al sistema. Purtroppo si continua a valutare tutte le amministrazioni solo sul tema "museo d'arte contemporanea" che, non si può negare, è una mancanza vistosa in una città come Milano. A scanso di equivoci, la Fondazione Hangar è una fondazione di diritto privato ma il Comune, così come la Regione e la Camera di Commercio, ha un posto nel board. Non direi che è assente. Ma il valore di Hangar è proprio nell'essere indipendente da tutti ma nell'essere di tutti, allo stesso tempo. Siamo un'istituzione della

città e dei suoi cittadini, nel senso più ampio possibile, anche geograficamente, avendo come riferimento l'area metropolitana più che il territorio comunale (ormai superato nei fatti economici e demografici).

Insomma, lei ci dice che a Milano va tutto bene. Che non manca nulla dal punto di vista dell'arte di oggi...

Manca una struttura museale che si dedichi al contemporaneo, ma non in generale strutture che se ne occupino. Oltre ad Hangar, che peraltro è l'ultimo arrivato, ci sono la Fondazione Trussardi, la Fondazione Prada, la Fondazione Pomodoro, c'è il Pac e c'è la Triennale che - forse impropriamente rispetto alla sua mission - comunque ha un'offerta valida anche da quel punto di vista. E ci sono diversi altri luoghi, come la Rotonda della Besana e il Palazzo della Ragione, e Palazzo Dugnani... Insomma, credo che, se critiche debbano essere fatte a una città come Milano, debbano solo riferirsi alla mancanza di un museo specializzato nel contemporaneo, non di un'offerta legata al contemporaneo.

Veniamo all'Hangar: era una cattedrale nel deserto, in una zona

I milanesi devono cominciare a pensare fuori dalla cerchia dei Navigli. La Tate Modern è per caso in centro a Londra? È la qualità a fare la differenza

non esattamente ospitale quanto a servizi. Le cose cambieranno? Si potrà "sostare" all'Hangar al di là del tempo strettamente riservato alla visione della mostra?

Sì, Hangar nasce in una zona che era inospitale ma che è cambiata e cambierà ulteriormente. Prima era una destinazione e poi via, ora diventerà un luogo dove passare del tempo, con intorno altre offerte (cinema, teatro, Parco Nord, Università...). Sono i milanesi che devono cominciare a pensare fuori dalla cerchia dei Navigli. La Tate Modern è per caso in centro a Londra? È addirittura al di là del fiume, che vent'anni fa divideva anche con il prefisso telefonico la parte in e la parte out di Londra. Eppure appena è stata aperta nessuno si è posto il problema. Sapete perché? Perché è l'offerta a fare la differenza, non la location.

Entriamo nel dettaglio architettonico e non solo: ci racconti del giardino, degli interni, della caffetteria, della libreria...

L'architettura di Hangar, seppur imponente, è del tutto anonima e flessibile, per cui può essere rinnovata ogni volta a seconda delle esigenze. Per questo i lavori sono stati limitati al minimo indispensabile: riscaldamento a terra e impianto elettrico adeguato. Finalmente il pubblico non verrà a vedere un cantiere, come è sempre stato dal suo avvio con la mostra di Kiefer, ma un luogo dove la cultura del contemporaneo - in tutte le sue forme ed espressioni - avrà modo di esprimersi e di accogliere i visitatori. Il giardino esterno ospita - grazie a Pirelli che l'ha recuperata - la meravigliosa scultura *La sequenza* di Melotti, che dialoga con l'iniziativa appena lanciata dal Comune di grandi

sculture in città. Ci saranno il bistrot e la libreria (non un bookshop, ci teniamo molto alla distinzione), un'area esterna piantumata, connessioni wireless e bluetooth di ultima generazione grazie a Mainsoft. L'atmosfera rimarrà volutamente industriale: la memoria è importante. Anche gli arredi del bistrot provengono da recuperi industriali, grazie a Contempo, un'azienda di Bassano del Grappa. Speriamo proprio che il pubblico milanese apprezzerà l'offerta. Anche dal punto di vista trasporti la situazione è cambiata e sta cambiando con la nuova linea della metropolitana.

Il programma proposto da Chiara Bertola (si inizia con Christian Boltanski e Carlos Casas e si prosegue con un ciclo di quattro mostre "lunari") pare andare sostanzialmente in due direzioni: da una parte le collaborazioni con istituzioni come il Grand Palais e l'Armory Show e dall'altra verso un'"apertura" dell'Hangar non solo a discipline diverse dalle arti visive, ma a una "vitalità" maggiore dei luoghi. Insomma, torniamo a un Hangar da vivere...

Chiara ha preso in mano il ruolo di direttore artistico in modo mirabile e ha saputo inserirsi benissimo nella realtà di Hangar, nonostante le difficoltà iniziali e la fatica con cui si fa fundraising oggi. Boltanski ci sarà per accordi precedenti al suo arrivo, ma senza di lei probabilmente sarebbe stata una semplice ripetizione di quanto già visto a Parigi. Chiara ha saputo dialogare con Boltanski in modo da rendere la sua installazione speciale e unica. Direi che è proprio la competenza che ci mancava. Grazie al lavoro di squadra che stiamo facendo e al fatto che, come dicevo, a fine giugno il cantiere che è sempre stato sarà finito, Hangar sarà sempre più *alive and kicking*... Sì, un luogo vivo e da vivere. E la mostra ideata da Chiara per questo prossimo autunno, che si svilupperà lungo un arco di 8 mesi intorno al tema della vulnerabilità, crescendo e maturando in modo organico, indubbiamente traferisce un'idea di "vita". Che ci piace molto.

Nei vostri piani quale tipo di rispo-



FOTO: COURTESY FONDAZIONE HANGARBICOCCA - PHOTO (C) AGOSTINO OSIO

sta da parte del pubblico vi aspettate? Quante migliaia di visitatori avete inserito nel vostro “business plan” 2011?

Sembrerà strano, ma prudenzialmente nel business plan non abbiamo inserito stime sui visitatori e sui ricavi a loro collegati. Il presidente Puri Negri, molto attento al lato costi come è sempre stato, non si stanca di ripetere che dobbiamo essere in equilibrio prima di considerare i visitatori, che pure ci saranno e daranno una spinta ulteriore allo sviluppo, un piccolo passo per volta. Certo, se ora i visitatori dovessero mancare sarebbe una delusione, ma più per non aver saputo convincere i milanesi a fare 15/20 minuti di strada che per i numeri. Ma siamo fiduciosi. Ancora una volta, la qualità dell'offerta farà la differenza. È da lì che bisogna partire, non dai numeri dei visitatori, che poi arriveranno.

Dopo anni priva di veri e propri spazi destinati all'arte di oggi, Milano ha anche bisogno di ricrearsi un pubblico interessato. Punterete anche voi sulla didattica?

Sì, ma in un modo “diverso”, come diverso è stato tutto il modo in cui Hangar è stato concepito, partendo dall'unicità degli spazi e dell'installazione di Kiefer, andando a verificare le best practice internazionali e vedendo bene cosa mancava qui da noi. L'identità e la distinzione - l'essere *remarkable*, come direbbero gli anglosassoni - porta attenzione. Essere uguali agli altri annoia e genera disinteresse... Per l'education ci serviamo di un team di giovani che abbiamo formato, coordinato da Valeria Cantoni, docente alla Cattolica, ed Elena Ciresola, che ha creato la Scuola di Guggenheim. I primi esperimenti hanno avuto risultati straordinari, sia per l'affluenza sia per il giudizio favorevole degli stessi studenti, che hanno trovato qui in Hangar un'esperienza diversa da quella cui erano abituati.

Giardino, bistrot, libreria, area wireless e bluetooth: Hangar sarà sempre più alive and kicking... un luogo vivo e da vivere

Ripoggiamo i piedi per terra: quanto è costato tutto ciò? E qual è il budget per la programmazione della stagione che si sta chiudendo e per la prossima?

Hangar ha un budget di poco superiore al milione di euro, di cui la metà in cambio merci. Siamo in grado di produrre mostre a una frazione del costo che sopportano altre istituzioni, lavorando molto con gli artisti e facendo anche rinunce personali. L'offerta crescerà con il crescere delle disponibilità - un piccolo passo alla volta - fino a un massimo a regime di poco superiore ai 3 milioni di euro all'anno, con massimo 10-12 persone coinvolte nella gestione. I lavori di ristrutturazione invece sono costati poco meno di 4 milioni di euro e sono frutto di una convenzione firmata da Pirelli con Regione e Comune sull'area e che vincolava l'immobile a funzione pubblica, ancora nel 2000, prima che Hangar fosse anche solo immaginato. Un'ulteriore prova del fatto che il “pubblico” non è affatto assente in Hangar.

Che tipologia di governance avete dato a questa realtà? Qual è la struttura di governo di u no spazio espositivo come questo e su quale modello vi siete posti? Come dialoga la realtà culturale dell'Hangar con la realtà aziendale di Pirelli? Sono in programma nuovi innesti, nuovi partner nel controllo di questa iniziativa culturale privata?

Vorrei partire proprio da Pirelli, cui va il ringraziamento per aver avuto la sensibilità non solo di dare il via a questa avventura, ma soprattutto di

aver capito quando era il momento di fare un passo indietro e lasciare che Hangar crescesse per la sua strada. Due anni fa abbiamo costituito la fondazione con soci del tutto paritetici. Per ciò che riguarda la governance abbiamo fatto un'attenta analisi di benchmarking (con l'aiuto di Università Bocconi, dipartimento diretto da Stefano Baia Curoni) di altri 14 spazi industriali trasformati in spazi espositivi in giro per il mondo, e abbiamo

semplicemente scelto le cose migliori e che garantivano unicità e un modo di fare trasparente e centrato sulla qualità dell'offerta. La continuità la dà l'istituzione, con un comitato scientifico dinamico e interdisciplinare di altissimo livello, un CdA importante sia per istituzioni coinvolte che per nomi designati, un direttore artistico eletto per tre anni in modo del tutto trasparente e indipendente. Si parla tanto di merito: beh, noi qui stiamo cercando di fare proprio così...

E ora che l'Hangar diviene un luogo “amichevole”, nasceranno anche gli “amici di HangarBicocca”...

Sono già nati in effetti. Siamo oggi impegnati nel terzo passaggio della maturazione di Hangar, nato prima come esercizio di comunicazione di Pirelli Re e diventato poi, con il

passo indietro di Pirelli e la costituzione della fondazione, un'istituzione indipendente. Oggi stiamo cercando di trasformare Hangar in un oggetto partecipato da tutti i cittadini milanesi: c'è una campagna, realizzata da Ogilvy (socio partecipante) che recita: “*Sei un pezzo di Hangar*”. È proprio il tema del terzo sviluppo: tutti possono partecipare alla vita di Hangar prendendosi un pezzo, da 10 euro per gli studenti su fino a 1.000 euro per gli amici benemeriti. Se i cittadini non solo di Milano ma di tutta l'area metropolitana, inclusa la Brianza a nord di Hangar, capiranno che l'indipendenza è un valore che può essere mantenuto solo grazie all'impegno di tutti, avremo centrato l'obiettivo. ■

[a cura di m.e.g.]

BICOCCA SFIZI & LIBRI



allestiti all'esterno, nel cortile laterale dell'Hangar (e anche qui wireless garantito da Mainsoft). In attesa degli ultimi permessi, il bancone offre momentaneamente piatti freddi e stuzzicheria. Ma l'intenzione del gestore - un gruppo guidato da Ugo Fava, quello dell'art-bar milanese Le Biciclette - è di arrivare a un servizio ristorante che serva a pranzo e cena piatti caldi, con ricette mediterranee create appositamente per raffinati accostamenti di vini e ingredienti ricercati. Il giovedì sera, inoltre, quando l'intera struttura dell'Hangar chiuderà alle 22.30, l'HBBistrot, in collaborazione con *Rolling Stones*, proporrà *jam session unplugged* di musica underground, concerti che verranno suonati proprio davanti ai tavoli. Passando ai libri, lo spazio dell'Art Book, è stato preso in gestione da Castelli, medesimo proprietario del bookshop della Triennale. Volumi di editori nazionali e internazionali invadono gli scaffali, approfondendo e introducendo a una lettura più densa del contemporaneo. (*ginevra bria*)

HangarBicocca comincia al di là di una lunga serie di vetrate continue che, aprendosi sul cortile, anticipano gli spazi d'ingresso. Varcate le porte scorrevoli, ci si trova in una luminosa area d'accoglienza open space. Una hall completamente wi-fi che dispiega sulla destra l'HBBistrot, sulla sinistra la libreria Art Book e, proprio al piano superiore, gli uffici del museo. L'HBBistrot - arredato con mobili industriali di recupero, riadattati da Contempo di Bassano del Grappa, e progettato dallo Studio April - promette di diventare un tranquillo luogo da degustazione. Un caffè per pause lunghe, grazie anche alla possibilità di usufruire dei tavoli

IO VI DICO: CERTIFICATEVI!



■ Com'è nata ArtNetWorth?

Dalle esperienze di un gruppo di imprenditori milanesi che si sono confrontati con il mercato dell'arte in diverse situazioni (acquisti, vendita, interventi aziendali, sponsorizzazioni). Risultava evidente la mancanza di un intermediario professionale, indipendente ed esterno alle logiche di mercato, in grado di sostenerli nella gestione e nell'incremento dei propri patrimoni artistici. La certezza di un necessario avvicinamento italiano a un approccio più anglosassone di garanzia e trasparenza li ha spinti a fondare ArtNetWorth.

Massimo Maggio. Chi sei?

Nei primi anni '90 insieme a un gruppo di broker e riassicuratori abbiamo creato la Progress Insurance Broker. Nasceva il fenomeno dei grandi eventi culturali, che comporta la circolazione di opere di valore eccezionale. La situazione si presentava complessa, soprattutto nel rapporto con i musei esteri, che imponevano le loro condizioni senza tutelare pienamente i prestatori italiani. Invertire questa tendenza divenne l'obiettivo di tutto il progetto Progress e rapidamente i musei, le soprintendenze, i responsabili degli enti locali, del ministero, ne assimilarono in pieno la validità. Ho dunque un'esperienza di oltre vent'anni nel settore e sono oggi presidente di Progress Insurance Broker e amministratore delegato di ArtNetWorth.

Passiamo al vostro core business. Perché ritenete necessaria una certificazione di valore per le opere d'arte?

Nel mondo della finanza viene stu-

diata l'efficienza dei mercati, che si dotano di procedure per la valutazione dei beni sottostanti. Nel caso del mercato dell'arte la valutazione è un'operazione molto complessa. Non esistono standard, l'opera è spesso unica, la qualità viene definita (e contestata) da un gruppo limitato di operatori, l'autenticità non è sempre garantita. La nostra società si è po-

Abbiamo prodotto un modello che rappresenta attualmente l'unico documento riconosciuto a livello internazionale per i beni artistici, archeologici, dell'antiquariato e del collezionismo

sta l'obiettivo di dotare il mercato dei beni artistici di alcune procedure per la valutazione capaci di garantire informazione e trasparenza. Abbiamo prodotto un modello di certificazione che rappresenta attualmente l'unico documento riconosciuto a livello internazionale.

A chi serve questa certificazione? A quali fini?

Viene ad oggi utilizzata da privati, aziende, banche, assicurazioni e professionisti (notai, commercialisti, avvocati, consulenti finanziari). Le sue applicazioni sono molteplici, ad esempio analisi, calcolo e tutela dei valori patrimoniali, accesso a linee di credito e altri servizi finanziari, razionalizzazione delle scelte in operazioni di investimento e creazione di porta-

folgi, calcolo delle performance per fondi di investimento sull'arte, accesso a prodotti assicurativi strutturati, suddivisioni ereditarie...

Una componente principale della certificazione è il "fair value" dell'opera d'arte. Cos'è?

Nei principi contabili internazionali il fair value è il corrispettivo al quale un'attività può essere scambiata. Nel concetto sono presenti gli elementi fondamentali del consenso e della consapevolezza delle parti e della mancanza di vincoli che obblighino o forzino i soggetti a concludere l'operazione. Nel nostro caso, sarebbe sbagliato tradurre fair value in 'va-

lore corretto' o 'di mercato', ma si potrebbe definire come il valore potenziale definito in maniera analitica, indipendente e oggettiva, tenendo in considerazione sia le condizioni di mercato, sia le specifiche peculiarità.

Di ogni pezzo che vi sottopongono siete in grado di calcolare questo valore potenziale?

È importante sottolineare che non certifichiamo tutti i beni che ci vengono sottoposti (se non possiamo garantire l'autenticità, non procediamo) e che il certificato rilasciato non è un solo elemento di definizione del fair value.

Dunque, com'è articolata la certificazione che rilasciate sulla singola opera?

Si tratta di uno dei temi con la T maiuscola del settore dell'arte: come valutare un'opera? E soprattutto, come valutarla allorché deve passare di mano, essere data in pegno, subire una valutazione a causa di un lascito, di una permuta, di un'operazione finanziaria? ArtNetWorth, dopo tre anni di vita, ha messo a punto un sistema di certificazione che ha conseguito un riconoscimento a livello internazionale. Per dare un valore di riferimento a opere e collezioni unico nel suo genere. L'amministratore delegato dell'azienda, Massimo Maggio, prova a chiarirci le idee...

Schematicamente: Expertise (garantisce l'effettiva autenticità); Due Diligence (indagine sulla provenienza, lo stato di conservazione, le opere comparabili); Fair Value, che appunto indica il valore potenziale; infine Indice di Liquidità, che indica il trend di mercato e grado di liquidità a 12 mesi.

Cosa ha aggiunto questo sistema a ciò che c'era prima? Quali sono le differenze con gli altri sistemi precedenti e quali esempi paragonabili sui mercati esteri ci sono rispetto al vostro mestiere?

Il nostro modello di certificazione è, ad oggi, l'unico riconosciuto a livello internazionale e il suo processo ingloba una serie di operazioni svolte attualmente da attori diversi. Non possiamo dunque paragonarlo ad altre attività attualmente presenti sul mercato. Non si tratta né di una stima, né di una perizia, né di una valutazione di mercato. La nostra certificazione offre una garanzia di obiettività e una maggiore serenità nell'affrontare le transazioni. ArtNetWorth, inoltre, si assume la completa responsabilità delle indicazioni contenute nella certificazione e ogni sua singola perizia è garantita dai Lloyd's di Londra. Inol-

tre, per evitare ogni tipo di conflitto d'interesse, non operiamo mai come intermediari, pertanto non percepiamo commissioni di intermediazione.

Per concludere, qualche nome di vostri clienti.

A livello dei clienti privati, collezionisti, investitori, nuclei famigliari, il rispetto della privacy è un principio fondamentale. Per gli altri, possiamo citare Banca Profilo, Banca Aletti, Axa Art, Assitalia, Progress Fineart, la Fondazione Ettore Paratore, la Fondazione Luciana Matalon, Boscolo Hotels e tanti altri. ■

[a cura di m. t.]

info

Sede di Milano: Via Dogana 3
Sede di Roma: Via Bissolati 54
tel. 02 72004044
info@artnetworth.com
www.artnetworth.com

LA CRÈME DE LA CRÈME

ART
NET
WORTH

ART&INVESTMENT COMPANY

dicono qualcosa? Alla plancia di comando, oltre al nostro intervistato Massimo Maggio, c'è Edoardo Didero nel ruolo di direttore generale.

ArtNetWorth è una vivace realtà operativa, ma allo stesso tempo riunisce - come in un club esclusivo - il meglio del meglio dei rampolli dell'industria milanese. Qualche nome? Beh, basta scorrere le cariche del consiglio d'amministrazione. Il presidente della società è Leonardo Etro, Paolo Ligresti è vicepresidente e tra i consiglieri c'è Martina Mondadori. Questi cognomi vi



Acquerelli di
Marco Palmieri
a cura di Giovanna Procaccini

Napoli, Castel dell'Ovo
Sala delle Terrazze

30 giugno - 25 luglio 2010

orari
mart-abb 10:30-13:30, 16:00-19:00
dom 10:30-13:30

organizzazione



si ringrazia



ANONIMIE

LUKAS ZANOTTI

10-20.09.2010 CURATED BY JOHN LURIE
GALERIE PERNKOPF PARISER STR. 70 BERLIN 10719

➤ .BOX milano

Uno spazio dove fruire videoarte nella maniera migliore possibile. Così descrive .box Alessandra Arnò, creatrice di Visualcontainer; piattaforma che avrà in questo nuovo spazio una possibilità e una vetrina qualificata. Vediamo come...

Cos'è Visualcontainer? Descrivete il vostro ruolo.

Visualcontainer, associazione dedicata alla videoarte, nata nell'ottobre 2008 a Milano, è un network che lavora su più progetti sia in ambito nazionale che internazionale, per promuovere e diffondere la videoarte.

Quali sono i progetti in corso?

Visualcontainer.org, si occupa della gestione delle opere in termini di promozione, distribuzione e vendita. Visualcontainer.tv è la prima web tv dedicata alla videoarte, attiva da febbraio 2009. Visualcontainer.box è il nuovo spazio milanese che offrirà al pubblico rassegne video curate da partner internazionali e approfondimenti e monografie su artisti italiani e internazionali.

Chi siete?

Visualcontainer è un progetto di Giorgio Fedeli e Alessandra Arnò.

Come mai la scelta di "stabilirsi" in uno spazio espositivo?

Visualcontainer è un'entità che lavora principalmente sul web. Grazie a progetti e collaborazioni ha archiviato molti contenuti e allacciato contatti con spazi istituzionali e curatori in vari paesi. La necessità è quindi quella di diffondere e mostrare sul territorio progetti di videoarte, per coinvolgere anche il pubblico di Milano. Da qui l'idea di affittare un ex box per trasformarlo in una sala video nel quartiere Isola.

Come sopravvivete?

Visualcontainer è un'associazione

non profit che vive grazie al contributo personale dei tre soci fondatori. Siamo assolutamente indipendenti e in futuro inizieremo a cercare sponsor per progetti specifici.

Su quale pubblico puntate in una città come Milano, già pienissima di spazi espositivi?

Su un pubblico di "addetti ai lavori" interessati alla videoarte. Credo che .box possa diventare uno dei luoghi alternativi per poter fruire videoarte nazionale e soprattutto internazionale di qualità e interesse, e con una certa assiduità.

I vostri spazi espositivi come sono?

Decisamente un microspazio: 20 mq di sala video allestita con diverse se-



dute per accogliere il pubblico e offrire una visione raccolta delle opere. .box è situato nel cortile interno di una casa di ringhiera storica, riadattando un locale hobby...

Qualche anticipazione sulla stagione 2010/2011...

Settembre: *From Americas* con il curatore Silvio de Gracia; ottobre: *Hungarian Videoart*; novembre: selezione di videoarte dall'Ecuador. E così via. Puntiamo quindi a una programmazione serrata e di qualità per dare la possibilità al pubblico di far parte del nostro network internazionale e di conoscere e approfondire la produzione dei nostri artisti italiani.

info

Via Confalonieri 11 (cit. 43)
mob. 347 7813346
info@visualcontainer.org
www.visualcontainer.org
fino al 15 luglio *FlashForward*

➤ FAC milano

Incontri, eventi lampo, esposizioni che durano solo qualche ora. Uno spazio "per accadimenti" vuol essere questo Fac. Intanto ce lo racconta il suo direttore, Matteo Bergamini...

Qual è l'obiettivo che si pone FAC e cosa vuol essere rispetto alle altre gallerie?

Diciamo subito che Fronte Arte Contemporanea (da qui l'acronimo FAC) non è una vera e propria galleria, ma uno spazio di "accadimenti" all'interno del quale viene messa in mostra la possibilità di vedere una "scena" legata a uno sguardo che vuol essere trasversale. FAC non vuole separare medium espressivi o "correnti" ma muoversi serpeggiando tra le coordinate del proprio tempo, di una geografia e di un linguaggio fluido e sempre diversificato... Molto spesso quelli che nelle opere sono rimandi, per FAC sono motivi scatenanti.

Cosa siete?

FAC nasce come associazione cul-



turale lo scorso febbraio. Siamo un dispositivo per la trasmissione della parte più autentica (e attenta) di questo contemporaneo. Il progetto, nato come una discussione tra amici, era in ballo da qualche tempo, ma solo recentemente ho deciso di "ufficializzare" l'idea e di trasformare uno studio in condivisione in una piattaforma per eventi-lampo, esposizioni

dalla breve durata, incontri per avere la libertà e la possibilità di lanciare, con l'aiuto degli artisti, qualche sasso per movimentare un po' l'acqua stagnante del panorama milanese e nazionale.

Pubblico che avete messo nel mirino? E clientela?

Giovani attenti e curiosi prima di tutto. Poi vogliamo richiamare l'attenzione di un pubblico variegato e non sclerotizzato rispetto alla moda e al sistema. Le opere spesso mantengono prezzi accessibili per poter incentivare l'acquisto da parte di collezionisti e per ogni esposizione viene realizzato un catalogo; poi le nostre porte sono aperte a tutti coloro che abbiano voglia di avvicinarsi all'arte attraverso un approccio fluido, non

rinnegando il lato militante delle questioni, delle scelte e delle tematiche.

Come vi siete sistemati?

Qualche anno fa, con alcuni colleghi, abbiamo affittato un luminoso magazzino nella zona di viale Umbria. Pian piano tutti gli occupanti hanno cominciato ad amare questo posto che diventava via via sempre più incasinato: vi abbiamo riversato un po' delle nostre case, con la conseguenza che, soprattutto in alcuni periodi, praticamente si viveva qui. E così, insieme alle pareti bianche, sono arrivati un divano-letto, una microcucina, tanti tavoli da lavoro, due computer...

La stagione sta per ricominciare. E allora?

Sicuramente si manterrà la linea di una serie di mostre anche rapide, ma di alta qualità: FAC vuol essere il "portatore" di qualcosa che non si vede. La semplicità non è un handicap, ma il potenziale per poter scoprire nervi, per tracciare sentieri e per gettare bombe. Per rivoluzionare qualcosa a volte basta usare una luce diversa. In questo ci sentiamo vicini al termine "avanguardia". Essere al "fronte", in fondo, è una condizione di vita!

info

Via Farsaglia 5
info@fronteartecomtemporanea.org
www.fronteartecomtemporanea.org

➤ PHOTOGRAPHICA lugano

Irene Antonetto ci racconta la sua idea. Vendere fotografia dell'Ottocento e del Novecento. E farlo cercando di "istruire" anche quel pubblico che ancora fa confusione attorno a questa tipologia di collezionismo. Succede nella Svizzera italiana...

Una galleria che si occupa di fotografia dei secoli scorsi. Com'è nata l'idea?

Photographica Fine Art si occupa di fotografia del XIX e XX secolo. L'idea viene dal fatto che in Italia esiste ancora una certa confusione intorno alla fotografia da collezione, per cui 35 anni di esperienza nella collezione di fotografia e nello studio della tecnica fotografica mi hanno portata ad avere un'esperienza che può

essere trasmessa a quelle persone che sono interessate alla fotografia, storica, classica o contemporanea.

Come immaginate la vostra clientela? Che pubblico c'è per la tipologia di "prodotto" che proponete?

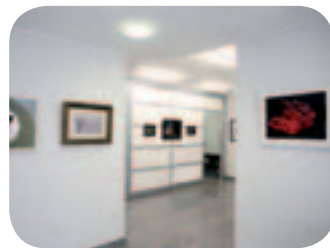
Ci rivolgiamo sia al giovane collezionista che vuole avvicinarsi alla fotografia, sia al collezionista esperto che cerca opere esclusive o di autori particolari.

Dove siete?

Siamo nel centro di Lugano, nella Svizzera italiana, in moderni locali di circa 150 mq, situati in una palazzina inizi Novecento.

Progetti per l'immediato futuro?

Inauguriamo con un'esposizione dedicata alla natura morta, un soggetto tipico sia della pittura che della fotografia, con opere di autori nuovi ma molto piacevoli come Paulette



Tavormina e opere di autori storici e affermati come Man Ray ed Edward

Weston e ancora Mario Giacomelli, Tillman Crane, Cresci, Ghirri...

info

Via Cantonale, 9
tel. +41 919 239657
mail@photographicafineart.com
www.photographicafineart.com
fino al 24 luglio *Naturae mortae*

➤ GARAGE CONTEMPORARY gabicce monte^(PU)

Una lavorava per Swatch, l'altra si è fatta le ossa da Jarach. Passione e sana follia per una galleria sulle colline dell'Adriatico. Marianna Perazzini e Stefania Zeppa la raccontano...



Una galleria con ambizioni internazionali in quel di Gabicce Monte. Siete impazziti o cosa?

Beh, un po' di sana follia ci vuole, no? A noi non è mai mancata!

Chi siete?

Spiegare in poche parole il background della direttrice Stefania Zeppa è quasi impossibile... Nata e cresciuta a Londra da madre irlandese e padre originario proprio di Gabicce Monte. Dopo essersi laureata in Graphic design al Central Saint

Martins ha iniziato la sua carriera di graphic designer per la Swatch, prima a Milano e poi a New York, dove realizzava progetti grafici limited edition per i nomi noti dello star system. Dopo otto anni nella Grande Mela, dove ha portato avanti anche un percorso artistico parallelo assieme al marito Eros che vedeva coinvolti vari media (fotografia digitale, video e scultura), ha deciso di trasferirsi nella quiete collinare di Gabicce Monte. E qui ci siamo incontrati, per caso o per forza di cose. Sono nate un'amizizia e una stima reciproca che ha portato a diverse collaborazioni, fino a quest'ultima "follia". Per quanto mi riguarda, mi sono laureata in Storia dell'arte all'Università di Bologna, poi ho deciso di perfezionarmi in curatela e mi sono trasferita a Venezia, dove ho avuto anche la possibilità di collaborare per un periodo con la

Jarach Gallery, l'unica galleria in laguna specializzata in fotografia. Forse sarà stato anche il mio entusiasmo per questa esperienza a spingere Stefania verso questa decisione collaborativa, che era un po' il sogno di entrambe!

Su che tipologia di pubblico (ma anche di clientela) puntate in questa fase di lancio?

La Galleria Garage Contemporary, essendo anche l'unica realtà che si occupa esclusivamente di arte contemporanea in questa zona, vuole farsi testimone del fermento artistico che esiste e raccontarlo con una serie di progetti espositivi che vogliono coinvolgere un vasto pubblico, dallo studente al curioso al collezionista.

I vostri spazi?

La galleria si affaccia proprio sulla

bellissima piazzetta Valbruna. Spazio bianco di 45 mq, con una piccola saletta nera dedicata principalmente ai video, ma non solo.

Anticipazioni sulla prossima stagione espositiva? Proporrrete qualcosa anche durante l'inverno o punterete tutto sulla stagione turistica?

Diciamo che a Gabicce Monte c'è vita quasi esclusivamente nel periodo estivo, ma siamo interessate soprattutto a creare l'evento, a far muovere e vivere il luogo anche nei periodi più neri... Per l'estate sono in programma 5 mostre (la prima è stata inaugurata il 19 giugno con la personale [*bækgraund*] dell'artista veneziano Andrea Morucchio) che coinvolgeranno vari media, dalla fotografia al video, dai disegni ai dipinti a olio. L'ultima mostra della stagio-

ne, che sarà una retrospettiva dei lavori newyorchesi di Stefania Zeppa ed Eros Beltrame, terminerà a fine settembre, poi riapriremo i battenti a dicembre con una collettiva degli artisti che esporranno in questi mesi estivi, ai quali abbiamo chiesto di realizzare un loro personale progetto su Gabicce Monte, il loro punto di vista, la loro idea su questo magnifico luogo! Poi se ne riparlerà a primavera, ma forse anche prima, dipende dal grado di follia!

info

Piazza Valbruna 6
mob. 338 2410187
348 0565364
garagecontemporary@gmail.com
www.garagecontemporary.com

TEVERINA FINE ART cortona^(AR)

Cortona fuori dai grandi flussi dell'arte? Mica vero: è qui che molti collezionisti hanno la loro seconda casa. Ce lo spiega Francesco Nevola per legittimare la sua scelta di aprire una galleria in una cittadina inconsueta...

Francesco Nevola, da che tipo di esperienza provieni? Cos'hai fatto in passato nel mondo dell'arte?

Il mio background matura in storia dell'arte e architettura antica: è questo il punto di vista dal quale guardo al contemporaneo. Nei primi anni '90 ho studiato a Londra, prima presso la Ucl, poi presso il Courtauld Institute. In seguito sei anni alla Dulwich Picture Gallery. Nel 2002 sono venuto in Italia per approfondire i miei studi sul Settecento romano: nel 2004 ho pubblicato *Il Palazzo della Consulta e l'architettura romana di Ferdinando Fuga* per conto della Ugo Bozzi Editore e nel 2008 per lo stesso editore *Giovanni Battista Piranesi - the Grotteschi* (la cui seconda edizione, ampliata e tradotta in italiano, è in pubblicazione per il dicembre 2010). Nel corso di questi anni ho avuto la

possibilità di conoscere diversi artisti in visita a Roma: questi incontri hanno portato prima ad amicizie e poi a varie collaborazioni.

Come mai hai scelto di aprire una galleria a Cortona? Non t'importa essere ai margini dei grandi flussi?

Cortona, oltre a essere facilmente raggiungibile, è una città bella e ricca di storia. È molto visitata, ed è una zona dove diversi intellettuali - tra cui molti collezionisti di spicco - hanno la



loro seconda casa. I collezionisti interessati agli artisti che proporremo non si porranno problemi nel venirci a trovare. Sono convinto che siano le per-

sone a creare i cosiddetti "grandi flussi". Inoltre, scegliere Cortona ha significato assecondare il progetto alla base della nostra iniziativa: approntare spazi di studio nella zona umbro-cortonese, favorendo una diretta collaborazione sul luogo con gli artisti con cui lavoriamo e lavoreremo.

Il target di Teverina?

Alcuni degli artisti con cui lavoriamo hanno già un loro nome a livello nazionale e internazionale. Altri sono giovani emergenti. Collaboriamo, quindi, con collezionisti attenti alle quotazioni di mercato e in grado di rischiare intellettualmente su giovani di qualità.

Come sarà la tua scuderia?

I principali criteri di selezione sono due: ciò che l'artista è in grado di comunicare e in quale misura il suo lavoro sia in grado di reggere a confronto con l'arte del passato. Lavoriamo sia con artisti conosciuti come Phyllis Baldino, DeAnna Magania, Maria Papadimitriou e Nicola Tyson, sia con emergenti come Giacinto Occhionero, Sharon Thomas, Paul Desborough.

Una descrizione dei tuoi spazi a Cortona.

Occupiamo i vani al pianterreno dell'antico Palazzo Passerini, a due passi dalla piazza principale di Cortona. Il palazzo risale al 1460 circa ed è costruito su fondamenta etrusche a vista. Il cardinale Silvio Passerini, che per primo abitò il palazzo, fu il primo protettore di Giorgio Vasari.

info

Via Roma 22
tel. 0575 603846
nevola@teverinafineart.com
www.teverinafineart.com
fino al 1° agosto
Occhionero | Graber | Baldino

DADA foligno^(PG)

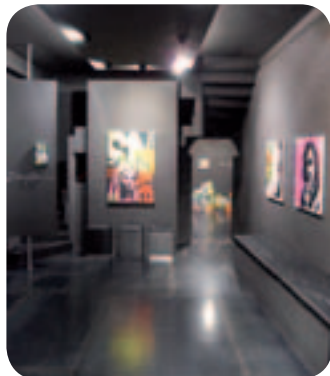
Una galleria vivace e fresca nel cuore verde d'Italia. In quella Foligno che sempre di più, negli ultimi anni, sta guardando al contemporaneo nasce Dada. Artista e appassionato, Dante Paci ci racconta l'avventura...

Chi siete?

Un grande appassionato di arte contemporanea (soprattutto Street Art) e un artista.

Che mission vi siete dati? Cosa volete fare in quel di Foligno? E con quale target di riferimento in termini di pubblico e collezionisti?

La nostra mission è quella di far emergere nuovi artisti e promuovere quelli esistenti, soprattutto nel settore della Street Art. In quel di Foligno



vogliamo incrementare l'interesse per l'arte contemporanea, dopo l'apertura del Ciac. Il nostro target è composto sicuramente da amanti dell'arte contemporanea che vivono prevalentemente nel Centritalia. In fondo siamo a soli 150 km da Roma e Firenze.

Come giudicate la "situazione" umbra dell'arte contemporanea? In particolare a Foligno l'apertura del Ciac, la chiesa di Fuksas, nuove gallerie private hanno creato un ambiente favorevole al contem-

poraneo?

Qualcosa si sta muovendo. Sono diverse le iniziative d'arte contemporanea che si stanno susseguendo da qualche tempo a questa parte. A Foligno, in particolare, la chiesa di Fuksas e il Ciac hanno dato vita a un interesse sempre crescente nei confronti dell'arte contemporanea.

Dove vi siete posizionati?

Abbiamo trovato posto in un vecchio negozio di 70 mq articolato in tre stanze sotto casa nostra e ab-

biamo ricreato un ambiente urbano-industriale attraverso un intervento mirato, poi neutralizzato con una vernice nera. Insomma, uno spazio neutro dove chi ha qualcosa di interessante da dire troverà sempre la porta aperta.

info

Via Benaducci 15
info@dadagallery.it
www.dadagallery.it

FRANZ PALUDETTO roma

Tanti spazi e tante avventure dal 1965 al 2010. Lo sbarco a Roma di Franz Paludetto è l'occasione per ripercorrere velocemente quasi mezzo secolo di storia galleristica. Che ora si vivacizza con uno spazio- vetrina nel cuore di San Lorenzo...

Dalle dimensioni sconfinite del Castello di Rivara al piccolo spazio romano. Perché Franz Paludetto ha preso questa decisione? Quali motivazioni ci sono alla base di questa scelta dopo 45 anni di carriera?

Dalla prima mostra realizzata sul Monte Bianco nel 1965 allo spazio di via Accademia a Torino con la mostra di Gina Pane e quella di Ontani, a via Carlo Alberto con i concerti di La Monte Young e Giuseppe Chiari, con Gianni Piacentino e Jean-Pierre Raynaud, alla galleria di via Mazzini con le mostre di Pascali, Spoerri e la presentazione del libro di ABO

Europa-America, a via Pietro Micca con Boetti, Candida Höfer, Julian Opie e Richard Wentworth, parallelamente, nella prima metà degli anni '80, allo spazio di via Susa con Hermann Nitsch, Rayner, Mondino e nuovamente Boetti e Pascali, passando per la "vetrina" di Norimberga e finalmente al Castello di Rivara, dal 1985 a oggi, il mio "nomadismo" in cerca di spazi che mi emozionassero e mi stimolassero a realizzare nuovi progetti è giunto fino a Roma.

Come avete scelto lo spazio e soprattutto come mai la scelta è caduta sul quartiere San Lorenzo?

Lo spazio di Roma mi è stato segnalato da una carissima amica. Credo che San Lorenzo sia, in questo momento, uno dei quartieri nei quali il fermento culturale sia più interessante.

Quale sarà la programmazione a Roma? Come interagirà con Rivara?

La serie di mostre in programma



prevede la realizzazione di piccoli lavori site specific, che coinvolgeranno artisti che hanno segnato in qualche modo il mio percorso, la

mia storia professionale, iniziando da Pia Stadtbäumer e proseguendo con Hermann Pitz, che forniranno l'idea di partenza per sviluppare successivamente mostre più approfondite al Castello di Rivara.

Lo spazio che avete a disposizione che caratteristiche ha? Come lo sfrutterete? Sarà aperto solo durante gli opening?

È un piccolo spazio, sarà aperto durante le inaugurazioni e su appuntamento.

info

Via degli Ausoni 18
mob. 327 7570404
info@franzpaludetto.com
www.franzpaludetto.com
fino al 30 luglio *Jürgen Drescher*

DAFNA napoli

Una home gallery. Bella trovata, direte voi. E invece no, a Napoli si tentano nuove strade per questa peculiare tipologia di spazio espositivo. Le gallerie-in-casa si mettono in rete, tentano di proporre un network internazionale. E generano sinergie...

Da chi è nata l'idea?

L'idea di dar vita a D.A.F.Na nasce da un artista e da un architetto napoletani uniti dal desiderio comune di creare un nuovo modo di diffondere l'arte.

E dunque come?

Attraverso un progetto aperto, itinerante, che vedrà coinvolte altre home gallery sia in Italia che all'estero, in un processo modulare e autogenerativo di relazioni. Dopo aver aperto al pubblico la propria casa-atelier per alcuni anni, l'artista Danilo Ambrosino, insieme ad Anna Fresa, architetto (è suo il progetto dello spazio espositivo) decide di aprirsi anche ad altri artisti, trasformando la sua casa in home gallery appunto.

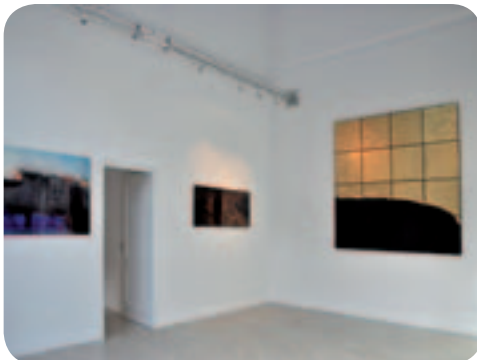
Una home gallery? Beh, ma non è

un progetto un po' déjà-vu? In cosa si differenzierà la vostra?

Il fenomeno home gallery in Italia è meno diffuso di quanto si creda. Noi puntiamo molto sull'atmosfera informale e decisamente friendly, al contrario di altri contesti espositivi. La nostra home gallery vuol essere un luogo d'incontro e di scambio fra artista e spettatore, un modo per avvicinare un pubblico diverso alle opere d'arte, promuovendo un "nuovo" collezionismo.

La vostra mission in sintesi?

Creare un progetto itinerante, transnazionale, indipendente dal consolidato circuito delle gallerie, puntando su una rete dinamica, autogenerativa



di distribuzione dell'arte contemporanea attraverso il gemellaggio con altri spazi espositivi e altri artisti in giro per il mondo e con quanti condividono il nostro spirito di apertura verso un'arte "emergente" e "alternativa". Pertanto si valutano proposte da parte di altre home gallery che vogliano

entrare nel circuito; il primo itinerario è partito da Napoli con la collettiva di tre artisti (Danilo Ambrosino, Marisa Coppianno e Ana Gloria Salvia) che verrà ospitata a Torino nel mese di ottobre presso madama c. art site, e nel mese di novembre a Parigi all'Atelier 7.

Che spazi avete? Com'è la... home?

D.A.F.Na si trova nel centro antico di Napoli in un palazzo del Settecento appartenuto ai principi Albertini di Cimitile: si compone di una prima grande sala voltata alta nove metri di circa 35 mq, totalmente attrezzata e cablata per l'illuminazione, i video e il sonoro; e una seconda sala di dimensioni più piccole con

soffitto a volta. Ambedue le sale affacciano sulla terrazza monumentale di circa 70 mq, luogo ideale per l'esposizione di sculture e installazioni di grandi dimensioni.

Cosa farete dopo l'estate?

A fine novembre ha inizio il primo scambio tra la sede napoletana e la home gallery parigina (Atelier 7) che porta a Napoli il lavoro degli artisti Ferrante Ferranti, Gerald Roberts, Yasmin Ap Ani Spence. Ricapitolando: Napoli, Torino e Parigi le tappe di partenza, ma a breve il viaggio proseguirà a Roma, Berlino, Londra e New York.

info

Via Santa Teresa degli Scalzi, 76
tel. 081 5447699

rivoli ^(TO)

TUTTO È CONNESSO



Ventisei gli anni del Castello di Rivoli, il primo museo d'arte contemporanea in Italia. Sono dunque i tempi della maturità che - coincidenti con il cambio direzionale - dovrebbero delineare i caratteri forti del museo, ridefinendone l'identità.

Tutto è connesso è il titolo della rassegna, che intende tracciare un percorso espositivo basato sulla collezione, divenendo al tempo stesso ipotesi di nuovi allestimenti. Gli accostamenti sono inediti ma debolmente connessi, e soprattutto non testimoniano l'essere al mondo dell'artista, il vivere il proprio tempo. Se le radici da cui si vuol ripartire - come sostiene il presidente Minoli - affondano nella storia, allora la storia va preservata, non modificata con interpretazioni citazionistiche. Invece così accade all'ingresso al primo piano, dove l'opera di **Simon Starling** sembra contemplare melanconicamente il pre-esistente cerchio di **Richard Long**. Nel percorso non si legge né l'idea di museo perseguita né quella dichiarata. Molti i segni e pochi gli sguardi. Ma i punti di vista, quelli che in mostra si rivelano autentici, dove cioè il pensiero è testimone della singolarità che li ha generati, non sono solo degli artisti già protagonisti della storia dell'arte. Oltre a **Penone**, **Anselmo**, **Merz** e **De Maria** (la cui *Cinque o sei lance spezzate a favore del coraggio e della virtù* del 1985 è riportata in luce attraverso una precisa operazione di restauro murale), ci sono anche i giovani. Da *Undercurrent-red* di **Mona Hatoum** al nuovo video di **Emily Jacir**, la rassegna sposta il punto di vista sulla comprensione della realtà, e ciascun lavoro diventa un dono da accogliere con l'emozione ingenua dello sguardo o del primo ascolto.

In questa direzione si colloca allora la semplicità dei lavori immediati di **Airò** e **Bartolini**, o la severità dell'installazione di Marzia Migliora unita alla forza simbolica dell'opera di Goshka Macuga. Mentre **Migliora** sembra ricreare la sacralità e la tensione di una cattedrale spoglia costituita da parole in metallo - le stesse pronunciate da Pasolini poche ore prima della morte e che qui disegnano una gabbia - **Macuga** incrocia arte, storia e politica. In *The Nature of the Beast* l'artista polacca ripropone l'allestimento di *Guernica* presso la sede delle Nazioni Unite a New York. Il tavolo in mostra è però anche un luogo d'incontro, una piattaforma aperta per dibattiti pubblici.

Se *Tutto è connesso* si presenta sommarariamente come un tentativo di approfondimento dell'arte nell'ultimo decennio, *Film=Landscape, Video=Close Up* di **Vito Acconci** è conferma di un saper fare tramandato dalle precedenti direzioni. La mostra, parte del nuovo ciclo *Coinvolgimenti*, è una selezione dei più importanti film e video dell'artista americano considerato pioniere della Body art. L'ineccepibile allestimento ripercorre la produzione compresa tra il 1969 e il 1977, periodo nel quale Acconci sembra testare il corpo come materia prima con cui lavorare, confermando il video tra i mezzi privilegiati attraverso il quale stabilire una relazione diretta con gli spettatori. Modulata e intimamente connessa.

[claudio cravero]

CASTELLO DI RIVOLI

Piazza Mafalda di Savoia

fino al 9 gennaio

Tutto è connesso

a cura di Beatrice Merz

fino al 26 settembre

Vito Acconci

a cura di Marcella Beccaria

da martedì a giovedì ore 10-17

da venerdì a domenica ore 10-21

intero € 6,50; ridotto € 4,50

tel. 011 9565222

info@castellodirivoli.org

www.castellodirivoli.org

genova

ISOLE MAI TROVATE



Deriva naufragio approdo. È, grosso modo, il cortocircuito di questa mostra "blockbuster", di quelle che piacciono a Lóránd Hegyi, qui affiancato nella curatela da Katarina Koskina, presidente del Museo d'arte contemporanea di Salonicco. Ovvero: una mediterranea doc e un magiaro abituato a sguaizzare in acque internazionali, insieme nella città della Lanterna a far da prologo alla Biennale del Mediterraneo (attesa in autunno). Spiegando come 'isola' sia, più che luogo fisico, stato mentale e paradigma culturale: visione plurima che giustifica le frequenti digressioni che costellano una rotta volutamente priva di bussola, che ama il viaggio in sé più che la meta.

Sicché, oltrepassato il didascalico incipit di **Kounellis**, si beccheggia spesso tra le metafore, vagheggiando innanzitutto quell'utopia "*che oggi manca*" (Hegy) e che solo l'artista, contrapponendosi all'omologazione imperante, può e deve ancora sognare. Benedetta quindi la rivolta di chi, come **Gilbert & George**, si trincera provocatoriamente dietro un'erasmiana follia, o si distacca dalla realtà in un processo proteiforme, vedi **Orlan** in versione pellerossa.

Disseminate nella corrente, emozioni e agnizioni: il burrascoso **Kiefer**, **Marina Abramovic** sdraiata sulla battaglia di *Stromboli*, o **Louise Bourgeois** che, tra sculture e litografie, getta un'ancora di salvezza sentenziando "*art is a guaranty of sanity*".

Nel vasto pelago affiorano noti l'errabondo **Kimsooja**, i caroselli di ombre consegnati da **Feldmann** per l'ultima Biennale di Venezia, la *Clear glass stack* di **Tony Cragg**. Famosi a iosa, immancabili nelle collettive firmate da Hegyi: **Jan Fabre**, **Dennis Oppenheim**, **Maurizio Nannucci**, **Gloria Friedmann** (il cui *Exode* si dirige efficacemente verso un'angusta e inquietante imboccatura a imbuto), **Luigi Ontani**, un **Kabakov** quasi "spallettiano".

Nella Cappella Dogale lo snodo più riuscito e politicamente pregnante: la barca carica di masserizie africane di **Barthelemy Toguo**, che sfida un mare di bottiglie di vodka, monito allo smarrimento e allo snaturamento in agguato per l'esule; l'isola "impacchettata", e si direbbe pronta per la svendita, di **Siobhan Hapaskas**; i pan di zucchero ogivali come siluri di **Latifa Echakhch**.

Tra le sempreverdi certezze di **Pistoletto**, **Long**, **Horn**, e le meno "edite" **Marina Bolla** e **Danica Dakic**, chi con un'unica opera, chi con una mini-personale, si insegue l'inafferrabile, pronto a volare via come il mucchio di sabbia minacciato da quattro ventilatori di **Alice Aycock**.

Spiaggia del tesoro agognato, prigione dello spirito inquieto, fazzoletto di spazio in cui arroccarsi: l'isola resta, in ogni caso, posto del dubbio e della nostalgia, dove più acute si fanno le fitte dell'insoddisfazione e le ferite della perdita.

E poiché - citando Georg Simmel - "*l'arte è un'avventura molto seria, che elimina limiti e frontiere*", e l'orizzonte viene continuamente spostato sempre più lontano, l'ulissismo diventa malattia necessaria per l'artista contemporaneo. Il quale, quand'anche trovasse la sua Itaca, scalpiterebbe per allontanarsene immediatamente.

[anita pepe]

PALAZZO DUCALE

Piazza Matteotti 9

Isole mai trovate

a cura di Lóránd Hegyi

e Katarina Koskina

da martedì a domenica ore 9-19

intero € 8; ridotto € 6

Catalogo Silvana Editoriale

tel. 010 5574064

biglietteria@palazzoducale.genova.it

www.palazzoducale.genova.it

milano

PAUL MCCARTHY



Nell'ottobre del 2005 inaugurava *LaLa Land Parody Paradise*, personale allestita nelle sale della Whitechapel Gallery di Londra. **Paul McCarthy** (Salt Lake City, 1945; vive a Los Angeles), né cineasta né coreografo, dava vita a foto e video di allucinata violenza orgiastica, restituendo volume alle sue *Body Sculptures* e meccanizzando innovative tecnologie idrauliche che provocavano sospiri, movimenti caudali e ansiti dall'interno di un maiale di silicone (opera oggi appartenente alla collezione Pinault).

Alla Whitechapel era inoltre possibile girare attorno a una riproduzione meticolosa, silenziosa e apotropaica dell'artista morto. Al di là dei video selezionati, oggi riproposti in parte a Palazzo Citterio, a Londra era presente un'inedita, inattesa serie di fotografie e di collage dai toni essenziali. Una delicata rarità per McCarthy: *delicata* rispetto alla propulsione compositiva esibita e imposta a Palazzo Citterio in occasione di *Pig Island*, la prima rassegna, allestita in un'istituzione italiana, dedicata interamente all'artista americano.

Tra cartoni animati, voti carnascialeschi, citazioni politiche, cose rotte, junk food esplosivo, trash television, laboratori del sesso e della parodia, il sangue si finge ketchup, le cacche si trasformano in cioccolato e il vero sembra non aver mai avuto una vita propria. I materiali utilizzati fin dalle prime sale (*Static Pink*) riportano al contrasto parossistico e persistente instaurato con le strutture cantieristiche dei seminterrati di Brera. Ogni composizione è un'installazione autonoma che esaspera la propria presenza nello spazio, includendo tutto ciò che, per un insolito motivo, sembra venire attirato da un mondo domestico, seppur lontano. Utensili, gabbie, stracci, pennelli, barattoli aperti, sodomie plastiche, argani, cavi, luci e strumenti ricordano che la vita è prima di tutto spettacolo. Un'officina dove il vero e il finto sono la realtà, laddove la recitazione, il dramma e lo schermo devono raggiungere dimensioni epocali per rievocare l'oceano, le sue enormi zattere di polistirolo e i suoi porci (*Pig Island*).

A dare un *verso* all'incompletezza *maschile* degli spazi sono opere come la scultura di Paula Jones, prima amante di Bill Clinton, assemblata senza capelli e con il volto spalancato come quello di un personaggio dell'intrattenimento. Un *character of fake* alla stregua di Mickey Mouse, George Bush, Donald Duck, Michael Jackson; figure d'invenzione, come il sangue usato dal cinema. Da non dimenticare infine l'anfiteatro-video di *Pig Island*, nel quale proiezioni di grandi dimensioni registrano performance para-fantasy di festini erotici e derisioni costanti (*Caribbean Pirate*).

Una burla dall'impatto deridente e infestante. Una babilonia d'oltreoceano. A conclusione del McCarthy-tour, nel cortile di Palazzo Citterio, sembra galleggiare un'altra gigantomachia, una rappresentazione titanica della bottiglia gonfiabile di ketchup (*Daddies Tomato Ketchup Inflatable*) che sfida definitivamente la ieraticità dell'edificio settecentesco, ormai dimentico dell'ampliamento della Grande Brera, iniziato da **Stirling** negli anni '80.

Il lungo percorso raccontato rende difficile parlare dei materiali presentati come semplici documenti che attestano la sconfitta di un progetto irrealizzabile. Perché partecipando di una doppia natura, artistica e sociale, testimoniano la possibilità dell'arte di spogliarsi del proprio carattere elitario per farsi collante sociale, in grado di portare una comunità a riconoscersi in quanto tale.

Scendere dal piedistallo. Parola d'ordine di una pratica artistica che pretende di riconquistare all'arte gli spazi della socialità, suggerendo possibilità di inter(cre)azione che possano diffondersi nel tessuto urbano, attraverso una partecipazione non episodica.

[ginevra bria]

FONDAZIONE TRUSSARDI

Via Brera 14

Paul McCarthy

a cura di Massimiliano Gioni

tutti i giorni ore 10-20

tel. 02 8068821

info@fondazionenicolatrussardi.com

www.fondazionenicolatrussardi.com

venezia

OUT&THEIS



Scendere dal piedistallo. Parola d'ordine di una pratica artistica che pretende di riconquistare all'arte gli spazi della socialità, suggerendo possibilità di inter(cre)azione che possano diffondersi nel tessuto urbano, attraverso una partecipazione non episodica.

L'arte di **Bert Theis** (Lussemburgo, 1952; vive a Milano e Lussemburgo) si inserisce da sempre all'interno di questo progetto. Ad esempio con la *Philosophische Plattform* presentata allo Skulptur Projekte del 1997, una piattaforma di assi bianche in legno, dall'estetica minimalista, che era stata lasciata al completamento funzionale da parte degli spettatori/abitanti dello spazio che circoscriveva, senza imporre alcuna lettura o comportamento. La mostra presso la Galleria Contemporanea segue alcuni passaggi significativi della sua opera, scegliendo significativamente di dedicare l'esposizione non soltanto all'artista, ma anche a una sua particolare creazione, Out, acronimo inglese di un vero e proprio ufficio dedicato alla trasformazione urbana. L'interesse per il contatto fra l'arte e la vita riguarda anche il rapporto tra lo spazio urbano e la natura. Quest'ultimo viene indagato attraverso alcune "visioni", come nel video a due canali *Fuad Labord*, dove si confronta una giungla reale con la sua trasposizione urbana. Nella prima, la videocamera si muove incessantemente nel fitto di una foresta, mentre la seconda viene rappresentata nella sua grigia immobilità. Oppure come nei collage fotografici che presentano il centro di Tirana e quello di Milano avvolti da un verde rigoglioso, anche se più che promesse di un futuro alternativo sembrano immagini successive alla fine della nostra civiltà.

È difficile valutare quale sia la quota di utopia presente nei progetti dell'artista lussemburghese, soprattutto per quanto riguarda quella sua creazione che ha preso fin dall'inizio vita autonoma: Out, ovvero Office for Urban Transformation. Si tratta di un progetto nato all'interno della mobilitazione del quartiere Isola di Milano in opposizione all'abbattimento della Stecca degli Artigiani e la costruzione di edifici sui vicini giardini e contro la gentrificazione dell'area.

Nelle due sale dedicate ad *Out* si ripercorrono - con presentazioni, video, fotografie, gadget e progetti - otto anni di opposizione. L'elemento simbolicamente più significativo è un semplice tavolo con il logo dell'ufficio, circondato da alcune sedie. Perché Out si è costituito come un vero e proprio luogo d'incontro e discussione, un ente collettivo nato dalla presa di coscienza dell'importanza del confronto interdisciplinare, tra artisti, non artisti, associazioni, per cercare di trovare proposte alternative. Il lungo percorso raccontato rende difficile parlare dei materiali presentati come semplici documenti che attestano la sconfitta di un progetto irrealizzabile. Perché partecipando di una doppia natura, artistica e sociale, testimoniano la possibilità dell'arte di spogliarsi del proprio carattere elitario per farsi collante sociale, in grado di portare una comunità a riconoscersi in quanto tale.

[stefano mazzoni]



GALLERIA CONTEMPORANEO
Piazzetta Olivetti 2

out&Theis

da martedì a sabato ore 15.30-19.30

tel. 041 952010

info@galleriacontemporaneo.it

www.galleriacontemporaneo.it

bologna

MATEJ KRÉN



Difficile non rimanere stupiti di fronte all'installazione che **Matej Krén** (Trenčín, 1958; vive a Praga), ha realizzato per il Mambo. Circa 90mila libri sono stati collocati per erigere una struttura circolare di grande impatto, alta oltre 11 metri, che si presenta ai visitatori stretta fra le pareti divisorie sistemate al pianterreno.

Un'apertura all'Est Europa da valutare positivamente, anche perché porta nel nostro paese per la prima volta un artista certamente complesso, il cui lavoro è però capace di mantenere interesse nei suoi diversi livelli di fruizione.

Anche se la produzione di Krén è molto eterogenea, sono probabilmente le cosiddette "dimore librarie" - di cui appunto fa parte questa *Scanner* - a costituire la sua serie più rappresentativa. Si tratta di installazioni che prevedono anche una visita interna, dove l'operazione di straniamento ricercata dall'artista diventa totale. Prima, però, conviene soffermarsi anche solo per poco all'esterno, per osservare da più vicino i singolari "mattoni" che ne compongono l'architettura.

Sono volumi dall'aspetto austero, forse testi scientifici, con qualche decennio di vita al massimo. A vederli così, sembrerebbero prelevati da una qualsiasi biblioteca slovacca. Non è infatti lo specifico contenuto, o l'affetto verso testi particolari, a interessare Krén. Piuttosto, l'intenzione di farne un uso spiazzante e inedito, oltre che metaforico, delle loro stesse funzioni: "*È importante perché il mondo ci appare poi allo stesso tempo anche in un'altra maniera; e noi abbiamo la possibilità di percepirlo, accettarlo e accoglierlo come se fosse moltiplicato, più intenso*", sostiene l'artista. "*Il libro è uno strumento magico. Lo conoscono tutti ed è qualcosa di così comune e normale che mi permette di creare contesti e situazioni molto più immediati di qualsiasi altra cosa*".

L'interno della struttura, infatti, è un abisso, ma è soltanto un'illusione creata da un sistema specchiante, su cui il visitatore si affaccia vedendo riflesso il proprio volto. Consapevole, quindi, ma ciò nonostante coinvolto, in continua tensione fra realtà e illusione. Anche perché, a rimarcare questo stato confusionale, la visita viene intervallata con momenti di buio della durata di qualche decina di secondi.

Resta senz'altro il fatto che *Scanner* risulta un lavoro decisamente godibile da esperire. Posto su un'ideale pedana, il visitatore - negli intervalli in cui la luce, nella cavità interna, rimane spenta - viene circondato da cerchi concentrici verde fosforescente che si formano dai "tagli" dei libri, immergendolo in un effetto allucinatorio, trasportato in quella che l'artista slovacco chiama "*realtà sfuocata*".

Al di là della spettacolarità, ciò che caratterizza questo lavoro di Krén è sicuramente l'ampiezza delle interpretazioni consentite. Fra le tante possibili, citiamo l'artista, che descrive l'installazione del Mambo come "*un'interfaccia*" tra il mondo reale e il suo modello artificiale. Una scansione che porta dalla fisicità del supporto librario alla sua smaterializzazione virtuale. Tipica, peraltro, dei mezzi informatici della nostra contemporaneità.

[fabrizio montini]

MAMBO

Via Don Minzoni 14

fino al 25 luglio

Matej Krén

a cura di Ivan Jancár

da martedì a domenica ore 10-18

giovedì ore 10-22

intero € 6; ridotto € 4

Catalogo Edizioni MAMBO

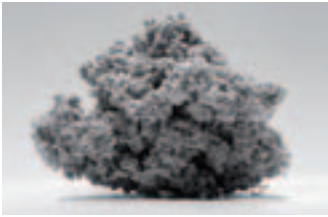
tel. 051 6496611

info@mambo-bologna.org

www.mambo-bologna.org

firenze

AS SOON AS POSSIBLE



Il sentimento di accelerazione del tempo che oggi tutti proviamo è divenuto uno dei problemi centrali della società attuale. Tutto deve avvenire subito, o meglio essere già avvenuto, in una costante lotta contro il tempo e le possibilità. Nella nuova percezione mediatica della realtà, anche le idee di inizio e fine tendono a svanire sotto l'effetto di una contemporaneità di tutti gli accadimenti. Ma gli eccessi di velocità arrivano spesso a rompere equilibri economici, ecologici, sociali e psicologici. Sui rischi prodotti dalla rapidità e sulle caratteristiche dei nuovi modelli di vita nella high speed society riflettono i dieci artisti internazionali invitati alla Strozina di Firenze alla mostra *As soon as possible*. Video, installazioni e sculture mettono in luce le contraddizioni della nostra società "iper-veloce", dando vita a un percorso capace di coinvolgere gli spettatori in esperienze spazio-temporali da fruire necessariamente con lentezza.

Arcangelo Sassolino, nell'installazione *Dilatazione pneumatica di una forza viva*, interpreta la tensione dell'accelerazione moderna tramite la creazione di un ambiente trasparente chiuso, in cui un contenitore di vetro viene riempito di gas fino a giungere a un'improvvisa esplosione. Il collasso e il cedimento fisico e mentale è infatti il rischio più evidente cui conduce la richiesta sempre più insistente di prestazioni al massimo della velocità.

A questo proposito, **Marzia Migliora** ricorda la vicenda tragica del campione di ciclismo Marco Pantani. Su un tappeto che rappresenta un tratto di strada, l'artista riporta la celebre frase di Pantani: "*Vado così forte in salita per abbreviare la mia agonia*". Affermazione che diventa metafora dell'ansia da prestazione a cui la velocità ci sottopone e con cui spesso è impossibile lottare. Per dirla con le parole di Paul Virilio, filosofo e teorico della dromologia (la scienza della velocità), "*la storia umana si può rappresentare come un'eterna corsa contro il tempo. Dapprima è una corsa per la sopravvivenza, la fuga dai predatori - in seguito si trasforma in una corsa per il potere*". E nella società odierna, "*se il tempo è denaro, la velocità è potere*".

I tempi morti e la lentezza non spaventano però lo scultore **Jens Risch** che, con le sue opere, arriva a dare una fisicità al tempo. L'artista tedesco da anni realizza sculture composte da un'infinità di nodi su fili di seta lunghi fino a un chilometro. Per portare a termine una delle sue sculture, Risch impiega anni di lavoro, con un atteggiamento volutamente anticonformista e contrario all'accelerazione, quasi un elogio alla lentezza.

Tirare il freno d'emergenza, come suggeriva profeticamente Walter Benjamin agli inizi del Novecento, creare isole di decelerazione, sembra infatti l'unico modo per arrestare la corsa verso lo sfacelo dell'umanità.

[rosa carnevale]

CCCS

Piazza degli Strozzi 1

fino al 18 luglio
As soon as possible
a cura di Franziska Neri
da martedì a domenica ore 10-20
giovedì ore 10-23
intero € 5; ridotto € 4
libero il giovedì ore 18-23
Catalogo Alias
tel. 055 2776461
info@strozina.it; www.strozina.it

roma

GINO DE DOMINICIS



Semberebbe paradossale che proprio **Gino De Dominicis** (Ancona, 1947 - Roma, 1998) - ostile alla diffusione di massa dell'arte come merce caduca, praticata dai grandi sistemi museali, riteneva quel mondo una minaccia per la sua concezione artistica - sia il clou della spettacolare apertura del Maxxi. Come non notare, poi, le piccole-grandi magagne dell'allestimento che rischiano d'inclinare l'aura di sacrale perfezionismo pretesa dall'artista nelle sue installazioni. Opere affastellate, modifica del grande scheletro riverniciato per l'occasione, fili visibili nelle magiche aste appese ai soffitti, spessi pannelli bianchi che in certi casi spezzano l'andamento fluido dell'architettura di **Zaha Hadid**. Eppure, nonostante tutti i difetti la mostra si rivela un'esperienza straordinaria. Il curatore che conosceva bene De Dominicis e la sua propensione per il pensiero magico, prelogico, è riuscito a impaginare le 130 opere esposte in un percorso quasi iniziatico.

Che parte dal cortile, con lo scheletro di *Calamita cosmica*, si apre al piano terra e avvolgendosi con discutibili tette lungo il vano oscuro delle scale si conclude nella luce rifulgente della galleria all'ultimo piano. Nel manufatto del cortile, se il gigantismo celebra il mito dell'eroe, lo scheletro rappresenta sì il *memento mori*, ma anche la riduzione all'essenza necessaria nel processo di sviluppo coscienziale.

Nella Sala Gian Ferrari, ecco le opere degli anni '60 e '70. Si delineano: volontà d'indagare l'inafferrabile, l'invisibile, l'ubiquo; ossessione per l'inevitabile entropia della materia alla quale può opporsi solo l'immortale creazione artistica. Ne *Il tempo, lo sbaglio, lo spazio*, l'errore è illudersi di correre sui pattini lungo una linea temporale. Invece (come spiegava De Dominicis nella *Lettera sull'immortalità* del 1969), "*per esistere veramente dovremmo fermarci nel tempo*". Non manca qualche caustico guizzo d'ironia: nella tautologica *Mozzarella in carrozza*, l'artista, concettuale eccentrico, si prende gioco dei concettuali ortodossi.

La seconda sezione coniuga la potenza visionaria delle opere con la spazialità del museo. Un percorso infinitamente percorribile rafforza il senso onirico e a-gravitazionale delle opere che si manifestano al visitatore come apparizioni. Nella Galleria 5, un'ideale bellezza atipica e antinaturalistica: dalle *Giocondine* sulla lezione di **Leonardo**, passando per schizzi a matita ombreggiati con precisione accademica, fino a figure emerse da manciate di feroci linee nere. Ogni quadro possiede un silenzioso carisma ermetico. Alcune opere raccontano un altrove spazio-temporale, *Prospettive rovesciate*, *Pianetti*; o un passato originario e universale: l'epopea di Gilgamesh come (ri)unificazione del maschile/femminile. Ecco allora in scena il misterioso personaggio dal lungo naso a becco, l'uomo-uccello emissario del divino, sorta di alter ego dell'artista. L'alchimia è infine nei colori: rossi profondi, blu vibranti, neri cangianti, ori spessi come bassorilievi, ma anche, negli straordinari monocromi: grigio su grigio, blu su blu, bianco su bianco. Qui, il contenuto valorizza il contenitore e viceversa, creando linee invisibili, sguardi inediti e spiazzanti che si amplificano all'infinito.

[lori adragna]

MAXXI

Via Guido Reni 6

fino al 7 novembre
Gino De Dominicis
a cura di Achille Bonito Oliva
da martedì a domenica ore 11-19
giovedì ore 11-22
intero €11; ridotto € 7
Catalogo Electa
tel. 06 3210181
info@fondazionemaxxi.it
www.fondazionemaxxi.it

roma

PHILIP GUSTON



Se all'apparenza la visione d'insieme di *Roma* è armoniosa - complice l'utilizzo di un vocabolario che attinge dall'arte del fumetto - avvicinandosi alle singole opere si è investiti da una profonda inquietudine.

Il pittore, l'americano **Philip Guston** (Montréal, 1913 - Woodstock, 1980), è un acclamato protagonista della Scuola di New York. In questa serie, esposta per la prima volta nel suo insieme al Museo Carlo Bilotti (la seconda tappa sarà la Phillips Collection di Washington), il linguaggio conferma l'abbandono dell'astrazione per il ritorno a un figurativo popolato di citazioni autoreferenziali. Era la terza volta che Guston tornava nella Città Eterna, dopo quel primo soggiorno nel 1948-49 come borsista all'American Academy, avendo vinto il Prix de Rome; poi nel 1960 (faceva parte degli artisti del Padiglione americano alla Biennale di Venezia), infine nel 1970-71.

È cosa nota - lo conferma anche il curatore, Peter Benson Miller - che i dipinti della serie *Roma*, se da un lato sono il frutto di un dialogo complesso fra l'autore e i maestri italiani (*Pantheon* è un po' la sintesi dell'omaggio a **Masaccio**, **Piero della Francesca**, **Giotto**, **Tiepolo** e **Giorgio de Chirico**, tutti nominati sulla tela, accanto a un'opera bianca su un cavalletto e a una lampadina elettrica), dall'altra trasuda il vissuto personale dello stesso Guston, all'indomani della sua personale alla Marlborough Gallery di New York, nell'ottobre 1970.

La mostra fu stroncata dalla critica americana per vari motivi; il più esplicito era proprio l'abbandono dell'astrazione a favore di una rappresentazione fondamentalmente allegorica, in cui c'era una presa di posizione dell'autore - nel suo ruolo di artista - nei confronti della realtà sociale e politica contemporanea. Guston, in particolare, recupera un soggetto che appartiene al suo stesso repertorio figurativo degli anni '30 - le figure incappucciate che rimandano al Ku Klux Klan - accentuandone l'aspetto caricaturale e portandole nel quotidiano. Un quotidiano - non dimentichiamo - piuttosto violento e aggressivo, quello della fine degli anni '60, segnato da episodi drammatici che includono le proteste dell'African-American Civil Rights Movement, quelle contro la guerra in Vietnam, l'assassinio di Robert Kennedy e di Martin Luther King.

Anche a Roma - erano gli anni di piombo - il clima era abbastanza teso, come annota più volte la moglie di Guston, la poetessa Musa McKim nel suo diario: non solo passeggiate romane, gite a Ostia e Cerveteri, cene con i numerosi amici artisti, tra cui **Toti Scialoja**, anche striscioni, slogan e manifestazioni studentesche.

Ecco allora "incappucciati" che si aggirano fra le antiche pietre, scarpe dalle suole chiodate, pezzi di carne. "*Enigma*", li definisce Dore Ashton, la più importante critica e storica dell'Espressionismo Astratto americano, amica di vecchia data ed esperta del lavoro di Guston. E afferma: "*Persino i suoi primi e idiosincratici modi di rappresentare oggetti, persone e arredi, gli uni contigui agli altri, rivelano il suo tic dell'alogia. La sensazione di... sì, di propinquità, è una delle sue peculiarità e certamente caratterizza la sua sofisticata concezione dello spazio pittorico*".

[manuela de leonardis]

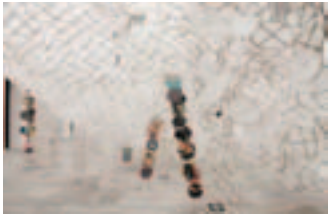
MUSEO BILOTTI

Viale Fiorello La Guardia 4

fino al 5 settembre
Philip Guston
a cura di Peter Benson Miller
da martedì a domenica ore 9-19
intero € 6; ridotto € 4
Catalogo Hatje Cantz
tel. 06 0608
museo.bilotti@comune.roma.it
www.museocarlobilotti.it

roma

JACOB HASHIMOTO



A **Jacob Hashimoto** (Greeley, Colorado, 1973; vive a New York e Verona) è stato affidato il compito di inaugurare lo spazio espositivo che collega la nuova ala del Macro con la preesistente struttura di via Reggia Emilia. La maestosa installazione *Silence Still Governs Our Consciousness*, appositamente pensata per l'occasione, occupa interamente la sala, con un affascinante e "ordinato" groviglio di fili di nylon e carta che si eleva verso il soffitto.

Impresa importante e, senza dubbio, non casualmente a lui commissionata. Innanzitutto perché Hashimoto gode già d'una consolidata fama internazionale. Poi perché il suo essere un artista americano ma capace di recuperare la millenaria tradizione della cultura giapponese, conferendole nuova linfa creativa e inedite interpretazioni, lo rende particolarmente adatto a esprimere l'unione diflussi artistici contemporanei e spinte espressive che vengono dal passato. Infine, perché la sua indagine estetica è da sempre orientata verso una fusione (possibile?) di natura e progettazione tecnologica.

Un'idea, questa, che regola ogni suo intervento artistico: Hashimoto procede nell'elaborazione di una nuova concezione dello spazio e del tempo, esaltando il vuoto rispetto al pieno, la leggerezza rispetto alla corporeità, in una dialettica continua attraverso la quale ogni elemento dimostra la sua complementarietà rispetto all'altro.

I 7mila aquiloni di *Silence Still Governs Our Consciousness* - piccoli, fragili dischi, alcuni bianchi altri colorati, e con minuziose decorazioni - accolgono il visitatore e lo avvolgono in un grande abbraccio: l'invito a entrare è irresistibile, perché ciò che si ha di fronte sembra una sorta di foresta magica, in cui tutto fluttua pur restando immobile, in cui immaginari rami accarezzano chiunque abbiano attorno.

I materiali poveri, privilegiati dall'artista nelle sue opere, acquistano una preziosità del tutto particolare, dovuta all'estrema cura del dettaglio e alla manifattura artigianale di ogni singolo elemento dell'installazione. Anche a un primo sguardo ci si accorge di quanto nulla sia lasciato al caso: questa onirica rappresentazione della natura, che cambia prospettiva e significato in base al punto d'osservazione, induce quasi a una meditazione "esplorativa", come se a ogni nuovo angolo ci fosse qualche segreto da svelare.

Un'opera che sembra dunque un paesaggio naturale, pur essendo completamente artificiale, e che trova nella delicatezza, nella grazia e nel movimento, seppur immaginario, i suoi principali punti di forza. Ma anche i suoi limiti. Perché, quando ci si aggira nei meandri di questa esile e tuttavia imponente opera, si ha la netta impressione che tutto sia troppo "mentale", quasi un'esperienza astratta: una "tensione" solo stilistica - anche se di grande impatto visivo - in grado di comunicare solo in parte le dinamiche intrinseche che regolano la natura e che la fanno percepire come tale a chi la vive quotidianamente.

[marzia apice]

MACRO

Via Reggia Emilia 54

fino al 22 agosto
Jacob Hashimoto
a cura di Elena Forin
da martedì a domenica ore 10-19
intero € 4,50; ridotto € 3,50
Catalogo Electa
tel. 06 671070400
macro@comune.roma.it
www.macro.roma.museum

roma

I MUTANTI



Il concetto di identità è al centro della mostra proposta dall'Accademia di Francia. Un tema variamente intrecciato ad altre questioni come tradizione, colonialismo, post-colonialismo e migrazione, tutte sfaccettature che, seppur variamente evidenziate nel bel catalogo editato, non sembrano emergere nel progetto espositivo. È più evidente forse un approccio al tema identitario considerato nelle sue continue trasformazioni, nell'ottica di quella liquidità teorizzata da Zygmunt Bauman che, però, nella complessità del percorso appare in parte tradita dalla lettura di racconti separati, non di capitoli di un'unica scrittura di per se stessa segnata di una sequenzialità liquida che l'idea di mutazione del titolo rimanda.

Non a caso il progetto viene dichiarato come una raccolta di cinque mostre che, forse anche per questo, finisce per affrontare l'ibridismo nel riferimento ai differenti strumenti espressivi utilizzati dagli artisti invitati: video, pittura, fotografia, installazione.

I diversi racconti/mostre segnano diversi momenti dunque. Ad **Adrian Paci** il curatore affida il tema dell'identità migrante. L'artista, attraverso diversi lavori, l'affronta con la costante tensione politica che caratterizza tutta la sua ricerca, seppure con senso ironico che si fonde a una certa tenerezza divertita in *I love the galleries and they love me*, "corollario" di lavori più strettamente legati al concetto di spostamento umano ma espressione delle conseguenze personali e sociali che il suo caso individuale ha prodotto.

Adel Abdessemed, attraverso *Dio* - video realizzato a Villa Medici per l'occasione - lavora sulla tradizione culturale. Il riferimento alla storia di Roma e più in genere occidentale passa per l'origine cristiana, nodo dei dibattiti sull'identità che proprio l'attualità socio-politica europea mette al centro di una opposizione all'inevitabile mutazione del profilo caucasico, figlia dei flussi migratori.

La pittura figurativa di **Djamel Tatah** ha il sapore di un'analisi psicologica. I suoi personaggi sono silenti, con attitudini introsettive, soli anche quando vengono ritratti in gruppo. I loro sguardi non si incrociano mai e finiscono a terra o in un volo incontrollato. Il loro è uno stato di sospensione, fisica ed emotiva, psicologica e sociale. La storia personale di certo incide nella ricerca di Tatah, francese di origine algerina.

E ancora in mostra **Ellen Gallagher** con la sua stanza nell'*Atelier del Bosco* e il lavoro di **Stephen Dean** che (si) rimanda quell'idea di continuità liquida attraverso il movimento che l'effetto dell'infrarosso dei suoi video regala: una visione nell'intimità fisica più segreta che scioglie ogni confine tra il dentro e il fuori, offrendo una sequenza spazio-temporale priva di cesure e in perenne trasformazione.

[federica la paglia]

VILLA MEDICI

Viale Trinità dei Monti 1

I Mutanti
a cura di Eric de Chassey
da martedì a domenica ore 11-19
intero € 8; ridotto € 5
Catalogo Drago
tel. 06 676291
stampa@villamedici.it
www.villamedici.it

torino

ANDREA NACCIARRITI



Al centro del lavoro del nuovo progetto di **Andrea Nacciarriti** (Ostra Vetere, Ancona, 1976; vive a Milano) è il rapporto fra artista e gallerista. Una relazione che può trasformarsi armonicamente in sodalizio - alla ricerca del gallerista azzurro - o che può generare scontri.

Nel sistema dell'arte contemporanea, e soprattutto in Italia, non vi sono però veri e propri contratti o accordi scritti che stabiliscano ruoli e doveri. E la mancanza di tali statuti è spesso causa di diatribe legali che vedono battaglie sulla proprietà delle opere: unici oggetti concreti frutto della creazione artistica, da contendersi al pari dei figli in una comune coppia. Molto spesso il rapporto fra le parti si fonda sulla reciproca stima professionale, ma può anche mutare rapidamente, come il passaggio dell'acqua dallo stato solido a quello liquido. Secondo questa dispersione entropica - sia nella fisica della materia che nell'energia umana della relazione - *Crystallize* è allora il titolo della mostra, che intende indagare i meccanismi che accompagnano e seguono il momento intimo della creazione.

Ribellarsi al proprio gallerista comporta però dei rischi, e non così dissimili da quelli d'impresa che si assume la galleria nell'esporre una precisa mostra. Nacciarriti architetta dunque un blitz e, in pieno accordo con il gallerista - travestendosi da squatter con altri compagni - fa irruzione nello spazio torinese, spaccando un vetro pochi giorni prima del vernissage. L'azione, a cui sono seguite ispezioni delle forze dell'ordine, sarebbe di per sé interessante, se solo non fosse stata studiata a tavolino nei minimi dettagli. Perché l'essere contro il sistema ha senso se l'azione si esprime con gesti autentici e spontanei, altrimenti sarebbe come disseminare terrore con la macchina di papà, fra l'altro ben assicurata.

Dalla fessura, appoggiata alla parete di fondo, si vede una scritta al neon. È la parola *'artist'* sorretta da una tavola di legno, sorta di autoritratto crocifisso che trova il suo compendio nell'ultima azione in galleria. Si tratta di *Untitled [one moment please]*, venti fumogeni che, sempre la sera dell'inaugurazione, hanno saturato di fumo gli spazi del piano terra. Delle azioni vandaliche di Nacciarriti non restano però che i mozziconi dei fumogeni, l'odore del fumo e una fotografia-poster che ritrae la galleria avvolta nella nebbia. Non ci sono purtroppo video a testimonianza delle fasi del progetto.

E una volta infranta la "vetrina dell'arte", la galleria ha dovuto ripristinare gli spazi per ovvie questioni di sicurezza. Come dire, finita la festa, si riordina e si torna a lavorare. Tutto come prima. La soluzione messa a punto per l'agibilità deriva da un intervento intelligente del gallerista che, attraverso un'operazione meta-artistica, ricopre il varco creatosi attraverso la vetrata con travi e listelli di legno sorretti da tubi metallici da cantiere.

I tiranti sono tuttavia orizzontali e, sfidando la gravità, sono tesi fra il dentro e il fuori, in un costante ribaltamento degli spazi. E dei ruoli.

[claudio cravero]

FRANCO SOFFIANTINO

Via Rossini 23

fino al 17 luglio
Andrea Nacciarriti
da martedì a sabato ore 11-19
giovedì ore 14-22
tel. 011837743
fsoffi@tin.it
www.francosoffiantino.it

torino

BERND RIBBECK



"Per fare qualcosa bisogna crederci, per dipingere è necessario assumersi un grande impegno. Quando si è ossessionati da questa convinzione si arriva al punto di credere che sia possibile cambiare gli uomini attraverso la pittura. Se manca questo coinvolgimento passionale non si può far nulla, è meglio lasciar stare, perché fondamentalmente dipingere è un'idiozia totale". La frase è di **Gerhard Richter**, Leone d'Oro alla Biennale di Venezia del 1997, considerato uno dei più grandi pittori viventi.

Come mai questo incipit senza apparente collegamento con i lavori di **Bernd Ribbeck** (Colonia, 1974; vive a Berlino)? Perché il primo pensiero quando si osserva il suo lavoro è: *"Perché mai concentrarsi su uno stile quasi obsoleto? Dove trova il coraggio per esplorare questa strada oggi?"*. Nel suo caso si tratta di astrattismo geometrico. Pittura e disegno sul piccolo formato. Quadretti da andare a cercare tanto non vogliono apparire. Nessun collegamento al sociale, nessuna voglia di stupire. Semmai un ritorno al passato, alle prime avanguardie, ai moti spirituali che suscitavano.

Osservando si comprende che l'artista conosce il suo ruolo e non ha rinunciato alla volontà di comunicare: con un compasso cerca la simmetria nell'intreccio di piccoli cerchi, di cuspidi varie. E quando ci si lascia convincere dalla sua armonia, si scopre che in realtà non sempre esiste. Ci si avvicina sempre di più per scoprire tutte le sue contraddizioni, nascoste dai punti luce dominanti e fortemente bilanciati, tanto da ingannare. In quelle figure non c'è pace, semmai in esse esiste un forte equilibrio e un bilanciato controllo sulla struttura.

Controllo che continua nel superamento dei margini da parte delle linee colorate, tratteggiate fitte con la penna. Ad annullare i vuoti, a riempire gli angoli. Il colore poi viene sfumato o grattato via. A creare microcosmi cupi a sé stanti, che nulla condividono con lo schema di base. E si ritorna alla determinazione dell'artista, capace di dominarsi e di rinchiudere in recinti precisi i propri conflitti, le proprie incertezze. Coinvolti in moduli critici ci si orienta verso la spiritualità del pensiero, senza raggiungere i livelli di misticismo di artisti quali **Hilma af Klint**, senza le note liriche di chi vuole emulare un **Kandinsky**, o la purezza di chi persegue un **Mondrian**, senza la varietà e l'aspetto musicale di **Delaunay**. Alla fine rimane Ribbeck e la sua bidimensionalità. Con la visione estremamente nitida di chi vuole fermarsi all'interno dei margini di un confine prestabilito da un'arte già esplorata.

[barbara reale]

NORMA MAGIONE

Via Matteo Pescatore 17

Bernd Ribbeck
da martedì a sabato ore 15.30-19.30
tel. 011 5539231
info@normamangione.com
www.normamangione.com

genova

DANIELE BUETTI



A pochi mesi di distanza dalla bella mostra del grande **Richard Kern**, presentata lo scorso novembre, Guidi & Schoen prosegue nella sua proposta di opere fotografiche caratterizzate da una ricerca estetica allo stesso tempo ambigua e irresistibile, che sa conquistare proprio per la sua capacità di parlare alle passioni più profonde nascoste in ogni essere umano, proponendo i lavori di **Daniele Buetti** (Friburgo, 1955; vive a Zurigo).

L'interesse della galleria genovese per i media digitali è testimoniata anche dalla partecipazione, a metà maggio, a MadridFoto, la fiera della fotografia contemporanea all'interno del Palacio de Deportes de la Comunidad di Madrid, con **Giacomo Costa**, **Olivo Barbieri**, **Richard Kern** e lo stesso **Daniele Buetti**. Negli spazi genovesi, i 15 lightbox di varie dimensioni introducono il visitatore in un mondo dominato dal culto della bellezza e dal desiderio che da esso deriva. Si tratta di una *"riflessione ultimativa della condizione umana. Terminali di potenza e arrivo sono sempre il corpo e la sessualità, due poli che alimentano il motore dell'organizzazione sociale"*, scrive Gianluca Marziani nel testo in catalogo. E prosegue: *"Attorno alle superfici del bello femminile si sviluppano conseguenze psichiche e analitiche, le stesse che Buetti chiama in causa attraverso il recupero di immagini resistenti e la loro manipolazione fisica. In un gioco di immagini evocative, il testo scritto si trasforma nel rivelatore contenutistico, un detonatore catarattico che fa esplodere il ricordo e il presente della donna"*.

Ma se ciò che il visitatore si trova davanti è il regno dell'apparenza, allo stesso tempo il velo di Maya che lo divide dalla realtà viene strappato presto a opera dello stesso artista, che aggredisce e squarcia fisicamente la superficie dell'opera, bacandola, sporcandola, incidendola. Ciò che appare "al di là" della prima immagine è fatto di luce, di spazio e dell'assenza di esso. In un vago ricordo dell'opera di **Fontana**, richiamato anche dal carattere della mostra, che inserisce il lavoro di **Daniele Buetti** nella storia dell'arte italiana, citando a ragione - oltre al grande maestro del Novecento - anche le avanguardie surrealista e dadaista fino al Pop, con il suo potere dirompente nella cultura e nella storia del nostro tempo. Attraverso la superficie allo spettatore arrivano le parole e tutta la profondità dei concetti che si nascondono dietro la loro forma grafica: le lettere distribuite come segni grafici si inseguono uno con l'altro, si incontrano e si scontrano, dando vita a suggestioni e riflessi.

Come in *Alice attraverso lo specchio* e quel che *Alice* ritrovò di **Lewis Carroll**, dove il riflesso diventa l'immagine reale, allo stesso modo il protagonista della foto assume i contorni di una strana apparizione sospesa tra la fantasia di chi guarda e l'intento mistificante dell'artista: *The reflexion. The image is me but I am not the reflexion* recita infatti il titolo della mostra.

[alice cammisuli]

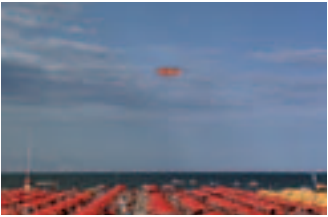
GUIDI & SCHOEN

Vico della Casana 31r

Daniele Buetti
a cura di Gianluca Marziani
da lunedì pomeriggio a sabato
ore 10-12.30 e 16-19.30
Catalogo disponibile
tel. 010 2530557
info@guidieschoen.com
www.guidieschoen.com

milano

YURI ANCARANI



Made in Italy o non Made in Italy? È questo il dilemma dell'esistenza di un simbolo sempre più smentito da filiere di produzioni che solo nell'ultimo 10% della lavorazione (giusto il tempo di apporre il marchio) vengono effettivamente realizzate nel Belpaese.

Yuri Ancarani (Ravenna, 1972; vive a Ravenna e Milano) affronta questo "enigma" contemporaneo girando un video che *"fa pensare più che raccontare storie"* (parafrasando la definizione di "cinema" di **Godard**). E da un punto di vista meramente stilistico la breve pellicola risulta un interessante esercizio sulle possibilità del linguaggio per immagini in movimento e insieme un evento performativo complesso e stratificato.

Il primo step è proprio il film finito. Esterno giorno: in un affollato litorale. Tutto è indecifrabile nella calca di vacanzieri. Indifferente a ciò che accade a terra e contemporaneamente inosservato dai più, un piccolo aeroplano spezza l'azzurro del cielo con uno striscione pubblicitario rosso e una scritta in cinese di colore giallo. Nell'incipit che anticipa le sequenze aeree si assiste al librarsi dello slogan (al momento del decollo del velivolo) che, per pochi istanti, sorge come un immenso aquilone. Una traccia allegorica che allude al gioco ma che un gioco non è.

Così l'immagine reale diventa chiara e lo spettatore in sala osserverà il procedere di un montaggio tra cielo, mare, terra e distese d'ombrelloni. Tagli, sequenze e piani lunghi a intervallo tra folle e nuvole, accompagnati da un'attenta colonna sonora segnata da rumori metallici e folate di vento. Il volo non approda a nulla, lasciando fluttuante l'idea di una scritta in cinese (*Made in Italy*) che appare e scompare senza meta.

Restano i dubbi e le perplessità di un tema sapientemente elaborato attraverso *"un'immagine virtuale e un'immagine attuale"* (Deleuze) che creano un piccolo circuito interno di elementi distinti ma indiscernibili, che si riflettono l'un l'altro scambiandosi i ruoli in un infinito rimando.

Un secondo step è ovviamente la mostra milanese, per cui Ancarani ha scelto di spogliare d'ogni cosa lo spazio espositivo, inserendo due panche per assistere alla proiezione a tutta parete. E infine c'è *"un altro lato dell'opera"*, come sottolinea nel testo critico **Andrea Lissoni**. Il terzo step della performance artistica, quello che è accaduto prima di tutto, la fase delle riprese in spiaggia. con *"quella brigata vagamente assortita di fotografi, fotoamatori, video maker e collaboratori occasionali tutti in t-shirt rossa con al centro la stessa scritta in caratteri cinesi che si vede trainata dall'aereo"*.

Le immagini scorrono, i rumori metallici fanno eco nella N. O. Gallery e l'immagine del *Made in Italy* in veste cinese lascia comunque perturbati. *"Non appena, volendo tentare, scendiamo in noi stessi e, drizzando la conoscenza verso il nostro interno, vogliamo renderci di noi consci apieno, ci perdiamo in un vuoto senza fondo"* (Schopenhauer). Così, immagine virtuale e attuale entrano in cortocircuito. Ma è solo un film. Vero?

[caterina misuraca]

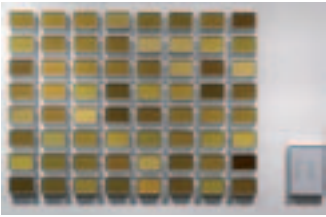
N.O. GALLERY

Via Matteo Bandello 18

Yuri Ancarani
da lunedì a venerdì ore 15-19
Testo critico di **Andrea Lissoni**
tel. 024989892
press@nogallery.it
www.nogallery.it

milano

EMILIO CHAPELA PEREZ



Il fattore monocromatico è diventato una componente fondamentale per contraddistinguere una certa accezione radicale, all'interno dei movimenti avanguardisti nell'arte visuale del XX e del XXI secolo. Pittori, scultori, videartisti e persino performer hanno sperimentato ogni singolo colore fino al suo opposto, esaminando il valore dei suoi cambiamenti a seconda delle superfici investite, delle texture, delle composizioni e delle sfumature che lo restituivano ai diversi spettri luminosi.

Fra suprematismi e costruttivismi, autori quali **Malevic**, **Kelly**, **Martin**, **Ryman**, **Marden**, **Stella**, **McCraken**, **McCollum**, **Truitt** e (per quanto riguarda l'Europa) **Klein** hanno riflesso ad ampio raggio la gamma silenziosa delle emozioni, deducendone concetti, significati e codici totali. Dalla nettezza geometrica alla veridicità dell'espressionismo, la determinante postura monocromatica risulta, ancora oggi, capace di educare parte della proposta contemporanea, passando a nuova vita nei lavori di giovani artisti. E nei loro retaggi di comunicatori diretti.

"By language the communication to guarantee is which is higher used by the system between by animal and one is more computer, but that one no communication will be which not limited": nel 2007 **Emilio Chapela Perez** (Città del Messico, 1978) scrisse questa frase come incipit di un progetto allestitivo dal titolo *Langage*. L'anno seguente, inaspettatamente, Chapela Perez ha vinto il premio come miglior artista emergente messicano. Da quel momento in avanti la sua chiara matrice formale di stampo minimale ha collezionato sempre più presenze, arrivando negli spazi di fiere ed eventi internazionali.

Il suo metodo di registrazione cromatica si basa su diversi criteri di analisi, che vanno dall'individuazione di denominatori comuni quali possono essere un marchio, una provenienza, una qualità o un gusto particolare, fino all'analisi di mercato legata alle preferenze delle diverse fasce di consumatori. Con *Made In Italy*, sua prima personale milanese, infatti, le opere esposte fanno riferimento alla retorica dell'eccellenza produttiva italiana, traslitterata attraverso la scomposizione cromatica di alcuni brand e prodotti italiani più noti, riconosciuti e, perché no, apprezzati nel mondo.

Negli antri candidi della Galleria Galica, il messicano campiona attraverso i colori un linguaggio concettuale che lega le scienze matematiche e sociologiche al mondo dell'astrazione e della catalogazione. Tra *Logo Paintings* (carotaggi cromo-geometrici di alcuni loghi commerciali) e *Long Tail* (foto di primi-piano di 64 differenti varietà di olio d'oliva e alcuni fra i più importanti vini rossi prodotti in Italia), Chapela Perez svela un approccio ludico, sistematico e scientifico attraverso la pratica pittorica, il colore e la sua disposizione sulla tela. È da sapere inoltre che, nelle opere della prima serie, il logo di riferimento, prima di essere trasposto in riquadri di piccole e medie dimensioni, è stato il frutto di una scomposizione matematica, attivata grazie a diversi calcoli percentuali di saturazione di ciascuna componente cromatica.

[ginevra bria]

GALICA

Viale Bligny 41

Emilio Chapela Perez
da martedì a venerdì ore 10-13 e 15-19
sabato ore 14-19
tel. 02 58430760
mail@galica.it
www.galica.it

milano

JAKE & DINOS CHAPMAN



In uno scenario apocalittico che costringe animali di Artide e Antardide alla convivenza, un gruppo di pinguini impone la conquista del proprio "territorio vitale", massacrando ogni altra specie, in un'ecatombe di orsi polari, elefanti marini, balene, il cui sangue macchia i candidi ghiacciai tra i resti dei loro corpi divorati. *Unhappy Feet* è il nuovo lavoro che **Jack & Dinos Chapman** (Cheltenham, 1966; Londra, 1962. Vivono a Londra) presentano alla Project B, segnando un passaggio importante per la galleria, la cui programmazione sembra aver fatto passi da gigante nell'ultimo biennio.

In una teca di vetro, il macabro e violento spettacolo rappresentato da accurate miniature ritraduce gli scenari apocalittici di *Hell* e *Fucking Hell* nel regno animale. Era già accaduto con i dinosauri di *Hell Sixty-Five Million Years BC*, o con gli sfortunati protagonisti dell'opera-macello *Arbeit Mc Fries (If you eat meat, digest this)*.

Unhappy Feet, titolo che fa la macabra parodia della recente pellicola per ragazzi, mostra un orrore che non è estraneo alla natura, ma ne è piuttosto un'iperbole, e che per questo perde mordente rispetto agli abissi batailliani di altri lavori, in grado di minare le fondamenta dell'estetica kantiana e del suo piacere disinteressato. Nelle loro precedenti apocalissi, "troppo umane", non si trattava soltanto di raffigurare l'orrore con dovizia di particolari, ma anche di imporre allo spettatore il confronto con la lusinga che accetta il proprio sguardo, lasciandosi sedurre dal fascino ambiguo della consunzione e della sofferenza. Tanto che, in questo modo, anche il mancato reagire a immagini intollerabili poteva confermare il precizio nascosto nella contemplazione.

Nella nuova opera, tale ambiguità si percepisce soltanto in parte: l'esercito di pinguini carnefici non fa infatti che amplificare uno scenario di morte che è assolutamente onnipresente in natura, tra eserciti di prede che soccombono ai rispettivi predatori.

L'installazione è accompagnata da un'accurata retrospettiva che permette di spaziare tra alcuni esempi della produzione dei due fratelli, come *I felt insecure*, una delle loro *Little Death Machine* che ritraducono alla lettera l'espressione francese "petit mort", spogliando per l'ennesima volta il sesso di ogni aspetto edonista o romantico, facendone un meccanismo intriso di morte. Oppure *The Return of the Repressed*, inquietante manichino mutante dalle sembianze di un'adolescente, con le gambe immerse in un liquido denso color sangue.

Interessante la serie *Exquisite Corpse*, che riprende la pratica surrealista omonima della combinazione di disegni parziali per realizzare deformi corpi compositi, riconducendoli, grazie alle suggestioni della tecnica dell'incisione, all'immaginario nero delle stampe di **Goya**, **Kubin** o **Bosch**, autori dei quali i due fratelli possono considerarsi per certi versi debitori.

[stefano mazzoni]

PROJECT B

Via Borgonuovo 3

fino al 16 luglio

Jake & Dinos Chapman

da lunedì a venerdì ore 11-13 e 14-19.30
tel. 02 86998751
info@projectb.eu
www.projectb.eu

milano

VITTORIO CORSINI



Fin dal titolo, *Esercizio 1* di **Vittorio Corsini** (Cecina, Livorno, 1956; vive a Firenze) sottolinea il suo affrontare un nuovo terreno, sebbene non completamente inesplorato rispetto alle ricerche precedenti. 'Esercizio' è un termine che si riferisce a un'area semantica legata a un tempo ciclico e ripetuto, che si inserisce in contesti legati al corpo, alla mente e allo spirito.

Ambivalenza riproposta dalla simbologia legata all'opera: un croce rossa composta da 500 led luminosi, la cui intensità passa ciclicamente da un minimo appena visibile a un massimo in grado di affaticare lo sguardo dello spettatore. L'oscillare dell'intensità procede lentamente, ricordando la ciclicità di un respiro profondo.

L'interesse dell'artista toscano per questo simbolo è legato alle osservazioni di Michel Foucault sul tema della nascita dei concetti di follia e malattia, connessi alla costruzione di luoghi di segregazione, manicomio e clinica, in cui si instaura un rapporto di dominio tra medico e paziente. La croce rossa era già stata protagonista di *Codice rosso*, al centro di cinque manifesti accompagnati da differenti esortazioni, appesi in più luoghi della città di Porcari in provincia di Lucca.

Se allora il contenuto narrativo dell'opera rifletteva sul valore simbolico più condiviso, facendone una sorta di percorso emotivo, esortando a gesti di tenerezza, in *Esercizio 1* la denuncia di Foucault ritorna nell'oscillare delle luci, il cui ritmo lento si contrappone alla violenza della loro massima intensità.

Si può riconoscere un legame tra il rigore formale dell'opera con certa arte cinetica e programmata degli anni '60, anche se il rinvio riguarda piuttosto il coinvolgimento dello spettatore, come indicava Angela Vettese nel catalogo della mostra *Milano et Mitologia: "La posizione assunta, da estetica, si fa anche etica e ideologica: l'instabilità e la variabilità delle opere impone all'osservatore di abbandonare ogni pigrizia mentale, in senso letterale e forse anche politico"*.

Nello stesso modo, Corsini impone allo spettatore di soffermarsi di fronte alla sua installazione luminosa, solitaria al piano terra della galleria. In modo da partecipare al suo ritmo lento e coglierne le diverse sfumature, attraverso il cambiamento di angolo di visuale.

Al piano superiore, oltre a due *maquette* della croce luminosa, interessanti per capire l'origine della ricerca e il suo affinarsi a livello formale, si trovano alcune sculture di vetro, che continuano la produzione "fragile" dell'artista toscano. Da osservare l'esperimento legato al tema dell'abitare, altra costante dell'opera di Corsini: *La Casa* è il modello di un appartamento dalle pareti trasparenti, che permettono di indagare la vita privata di un coppia di conviventi. Al suo interno il modello è "arredato" dai dialoghi di una coppia reale, che si è prestata a trascrivere frammenti della propria intimità per questo reality concettuale.

[stefano mazzoni]

CORSOVENEZIAOTTO

Corso Venezia 8

Vittorio Corsini

a cura di Ludovico Pratesi

da martedì a sabato ore 10-13 e 15-19
tel. 02 36505481
info@corsoveneziaoitto.com
www.corsoveneziaoitto.com

milano

NATHALIE DJURBERG



Ciascuna delle sculture di **Nathalie Djurberg** (Lysekil, 1978; vive a Berlino) sembra avere una narritività intrinseca, come se l'artista avesse isolato un frammento casuale di storia, e per questo fosse costretta a presentarle all'interno di box in plexiglas, accorgimento necessario per impedire loro di uscire, di animarsi e richiamare a sé gli altri elementi della narrazione, bloccandone così il processo di affabulazione, senza però eliminarne il fascino.

Come alla Fondazione Prada o alla Biennale, anche per la sua nuova mostra da **Giò Marconi** viene dedicata grande attenzione ai dettagli dell'allestimento, dalle tende elegantemente rattoppate che chiudono l'accesso alle due sale ai morbidi tappeti e alle effusioni di vaniglia nella cripta sotterranea, che esaltano l'atmosfera incantata e teatrale dei suoi pupazzi dall'aspetto tenero e terribile al tempo stesso.

La loro strana delicatezza, anche per le suggestioni del materiale utilizzato e della tecnica di animazione, si origina dalla prossimità con un immaginario infantile che deforma la realtà, facendone un incubo spaventoso e attraente, mescolando l'innocente e il selvaggio, crudeltà e seduzione. Come nel video presentato al piano inferiore della galleria, in cui la danza voluttuosa e visionaria di una donna nuda con una rana, che la bacia e ne esplora il corpo con le zampe e la lingua, riporta la sessualità al centro di un rito di evasione, riaffermando il primato del corporeo sullo spirituale.

In *La morale del JouJou*, Charles Baudelaire ha descritto il rapporto del bambino con il giocattolo come un momento epistemologico di iniziazione all'arte. Il suo aprire, rompere, fare a pezzi il balocco risponde all'esigenza di "vederne l'anima". Ma si tratta di una ricerca destinata allo scacco: il giocattolo rotto perde la sua magia senza svelarne il segreto. Djurberg ripercorre lo stesso procedimento nella sua nuova mostra, scrutando e facendo a pezzi - letteralmente, nel video *Snakes know it's Yoga* - un esercito di asceti per vedere cosa si nasconde all'interno delle loro pratiche e delle loro visioni. E come il serpente del video che ne ipnotizza uno per poi smembrarlo, sembra non trovare nulla, oltre all'orrore del mistico.

Le loro asceti su letti chiodati, con fruste e spuntoni nelle carni, sono finì a se stesse, pratiche dolorose che non portano ad alcuna estasi. Esercizio spirituale e mortificazione della carne si mostrano soltanto come dolore, incuria, trascuratezza, degrado. I demoni con cui lottano alcune delle oltre sessanta sculture sono i vincoli di un corpo troppo pesante, goffo, sgraziato, che impedisce ogni possibilità di elevazione spirituale.

La materia prevale sullo spirito, riportando i santoni al loro essere concretamente fatti di carne e ossa, senza alcuna possibilità di evasione o di un'illuminazione liberatrice.

[stefano mazzoni]

GIÒ MARCONI

Via Tadino 15

fino al 24 luglio

Nathalie Djurberg

da martedì a sabato

ore 10.30-12.30 e 15.30-19
tel. 02 29404373
info@giomarconi.com
www.giomarconi.com

milano

BEN GRASSO



I *New Territory* di **Ben Grasso** (Cleveland, 1979; vive a New York) sono paesaggi comuni colti in momenti di shock che determinano sconvolgimenti nella vita umana. Eventi come echi impossibili da arrestare. Perturbazioni ineffabili. Una mostra interamente pittorica in cui i quadri diventano orizzonti di instabilità e fragilità del mondo naturale messo a soqquadro. Il tutto in un'ottica che presuppone un'idea ecologista e di pulizia dalla violenta bruttezza dell'intervento umano.

Il corpus dei lavori mette in primo piano episodi su episodi ove il tema lievita, tramutando i luoghi in frantumi di realtà ed espandendo gli orizzonti in corsi inattesi. Per suggellare l'aspetto di ansietà insito nelle cose, l'artista ha realizzato per lo spazio di Jerome Zodo un'installazione site specific in cui racconta, in formato reale, i lineamenti di un'esplosione.

Così, nei *Nuovi territori* si respira assenza di futuro, poiché tutto ha inizio e fine in un presente assoluto che non dà spazio a slanci. Lo spettatore si trova a tu per tu con la caducità e il senso d'impotenza affrontati sulle circa dieci tele a parete della location principale. Il percorso procede poi in una seconda stanza in cui campeggia un trittico che racconta di un avvicinamento a sequenza tra le fitte fronde di una foresta. La natura, in questo caso - dal titolo *Canopy* - è perlustrata nelle sue qualità avvolgenti e imponenti con la scelta stilistica del bianco e nero, resi dall'utilizzo del carboncino su carta.

Oltre a questa pausa cromatica, nei *New Territory* domina il colore nell'assolutezza cangiante di forze prismatiche incontentibili: si veda in tal senso *House of Cards* e *Autumn*. Colori entusiasmanti per *Snow*, in cui ogni tono determina emozioni, organizza lo spazio mentre una galassia di puntini bianchi dissolve eternamente tutto. "Natura e architettura coesistono in una costruzione e decostruzione dello spazio fisico, uno status che suggerisce la naturale transitorietà delle cose e l'illusoria distinzione che si fa fra uomo e natura", si legge nel testo critico di Nuit Banai. Per cui gli spazi rappresentati arrivano all'occhio dello spettatore immediatamente decodificati e al tempo stesso più stranianti che mai.

I luoghi di Grasso sono apparenze, riflessi di una contingenza che sfugge. Nel tentativo di cogliere questa pavida fuggevolezza s'impone il gesto pittorico talmente forte da lasciar vibrare di vita la tela. Si veda, in questo senso, *Actual Things*, in cui il movimento delle forme precede e oltrepassa di misura la cornice. E ancora *Red and Blue House*, che diventa uno sguardo aereo sulla piccolezza dell'essere, un volo leggero.

Infine, da segnalare i quadri di piccole dimensioni, su carta, al piano superiore della galleria, che raccontano le fasi di lavoro dell'artista, la sua indagine sulle forme, l'avvicinamento al colore, la nascita di un pensiero che poi man mano si amplia ed esplode.

[caterina misuraca]

JEROME ZODO

Via Lambro 7

Ben Grasso

da martedì a sabato ore 10-19
tel. 02 20241935
info@jerome-zodo.com
www.jerome-zodo.com

milano

ELAD LASSRY / JOSH SMITH



"Sono affascinato dal collasso delle storie e dalla confusione che risulta quando c'è qualcosa di leggermente scorretto in una fotografia", ha affermato **Elad Lassry** (Tel Aviv, 1977; vive a Los Angeles) sulla celebre rivista americana *Interview*. Il collasso prodotto dall'artista che si muove in una direzione essenzialmente antinarrativa, dando vita a una serie di opere frutto di sofisticate operazioni di decontestualizzazione degli elementi e di rielaborazione dell'immagine. L'attenzione di Lassry si rivolge alle caratteristiche estetiche della fotografia: luci, ombre e colori vengono studiati con cura meticolosa, tesa a esaltarne i rapporti reciproci in nome della massima resa possibile delle loro qualità visive.

Tuttavia non ci troviamo di fronte solo a una semplice attenzione alla resa fotografica degli elementi, ma anche a un'azione nella quale viene ribadita l'assoluta centralità dell'artificio capace di creare quel "leggermente scorretto" che tanto affascina l'artista.

Alcuni elementi sono tratti da un archivio di immagini appartenenti soprattutto alla rivista *Life*, collocati all'interno di nuovi sfondi o sottoposti a modifiche; altri invece subiscono un processo di decontestualizzazione molto più intenso, partecipando alla creazione di una sorta di tessuto di cromie e forme che perdono la loro dimensione naturalistica, ma divengono parti astratte, lemmi di un nuovo vocabolario dell'astrazione formale e cromatica.

Un approccio del tutto simile lo ritroviamo anche nel video *Untitled (Passacaglia)*, ispirato a una nota coreografia del 1938: l'audio è assente, non hanno grande importanza i possibili significati di cui è portatore il balletto, ma l'attenzione si concentra unicamente sulla percezione visiva dell'immagine in movimento.

L'enfasi sulla visione e sulle peculiarità del mezzo rivestono una posizione importante anche nel lavoro di **Josh Smith** (Tennessee, 1976; vive a New York). Il pittore americano propone una piccola antologia delle sue opere, frutto di oltre 10 anni di carriera.

Punto d'avvio sono i *name painting*, la serie di lavori con la quale Smith ha cominciato a guadagnare una certa notorietà, in cui l'artista "dipingere" il suo nome con una pennellata fluida, dalla linea morbida. I collage sono una combinazione di pittura, mappe e fotografie, mentre nei *palette painting* il colore si disperde nello spazio della tela: è un esercizio di pittura pura.

L'idea è quella di una pratica pittorica libera, che si espande in quanto espressione del pensiero dell'artista, che scorre liberamente e senza vincoli; ne sono investiti anche gli sgabelli posti al centro della sala, che creano un ambiente di una certa suggestione, e la libreria posta nell'altra sala.

Il punto più debole sono forse i *palette painting* sui quali, al di là della indubbia cura negli accostamenti cromatici, aleggia una certa prevedibilità.

[matteo meneghini]

MASSIMO DE CARLO

Via Ventura 5

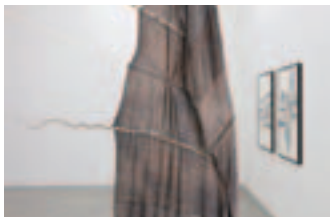
Elad Lassry / Josh Smith

da martedì a sabato

ore 11.30-14 e 14.30-19.30
tel. 02 70003987
info@massimodecarlo.it
www.massimodecarlo.it

milano

DEBORAH LIGORIO



Per lei racconti di percorsi, punti di osservazione e analisi sociografiche fanno da rumore, da suono di fondo. Per lei il cambiamento non ha età e non ha velocità: l'uomo è il centro parallelo a ogni mutamento. A lei interessa restituire all'arte, alla composizione del processo, chiavi di lettura efficaci, pezzi di equilibri che codificano tracce di fattori umani, elementi di trasformazione del materiale antropologico ed emotivo; raccolto seminato (il più possibile) oggettivamente.

La sua è una pratica della lucidità, è un concedersi, nei propri lavori, formale e disincantato; un permesso che ha la responsabilità di trasmettere messaggi per una risposta conscia. Messaggi di soluzioni che superano la speculazione concettuale, producendo infine trasformazione. Per lei le strutture ancestrali sono architetture ricorsive che raccontano di popoli, di etnie, di culture, di materiali e di esigenze, dimensioni pronte a intaccare le inferenze consumistiche dei nostri (ottusi) sguardi occidentali. Il suo nome è **Deborah Ligorio** (Brindisi, 1972; vive a Berlino) e questo è l'incipit della sua ultima personale milanese: *"Anthropology of the strange and exotic can teach us as much about ourselves and our own economic system as it does about the exotic"* (Michael Taussig). La galleria di via Ventura è allestita come una mappa bianca, allegoria itinerante, risultato di un lungo viaggio e di una ricerca sul campo. *Poi non così diverso* è il titolo che racchiude un ennesimo carotaggio antropologico analizzato attraverso una serie di oggetti, di manufatti cartacei e di installazioni sonore. La mostra codifica un'esplorazione linguistica e malinconica del lontano mondo delle cose, universo che intreccia gestualità a vissuti, parole a immagini e materiali a tessuti sonori.

Come riporta il comunicato stampa di presentazione della personale, *"le aree del mondo una volta conosciute come in via di sviluppo continuano a lottare per l'accesso. Ma il progresso arriva con un'invasione di prodotti. Qui sfere di oggetti s'incontrano, ognuna con la propria economia, la propria logica di produzione"*. In mezzo a queste tre frasi si gioca il sentimento malinconico della perdita, dell'improvvisa cessazione di significato di antichi punti di vista.

Fra avventura, visione e movimenti di camera meditativi, Ligorio registra dialoghi tra culture economiche, unioni politiche e alleanze strategiche. Terreni che creano ulteriori capacità di scambio tra gli uomini. Tele verticali, fili conduttori, manufatti ornamentali, oggetti di recupero e una nuova versione sullo stato delle cose sposta il regime della verità sotto il dominio del disincanto.

In questa personale pensiero sostenibile e filosofia del futuro (inteso come paradigma di una coscienza della collettività) danno forma a composizioni nelle quali bi-dimensione e tri-dimensione si relazionano con il tempo della consapevolezza. Stato di vigilanza lucido, lettura di un mondo in cui tutto tende a esaurirsi, all'interno di un equilibrio osmotico costante.

[ginevra bria]

FRANCESCA MININI
Via Massimiano 25

fino al 24 luglio
Deborah Ligorio
da martedì a sabato ore 11-19.30
tel. 02 26924671
info@francescaminini.it
www.francescaminini.it

milano

CIPRIAN MURESAN



I tre lavori di **Ciprian Muresan** (Dej, 1977; vive a Cluj-Napoca), che compongono questa personale si presentano come una riflessione sulla società consumistica in relazione con le pratiche religiose e culturali.

Ecco un carrello da supermercato con all'interno una moltitudine di copie de *Il castello* di Kafka. Ogni copia è differente dalle altre: si tratta di edizioni diverse che differiscono per formato, grafica, copertina e lingua. L'opera non brilla per originalità per il riferimento a un supermercato della cultura dal quale attingere in maniera compulsiva e nevrotica; l'atteggiamento consumistico investe anche i prodotti legati alle pratiche culturali più alte, con l'ossessione di possedere tutte le edizioni della medesima opera.

Si sarebbe dovuto considerare che il rapporto tra copia e originale presenta tratti peculiari per quanto riguarda l'oggetto-libro: non esiste un originale vero e proprio, all'infuori dell'iniziale testo manoscritto o dattiloscritto, per cui ogni diversa edizione non è semplicemente un involucro allettante e superficiale, ma una forma culturale essa stessa, parte integrante del libro.

La seconda opera risulta più complessa e riuscita. Su un tavolo è posta una serie di libri con la rilegatura tagliata. La copia originale è stata rovinata, tuttavia sono state fatte delle aggiunte e delle modifiche significative. Sono stati inseriti dei disegni e il libro ha ricevuto una nuova rilegatura. L'intervento dell'artista crea un nuovo rapporto tra copia e originale, anzi non si può più parlare di copia originale, ma di originale vero e proprio, e l'autorialità è tutt'altro che interrotta, come invece afferma il comunicato stampa, ma riceve una nuova linfa perché all'autorialità dello scrittore si innesta quella del disegnatore che ha ideato le illustrazioni.

L'ultimo lavoro ha per oggetto il rapporto tra consumismo e religione cristiana. Si tratta di un video in cui viene celebrato un battesimo secondo il rito cristiano-ortodosso, ma al posto di un sacerdote è Babbo Natale a impartire il sacramento. Il messaggio è qui più complesso di quello che può apparire a una prima visione: non si tratta di mettere in scena soltanto come il delirio consumistico abbia intaccato ed eroso la spiritualità e le pratiche religiose, ma anche di come le pulsioni a consumare e la pratica religiosa si stiano ibridando, generando una relazione quasi osmotica. La cristianità si è avvalsa della società dei consumi e nello stesso tempo quest'ultima si è appoggiata a essa per ricevere una maggior spinta propulsiva. La critica della società dei consumi è un tema insidioso. Il rischio di scivolare nella banalità è alto e l'artista rumeno non sempre riesce a evitare questa insidia. Tuttavia articola la sua ricerca con esiti, in due opere su tre, non superficiali.

[matteo meneghini]

PROMETEOGALLERY
Via Ventura 3

Ciprian Muresan
a cura di Mihnea Mircan
da martedì a sabato ore 11-14 e 15-19
tel. 02 26924450
info@prometeogallery.com
www.prometeogallery.com

milano

ADRIAN PACI



Le opere di **Adrian Paci** (Scutari, 1969; vive a Milano) non ipotizzano mondi possibili, ma raccontano il reale cercando di indagarne porzioni nascoste. I lavori presentati alla Galleria Francesca Kaufmann traggono origine dall'archivio di uno studio che girava scene di matrimoni negli anni '90 in Albania. Paci ne ha rimanipolato le immagini spogliandole del loro contesto per enfatizzarne il contenuto poetico e accrescerne il valore iconico.

In *Britma*, in albanese 'urlo', un frammento video di pochi secondi viene rallentato fino a farne un filmato di alcuni minuti. I movimenti dei due bambini che, giocando con la videocamera, risultano sfocati, in una lenta serie di immagini mosse e sgranate, che acquisiscono ciascuna una propria autonomia. I toni accesi della luce sul terreno, le sagome accennate e distorte in un tratteggio obliquo sembrano negare la propria origine in favore di una pittorialità assoluta dal linguaggio astratto.

Anche nel suo realizzare video, infatti, Paci non ha mai smesso di essere pittore, tanto che lui stesso ha descritto le sue opere come *"motion picture"*, concetto che non sembra estraneo alla teorizzazione e alla pratica cinematografica di **Pier Paolo Pasolini**, figura a cui Paci ha dedicato più di un tributo.

Il poeta di Casarsa della Delizia e l'artista albanese hanno saputo ritradurre, attraverso il linguaggio della cinepresa, una ricerca sul reale che trae motivi di ispirazione dall'iconografia tradizionale dei grandi artisti del passato, ma che ha inoltre anche un rapporto con il nucleo più profondo del realismo pittorico, in grado di mettere in evidenza e dare realtà immediata al tempo passato. Per entrambi, infatti, non sembra improprio parlare di un continuo indagare la vita nelle sue pieghe e nel suo disfarsi, per approfondire il legame di ogni realtà umana con il suo destino ineluttabile, riversandolo in immagini fortemente poetiche e profondamente malinconiche.

The Last Gestures esprime questa ricerca in un video a quattro canali, che ripropongono le immagini di una sposa e della sua famiglia, poco prima del suo matrimonio. Le pose artificiali, i gesti esageratamente celebrativi lasciano trasparire frammenti autentici delle emozioni che nascondono. È soprattutto la sposa a rivelarsi, con il suo volto assente, distaccato, quasi soffrisse per un matrimonio imposto ma inevitabile. In una serie di lightbox si "bloccano" alcuni momenti di passaggio, durante i quali l'occhio della telecamera si è fermato su elementi estranei alla celebrazione. Ma è soprattutto *Passages*, dipinto su una ruota di bobina in legno, ad attirare l'attenzione. Raffigura l'incontro e la presentazione reciproca dei parenti delle due famiglie presenti a un matrimonio. Anche in questo caso, Paci continua a mescolare i media, dipinge scene prese dai video dell'archivio, dimostrando la grande vitalità della sua pittura, classica ed espressiva, ma in grado di parlare non da estranea al nostro tempo.

[stefano mazzoni]

FRANCESCA KAUFMANN
Via dell'Orso 16

Adrian Paci
da martedì a venerdì ore 11-19.30
sabato ore 14-19.30
tel. 02 72094331
info@galleriafrancescakaufmann.com
www.galleriafrancescakaufmann.com.

milano

ETTORE SPALLETTI



Tralasciando crisi economiche e pessimismi, Lia Rumma ha sempre mantenuto un sogno: costruire una cittadella dell'arte, una corte nella quale i suoi artisti potessero esporre, lavorare, respirare e vivere la loro arte. Un posto nel quale le opere non fossero sacrificate, ma venisse dedicato loro tutto lo spazio possibile: dal momento della creazione all'esposizione e allo stoccaggio.

Così, dopo undici anni dall'apertura dello spazio milanese in via Solferino, la galleria è stata innestata all'interno di un diverso edificio, elegantemente creato dal nulla. Un volume dallo stile artico, alto venti metri e dotato di quattro piani, con tanto di caffetteria e terrazza panoramica *to the roof-top*. La zona scelta si trova di fronte alla tanto bella quanto dimenticata Villa Simonetta, dietro al Cimitero Monumentale. Via Stilicone 19 non è tanto lontana dalla Fonderia Artistica Battaglia né, in verità, dalla Fabbrica del Vapore, polo per l'arte contemporanea maggiormente nelle vicinanze.

Ettore Spalletti (Cappelle sul Tavo, Pescara, 1940) e i suoi lavori, incastrati fra pittura e scultura, sono stati scelti per alimentare il bagno di luce delle grandi vetrate dell'edificio, trovandosi a essere protagonisti dell'inaugurazione della galleria. Nei 1.500 mq illuminati quasi interamente da luce naturale, attraverso *Ho visto con i miei occhi quanto la terra è lontana*, Spalletti si è misurato corpo a corpo con l'architettura del luogo, anch'essa fatta di volumi primari e campiture monocrome, ricavate da pigmenti mescolati con il gesso (primigenia tecnica degli affreschi).

Le opere, soprattutto quelle dai toni più scuri, installate a parete, si inseriscono negli spazi come passaggi atemporali, porte che trasformano, nuove dimensioni, vere e proprie finestre che mettono a nudo i muri. Il risultato è un progetto *strutturale* nel quale la pittura non è più forma d'arte, ma diventa forma d'architettura. Seguendo questo leitmotiv, al primo piano Spalletti espone due enormi tavole azzurre, due finestre di cielo, specchio prefiguratore della grande vetrata dirimpetto, aperta sul fronte strada. Al piano terra, invece, è stato installato un cubo bianco, una piccola stanza di de-compressione visiva che sembra far parte integrante dello spazio d'ingresso. All'interno sono state collocate alcune delle tavole grigie illuminate da una forte luce calata dall'alto, erigendo un tempio dall'aspetto quasi sacro, una rievocazione miniata di questa nuova galleria.

Si spera dunque che tanto le delicate volumetrie pittoriche di Spalletti quanto le intransigenze minimaliste di questa nuova galleria pian piano convertano tanto i trans quanto i loro clienti, che spesso mercanteggiano davanti ai cancelli di via Stilicone. Ci auguriamo anche che ogni piano dell'edificio, collegato all'esterno da una doppia rampa di scale industriali, sia non solo il riflesso di un nuovo modo di affrontare l'arte ma anche un nuovo motore per la nascita di ulteriori esempi. Ulteriori sospirate quanto sognate roccaforti dell'arte contemporanea a Milano.

[ginevra bria]

LIA RUMMA
Via Stilicone 19

fino al 18 settembre
Ettore Spalletti
da martedì a sabato
ore 11-13.30 e 14.30-19
tel. 02 29000101
info@liarumma.it
www.liarumma.it

milano

JEMIMA STEHLI



La posizione ondulatoria della macchina da presa, i riflessi delle superfici trasparenti, la decentralizzazione dei protagonisti, l'esibita volumetria dei suoni e la relazione con lo spazio (provocato dalla telecamera) sono i fattori che contraddistinguono la movimentata ricerca estetica di **Jemima Stehli** (Londra, 1961). Oggi, alla sua seconda personale milanese, negli spazi elegantemente infiniti della Galleria Artra, Stehli si ripresenta diversa, probabilmente cambiata rispetto ai progetti precedenti, ma sicuramente più chiara e diretta. Un'artista che sa cosa pretendere dalle immagini, impresse e registrate, perché conosce anche come farle emergere e come ascoltarle.

La sua riflessione sulla questione del corpo, attivatore di senso nel processo della rappresentazione del sé, sembra oggi da considerare come un mero tassello citazionale. Un percorso di crescita di Stehli che, quasi una decade fa, sceglieva l'urgenza per immortalare il desiderio nel corpo messo a nudo, instaurando riferimenti culturali alla sua feticizzazione, al suo narcisismo e alle relazioni della potenza sprigionata dall'identità sessuale durante l'esplorazione dei suoi molteplici luoghi comuni. Con *Turn it round. Shela, Makoto, Gaza, Rui, Lucie, Helio, Lewis, Dan* Stehli si concentra, prima di tutto, tecnicamente sui propri prodotti, sfoggiando dimistichezza con le luci e le ombre del mondo in bianco e nero. In galleria sono esposte due serie di ritratti di grandi dimensioni e tre video. Su entrambi i supporti, il corpo dell'artista si è quasi completamente defilato, restando un valido sostituto delle lenti di macchina da presa e fotocamera.

Nelle riprese video del concerto lisbonese dei *If Lucy fell* (heavy metal band portoghese) e nei tratti selvaggi del suo cantante, Stehli instaura un dialogo, una lettura di corrispondenze con le situazioni che registra. Il risultato di queste osservazioni dona alle immagini un respiro eccezionale, sottolineando l'autonomia dei soggetti, della loro messa in scena e delle movenze catturate. L'artista, restando ben al di là degli strumenti preposti alle riprese, risponde con leggerezza e calma rispetto al caos nel quale si trova volutamente immersa. Nel video del concerto al Santiago Alquimista, ad esempio, Stehli lascia che sia la telecamera a visualizzare e a seguirne i suoni, non spingendo mai gli obiettivi verso un'inquadratura totale e radicale, ma preferendo lasciare spazio alla rapidità delle azioni. Spalancando all'infinito un punto imprecisato del palco.

Da ricordare inoltre la proiezione di *Large perspex*, video girato durante una performance live dei *If Lucy fell*, ripresi nel 2008 attraverso il filtro continuo di un'enorme lastra di perspex che muta posizione. La superficie manovrata da un assistente dell'artista fa scivolare il suono della band, distorcendo i soffitti dell'hangar e restituendo al mondo di Stehli dodici minuti di percezione allucinata degli spazi.

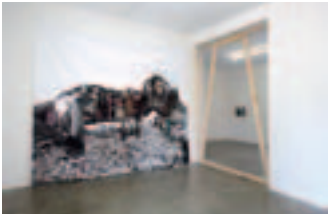
[ginevra bria]

ARTRA
Via Burlamacchi 1

Jemima Stehli
da martedì a sabato ore 10.30-13 e 15-19
tel. 02 5457373
artragalleria@tin.it
www.artragallery.com

milano

LUCIA UNI



Sono state le origini abruzzesi a riportare **Lucia Uni** (Merate, Lecco, 1973; vive a Milano) nei vicoli e nei luoghi colpiti dal terribile sisma del 6 aprile 2009. Per il suo ultimo lavoro, l'artista è infatti tornata nei luoghi della sua infanzia e del suo passato, per seguire da vicino l'infinito evolversi della situazione aquilana. Nell'arco di circa un anno, Uni ha collezionato documenti e fotografie, in gran parte scattate dai Vigili del Fuoco dopo i primi sopralluoghi nella "zona rossa", che sono state poi assemblate e montate insieme in un'unica immagine, quella di un'aquila che appare dilaniata nelle membra ma ancora in piedi o con le ali spiegate pronta a riprendere il volo. Le fotografie sono state infatti scelte e collocate su quelle di un'aquila, seguendo principi di corrispondenza e relazione: l'artista ha così inserito immagini non diegetiche, cioè estranee al testo di partenza, ma che allo stesso tempo potevano essere associate al contesto di riferimento. Il risultato è un effetto affettivo che corrode l'immagine, invadendo anche quella con la quale entra in contatto, creando così un effetto di deformazione e risonanza. La testa, gli artigli o parti del corpo del rapace appaiono come maciullati, secondo un procedimento creativo che ricorda un po' il montaggio filmico di **Sergej Ejzenstejn** o quello figurale di **Francis Bacon**.

Negli scatti sono riconoscibili molti luoghi del centro aquilano: il Teatro San Filippo, la cupola del **Valadier** della chiesa di Santa Maria del Suffragio, il palazzo di via XX settembre, oltre a interni e facciate di palazzi polverizzati negli altri luoghi del cratere, come Paganica, divenuti poi simboli del terremoto. Inoltre l'artista ha voluto creare un ulteriore riferimento ai luoghi del centro de L'Aquila e alla loro ricostruzione con un'installazione, *S. Domenico (2010)*, che riproduce fedelmente l'ossatura dei puntellamenti in legno in atto nella facciata della chiesa di San Domenico, una delle tante chiese medievali fortemente danneggiate.

È soprattutto questa installazione che testimonia la speranza di una ricostruzione e di una rinascita, oltre a rappresentare il segno tangibile di una regione collassata e appesa a un filo, di una città polverizzata ma pronta a rialzarsi. Non ci sono più paesi, non c'è più una città, rimangono solo il silenzio e i numerosi edifici "ingessati" e ingabbiati dietro i tanti puntellamenti iniziati dopo la messa in sicurezza.

Qui L'Aquila è dopotutto una mostra vista a distanza dall'artista, osservando questa terra da lontano e rivivendola attraverso i propri ricordi. Tuttavia riporta l'attenzione su una questione, quella aquilana, ancora immersa nell'incertezza e negli errori di una cattiva gestione. C'è ancora tanto da fare a L'Aquila, c'è ancora troppo da chiarire. Una ricostruzione ancora da realizzare, tonnellate di macerie ancora nelle strade, tonnellate di macerie che gli aquilani (e non) si porteranno sempre dentro.

[valentina rapino]

PIANISSIMO
Via Ventura 5

Lucia Uni
da martedì a sabato ore 14-19
tel. 02 2154514
info@pianissimo.it
www.pianissimo.it

bergamo

CHRISTIAN RAINER



"C'è un verso di Verlaine che non ricorderò più, / c'è una strada vicino ch'è vietata ai miei passi / c'è uno specchio che m'ha visto per l'ultima volta, / c'è una porta che ho chiusa sino alla fine del mondo. / Tra i libri della mia biblioteca (ecco, li guardo) / ce n'è qualcuno che non aprirò più. / Quest'estate compirò cinquant'anni; / la morte mi logora incessante". Per Borges anche la fine è solo questione di limiti: un angolo prospettico volutamente e ironicamente dimesso. Una visione del finire, del venir meno, diabolicamente domestica, quasi familiare, una dimensione che ognuno può adattare a qualsiasi tipo di cornice esistenziale.

È questa la marchiatura simbolica di *Limites*: versi che affrontano sottovoce il tema delle ultime cose, di quegli orli del mondo che, per analogia, anche **Christian Rainer** (Austria, 1976; vive a Bologna e Firenze) riporta a Bergamo, all'interno di *Limen*. *Sugli aspetti occulti della Natura epifanica*. Questo il titolo della sua personale bergamasca, evento creato tanto per gli spazi di Trafic quanto per la Basilica di Santa Maria Maggiore, situata a qualche centinaio di metri, nel cuore della città alta.

In Basilica due installazioni - l'una luminosa, l'altra sonora (*Yana e Quid*) - riportano la prima l'immagine del sole fotografato durante il solstizio d'inverno e poi proiettato sul soffitto della sottocupola. Mentre la seconda installazione, dall'eco dell'abside della Basilica, rimette in musica il motto *La Virtù non si può seguire*. Al di fuori, ben oltre la facciata in marmo rosa, in galleria, sono stati esposti nove disegni, una serie fotografica e una scultura riunite sotto il titolo di *Epifanie Liminari*. Rainer, assieme a un professionista dei rebus, crea una serie di indovinelli fotografici utilizzando parti della città di Bergamo. I nove disegni invece fondono lettere di rebus per giungere a paesaggi grafici più complessi. Prendendo ad esempio tanto *Axis* (fotografia di un riflesso di morte durante la generazione della vita) quanto *Interno di camera buia* (fotografia di una cameretta dai mobili bui) resta, ineffabile, attraverso le immagini, il mistero del perché. All'interno di campi lunghi emergono dissolvenze di spazio, tempo e presenze da temere. Elementi che lasciano aperte molte ipotesi parafrastiche, liberano sogni e risvegliano luoghi narrativi simbolici assopiti. All'interno di queste coreografie del mistero, restano complanari il terrore del buio, la soavità dello sfumarsi dei colori e l'attenuarsi delle voci.

Se dunque non sembrano esistere luci di paradiso, poiché secondo Rainer la sorte del *limen* è comune, il messaggio dell'artista risulta non solo poetico ma anche sapienziale. L'artista infatti modula i propri lavori sull'assenza di tempo, chiedendo all'osservatore finale di diventare un riduttore speranzoso delle universali vicende. Tra il vuoto e il nulla. Rainer con questa personale non scioglie enigmi, ma sorride a chi presume di scioglierli, ricordando che *"dalle mani dell'uomo non escono senza fine che limiti"* (Ungaretti).

[ginevra bria]

TRAFFIC GALLERY
Via San Tomaso 92

Christian Rainer
da martedì a sabato ore 10-13 e 16-19
Catalogo disponibile
tel. 035 0602882
info@trafficgallery.org
www.trafficgallery.org

brescia

ANISH KAPOOR



Dopo i due libri pubblicati di recente, Massimo Minini lancia un progetto di collaborazione fra arte e letteratura e chiama Tiziano Scarpa a "leggere" il lavoro dell'artstar anglo-indiano **Anish Kapoor** (Bombay, 1954; vive a Londra). Il Premio Strega Scarpa getta una luce radente sull'opera, attraversando il concetto di "idea". Le opere di Kapoor sono infatti idee visive che diventano gorgo mentale, vortice che ingoia ogni espressività. La creazione del vuoto è il fine ultimo di molti pieni, che Kapoor struttura seguendo la curvilinearità dello spazio: quasi una traduzione visiva e tattile della relatività einsteiniana.

La sfera con cui si apre la quarta personale da Minini (che per l'occasione inaugura due nuove sale) resta sospesa a mezz'aria e da lassù cattura e restituisce l'immagine distorta, come una macchina escheriana, dei visitatori. In molti non sanno resistere e si fotografano, confessando deliri narcisistici e desiderio di relazione. Non basta loro contemplare l'opera, vogliono "toccarla". C'è un bel daffare, tra gli assistenti, per trattenere inutilmente alcune distinte signore dal fotografarsi conficcate in *In Out (Red)*, opera che elabora la struttura formale di una vagina con gli orifizi lucenti e specchianti. La seduzione è merito dalla resina dipinta e levigata a mano dai 16 assistenti di studio di Kapoor, impiegati per combattere contro le imperfezioni della materia.

L'opera monumentale è *Push-Pull*, muro semicircolare di cera rossa modellato dal passaggio di una lama gigante. Il movimento di questa "livella" dona alla cera rossa una consistenza particolare: sensuale, violenta e brutale. La materia è qui butterata, opaca, magmatica e assorbente. È un contraltare visivo di quelle forme purificate che, come in *Drip*, paiono distillate dal muro (a volte dal pavimento), indicando uno spazio che va oltre quello della galleria, ma che resta segreto, nascosto e "pesante" come un buco nero.

Il vuoto che sta dentro lo si avverte come una vibrazione immobile. Era già lui il protagonista di un'opera prima, originaria e fondamentale come *Adam* (1989): il masso che permetteva di accedere all'abisso attraverso una semplice finestra scavata nel marmo. L'opera fece conoscere Kapoor in una mostra tenutasi nel 2000 nella neonata Tate Modern di Londra. Un'altra opera significativa, in mostra, è *Untitled, Perस्पex Cube*, cubo di plexiglas che nel 2001 prendeva il titolo di *Space as an object*: titolo programmatico di un'opera trasparente e massiccia, che cattura l'aria nel plexi e pone in evidenza il fascino potente che lo spazio, in quanto oggetto, suscita in Kapoor.

Una ricerca poi sfociata in *Cloud Gate* (2004), l'enorme "nuvola" in cui si rispecchiava l'intera Chicago, o nel sistema di trombe di *Widow*, esposte nel 2004 da Minini e ora al Maxxi di Roma. La mostra si chiude su un catalogo/libro, con il racconto spiritoso e metafisico di Scarpa, che fa i conti con l'idea di Kapoor. La letteratura arriva dopo, ma evoca una sintonia fra l'artista e lo scrittore che Minini, deus ex machina dell'operazione, vuole rilanciare in futuro con altri progetti.

[nicola davide angerame]

MASSIMO MININI
Via Apollonio 68

fino al 31 luglio 2010
Anish Kapoor
da lunedì a venerdì ore 10.30-19.30
sabato ore 15.30-19.30
Catalogo disponibile
tel. 030 303034
info@galleriaminini.it
www.galleriaminini.it

brescia

NULLSLEEP



Dopo la personale di **Tonylight** solo pochi mesi fa, la Galleria Fabio Paris punta in alto e rilancia, sostenendo il percorso che l'ha portata a occuparsi, prima fra tutti in Italia, del panorama musicale ed estetico 8-bit. Questa volta aggiudicandosi uno fra i principali protagonisti della scena mondiale della micromusic, **Jeremiah Johnson aka Nullsleep** (1980; vive a New York), fondatore insieme a **Mike Hanlon aka Tangible** del collettivo virtuale 8bitpeoples e del Blip Festival di New York, a oggi il più importante evento legato al fenomeno 8-bit.

Paradossalmente l'abilità degli esponenti della scena low bit è stata quella di estrapolare soluzioni infinite - audio e grafiche principalmente - da macchine che, secondo la più evidente logica del progresso, erano state relegate nel dimenticatoio tecnologico poiché ritenute obsolete e non in sintonia con il ben più incalzante perfezionamento di piattaforme e software di ultima generazione.

Vi è poi un coefficiente ricorrente e non trascurabile quando si parla della riscoperta e della rielaborazione di estetiche del passato, ovvero l'interesse da parte di specifiche generazioni - quella degli anni '80 in questo caso specifico - semplicemente sfiorate, che hanno vissuto parzialmente, in bilico fra infanzia e adolescenza, quelle che all'epoca erano medium attualissimi, come il Nes, l'Atari e il Game Boy, senza però fruirli con la maturità adulta.

Nelle immagini di Nullsleep, come nella fantasia di un bambino, la percezione del gioco si fonde con la realtà e la intacca perché troppo boriosa e scontata. Già nella serie *New York Romscapes* del 2004 (ricordate la pianta piranha di Super Mario? Immaginatela apparire attraverso un tombino in piena Canal Street) l'artista minava scontati panorami della sua città con icone sottratte al repertorio del noto Game Boy. In *Data Spills* la dimensione del gioco viene intaccata, stavolta anche fisicamente, e i dati insiti fuoriescono copiosi sullo schermo, finalmente liberati dai progressivi livelli e dagli schemi programmati.

È l'errore sistematico che va a sovvertire il paradigma di sistema. Come in *BBB CHR BOX* che, figlio delle teorizzazioni di **Lucio Fontana**, permettendo alla superficie di amalgamarsi con lo spazio, si relaziona con altri elementi, come luce e vuoto, i quali si inseriscono nella composizione stravolgendo la cauta concezione di opera d'arte. La grafica del videogame diventa un ricamo traslato in punta di laser che abbandona definitivamente il proprio proposito giocoso per farsi sembianza rigida e astratta, modulata su pixel e geometrie, estranea alla grafica pop ma vicina al grafismo spaziale.

[renata mandis]

verona

MICHAEL NAJJAR



I motivi che stanno dietro la scelta di **Michael Najjar** (Landau, 1966; vive a Berlino) di scalare la più alta vetta dopo l'Everest sono strettamente legati alla fisicità e al rapporto che quest'ultima intrattiene con quanto è artificiale *par excellence*: i mercati finanziari. L'artista tedesco non è nuovo a simili allegorie: i suoi precedenti lavori (per esempio *Bio-nic Angel* del 2006) giocano spesso sulla contrapposizione naturale-artificiale. Ma questa volta il progetto artistico lo ha spinto fino a quota 6.962 metri, fin sulla vetta di Aconcagua, in Argentina. Giunto lassù ha guardato ancora più lontano, fino a scorgere nella morfologia delle cime innevate i grafici dei titoli azionari circolanti all'interno dei mercati finanziari mondiali. Cosa c'è di più innaturale di un paesaggio montuoso che rispecchia l'andamento del titolo Lehman Brothers?

Certo è che oggi la finanza impone l'azzeramento dei limiti e delle distanze, motivo per cui la chiave di lettura delle cime come se fossero titoli finanziari mette in evidenza che non ha più senso interrogarsi sul valore reale dell'economia quando virtualmente qualsiasi esperienza visiva può divenire andamento economico. In altre parole: può capitare di vedere ciò che non esiste (titoli) e di non vedere ciò che balza agli occhi (montagne)?

Sul primo aspetto si innescano le dinamiche dell'uomo globale, il quale trae ciò che lo rende tale dalle imperfezioni del suo sistema economico. Sul secondo aspetto invece si può scegliere di agire in modo artistico, modificando l'ambiente naturale attraverso il medium digitale, come nel caso di *High Altitude*, o concedendosi su una scalata, che porti fuori dagli schemi imposti. Ma soprattutto che chiarisca il senso del limite e che illumini il punto debole dei ragionamenti e dei loro esiti artificiali. Forse da molto in alto è possibile dare il giusto peso a cose che qui a terra sembrano d'enorme importanza?

La dimensione del grande, del monumentale è infatti strettamente connessa a quella dell'estremamente piccolo, che comprende anche il semplice, il quotidiano, rispetto al quale Michael Najjar afferma di porsi come davanti a una sfida: un passo, un metro, un respiro profondo, e si superano gradualmente i limiti che spesso ci auto-imponiamo, realizzando che gli stessi limiti riguardano l'arte stessa, coinvolta e fagocitata come tutto il resto dal collasso finanziario di un sistema ormai divenuto bulimico.

Sarà per questo che osservando la serie di scatti realizzata da Michael Najjar la sensazione è quella di un'improvvisa mancanza di ossigeno?

[marzia scalon]

STUDIO LA CITTÀ
Lungadige Galtarossa 21

Michael Najjar
da martedì a sabato
ore 9-13 e 15.30-19.30
Catalogo disponibile
tel. 045 597549
lacitta@studiolacitta.it
www.studiolacitta.it

bologna

ALESSIA DE MONTIS



Alessia De Montis (Livorno, 1976; vive a Milano) è alla Galleria Contemporary Concept con una personale dal titolo *ConcertAzione*: un complesso percorso multimediale in cui si confrontano video, fotografia e installazione in un continuo scambio di valori. Un'esperienza completa del lavoro e del pensiero dell'artista, in galleria e, contemporaneamente, nell'ovatta di un cortile interno di un palazzo storico. Le opere in mostra sono il risultato del lavoro dell'artista nei suoi ultimi dieci anni di ricerca: in particolare sono presi in considerazione i due filoni fondamentali, quello dell'universo femminile e di quello maschile. Piccole perfette piramidi bianche, gli *Alveari*, segnano l'inizio del percorso: cellette in legno a forma di piramide tronca cava, all'interno delle quali sono presenti altrettante fotografie. Non è così semplice sbirciarvi attraverso: una piccolissima e fioca luce gioca il vedo-non vedo, il vorrei ma non posso. In bilico tra voyeurismo e rispetto, le immagini si lasciano guardare impassibili: ognuno farà i conti con se stesso e con il proprio sentire. Vero è che ogni celletta di questi immaginifici alveari è una storia, un frammento, una finestra; un momento rubato e ridato per immaginarne il prima e il dopo, a proprio piacimento. Irresistibili e geniali, nella loro composizione, proporzione e racconto. Ripresi dagli interrogativi e dalla smania della curiosità di guardare dentro, il percorso continua con *Bozzoli*, di cui il tritico fotografico porta al buio. Qui è l'artista a raccontare la sua donna: strega, sposa e ape regina in costante rapporto ancestrale con l'ambiente e consapevole del proprio ruolo cosmico di donna. De Montis intende raccontare l'aspetto magico della sua femmina, lontana dalla sovrastruttura cristiana impostale nel Medio Evo e in grado di tessere nuovamente il primordiale legame con la natura: mito e leggende di donne "dee", disallineate al pensiero dominante, suggestioni del passato, eco della storia, frammenti che riaffiorano dalla coscienza, difficili da decodificare ma carichi di significati. L'apice della rassegna è il video *Combattere-Ridere-Pregare*, tre avvenimenti della psiche, tre comportamenti archetipici interconnessi e sempre presenti nella vita dell'uomo. Contemporaneamente o in successione nell'arco di una vita, o nella stessa giornata. Un insieme di avvenimenti, orchestrati come immaginarie colonne sonore, come infiniti frammenti visivi, si susseguono diacronicamente, formando un sistema complesso come la vita dell'uomo. Cinque video, la cui proiezione sincronica forma l'immagine di un crocifisso: *Croce-mobile*, opera multimediale il cui sound design è stato affidato al giovane compositore e pianista **Daniele Furlati**. Una rivelazione, più che altro. Breve al punto da non lasciare scampo. Solo lo stupore resta per la precisione del pensiero.

[martina liverani]

CONTEMPORARY CONCEPT
Via San Giorgio 3

Alessia De Montis
a cura di Olivia Spatola
da lunedì a sabato mattina
ore 9.30-12.30 e 15.30-19
tel. 051 232013
info@contemporaryconcept.it
www.contemporaryconcept.it

bologna

CARNOTZET



Un bancone circolare, generato da un naturale quanto elegantemente scomposto assemblaggio di materiali recuperati dalle discariche della zona, accoglie il visitatore al piano interrato della galleria. Un'illuminazione calda si diffonde da frammenti di tubature piegati in ogni direzione. Con abilità e discrezione, **Stéphane Barbier Bouvet** trasforma la bassa cupola di mattoni della ghiacciaia bolognese in un vero e proprio club privé, un *carnotzet* svizzero per l'appunto. Nella piccola sala di fianco, il film di **Benjamin Valenza** gira in proiezione seguendo passo passo un altro percorso "circolare", quello dell'artista stesso nello spazio finito e circoscritto dell'isola di Frioul, al largo della costa marsigliese. Trait d'union fra l'atmosfera da cantina del piano inferiore e il white cube perfettamente e ordinatamente allestito al piano superiore è un altro lavoro di Valenza: *Epopée*. Schiacciate da due sottili lastre di vetro che ne rendono visibili entrambi i lati, le undici cartoline spedite dall'artista all'immaginario curatore della Galerie 1m3, Josef Hannibal (alter ego degli stessi artisti-membri-fondatori), rappresentano ancora una volta una sorta di "ritorno", una ricerca del sé, un suo ricostruirsi attraverso brevi poesie, frasi e citazioni scritte sul retro di immagini di repertorio manipolate, scarabocchiate e modificate. L'arte diventa linguaggio, messaggio intimo, forma narrativa personale che, per una sorta di contrappasso, viene trascritta su un supporto di completo dominio pubblico. Anche **Adrien Missika** costruisce le sue opere utilizzando le immagini come vere e proprie unità lessicali. Le sue fotografie assumono il valore di narrazioni interrotte, di brevi sceneggiature interpolate da elementi autobiografici e surreali. I paesaggi si sovrappongono e si ingrandiscono, perdendo in definizione e chiarezza. Attraverso montaggi e manipolazioni l'artista costituisce una lingua (dotata di una propria grammatica, con le sue eccezioni e irregolarità) in grado di ricostruire e reinterpretare i frammenti della memoria personale, i vaghi ricordi dell'infanzia, di viaggi, di esperienze lontane. Collaboratore occasionale di 1m3, **Stéphane Kropf** presenta per la mostra di Bologna tre tele monocrome di grandi dimensioni, ricoperte da sottili e molteplici strati di colori acrilici dalle sfumature metallizzate. La pittura diviene così materia di riflessione, fonte infinita di meditazione, un po' come le 64 fotografie che compongono *Nihil nisi divinum stabile est coeterna fumus*. Il lavoro, prodotto dalla collaborazione tra Kropf e Missika, ritrae il movimento di 64 anelli di fumo che si spandono nell'aria, riportando nuovamente lo spettatore all'ambiente chiuso dei fumoir e dei carnotzet, alla solitaria riflessione di un contemporaneo flâneur baudelairiano.

[giulia pezzoli]

CAR PROJECTS
Viale Pietramellara 4/4

fino al 23 luglio
Carnotzet
a cura di Jeanne Graff
da martedì a venerdì ore 14.30-20
sabato ore 11-19
tel. 051 6592522
info@carprojects.it
www.carprojects.it

roma

ELISABETTA BENASSI



Elisabetta Benassi (Roma, 1966) presenta un nuovo progetto, *All I Remember*, che si preannuncia in ampliamento: la costruzione di un archivio di "immagini" di cronaca o reportage, poco importa, recuperate ed estrapolate dalla stampa nazionale e internazionale, di cui però viene mostrato solo il lato posteriore, recante la didascalia e altre informazioni utili per la pubblicazione. Si tratta in realtà di immagini "mute", ma portatrici di molte più notizie su fatti della vita quotidiana e sui grandi eventi della storia dell'umanità, montati dall'artista con una vecchia macchina per microfilm di cui lei stessa ha potenziato le funzioni. Benassi ha così creato un percorso accidentato della memoria in cui i fotogrammi scorrono, si bloccano, vanno avanti veloci e tornano indietro, componendo nella stanza grigia e fiocamente illuminata un diario di parole, non supportato da immagini visive, ma ugualmente capace di suggestionare. La ricerca di una realtà alternativa, di "altri mondi possibili" è evidente anche nella serie degli acquerelli, facenti parte della serie *Them*, che riproducono i dorsi delle foto d'archivio, rielaborandone il contenuto "in differita", innescando un vero e proprio processo psicologico di ricostruzione d'una memoria distaccata dall'aspetto iconografico. Intanto, una lampada morse, usata per le segnalazioni sulle navi da guerra, proietta dall'interno della galleria lampi di luce: un messaggio in codice che scandisce ritmicamente il tempo trascorso nelle sale. La complessità del progetto s'indovina già dal titolo (*All I Remember*), tratto da un romanzo mai pubblicato di Gertrude Stein, indicando la chiave di lettura dell'intera operazione: per paradosso si riferisce a qualcosa che non c'è, eppure evoca una storia, raccontata per sottrazione, in assenza di immagini. Nelle parole dell'artista: *"In galleria non c'è il vuoto, ma la mostra è rarefatta. In fondo il vuoto non esiste, è comunque un'immagine. È una densità. Lo spazio circonda un significato. È come il silenzio di Cage, assordante"*. Tuttavia, l'aspetto preponderante del progetto sembra essere il caos e la sovrapposizione più o meno casuale di eventi memorabili e banali fatti di cronaca che si intrecciano fino a comporre un ritratto strano e disarticolato del Novecento. Per ora le immagini archiviate da Benassi sono circa 70mila, ma si tratta di un work in progress per cui è prevista la realizzazione di altri microfilm che mostrino il suo modo di vedere la realtà: *"Per me è sempre una somma di cose visibili e di altre che restano nascoste, è la sovrapposizione 'imperfetta' di tempi, azioni, pensieri: ha un doppio fondo, è come entrare nel flusso lento dei pensieri"*.

[chiara ciolfi]

MAGAZZINO D'ARTE MODERNA
Via dei Prefetti 17

Elisabetta Benassi
da martedì a venerdì ore 11-15 e 16-20;
sabato ore 11-13 e 16-20
Testo di Andrea Cortellesa
e intervista di Cloe Piccoli
tel. 06 6875951
info@magazzinoartemoderna.com
www.magazzinoartemoderna.com

roma

BIANCO-VALENTE / SILVA



Il duo **Bianco-Valente** (Giovanna Bianco, Latronico, Potenza, 1962; Pino Valente, Napoli, 1967. Vivono a Napoli) continua a essere promotore di un'arte gestuale, oltre che poetica, composta da morbidi "ricami" che creano interazioni e collegamenti. Le installazioni e il video in mostra sono un punto d'inizio, la cui risoluzione finale offre allo spettatore una visuale d'insieme ricca e soprattutto libera da schematismi precostituiti. La coppia butta il sasso verso qualcosa che non può controllare anticipatamente, creando una catena di "cerchi sull'acqua" che si espande delicatamente. Bianco-Valente danno così origine a un albero di relazioni e a un alveare di intrecci interpersonali, base di una ricerca sulla comunicazione che da tempo perseguono sempre molto efficacemente. La personale *Costellazione di me* è un esempio lampante di questo loro work in progress. Nella prima installazione tutto parte da una foto. Ne segue l'interpretazione scritta, verbalizzata dalla rete di contatti dei due artisti a cui lo scatto è stato inviato. Il terzo passaggio dell'iter relazionale è la rappresentazione - tramite disegno - delle parole scritte, senza aver visto la foto originale. La realtà è il punto di partenza, ma poi nel corso dei tre stadi rappresentativi si disperde pian piano, diventando altro: rappresentazione all'ennesima potenza. Le tre forme di comunicazione non possono avere sussistenza di per sé, ma solo in relazione a ciò che viene prima e soprattutto a ciò che segue. Altra testimonianza di questo loro progetto teso verso le relazioni è la seconda monumentale installazione, *Costellazione di me*, che prende forma sempre grazie all'apporto di una rete di contatti che, in questo modo, si rendono contemporaneamente artefici e soggetti dell'opera. La costellazione che i due artisti hanno prodotto con un massacrante lavoro a matita è una magia di citazioni prelevate da libri che gli artisti si sono fatti segnalare da amici e conoscenti: *"Scrivimi, di getto e senza pensarci troppo, il libro che hai letto e che ti ha emozionato"*, hanno chiesto via e-mail al loro network di contatti. Miriadi di parole si collegano le une alle altre, trovando un assemblaggio che ne fa perdere le valenze specifiche. Di grande carica immaginifica *Complementare*, video in cui Bianco e Valente danno dimostrazione sulla loro pelle delle ramificate relazioni interpersonali. I loro "ricami" a linee blu, che intessono uno sulla mano dell'altro, manifestano l'intricata ragnatela di contatti che ognuno crea quotidianamente. Relazioni che però, nel video, non vengono rappresentate da congiunzioni auto-disegnate, ma indicate dalla mano altrui, appunto, complementare. Il nuovo progetto espositivo della galleria, invece, una piccola sala riservata alle giovani leve dell'arte, ospita l'installazione floreale di **Caterina Silva** (Roma, 1983), *Subverting Dualities*. Non sono tanto le piante, con i loro colorati fiori, il fuoco dell'opera, ma la potenza e l'energia che ne deriva. Un flusso tutto al femminile, che travalica dalle rivendicazioni femministe e che impressiona le pareti della stanza con la sua dilagante energia.

[francesca orsi]

VM21
Via della Vetrina 21

fino al 15 luglio
Bianco-Valente / Caterina Silva
da lunedì a venerdì ore 11-19.30
sabato ore 16.30-19.30
tel. 06 68891365
info@vm21contemporanea.com
www.vm21contemporanea.com

roma

BOTTO & BRUNO



Basta saperlo vedere, ma l'incanto di certi luoghi sta proprio lì, in quei muri "sgarrupati", in quelle macerie, in quei vetri infranti, in quei tetti divelti di certe architetture completamente abbandonate e andate irrimediabilmente in rovina. È quest'incanto che il duo **Botto & Bruno** (Gianfranco Botto, Torino, 1963; Roberta Bruno, Torino, 1966) scopre nelle dimenticate periferie cittadine e cristallizza in centinaia di scatti. Collazionate, le immagini descrivono sobborghi indistinguibili, tuttavia ciascuno mantiene la propria identità e l'energia di un decoroso e lustro passato. E il lavoro, appositamente ideato per la galleria romana, mostra *"una, nessuna e centomila"* di queste periferie. Nel suo insieme, l'installazione è costruita su quattro livelli compositivi: quello dello sfondo in bianco e nero del wall paper; quello dei disegni; quello a colori delle foto; quello del racconto. Ispirato da una frase di Irvine Welsh dell'introduzione al romanzo *Glider* di John Burnside, l'opera si focalizza su specifiche frasi. Riportate sul muro, apparentemente sono espressioni senza senso, ma se lette consecutivamente acquisiscono un certo significato. *"Lo sfondo è quello post-industriale / un agglomerato urbano / uno stabilimento chimico / lontana dalle metropoli"*. Frasi in stretta correlazione con le immagini e, più in generale, col lavoro stesso del duo. Assecondati dallo spazio della stanzetta della galleria, Botto & Bruno sono riusciti a creare uno spazio intimo, raccolto, in cui il visitatore silenziosamente si immerge e si perde. In uno scenario in cui vi è l'assoluta mancanza della presenza umana, il visitatore, solo al centro della desolazione, diviene parte integrante dell'opera, perché contemporaneamente è presenza e testimone dell'abbandono, e le parole si trasformano in una sorta di voce fuori campo che enfatizza lo scenario.

Nata da qualche parte, titolo dell'opera tratto da una delle frasi apposte sul muro, *"è un'ulteriore passaggio della nostra ricerca artistica"*. Infatti sono presenti le differenti modalità artistiche da loro utilizzate nel tempo - disegni, foto, installazione, scritte - con l'intento di sintetizzarle e farle divenire qualcosa d'altro. Così ogni elemento acquista uno specifico significato. Il wall paper, con il suo bianco e nero sbiadito, vuol significare il ricordo, la memoria, qualcosa di evanescente, non del tutto perso. Insita nell'azione, i disegni provano a rinnovare il ricordo stesso. E le foto definitivamente suggellano la memoria. Che è composta dalla stratificazione di numerosi ricordi. Stratificazione cui i due artisti hanno dato una tangibile traduzione. Le loro immagini solitamente erano il risultato dello scatto finale di collage ottenuti con l'affiancamento di dettagli catturati durante gli innumerevoli sopralluoghi nelle periferie. Invece adesso sono le stesse matrici a essere esposte. Tali scenari vogliono infine richiamare l'attenzione di ognuno di noi sulle catastrofiche conseguenze che l'uomo provoca sul suo ambiente, con le sue scellerate e perperate scelte.

[daniela trincia]

S.A.L.E.S.
Via dei Querceti 4/5

fino al 30 luglio
Botto & Bruno
da lunedì a venerdì 15.30-19.30
tel. 06 77591122
info@galleriasales.it
www.galleriasales.it

roma

GIACOMO COSTA



Postnatural è il titolo scelto da **Giacomo Costa** (Firenze, 1970) per questa mostra curata da Valerio Dehò, in cui propone le sue ultime ricerche nel campo dell'arte digitale, centrate sul tema dell'*Arena*, intesa come stadio, luogo-non luogo di aggregazione e solitudini, associate a una carrellata di opere che riepilogano la fase più nota della sua produzione artistica.

Il tratto comune è l'uso dei visionari macchinari 3D, provenienti dagli studi di montaggio e di effetti speciali cinematografici, che riproducono - con un'impressione di straordinario perfezione e nitore formale che li rende praticamente indistinguibili dalla fotografia - scenari immoti e irrealmente deserti, simili a set di film apocalittici e fantascientifici. Descrivono un pianeta abbandonato dagli uomini e popolato dalle vestigia di un passato irrimediabilmente superato. Nelle parole di Costa, *"le arene, da sempre luogo simbolico della passione collettiva e dello sfogo di quell'aggressività che ha caratterizzato l'umano agire, saranno gli unici edifici visibili, quasi a monito della follia umana"*. L'ispirazione dichiarata proviene dal Colosseo, massimo esempio del tipo dello stadio antico.

Il senso tragico del ciclo *Arene* è anticipato dalla selezione di opere del 2008-09 in mostra: si tratta di estratti dalla serie *Still towns* a cui Costa ha dedicato singolarmente almeno un mese di lavoro, con il caratteristico perfezionismo che gli viene dagli anni trascorsi lavorando come fotografo analogico.

Interessante è la sua giustificazione per aver scelto un simile mezzo di espressione: *"Ho adottato il mezzo fotografico perché mi è parso il più idoneo a realizzare lo scopo. In primo luogo per la sua immediatezza di lettura e poi per quel forte pregiudizio di verità che da sempre lo accompagna. Nella nostra mentalità"*, prosegue Costa, *"la fotografia ha valore di documento, prova certa dell'esistente. Il mito della veridicità fotografica è così potente che anche di fronte al più surreale dei fotomontaggi si rimane inizialmente spiazzati e predisposti a cadere nell'inganno"*.

Sembra che la sua missione sia quella del moderno Tiresia, un profeta delle sventure che attendono il pianeta e l'umanità, narrate con assoluto distacco e pulizia, a comporre scenari che potrebbero fare da illustrazioni al libro di Cormac McCarthy, *La strada*, opportunamente citato da Valerio Dehò nel suo testo critico.

Tuttavia, l'interesse di Costa non è profetizzare una vicina fine del mondo, ma esporre in modo metaforico le proprie paure e preoccupazioni riguardo all'attuale stato delle cose nel mondo. Ecco perché nella sua opera la componente estetica e quella etica non sono disgiunte; anzi, l'una avvalora e attira l'attenzione sull'altra, producendo anche un effetto straniante che colpisce profondamente chi osserva.

[chiara ciolfi]

EMMEOTTO

Via Margutta 8

Giacomo Costa

a cura di Valerio Dehò
da martedì a sabato ore 11-14 e 15-20
tel. 06 3216540
info@emmeotto.net
www.emmeotto.net

roma

FILIPPO LA VACCARA



Picnic in Heaven, prima personale romana di **Filippo La Vaccara** (Catania, 1972; vive a Milano), rappresenta a prima vista un tuffo nell'infanzia, direttamente nel mondo immaginifico delle favole. La semplicità ingenua, quasi elementare dei tratti ricorda i disegni dei bambini da un lato, e dall'altro il segno illustrativo caratteristico dei fumetti.

Sulle pareti, i quadri dai colori pastello descrivono poeticamente piccoli frammenti di vita, colti nel loro essere *hic et nunc*, cristallizzati per sempre nel disegno. Non deve sorprendere che l'elemento che maggiormente colpisce chi guarda sia proprio l'esigenza narrativa espressa da ogni lavoro: La Vaccara ha il dono di saper evocare anche con poche immagini un racconto abbozzato, una storia che, seppure mai si evolve, resta comunque uno spunto da cui partire, un viaggio misterioso che incuriosisce.

L'artista parte da un'idea, la depura da ogni sovrastruttura e poi la riporta sulla tela, rendendola quasi vergine, solitaria, sospesa: l'obiettivo è guidare il fruitore in un percorso già stabilito dal creatore dell'opera, ma allo stesso tempo anche di lasciarlo libero di spaziare con la fantasia.

Anche l'unica scultura dell'artista presente in galleria non sfugge alle medesime caratteristiche dei quadri: leggera, delicata, molto lontana dalla pesante matericità a cui si pensa quando si parla di scultura "tradizionale", l'opera è la trasposizione tridimensionale delle figure rappresentate nelle tele. Anch'essa, lontana da ogni veridicità nelle fattezze, rappresenta l'idea di un personaggio, non la sua rappresentazione perfetta, proprio come accade nelle opere dipinte.

Viene da pensare che lo sguardo "bambino" con il quale La Vaccara approccia la pratica artistica sia emblema di un percorso ancora acerbo; ma, al contrario, l'estrema sintesi narrativa - così eloquente e fluida - è sintomo chiaro di maturità espressiva. Lo stile dell'artista, infatti, è in simbiosi con l'universo narrativo comunicato dalle opere: le scene di vita quotidiana vengono ritratte nella loro essenza, senza dettagli inutili, quasi scarnificate, con il fine ultimo di mostrare solo ciò che è necessario. Per questo appaiono sospese in una dimensione in cui il tempo non ha motivo di entrare, in cui ognuno può ritrovarsi e poi muoversi alla ricerca di un dettaglio nascosto o di una nuova storia da raccontare.

"Non mi piace l'idea di creare qualcosa di carino da appendere al muro. Preferisco appendere un dubbio, un problema, qualcosa da provare a risolvere o superare", ha dichiarato La Vaccara. Ed è proprio quel "qualcosa" che l'artista lascia solo intravedere, ma che non svela mai del tutto, ad animare ogni opera. Proprio per lasciare al fruitore il gusto di cercare, costruire, immaginare.

[marzia apice]

GALLERIA TRAGHETTO

Via Reggio Emilia 25

Filippo La Vaccara

da martedì a sabato ore 14.30-19.30
tel. 06 44291074
roma@galleriatraghetto.it
www.galleriatraghetto.it

roma

GREGOR SCHNEIDER



Aveva lasciato la capitale abbandonando una cella nel Complesso Monumentale di San Michele a Ripa per tornare qualche mese più tardi con un labirintico tunnel cieco nello stabile della Fondazione Volume! **Gregor Schneider** (Rheydet, 1969) porta avanti il tema della morte stravolgendo ambienti per dar vita a situazioni architettoniche surreali, in cui la presenza celata dell'uomo gioca con la presenza fisica del fruitore, facendo leva sulle sue sensibilità intime nonché claustrofobiche.

Le strutture di cartongesso erette dieci giorni prima dell'inaugurazione ridisegnano lo spazio della fondazione conoscendolo ai più, per lasciare il posto a un atrio sgombrato di superficie ma fisicamente esauriente: un ricordo del lavoro *High Security and isolation (No. 14)* presentato al Macro nel 2008 si palesa all'ingresso, mostrando un piano d'appoggio dalla superficie morbida ma poco accogliente. Il tomo rettangolare di spugna, tessuto e legno infatti non ha alcuna intenzione di ospitare le sedute del suo pubblico, che è subito guidato ad abbassare la testa e camminare carponi.

Un breve tragitto nel primo tunnel bianco conduce all'interno di una seconda stanza, in cui il disorientamento iniziale trova un barlume di compostezza dalla visione del *Cryo-Tank Phoenix*: se l'arduo scoprire credeva di essersi perso, ora sa per certo che l'artista tedesco vuole continuare a giocare con lui. Il suo tragitto diviene dunque il postulato di un percorso verso la conservazione del corpo alla morte e la protuberanza in gesso bianca che arreda la stanza vicino al *Cryo-Tank* non può far altro che condurre al ricordo della nascita.

Ecco che un cubo nero indica dove proseguire il percorso. Il perimetro della sua apertura è lo stesso che il fruitore ha appena lasciato alle spalle: novanta centimetri per novanta sembrano stringersi e rimpicciolirsi sfruttando l'oscurità del suo interno. Nessun raggio di luce guida il cammino di chi non si arrende, finché un esserino disgustoso illumina quella che sembra la fine del tragitto. Una teca minuta rivela il contenuto di una mummia dei primi anni del XX secolo, ma di quel corpicino a stento si riconoscono gli arti inferiori. Un grugnito stretto in un pugno nasconde il volto che, come il resto del corpo, sembra fluttuare sospeso.

E mentre si è intenti a capire quanto effettivamente è possibile resistere a questa visione, ci si rende conto che di aver perso la percezione del proprio corpo. La fuga verso l'ignoto termina qualche diametro più giù e, dopo una curva, il vicolo cieco chiude ogni ricerca. Si torna indietro, si ripassa di fianco alla mummia e si esce fuori alla luce.

Un'altra finestra nera in alto correda la stanza e, se prima poteva essere sfuggita, ora è talmente palese che si potrebbe provare ad aprirla per scovare un passaggio anche lì. Nella claustrofobia attesa di una conversazione muta, Schneider racconta dell'uomo e del suo stadio di passaggio dall'essere al non essere per sostare, completando di volta in volta quel percorso artistico che lo porta alla creazione della morte, giocando con la paradossalità di tenerla in vita.

[flavia montecchi]

FONDAZIONE VOLUME!

Via San Francesco di Sales 86-88

Gregor Schneider

a cura di Danilo Eccher e Claudia Gioia
da martedì a venerdì ore 17-19.30
tel. 06 6892431
press@fondazionevolume.com
www.fondazionevolume.com

napoli

MCBRIDE / PLESSSEN



In un momento di grande fermento e di mal taciuta inquietudine, Alfonso Artiaco investe coraggiosamente in nuove idee. Il gallerista napoletano, infatti, agguerrito nel nobile Palazzo Partanna un project space agli spazi già consolidati che furono di Lucio Amelio, sembra voler ribadire il suo ruolo di primo piano all'interno della galassia artistica internazionale.

La fiamma olimpica di questa nuova sperimentazione viene consegnata nelle mani del tedesco **Magnus Plessen** (Amburgo, 1967; vive a Berlino), artista dalla carriera brillante e già visto volteggiare all'interno di prestigiose istituzioni di tutto il mondo: da Venezia a New York, da Zurigo a Düsseldorf, da Londra a Chicago.

Rappresentato nell'occasione soltanto da due dipinti, *Sprung* e *Karton*, con cui si picca di condensare la qualità piuttosto che la quantità, l'amburghese riflette sulla volontà di coniugare insieme realtà interne ed esterne. La sua pittura si offre come una coprente stratificazione di pensieri colorati e segmenti materici, che una volta sul muro resta affidata alla percezione personale e volubile del riguardante. A ricordare che, *"malgrado i nostri sforzi legati al rigore, il linguaggio della logica è filtrato attraverso le emozioni"*.

Difende, invece, il main space una sofisticata mostra dell'americana Rita McBride (Des Moines, 1960), figura di spicco nel panorama artistico internazionale, già presentata da Artiaco nel 2007. Il suo lavoro, intitolato *Profili*, tradisce la sua formazione da architetto e si concentra sulle possibili interferenze declinabili tra scultura, architettura e design.

Due stampe a getto d'inchiostro, poste all'ingresso, introducono a un'attenta osservazione sulle diverse potenzialità del linguaggio architettonico, contemporaneamente ancora artigianale e già industriale. Il discorso prosegue nella grande sala, soffermandosi sulle caratteristiche della modanatura, intesa non come semplice elemento di decorazione ma piuttosto *"come parte integrante delle nostre vite e forma della nostra relazione con il mondo"*, capace di impreziosire artisticamente gli elementi portanti della costruzione.

Ispirata dalla voce antica dei profili ancora visibili a Pompei ed Ercolano, l'artista presenta due serie di sculture: una di sette, fissate al muro e realizzate al neon, e l'altra di dieci, create in bronzo e tenute su da piccole basi di marmo. Offrendo, così, una vera e propria zomata sulla scultura, sul suo rapporto con lo spazio, sulle differenti modalità di allestimento che danno vita alle installazioni. E destinandoci quell'intimo lavoro, che si espande delicatamente nell'aria in un suggestivo dinamismo di luci e che pare avere il suo punto di forza nell'eleganza del pensiero, obbligato in equilibrio tra forma e contenuto.

[ivana porcini]

ALFONSO ARTIACO

Piazza dei Martiri 58

Rita McBride / Magnus Plessen

da lunedì a sabato ore 10-13.30 e 16-20
tel. 081 4976072
info@alfonsoartiaco.com
www.alfonsoartiaco.com

palermo

CHRISTIAN FROSI



Girovagare per una città sconosciuta, senza itinerario né direzione. Perlostarla e provare a indovinarne l'anima, poco per volta. Poi raccontarla, nella forma partorita da un'intuizione creativa. **Christian Frosi** (Milano, 1973) arriva a Palermo per una residenza, in vista di una personale. È la sua prima volta qui. In mente ha già qualche spunto su cui lavorare; se non fosse per quel vortice di sensazioni precipitateli addosso, subito dopo l'atterraggio. Ogni spunto è risucchiato e immediatamente messo in crisi.

Palermo chiassosa e notturna, nobile e claudicante; Palermo perversa, luminosa come uno specchio d'acqua, cupa come un buco nero. Un posto estremo, come il bordo più affilato, e innocuo, come una casa conosciuta. Tiepida, fedida, accogliente, odorosa, perturbante, mortifera e vivissima. Frosi cattura tutto questo e lo elabora sulla base di quel suo modo così sottile di sentire le cose, gli spazi, le geometrie e le dissonanze dei luoghi.

La sua Palermo è infinitamente precaria, deflagrata in mille illogici pezzi, disegnata da luci e ombre, oziosa eppure sul punto di decollare; o meglio, è questo il suo bagaglio da flâneur, la sua risposta a una permanenza breve ma intensa. Non è esattamente il ritratto di una città, questa mostra. Piuttosto, è l'eco di una storia di seduzione.

Il primo ambiente è quasi buio: unica luce quella di alcune torce elettriche, elementi di una scultura leggerissima. Quattro sfere gonfiabili reggono un'impalcatura piramidale, costituita da esili sostegni lignei. È un oggetto misterioso, effimero, sempre sul punto di spostarsi o crollare. È così che l'artista pensa lo spazio e ne risolve spesso l'enigma: costruendo architetture celibi, compiendo azioni senza scopo, utilizzando materiali di recupero, reinterpretando i luoghi secondo forme transitorie e instabili. Più che una scultura, *New Title OOOO la stanza favorita* è un miraggio o un'idea accesa nel cuore di una notte urbana.

Ha invece la forza di una memoria esplosa la grande finestra frantumata, raccattata a un angolo di strada e poi compressa in una struttura di legno. Un reperto da contenere e custodire, un'accumulazione dinamica emersa da un processo di archiviazione e occultamento.

Poi, ancora un omaggio al senso dell'equilibrio incerto e allo stato di potenziale accelerazione che ne deriva. Alcune sculture in compensato, a forma di 'c', sono segni grafici approdati alla tridimensionalità, tendenti all'oscillazione e sdoppiatisi nel proprio opposto umbratile. Commentano lo spazio - quello della galleria, ma anche quello di certi scorci cittadini, in cui l'artista le ha inserite e poi fotografate - nei termini di una riflessione sulla natura cinetica, cangiante, concreta e insieme geometrica dei luoghi e degli oggetti.

E funziona proprio come un piccolo *portrait* la scultura che sta in alto, una foglia di palma incastrata su una fredda base in alluminio, di quelle che servono come appoggi orientabili per le tv: efficace ossimoro estrapolato dal paesaggio - assolutamente contraddittorio - di una città distesa fra inestricabili eccessi.

[helga marsala]

FRANCESCO PANTALEONE

Piazzetta Garraffello 25

Christian Frosi

a cura di Laura Barreca
e Francesco Pantaleone
giovedì ore 16-20
tel. 091 332482
info@fpac.it
www.fpac.it

28
05
2010

da oggi onpaper



exibart

lo trovi anche in edicola.
Finite le scuse
per non leggerlo!

2009



sbarca sull'iPhone (e presto su iPad) l'app di **Exibart.mobile**

2006



debutta **Exibart.tv** il primo progetto di web tv dedicato all'arte

2002



inizia la pubblicazione di **Exibart.onpaper**

1996



agli albori della rete nasce **Exibart.com**



FACCIAMO13CON

le preferenze di Italo Tomassoni
direttore artistico del CIAC - Centro Italiano Arte Contemporanea di Foligno

01.	città	Parigi
02.	libro	<i>Discours, Figure</i> di Jean-François Lyotard
03.	film	<i>Il Ventre dell'Architetto</i>
04.	cantante	Angelo Branduardi
05.	ristorante	Il Moro a Roma
06.	cocktail	Gin and Tonic
07.	uomo politico	Giulio Tremonti
08.	quotidiano	<i>Corriere della Sera</i>
09.	automobile	360 Spider
10.	stilista	Yohji Yamamoto
11.	attore	Vittorio Gassman
12.	programma tv	<i>I Simpson</i>
13.	canzone	Boh!

Marco Delogu, Festival di FotoGrafia di Roma, tenderà il 13 sul prossimo numero

ahbbellooo!!!

strafalcioni digest

"Carlo Gesualdo", "Iso Zachi"

[il riformista fa una chiacchierata telefonica con sgarbi]

Già che c'erano potevano farsi fare il classico spelling. Perché se il redattore ha trascritto "Carlo Gesualdo", in realtà si trattava di Carlos Basualdo e non del celebre principe di Venosa, compositore eccelso. Mentre "Iso Zachi", se in effetti si legge proprio così, è in realtà il cognome dell'architetto Arata Isozaki...

"Zara Hadid"

[ivana della portella sul corriere della sera]

Ne abbiamo lette davvero tante, di storpiature del nome dell'architetta anglo-irachena, ma Zara, francamente, non c'era mai capitato. Affibbiare alla Hadid il nome della cittadina dalmata magari potrà essere un viatico per nuovi progetti edificatori nella ex Jugoslavia, chissà...

"Marco Golinelli"

[su repubblica bologna]

Una didascalia, ma in foto, abbigliato di porpora sbrilluccicante, c'è il grande Marino Golinelli. Marco chi è?

lemma

di marco enrico giacomelli

Tassidermia



Wim Delvoye - *Linda* - 2006 - cm 63x125x32
courtesy Galerie Arndt & Partner, Berlino

Si fa presto a dire tassidermia. Il pensiero va alle tetre sale dei trofei per cacciatori più o meno autentici. Ché mica son tutti affascinati dal confronto "a mani nude" con la natura; mica l'epopea alla *Il vecchio e il mare* o alla *Moby Dick* è così diffusa, e i Santiago e gli Ahab sono genotipi in via d'estinzione. Altro che lotte di giorni e notti a tu-per-tu con l'antagonista: è più sicuro rintanarsi in un bunker con un AK47 e fare i cecchini. Insomma, vincere facile, come recita un'incalzante *réclame*. D'altro canto, il mondo dell'arte è particolarmente esposto alle critiche degli animalisti, e capita che un canarino in gabbia - messo in scena da **Jan Fabre** - subisca aspre denunce. A dir la verità, checché ne sembri, Fabre non dovrebbe costituire un obiettivo prioritario: altri suoi "colleghi" sarebbero bersagli assai più sensati (per dirne una, chi porta zebre sulla neve o asini in mezzo al mare, leggasi **Paola Pivi**). Venendo alla tassidermia *tout court*, c'è - e la nominiamo per prima, essendo un'opera presentata appositamente per la rubrica *pre[ss]view* - la *Faina pasquale* di **Chiara Lecca**, un po' marsupiale ripieno di ovetti di cioccolato, un po' golosa diabetica che non ha saputo resistere, con conseguenze prevedibili. Ci sono i quattordici uccelli impagliati - "*morti per cause naturali in cattività*", specificavano **Paul Etienne Lincoln** e Guido Costa - che emettevano i loro peculiari cinguettii durante la personale torinese del 2004 (muti e cupi invece quelli ripresi da **Serhiy Bratkov**), accompagnati da una cicogna con le ali spiegate che pareva ascoltare la partitura di *Cabiria* suonata da un pianoforte automatico. Una cicogna esibizionista, ma mai quanto i paciosi maiali tatuati di **Wim Delvoye**, scampati così al loro destino

di macellazione per finire impagliati in musei e gallerie e collezioni (lo sa bene il gufo di **Gilda Scaglioni**, che infatti legge le *Massime Eterne*, o quello di **Jason Dodge**, che durante l'imbalsamazione s'è visto introdurre gemme preziose in corpo). Ma a esser sottratti al naturale decorso della materia organica non sono soltanto gli animali: qualche santo o faraone o magari Lenin l'abbiam visto tutti ("*Vengono mummificati per trattenere l'immagine della vita e nel fare ciò si trattiene anche la loro morte*", riflette **Annette Messager**). Così il lavoro dell'imbalsamatore (proprio *L'imbalsamatore* s'intitola il bellissimo film di **Matteo Garrone** del 2002) non rischia di esser monotono. E il troneggiante pennuto di **Cristian Bugatti** visto da Motelsalieri a Roma? Un essere mitologico, che strizza l'occhio al kitsch di quei saloni dei trofei di cui si diceva all'inizio. Però, sotto sotto, superate le penne variegata e appartenute a diverse specie di volatili, non c'è corpo, e dunque non c'è tassidermia. Mentre sono tassidermizzate le parti del corpo dei differenti animali che costituiscono i *Misfits* di **Thomas Grünfeld**, vere e proprie creature geneticamente impossibili, che abbandonano il campo della mitologia per accasarsi in quello della biologia horror-fantasy (sette esemplari fiancheggiavano i *4 Experiments on abiogenesis* di **Mark Dion** alla mostra *Hybrids* allestita al De Appel di Amsterdam nel 1996). Una cosa è certa: è inutile cantare "*passerotto non andare via*" all'esemplare di **Michael Parekowschi**. Non c'è pericolo che scappi.

il prossimo lemma sarà **scala**



premio spam per l'arte

abbiate pietà di noi (e della nostra e-mail)

Fuoco amico e d'accerchiamento. Fuoco di e-mail, naturalmente. Da Roma - sede della mostra - e addirittura da Como. Succede quando gli artisti invitati a un evento si danno da fare per promuoverlo, succede che le e-mail per annunziarlo si duplichino, si triplichino e si sovrappongano. Per la mostra

ECHO

presso RAM (via Conte Verde 15, www.radioartemobile.it) sono stati messi insieme artisti (H.H. Lim, Annie Ratti, Staalplaat Soundsystem) e musicisti. Con il risultato che ciascuno di loro ha ritenuto opportuno inviare il comunicato stampa a tutti i propri contatti. E così l'eco, più che altro, è stata quella di una quarantina di messaggi ricevuti con il contenuto identico...

La storia di Ipazia, filosofa e scienziata alessandrina avversata dalla Chiesa cristiana. Alejandro Amenábar porta sul grande schermo una riflessione sulla libertà di pensiero e sul conflitto tra ragione e fanatismo...

AGORA, o del CONFLITTO tra le VERITÀ



■ *Agora* (2009) di **Alejandro Amenábar** è un film ben strano. Lontanissimo dal concetto di blockbuster storico hollywoodiano. Carico di sangue, orrore, pessimismo. Anche se, a ben guardare, quello che sottende il tutto non è proprio "pessimismo". Beh, una certa sfiducia nelle "magnifiche sorti e progressive" pervade tutta l'opera, ma è come un basso continuo. Ciò che viene messo in scena - come Oreste che suona la melodia per corteggiare pubblicamente Ipazia - è lo scontro tra due civiltà, due visioni, due idee del mondo.

Da una parte c'è la filosofia intesa come ricerca appassionata della verità, come amore della conoscenza e della realtà. Ipazia è una donna, ma

è soprattutto una mente *al lavoro*. E questo lavoro, al cinema, *si vede*: la narrazione non riguarda infatti solo un conflitto di poteri storici, ma la nascita di un'idea geniale (l'orbita ellittica della Terra) come descrizione

Dall'altro lato, la religione e la fede come anti-ragionamento, come processo di spersonalizzazione. Di qui, naturalmente, le polemiche che hanno accompagnato il film alla sua uscita nelle sale. Ma proprio in questo

Ecco dunque un buon esempio di cinema storico di intrattenimento "all'europea", per molti versi antitetico rispetto a quello americano

dell'universo e come elaborazione di un pensiero radicalmente innovativo, che al tempo stesso sa recuperare e selezionare le sue fonti, le *auctoritates*.

aspetto risiede gran parte della sua forza e della sua novità. Il fanatismo, infatti, è considerato qui come processo. E a un certo punto la ragione dell'ortodossia esclude quella della

razionalità. Anche chi, come Dava, scopre il valore della carità e della speranza che il cristianesimo offre all'individuo, finisce per scontrarsi con la violenza elementare che scatena. È una riflessione storica non banale, soprattutto perché resa in forma cinematografica; ed è al tempo stesso lontana da ogni facile e sterile anticlericalismo.

Le domande che Amenábar pone allo spettatore sono - soprattutto oggi - dirimenti: fin dove è lecito spingere il desiderio di purezza e liberazione?

A che punto la fede si trasforma in oppressione? Ed è possibile, in definitiva, 16 secoli fa come ai tempi nostri, conciliare tra loro la sete di conoscenza, la ragione e la visione confessionale? Che cosa è *morale*? In questa cornice "apocalittica" (nel senso proprio di "rivelazione"), l'Impero appare lontano e sfuggente, racchiuso com'è nella figura troppo debole e anti-carismatica del prefetto Oreste. Innamorato di Ipazia al punto di esserne succube, ma alla fine schiavo delle apparenze e del conformismo. Fino all'ultimo - e fa quasi tenerezza - si ostina a chiedere alla filosofa, ossessionata dalla posizione degli astri: "*Ma perché è così importante per te?*". E infatti, quando la situazione è ormai irrimediabilmente compromessa, il suo amico vescovo gli rinfaccerà di essersi convertito ipocritamente, come tanti altri, "*solo per fare carriera in politica*." Touché! Ecco dunque un buon esempio di cinema storico di intrattenimento

"all'europea", per molti versi antitetico rispetto a quello americano: un cinema di idee invece che di azione, di concetti invece che di sentimenti. Sulla scorta di quello che, pur con qualche occasionale scivolata, **Jean-Jacques Annaud** va facendo da più di trent'anni (*La guerra del fuoco*, *Il nome della rosa*, *Sette anni in Tibet*, *Il nemico alle porte*). E non siamo tanto lontani da quel concetto di "fantascienza storica" vagheggiato da **Fellini** (quando descriveva il suo *Satyricon* come "*un saggio di fantascienza sul passato*") e **Nam June Paik** ("*La fantascienza è il nostro modo realistico di immaginare il futuro. Dobbiamo ancora inventare un tipo di fantascienza che si riferisca al passato*") negli anni '60. Si può anzi dire che questo, tra filosofia neo-platonica e fondamentalismo paleocristiano, è il vero *Scontro tra Titani*, altro che il neo-sandalone sgangherato sfornato dal solito **Leterrier** di turno.

In questa visione cinematografica che possiamo tranquillamente definire nuova, i mezzi spettacolari più aggiornati sono messi al servizio di una narrazione simbolica e culturale che non ha proprio nulla di consolatorio, o di posticcio (di ideologico sicuramente sì, come del resto ogni narrazione). Si assiste qui alla rappresentazione dell'innovazione come modifica radicale della prospettiva, come devianza, come *divergenza*. Una rappresentazione che non ha niente a che vedere, per una volta e finalmente, con il multiculturalismo buonista e sempliciotto del "*volemo se bene*", perché invece fa esplodere tutta la problematicità e la criticità del contraddire l'autorità (spirituale, in questo caso), esponendone ed esibendone le conseguenze estreme. Ma il punto più interessante non è forse neanche questo. Sono invece quelle riprese della Terra vista dallo spazio, che inframmezzano il racconto inserendosi nei punti-chiave. L'effetto è straniante: questo sguardo anonimo, disumano, che inquadra il pianeta posizionandolo nella galassia e nell'universo, è il vero protagonista del film. ■

in sala

THE HOLE IN 3D di Joe Dante ■■■

In questa estate cinematografica tutta dedicata ai brividi e ai *frisson*, interessante e controverso ritorno di un vero maestro dalle parti dell'horror. Non senza incoerenze, spaesamenti e ripensamenti, compresa qualche timidezza stilistica di troppo nel maneggiare il nuovo giocattolone tecnologico. In ogni caso, Dante sa introdurci e guidarci in una proverbiale "discesa agli inferi", fatta di confortante paranoia e malessere psichico tutto sommato innocuo.

THE TWILIGHT SAGA: ECLIPSE di David Slade ■■

Terzo capitolo della saga vampiresca basata sui best seller di Stephenie Meyer. Bella-acqua cheta è contesa sentimentalmente tra Edward-il-vampiro-bello-e-tenebroso e Jacob-il-protettivo-licantropo-nativo. Questo *Jules et Jim* in salsa horror-telenovela adolescenziale si inserisce in un contesto narrativo di misteriosi omicidi seriali e di conflitti ancestrali che rischiano di ripartire. Per teenager invasati, palati grossolani e nostalgici all'ultimo stadio.

SOLOMON KANE di Michael J. Bassett ■■■■

Il personaggio cupo e tormentato ideato da Robert E. Howard, il creatore di *Conan*, è il punto di partenza per un ambizioso action movie storico ed epico ("cappa-e-spada", si sarebbe detto una volta...). La co-produzione Francia-Regno Unito-Repubblica Ceca dimostra un'attenzione alta e non banale per la qualità visiva e narrativa, sfornando un oggetto che, pur incanalandosi bene nel mainstream attuale, tenta di innestare alcuni interessanti elementi di torsione.

ARTVERONA

FIERA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

14 > 18 ottobre 2010_Verona_Italy

Sophy Rickett, Curtain (Glyndebourne), ICONA 2009



VERONAFIERE

www.artverona.it

organizzazione
FULLSTEAM

BANCA ALETTI
GRUPPO BANCO POPOLARE



Centre Pompidou, olio su carta/oil on paper, 76 x 112 cm/30 x 44 inches, 2008

MILA DAU

15 - 30 luglio 2010

Inaugurazione, sabato 17 luglio, dalle ore 16:00

July 15 - 30, 2010

Reception, Saturday July 17, from 4:00 PM

Ufficio Stampa **PressEventsGroup**

MUSEO NAZIONALE DI VILLA PISANI



via Doge Pisani 7 • 30039 Stra (Vi)
da martedì a domenica ore 9-19
tel. +39 049 9800590

PRESSEVENTSGROUP
www.presseventsgroup.com

Oltre il reale, Carlo Guarienti

11 giugno - 19 settembre 2010

Verona

Museo di Castelvecchio
Corso Castelvecchio, 2

Palazzo Canossa
Corso Cavour, 44



Museo di Castelvecchio
8.30-19.30 martedì-domenica
13.30-19.30 lunedì

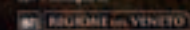
Palazzo Canossa
10.00-19.00 martedì-domenica
13.30-19.00 lunedì

informazioni
tel. 045 8062611 - fax 045 8010729
mostre.castelvecchio@comune.verona.it
www.comune.verona.it

promosso da

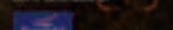


con il sostegno di



FONDAZIONE
Castelvecchio

con il contributo di



MATRIMONI fra le NUVOLE

Sono sempre di più le unioni fra editori e case di produzione differenti. Accade nel mondo dell'animazione, ma anche in quello del fumetto. Matrimoni di convenienza? Sì, capita anche questo. Spesso, poi, il "buon partito" lo si riconosce dal portafogli...



DYLAND DOG AL "FEMMINILE", DI ANGELO STANO - COLL. PRIVATA

■ All'origine di tutto c'è l'intuito. Cui si aggiungono (in buona dose) capacità persuasive e tecniche di mediazione. Anche quando si parla di arte e cultura, di fronte ad amministratori delegati con valigette in pelle c'è sempre da temere qualcosa. E ogni proposta, idea creativa o lampo di genio, dev'essere necessariamente scansionata e analizzata. Si valutano costi e benefici. E l'impatto sul mercato di un qualsiasi prodotto è ponderato e calibrato da team di esperti.

Capita quindi che una compagnia come la Pixar nasca con l'obiettivo di sviluppare il digital video attraverso software e hardware all'avanguardia. Era il 1986. E il papà di Apple, Steve Jobs, acquistò e rese indipendente quella costola della LucasFilm per soli 10 milioni di dollari. Visto che trovare finanziamenti per la ricerca era cosa assai difficile, la Pixar mise a frutto le proprie competenze specializzandosi nell'animazione digitale e cominciò a lavorare per Disney. Il successo dei prodotti fu immediato e straordinario. L'accordo fra le parti prevedeva però la divisione dei costi e, ovviamente, anche dei profitti. Quando al rinnovo del contratto Jobs alzò la posta, il rapporto di *odi et amo* si trasformò in conflitto: *Cars* avrebbe dovuto essere l'ultimo film realizzato dalle due compagnie. Poi ognuno per la sua strada. Mentre gli interessi economici continuavano a scaldare gli appetiti di entrambi, la Disney realizzò produzioni autonome

poco degne di nota. Alla fine, ecco il matrimonio di convenienza: la Disney acquista la Pixar nel 2006 sborsando 7,4 miliardi di dollari. Quei 10 milioni pagati anni prima da Jobs, che entra anche nel Cda dell'azienda, sembrano ora noccioline. Se poi si pensa che, solo tre anni dopo, la Disney ha tirato fuori altri quattrini per acquistare la Marvel, si capisce quando certe scelte lungimiranti siano a esclusivo appannaggio di quei

pochi che hanno soldi da spendere. Ad anni luce di distanza, e con cifre nient'affatto paragonabili, si celebra un altro matrimonio. Stravolta l'amore c'è. E con lui anche la passione, il rispetto e perfino il coraggio. La Coconino Press, che da quando ha fatto il suo ingresso nel mondo dell'editoria a fumetti (2000) ha proposto opere straordinarie e valorizzato il fumetto d'autore, si è unita alla Fandango. Domenico Procacci è diventato socio di maggioranza della casa editrice bolognese. Farà il "padrone"? Assolutamente no. La conduzione resterà in mano alla famiglia Barbieri, mentre **Igort** farà ancora il suo lavoro dirigendo la Coconino e continuando a compiere quelle scelte editoriali che finora si sono rivelate più che azzeccate. Un'alleanza ben poco convenzionale, che unisce le due realtà sul piano culturale e che crea sinergie eccellenti per la costruzione di nuove espressioni globali del linguaggio.

Tradotto: il fumetto, il cinema e la musica potrebbero contaminarsi e fondersi in prodotti reciproci. Che lo scrittore e sceneggiatore **Sandro Veronesi** (scuderia Fandango) abbia già tessuto rapporti con Igort è cosa nota. E se è vero che Procacci avrebbe previsto per l'opera del fu **Andrea Pazienza** - sta proponendo sul mercato, con grande stile, dei volumi a lui dedicati - un futuro sul grande schermo, è altrettanto vero che autori come **Gipi** hanno già un'impostazione cinematografica sia nella scrittura sia nel segno e nelle inquadrature delle loro *graphic novel*.

Non resta che seguire la loro naturale evoluzione.

Restando nel settore dell'editoria, la notizia del matrimonio più recente è quella che sembrerebbe legare Bonelli e Panini. Quello che è stato sensazionalmente annunciato come un accordo che affida a Panini "lo sviluppo internazionale delle licenze editoriali su *Tex*, *Dylan Dog* e degli altri personaggi della scuderia dell'editore milanese, nell'ottica di una crescente espansione del fumetto italiano e dei suoi autori e personaggi nel mondo", beh, è in realtà una semplice gestione di servizio. "La Panini, nei fatti, proseguirà il lavoro svolto all'este-

za della polizza...". Un tempo era lo stesso Sergio Bonelli a curare i diritti all'estero. "Con la mia valigia viaggiavo in Spagna, Finlandia, Brasile. Ma erano altri tempi. Venticinque anni fa, in Francia, compravano i nostri prodotti a scatola chiusa. Ora amano i cartonati. E i fumetti all'italiana, i 'petit format' in bianco e nero, non si vendono più".

Eppure, nonostante il tentativo di esportare Dylan Dog sia naufragato più volte, Tex continua a essere apprezzato ovunque. Dov'è più amato? "Ad esempio in Brasile", risponde Bonelli. "Ma anche in Turchia, nei paesi dell'ex Jugoslavia e in Finlandia.

Si tratta comunque di numeri molto diversi da quelli italiani. Sono lontani gli anni in cui *Tex*, in Francia, vendeva centomila copie". Passi infine la difficoltà di gestire in proprio i diritti all'estero. Ma perché non investire di più fuori dall'Italia?

"Nelle produzioni abbiamo sempre pensato prima al lettore italiano, ai suoi gusti, al mercato nazionale. Altrove abbiamo sempre faticato. Quali sono oggi le mie ambizioni? Vede, per me che ho vissuto il momento magico del fumetto italiano, in questa fase è difficile credere in un miglioramento". ■

La Coconino Press si è unita alla Fandango di Domenico Procacci. Tradotto: il fumetto, il cinema e la musica potrebbero contaminarsi e fondersi in prodotti reciproci

ro dal nostro agente, con cui sono cessati i rapporti. Si occuperà quindi delle licenze e dei diritti d'autore al di là del confine italiano", spiega Sergio Bonelli. Lui, uomo garbato e gentile, ha sempre una parola buona da spendere. E nel *comicon* italiano, un po' caciaron e arrogante, Bonelli è una perla rara. "Dedicare tempo e risorse interne alle produzioni estere è sempre più difficile. Con Panini abbiamo buoni rapporti. Così abbiamo affidato a loro questo servizio. Perché, appunto, di un 'servizio' si tratta. Le collaborazioni sono un'altra cosa. Nel nostro caso è come cambiare assicurazione alla scaden-

link

www.pixar.com
www.coconinopress.com
www.fandango.it
www.sergiobonellieditore.it

bolle

È ARRIVATO CANEMUCCO



"Non dobbiamo pensare alla rivista come qualcosa di eterno", ci aveva detto non molto tempo fa Laura Scarpa. Lei che alla Coniglio si divide fra Scuola di fumetto e *ANIMA's*, ora avrà un nuovo figlio da curare e far crescere. La casa editrice romana, infatti, continua a pun-

tare in alto. Mentre *ANIMA's* sta conquistando sempre più spazio (e credito) per quel suo taglio trasversale capace di coniugare arte e fumetto, ora in edicola c'è anche *Canemucco*. Lo zampino è quello di Makkox, che ha lanciato in edicola il primo numero di *The PaperShow* con 100 pagine a colori che ospitano anche alcuni amici. Da seguire.

www.canemucco.com

UN MUSEO A BARCELONA



Nel 2012 aprirà a Badalona anche il MCIC - Museo del Còmic y la Il·lustració de Catalunya. Se ne parla da mesi, e l'annuncio ufficiale è avvenuto in occasione del salone internazionale del fumetto di Barcellona. Il museo si proporrà

espositiva e centro studi. Il progetto ha un costo di oltre 11 milioni di euro. La struttura? Circa 4mila mq, di cui 1.275 saranno dedicati a mostre, 1.200 all'archivio, 230 all'area formazione e altrettanti per il centro di documentazione e l'auditorium. La collezione conterrà materiali che risalgono anche ai primi dell'Ottocento.

IL MALE DOPO FRIGIDAIRE



anche come sede espositiva e centro studi. Il progetto ha un costo di oltre 11 milioni di euro. La struttura? Circa 4mila mq, di cui 1.275 saranno dedicati a mostre, 1.200 all'archivio, 230 all'area formazione e altrettanti per il centro di documentazione e l'auditorium. La collezione conterrà materiali che risalgono anche ai primi dell'Ottocento.

www.ficom.com

È una storia lunga 30 anni, quella di *Frigidaire*. La rivista in cui sono cresciuti Tanino Liberatore, Andrea Pazienza, Filippo Scòzzari e molti altri torna in edicola. Autonoma, indipendente seppur legata a *Liberazione* per la distribuzione. Sfolgiando il primo numero, quello di giugno, si scopre che l'operazione è riuscita. Ma già si parla di riesumare anche *Il Male*. Il direttore Vincenzo Sparagna è perplesso. Ma c'è già chi si è mosso (Massimo Caviglia) chiedendo la collaborazione di giovani autori. Da qui si sviluppa una botta e risposta serrata che parte dal blog di Flaviano Armentaro.

ARTISTA da RIVISTA

Gli artisti realizzano opere d'arte. Fin qui ci siamo. Alcuni si dilettono pure coi libri, d'artista ovviamente. Altri ancora danno vita a periodici, magazine, journal. E c'è chi li colleziona, da mezzo secolo. Un libro svizzero-americano ripercorre la collezione Aarons...



lezionista appassionato di questo genere di oggetti, la risposta è ovvia: certo che esiste una figura siffatta. Anzi, ve ne saranno indubbiamente più d'una, ma - grazie al libro pubblicato dalla newyorchese PPP in collaborazione con la svizzera JRP|Ringier - ci si può agevolmente concentrare su Philip E. Aarons.

Andrew Roth, che ha curato insieme ad Aarons il libro di cui parliamo, lo definisce a buon diritto un "thinking collector". A rigore, per esser definito tale un collezionista dovrebbe necessariamente pensare, e in un secondo

dettagliato per ognuna delle uscite del magazine.

Un esempio: se vi intriga *Semina*, ideato e prodotto da **Wallace Ber-**man dal 1955 al 1964, per un totale di nove uscite, potrete apprezzare a fondo la radicalità del progetto. E mettiamo che vi stuzzichi la curiosità proprio il #5, uscito nell'inverno del 1959: grazie alla cura con cui è confezionato il libro, saprete che si tratta della *Mexico Issue*, che è stata stampata a San Francisco in 350 copie, che è de-strutturata in fogli liberi di carta realizzata a mano di vari formati e tipologie e che contiene, fra gli altri, un contributo di Sor Juana Inés de la Cruz.

E se dalle nostre parti quasi tutti sanno che **Maurizio Cattelan**, insieme a Paola Manfrin, ha fondato un magazine "virale" chiamato *Permanent Food* - "drawing its substance from images conscripted from an international stockpile of other magazines" -, sinora giunto al #15 (che risale però al 2007, quindi chissà se mai si vedrà il successivo), il numero di coloro che ignorano l'avventura di *Mèla* dev'essere sicuramente superiore. Ed è un peccato, poiché si trattava di un bel progetto di **Maurizio Nannucci** (intervistato, guarda caso, nel libro di Grazioli citato all'inizio) durato dal 1976 al 1981. Cinque numeri per i cinque colori primari, a partire da quel nero richiamato dal termine greco della testata. Cinque uscite di

altissimo profilo, basate su una linea editoriale assolutamente libera: unico limite, gli intellettuali a cui Nannucci chiedeva il contributo, e la data ultima di consegna. Così son giunte su quelle pagine gli *statement* di personaggi del calibro di **John Cage** e **Nam June Paik**.

Son queste solo tre piccole storie, tre sparuti esempi. Nel libro se ne troveranno molti altri. Chiuso il volume, se la passione si sarà scatenata, vi saranno diverse opzioni. E mentre alcuni andranno in cerca del tal numero della tal rivista, qualcun altro si attiverà per capire se esistono ancora artisti, magari giovani, che si impegnano in imprese simili. La risposta è affermativa. E da anni ne diamo notizia proprio su questa pagina di *Exibart.onpaper*.

Philip E. Aarons & Andrew Roth (eds.)
In Numbers.

*Serie Publications
by Artists Since 1955*
PPP Editions-JRP|Ringier
New York-Zürich 2010
Pagg. 440, \$ 90 / CHF 98
ISBN 9780971548077
9783037640852

link

www.andrewroth.com
www.jrp-ringier.com

■ I collezionisti sono una razza strana. Qualche tempo fa ci ha riflettuto anche Elio Grazioli, curando un ellittico libro il cui titolo faceva il verso al capolavoro schopenhaueriano: *Il collezionismo o il mondo come volontà e dissimulazione* (A+M Bookstore, Milano 2006).

Fra i collezionisti d'arte ve ne sono alcuni che hanno concentrato il loro interesse (e talora la loro professione) sui libri d'artista. Vengono in mente il già compianto Paolo Consolandi, che a questo tipo di "prodotti" ha dedicato un'attenzione particolare - oltre 130 pezzi si potevano vedere

al Palazzo Reale di Milano nell'ambito della sua enorme collezione; e senz'altro Giorgio Maffei, il quale è un esperto in materia e ha al suo attivo diversi libri in merito. In particolare fa qui gioco segnalare un volume del 2005, dedicato a un tema affine. Il titolo è *Riviste d'arte d'avanguardia* (Sylvestre Bonnard, Milano).

Ovviamente in gran parte dei casi gli artisti sono l'"oggetto" dell'attenzione di tali periodici, ma esiste una nicchia che nasce dall'intersezione fra gli insieme "libro d'artista" e "rivista d'avanguardia". Ora, se vi state ponendo la domanda circa l'esistenza di un col-

tempo farsi cogliere dalla passione. Ma ben sappiamo che spesso non è così. Perciò merita attenzione questa raccolta di *Serial Publications by Artists Since 1955*. Perché in primo luogo si tratta di una selezione accurata, curiosa e che incuriosisce, e che probabilmente farà conoscere a ogni lettore almeno un "magazine" di cui ignorava l'esistenza. E il libro non lascia certo a bocca asciutta, anzi appena umettata, chi s'imbatte in una pubblicazione a lui sconosciuta. A ognuna di esse è infatti dedicato ampio spazio, con un testo introduttivo, parecchie immagini e una scheda

rotocalco

COMUNIC-AZIONE

Chi se non Lupetti poteva ideare ed editare una rivista quadrimestrale che si occupa dei "linguaggi della comunicazione"? Il #1 della nuova serie di *NB* si concentra su *Istinto e strategia*. Ne parlano Edoardo Boncinelli e Achille Bonito Oliva, Marc Augé e Stefano Bollani, Alessandro Bergonzoni e Paul Mijksenaar.

www.faustolupettieditore.it

I SUMERI?

L'ha fondato ad aprile Giuseppe Guerrera dall'Università di Palermo. *Uruk* è dedicato alla riflessione architettonica o, meglio ancora, alla città (da cui il nome della testata) contemporanea, all'antichità. Un concetto duro da comprendere per le archistar e per i loro monumenti. Appuntamento a luglio col #1.

www.urukmag.it

TECHNI-COLORS

Il primo numero di *Colors*, la rivista-laboratorio di Fabrica (leggasi Benetton), in versione gratuita per iPad. E il #77, quello "tradizionale", che se lo accosti alla webcam andando sul sito del magazine ti "riconosce" e si arricchisce di contributi audio-video. Si chiama AR - Augmented Reality. *Ce n'est qu'un début*.

www.colors magazine.com

A VOLTE RITORNANO

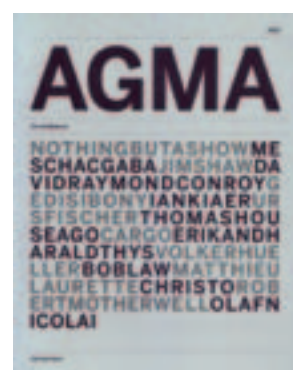
Mensile cultural-politico fondato da Nanni Balestrini nel 1979. Ci scrivevano Umberto Eco e Lea Vergine, Alessandro Dal Lago e Maria Corti... Indovinato? È la mitica *Alfabeta*, rivista che ha fatto la storia dell'editoria e della critica in Italia e all'estero. E se ricominciasse a esser pubblicata? *Rumors...*

www.nannibalestrini.it

AUSSTELLUNGSMACHER

Un'altra rivista dedicata a chi le mostre le fa. Bando al termine 'curatore' e briglia sciolta all' 'exhibition maker'. *Agma* esce tre volte l'anno, preferisce le immagini alle parole ed è diretta da Francesco Stocchi. Due particolarità: "A constantly changing editorial board" e la sezione *Archive*, dedicata a mostre "storiche".

agmamagazine.com



L'INTEGRATORE

Con un sestetto di volumi l'editore romano punta a dar conto dell'arte contemporanea. Secondo a uscire ma ultimo nello scaffale, il libro di Pancotto dà conto di un cinquantennio in una manciata di pagine. Pregio: un buon supporto mnemonico per l'artworld. Difetto: esagerato il numero di note per un progetto del genere.

Pier Paolo Pancotto
Arte contemporanea: dal Minimalismo alle ultime tendenze
Carocci, pp. 172, € 18
www.carocci.it



LA PUCCIA

Un libro rilegato e cartonato, con copertina arancio e le lettere che compongono nome e cognome di Pino Pascali mal intinte nell'inchiostro. Comincia così questa ricca monografia, con testi di una truppa nutrita di critici, fra cui segnaliamo Marco Senaldi. Pregio: la varietà di punti di vista. Difetto: troppe immagini in b/n.

Anna D'Elia (a cura di)
Pino Pascali
Electa, pp. 304, € 35
www.electaweb.com



IL FLÖNZ

I capostipiti: Bernd & Hilla Becher. Gli allievi più celebri: Gursky, Höfer, Ruff, Struth. E poi altri meno noti ma d'alto lignaggio come Elger Esser e Jörg Sasse. È la Scuola di Düsseldorf, un *must* nella fotografia d'oggi. Pregio: riunire il clan in un solo volume. Difetto: al limite, gli apparati un po' troppo sintetici.

Stefan Gronert
La Scuola di Düsseldorf
Johan and Levi
pp. 320, € 68
www.johanandlevi.com



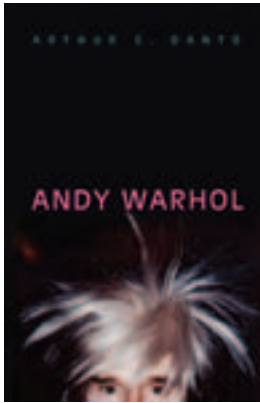
IL MIELE



tato nel 1993 per Olivetti? Pregio: le illustrazioni di Steven Guarnaccia. Difetto: la copertina, che avremmo preferito più luminosa.

Maria Cristina Didero - Michele De Lucchi
Corraini, pp. 144, € 20, www.corraini.com

LA BANANA



Possono piacere o non piacere, non è questo il punto. Il punto è che Warhol e Danto hanno fatto la storia delle rispettive discipline. Innanzitutto ridefinendone e confondendone i confini. Se poi l'uno scrive sull'altro, l'occasione è da non perdere. Pregio: la compattezza. Difetto: la totale assenza di riproduzioni.

Arthur C. Danto - *Andy Warhol*
Yale U.P., pp. 168, \$ 24
yalebooks.com

L'ARTE, CHE STORIA

I primi quattro volumi della collana Skira *Art Stories* risalgono al 2006. Dopo una fase interlocutoria, con un solo volume stampato nel 2008 (*Il giovane Palladio* di Lionello Puppi), nel 2009 abbiamo assistito al rilancio - accompagnato da un profondo restyling grafico - con *Il cielo rubato* di Andrea Camilleri, dedicato a Renoir. Nel 2010 una manciata di agili volumetti para-monografici (a farla da padrone, l'approccio "narrativo"): *Camera oscura* di Simonetta Hornby Agnello, dedicato all'attività fotografica di Lewis Carroll; *La fuga di Tolstoj* di Alberto Cavallari; Juan Antonio Gaya Nuño e *La orripilante storia del teschio di Goya*; per il genio rinascimentale s'è ristampato il saggio di Sigmund Freud su *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*. E ancora, il *Diario dal carcere* di Egon Schiele e l'"immaginario incontro" fra Hopper e Carver proposto da Aldo Nove. E alla *rentrée*? Si mormora di un paio di simil-gialli, a firma di Camilleri e Marani. La responsabile di questa gustosa collana? Eileen Romano.

Skira | collana Art Stories
www.skira.net



IL BUONDÌ

Primo volume della collana *Saggi* dell'editore varesino, mentre si attendono le nuove uscite dedicate agli *Studi d'artista*. Qui si parla di Rinascimento. Non in senso storico, ma futuribile. Ovvero come riemergere dopo aver toccato il fondo. Pregio: la fiducia nell'avvenire. Difetto: l'abbiamo veramente toccato il fondo?

Francesco Morace & Giovanni Lanzone
Verità e bellezza
Nomos, pp. 120, € 10,50,
www.nomosedizioni.it



IL PICCHIAPÒ

Da poco più d'un mese Roma ha due musei degni di questo nome: il Macro di Odile Decq e il colosso Maxxi di Zaha Hadid. E proprio al Maxxi s'è tenuto questo convegno di cui il libro è la pubblicazione degli atti. Pregio: la qualità di intervenuti e interventi. Difetto: manca un intervento dell'archistar anglo-irachena.

Stefano Chiodi (a cura di)
Le funzioni del museo
Le Lettere, pp. 216, € 18
www.lelettere.it



IL PORRIDGE

Magari non se ne conosce la pronuncia, ma pure chi non s'occupa di architettura conosce il nome Sudjic, avendolo letto sull'*Observer* o visitato il Design Museum di Londra, che dirige. Bene ha fatto Laterza a sceglierlo come ermeneuta del *linguaggio delle cose*. Pregio: la chiarezza anglosassone. Difetto: il peso del volume.

Deyan Sudjic
Il linguaggio delle cose
Laterza, pp. 192, € 22
www.laterza.it



LA BOUILLABaisse



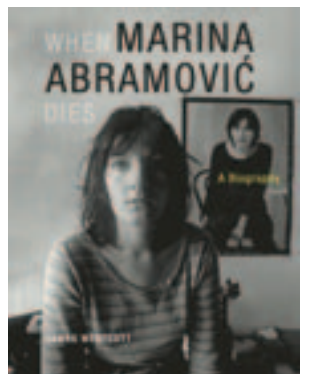
Il gioco di parole è intraducibile: *fautographie*, ovvero la crasi di errore e fotografia. Un elogio dell'imperfezione, un peana all'inconscio tecnologico, un omaggio al *blow up* rivelatore, una parafrasi delle macchine celibi per cultura. Pregio: il ricercato corredo fotografico. Difetto: la cronica spocchia d'Olttralpe.

Clément Chéroux
L'errore fotografico
Einaudi, pp. 156, € 18
www.einaudi.it

LA TARTARE

Per un popolo come il nostro, dedito alla scaramanzia, un titolo così suona male, visto che Marina è viva e vegeta. Nel dubbio sull'acquisto, leggete le pagine dedicate alla madre Danica: vi convincerete che il volume va letto. Pregio: la facile reperibilità dei libri del Mit. Difetto: la rara traduzione dei libri del Mit.

James Westcott - *When Marina Abramović dies*
Mit Press, pp. 328
€ 27,95, mitpress.mit.edu



L'IMPEPATA DI COZZE



Correva l'anno 1948 e il grande Panofsky metteva a frutto la sua enciclopedica cultura per accostare due elementi... contemporanei. Bella scoperta, si dirà. Qui sta la genialità: puntare i riflettori su ciò che è tanto ovvio da non esser visto. Pregio: la postfazione di Francesco Starace. Difetto: le tavole.

Erwin Panofsky - Architettura gotica e filosofia scolastica
Abscondita, pp. 152, € 19 se.es.
abs@fastwebnet.it

LA PEPERONATA

Che l'architettura sia uno strumento di potere non vi son dubbi. Che dovrebbe essere *"un'arte al servizio della comunità"* suona altrettanto chiaro. Nel mezzo stanno alcune assurdità firmate dalle archistar. Alcune però, mica tutte. Pregio: il trillo del campanello d'allarme. Difetto: lo spettro di Puffo Quattrocchi.



John Silber
Architetture dell'assurdo
Lindau, pp. 112, € 18,50
www.lindau.it

L'ARANCINO

In genere chi non si occupa d'estetica ricorda quello kantiano e hegeliano. Parliamo del sistema delle arti, organizzazione spesso "calata dall'alto" dell'empireo filosofico sulla realtà espressa dell'arte. Una proposta contemporanea è fuori luogo? Pregio: il coraggio intellettuale. Difetto: l'esautorazione degli artisti.

Giuseppe Di Liberti
Il sistema delle arti
Mimesis, pp. 224, € 16
www.mimesisedizioni.it



IL KEBAB

Le 100 figure leader dell'arte urbana, ossia non solo artisti, ma pure pilastri come Agnès B., Jonathan Levine Gallery e Juxtapoz. Per un volume che, al solito per Gestalten, farà la storia. Pregio: la presenza dall'Italia di Ericailcane, Galleria Patricia Armocida, Studio Cromie e Blu. Difetto: eh sì, proprio la grafica.

Patrick Nguyen & Stuart Mackenzie
Beyond the Street
Gestalten, pp. 400, € 49,90, www.gestalten.com



IL BACCALÀ

Oramai è prossima l'inaugurazione della Biennale di Architettura. E siccome l'esser dotti è una soddisfazione, la lettura della storia dell'Arse-nale può fornire parecchie cartucce da sparare a cene e party. Pregio: la cura nella ricostruzione storica. Difetto: l'assenza di foto degli allestimenti durante le biennali.

Pasquale Ventrice
L'Arsenale di Venezia
Cierre, pp. 292, € 35
www.cierrenet.it



COME T'IN-SEGNO L'ARTE

Un lavoro durato tre anni. Con un risultato straordinario, unico nel suo genere sia a livello nazionale che internazionale. Un lavoro che ha unito il Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli (con Anna Pironti in testa) e l'Istituto dei Sordi di Torino (nella persona di Enrico Dolza), saldati grazie al costante lavoro relazionale di Catterina Seia, dapprima in forza al Gruppo UniCredit e poi *cultural advisor* indipendente. È nato così il *Dizionario di Arte Contemporanea in Lingua dei Segni Italiana*, grazie al quale - come recita il sottotitolo -, *"il silenzio racconta l'arte"*. Un libro, anzi soprattutto uno strumento, di cui andar fieri, fierissimi nel mondo. Perché l'eccellenza italiana è pure questa: sensibilità, inclusione, legame fruttuoso e sinergico fra pubblico e privato. In una parola, come ha egregiamente sintetizzato Catterina Seia, *"democrazia"*. L'augurio è che si trasformi presto in un'epidemia di civiltà, di cui il nostro Paese ha un enorme bisogno.

Dizionario di Arte Contemporanea in Lingua dei Segni Italiana
Allemandi, pp. 208, € 30, www.allemandi.com



I CANEDERLI

Mentre ancora si assapora il delizioso bar targato Matteo Ragni a Casa Depero, dove in questi mesi il Futurismo dialoga con Mendini, l'occasione è proficua per approfondire la conoscenza del maestro. E se la penna è quella di Scudiero, si va sul sicuro. Pregio: la completezza. Difetto: pesantino da leggere in spiaggia.



Maurizio Scudero
Depero
Egon, pp. 582, € 60
www.egonedizioni.it

IL RISOTTO

È un appuntamento oramai fisso su queste colonne. Sì, perché ci piace segnalare gli artisti emergenti, quelli che stanno ai "margini" dell'arte visiva propriamente (?) intesa. Tutto da sfogliare è l'*Annual* degli illustratori, spunto per approfondire nomi e lavori che intrigano. Pregio: l'utilità. Difetto: il prezzo. *Illustratori Italiani. Annual 2010*
Lupetti, pp. 368, € 40
www.faustolupettieditore.it



L'AGNELLO

La sterile retorica degli "anni di piombo" almeno da alcuni punti di vista si va articolando. E Dio - o chi per Lui - solo sa quanto questa Italia ne abbia bisogno. Pregio: l'esser parte di un progetto, quella della *Biblioteca d'Arte Contemporanea*, che non sbaglia un colpo. Difetto: la rarità delle uscite della collana.



Cristina Casero & Elena Di Raddo (a cura di)
Anni '70: l'arte dell'impegno
Silvana Editoriale, pp. 224
€ 28, www.silvanaeditoriale.it

I CURANTOS

Ricordate l'installazione che Iván Navarro presentò al Padiglione cileno alla Biennale del 2009? Come già abbiamo segnalato, somiglia pericolosamente all'*"ottica dell'infinito"* che caratterizza l'opera di Paolo Scirpa, riunita in questa antologia. Pregio: mettere i puntini sulle i. Difetto: se fosse uscito un anno prima...

Marco Meneguzzo (a cura di) - Paolo Scirpa
Mazzotta, pp. 200, € 38, www.mazzotta.it



LA ZUPPA INGLESE

Cream, Fresh Cream, Cream 3, Ice Cream. E ora *Creamier*. Per chi non conosce la "collana": il modulo è quello dei 10 curatori che scelgono 10 artisti emergenti più un 11esimo che funge da *source*. Al solito, d'italiani manco l'ombra. Vorrà dire qualcosa? Pregio: l'ampio raggio della visione. Difetto: lo scomodo formato. *Creamier*
Phaidon, pp. 324, £ 24,95
www.phaidon.com



Dopo la musica, si ribella anche il design. E seguendo il monito punk “do it yourself”, si lancia sulla realizzazione di prodotti fatti a mano. Designer conosciuti e ignoti si cimentano nell’arte del saper fare, partendo dal recupero di materiali esistenti...

FALLO da SOLO



■ Quando la musica, verso la fine degli anni '70, iniziò a ribellarsi alle grandi major della discografia internazionale (si sì, stiamo parlando del punk), cominciarono a svilupparsi, una dopo l'altra, piccole etichette indipendenti al grido di “d.i.y” (*do it yourself*).

Grido che riecheggia anche oggi, non essendo mai passato di moda questo atteggiamento che guarda all'indipendenza come orizzonte unico. Che cosa ha a che fare la musica con il design? Anche il design ha deciso di ribellarsi alle regole di mercato, una piccola fetta ovviamente, singoli casi che stanno diventando però sempre più diffusi. E così il disegno industriale, per tradizione legato alle grandi aziende di produzione, strappa l'acronimo D.I.Y. alla musica e segue il ritmo.

Do it yourself design, dunque, potrebbe essere il nuovo slogan di progetti indipendenti, non per forza di designer-star, ma di semplici menti creative che per necessità immaginano, progettano ma soprattutto realizzano un oggetto a proprio uso e consumo.

Se ben si osserva, anche questo non è un fenomeno scoppiato ora, ma probabilmente sempre esistito, semplicemente dimenticato. Lo aveva già intuito, nel 1972, il saggio **Bruno Munari** con il suo “*compasso d'oro a ignoti*”, con cui voleva attribuire un riconoscimento a progetti con un giusto equilibrio tra forma, funzione e

materiale. Munari si riferiva a oggetti di una “*naturalità industriale*” di cui semplicemente si ignorava l'autore perché sconosciuto o ai tempi non ritenuto così importante da tramandare il nome.

Già Munari nel 1972 avrebbe voluto attribuire un “compasso d'oro” a oggetti di una “*naturalità industriale*” di cui si ignorava l'autore

L'abilità del “do it yourself” è una contaminazione fra arte e design in cui si cimentano designer affermati, giovani progettisti e illustri sconosciuti. Lo slancio iniziale, che accomuna tutti

questi creativi, è dato dal recupero di materiali esistenti.

Tra la schiera dei professionisti riconosciuti dà il buon esempio un designer d'eccezione come **Paolo Ulian** che, tra i suoi prodotti, ne annovera molti cui si potrebbe applicare l'etichetta dell'handmade: dalla lampada *Anemone* fatta con biro bic al paravento *Accadueò* realizzato con bottiglie di plastica. Ci sono poi i designer emergenti, che basano parte della loro progettazione sul riciclo, come *Vibrazioni art design* di **Alberto Dassasso**, che realizza sedie esclusivamente con vecchi bidoni.

Se negli oggetti realizzati da progettisti professionisti c'è fin dall'inizio la finalità di arrivare a un prodotto propriamente inteso, negli oggetti realizzati da ignoti c'è quella spontaneità legata alla creazione di un oggetto per proprio uso e consumo. La vera essenza del d.i.y. Queste invenzioni sono state riportate alla luce da **Daniele Pario Perra** e dal suo libro *Low cost design* (Silvana Editoriale). Una raccolta per immagini di progetti nati dal bisogno e costruiti da creativi d'ogni sorta. Vi si possono trovare i cosiddetti “*fattiapposta*”, oggetti scaturiti da urgenze personali e quotidiane che vanno dalla pallina da tennis applicata alla maniglia, che permette al cane di aprire la porta, alla vecchia persiana riadattata a portariviste, o alle bacchette di sushi con la molla per reggere il bucato [nella foto]. Gli esempi sono tantissimi e il lavoro di Pario Perra è solo l'inizio di quello che potrebbe essere un lungo cen-

simento.

Un altro lavoro di ricognizione, molto particolare, è stato merito della fotografa francese **Chatherine Réchard** che, nel volume *Système P. Bricolage* (Editions Alternatives), raccoglie scatti di oggetti realizzati dai detenuti. La creatività di persone recluse ha paradossalmente una maggior libertà e restituisce utilità a oggetti diventati inutili.

“*Come non si può rimanere affascinati dalla perfezione del minimo?*”: così **Philippe Starck** introduce la raccolta della Réchard e così anche noi veniamo sedotti da queste forme di design spontaneo e inconsapevole. Gli esempi a questo punto rischiano di essere più di quanti possiamo immaginare. Se per strada doveste incrociare una ragazza con una borsa realizzata con la rete arancione dei cantieri, non chiedetevi dove l'abbia acquistata, ma come l'abbia realizzata! ■

compassi

MAISON BOISBOUCHET

La Domaine Boisbouchet riapre le porte della sua dimora campagnola, sita nel sud-est della Francia, agli studenti di design e ai giovani artisti. Questa importante Accademia Nazionale Estiva, nata nel 1996 dalla collaborazione con il Vitra Design Museum e il Centre Pompidou, offre un fitto e ricco programma di workshop tenuti non solo da noti designer, ma anche da architetti artisti e creativi d'ogni sorta. Da fine giugno a metà settembre ragazzi provenienti da tutto il mondo e professionisti convivranno, lavoreranno e si confronteranno immersi nei boschi francesi. Un'ottima meta per chi, anche in vacanza, non lascia a casa il design.
www.boisbouchet.org

SOSTENIBILITÀ ROMAGNOLA

Arriva dalla Romagna l'ultima sfida indirizzata ai creativi di tutte le discipline. Romagna Creative District in collaborazione con Angelo Grassi, già ideatore di Ortofabbrica, lancia un contest a designer, architetti, stilisti e artisti per la realizzazione di prodotti attenti all'ambiente. Funzionalità, riciclo, creatività a impatto zero e innovazione sono le parole d'ordine. Obiettivo? Riportare in primo piano la necessità di un design ecologico e creare un network di contatti fra progettisti, pubblico e imprese. Scadenza del bando 5 luglio, presentazione dei progetti e pubblicazione delle proposte selezionate il 5 agosto. La sostenibilità non va in vacanza!
www.romagnacreativedistrict.com

MONDIALI DI DESIGN

È l'anno dei tanto attesi mondiali di calcio e il design non vuol essere messo da parte. La Seletti, azienda italiana specializzata in articoli per la casa, ha pensato a tutte quelle persone che, anche quando si trasformano in accaniti ultras, non vogliono rinunciare a un accessorio di design. Le *seletti flags* sono bandiere delle diverse nazioni che partecipano alla coppa sudafricana, racchiuse in pratiche scatole cubiche decorate con gli emblemi di ogni stato. E per gli amanti del design che non sono affatto sportivi? Non temete, la Seletti ha pensato anche a loro: devono solo scegliere se sventolare una colorata bandiera della pace o diventare pirati.
www.seletti.it

MARCO SALVETTI



UNTITLED (SCIENTISTS ARE NEVER THERE WHEN YOU NEED THEM) - 2009 - ACRILICO E COLLAGE SU CARTA - CM 32x32

■ Che libri hai letto di recente?

Gelo di Thomas Bernhard, *Post-punk* di Reynolds, *I racconti* di Guy de Maupassant, *Neuromante* di William Gibson.

Che musica ascolti?

Durante l'adolescenza mi sono fatto l'orecchio con i grandi classici: Jimi Hendrix, Pink Floyd, Queen. Crescendo mi sono avvicinato alla musica elettronica e alla New Wave. Sono partito dall'Industrial di Sheffield e sono arrivato fino alla House di NY e Chicago, passando nel frattempo per i Suicide, P.I.L., CAN e Joy Division. L'epoca del peer-to-peer, un'età dell'oro.

Città che consiglieresti di visitare e perché.

Finora ho viaggiato soprattutto per motivi artistici. La necessità di stare dietro agli eventi. Comunque per la scena musicale elettronica, per alcuni scorci della S-Bahn e per i bassi costi di vita consigliereerei Berlino. Oppure Parigi, per le notti d'autunno dopo un temporale, quando non ci sono più mezzi pubblici e devi rincasare a piedi. Toccasana per le anime crepuscolari e meditative.

I luoghi che ti hanno particolarmente affascinato.

Le cave di marmo di Carrara con la

luna piena; qui vicino a casa mia, una vasta zona paludosa, il lago di Massaciuccoli, dove a volte trascorro qualche ora solitaria. Infine, il tratto di spiaggia tra Viareggio e Torre del Lago, in un ventoso pomeriggio primaverile.

Le pellicole che hai amato di più.

Il Volto di Bergmann, *L'avventura di Antonioni*, *Assassinio di un Allibratore Cinese* di Cassavetes, *Il Lungo Addio* e poi il "generazionale" *Train-spotting*. Ma anche Woody Allen, Jim Jarmusch, Pasolini e il cinema italiano in genere. Provo una particolare fascinazione per i film la cui trama si sviluppa lungo 24 ore, come *Buffalo '66* di Vincent Gallo o *Fuori Orario* di Scorsese.

Le mostre visitate che ti hanno lasciato un segno.

Daniel Spoerri, al Centro Pecci di Prato, pochi anni fa; l'anno scorso Anish Kapoor alla Royal Art Academy di Londra e un'installazione di Andro Wekua ad Art Basel.

Gli artisti del passato per i quali nutri interesse.

L'Espressionismo tedesco (cinema e pittura), Munch, Cézanne, Martin Kippenberger, il fotografo Joseph Koudelka, Jan Svankmajer e Lorenzo Viani.

E i giovani a cui ti senti vicino, artisticamente parlando?

In particolar modo al lavoro di Andro Wekua, Nathalie Djurberg, Marcel Dzama e Neal Tait.

Che formazione hai?

Liceo linguistico, un anno di Università a Pisa e Accademia di Belle Arti di Carrara.

Vivi a Massarosa, un comune tra Viareggio e Lucca. Quanto pesa l'essere periferico rispetto ai centri del sistema dell'arte?

Dipende dalle ambizioni di un artista. È vero che oggi si viaggia con molta facilità ma, se si vuole crescere, il poter vivere stabilmente la realtà e la comunità artistica di città come Berlino o New York è oggettivamente un vantaggio, purché si riesca a farne parte sul serio. Sto facendo domanda per alcune residenze all'estero, tuttavia anche se rimanessi qua non starei certo a flagellarmi. Continuerò a lavorare sodo per far crescere il mio lavoro e la mia personalità.

Hai seguito un workshop con Flavio Favelli. Cosa ricordi di quell'esperienza?

Siamo stati ospiti nel paese di Caprarola, vicino Viterbo. È stata una settimana davvero utile e divertente. Tra noi ragazzi e Flavio c'è stato un

Dipinge figure misteriose in scenari post-atomici che assumono forme ambigue, ha un immaginario visionario e fantastico, ha una passione per la science-fiction e per la produzione dei B-movie, realizza clip dal sapore vintage con derive trash. Il giovane Marco Salvetti, classe 1983, porta a galla le "zone d'ombra". Una sorta di teatro dell'assurdo popolato da licantropi e stregoni. La sua prossima sfida? Registrare un album musicale...

rapporto simpatico, quasi cameratesco. Ha un gran senso dell'ironia. Sono rimasto affascinato dalla storia dietro al suo lavoro; ha saputo darmi alcuni buoni consigli per il mio.

I tuoi quadri sono messinscena di figure misteriose che assumono forme ambigue. Il tutto senza alcun schizzo preparatorio. Da dove escono quei personaggi?

È il comporre un immaginario che mi domina, che quasi mi ossessiona. Figure ambigue e grottesche che scaturiscono da un particolare rapporto di analisi e tensione con la realtà. Il confluire simultaneo dei piani, delle possibilità, personaggi magici, da altre dimensioni. In fondo una pittura assai cerebrale. Non riesco a lavorare dai bozzetti, preferisco affrontare la tela un passo alla volta, alla cieca.

Science-fiction, cinema horror, B-movie sembrano essere le tue fonti d'ispirazione. Da cosa nasce l'interesse per quei generi?

È la produzione dei B-movie nel suo complesso che m'interessa. Da un lato è il fascino un po' feticista per l'estetica "low", dall'altro è il fatto che trovo così interessante che delle persone abbiano impegnato tempo ed energie per prodotti così poco professionali, ma al tempo stesso ricchi di spontaneità e di trovate tutto sommato accattivanti. Tra i B-movie e il cinema d'autore c'è uno scarto, io cerco quella zona d'ombra dove il legame tra fiction, realtà e aspettative dello spettatore viene meno.

Ti interessa la mitologia?

Man mano che il mio corpus pittorico cresce, noto il dipanarsi di una certa

sintassi, il riaffiorare di certe figure, situazioni, personaggi. Sembra che tutto ciò si stia sviluppando attorno a una certa mitologia "autodefinita", appartenente a un pantheon ludico e surreale, oscuro e magico. Tuttavia è un fenomeno aleatorio, poiché ciò deriva dal soppesare la nostra realtà secondo una diversa logica.

Ti sei cimentato anche col video, realizzando uno studio ipotetico per un clip del brano Night Clubbing di Iggy Pop reinterpretato dal duo francese Zombie-Zombie, che presenti al festival Suoni e Visioni di Lucca a luglio. Di che si tratta?

Sì, da un anno ascoltavo questo brano e da subito ho avuto l'idea per un videoclip. Nel frattempo, con alcuni amici abbiamo cominciato a visionare valanghe di film di Fulci, Mattei, Fragasso. Una domenica ci è venuto in mente di girare un nostro cortometraggio, o un trailer. Ecco che ho rispolverato l'idea del video musicale: un piccolo tributo al cinema di serie B e al Super 8. Io che non avevo mai girato niente, mi sono preso qualche giorno per imparare a maneggiare la handycam. Ho lavorato amplificando il lato amatoriale piuttosto che cercando un improbabile taglio professionale. Il risultato è questo studio, che in realtà è un video a tutti gli effetti, ma non ufficiale. *Night Clubbing* a sua volta è una cover: insomma, sarebbe pane per Walter Benjamin. Invece il concept album è la storia di un vago personaggio esiliato in una città di *Le Mille e una Notte*. Lavoro sia in studio sia live con amici musicisti e mi arrangio a cantare: la latenza professionale, altra dimensione del mio lavoro. ■

ecco una selezione di point dove trovare free Exhibart.onpaper (se siete così tirchi da non abbonarvi o andare in edicola)

ALESSANDRIA
ZOGRÀ - Corso Roma 123
ALTAVILLA VICENTINA ^(VI)
GALLERIA ATLANTICA - Vi a Piave 35
ASCOLI PICENO
LIBRERIA RINASCITA - Piazza Roma 7
ASTI
FONDO GIOV-ANNA PIRAS - Via Brofferio 80
BARI
TAVLI BOOK BAR / ART CAFE' - Strada Angiola 23
BENEVENTO
PESCATORE SAS - Via San Pasquale 36
BERGAMO
ARS ARTE + LIBRI - Via Pignolo 116
GAMEC - Via San Tomaso 52
LOG - Via San Bernardino 15
BIELLA
CITTADELLARTE GLOCAL RESTAURANT - Via Serralunga 27
BOLOGNA
ART TO DESIGN - Via Porta Nova 12
BETTY & BOOKS - Via Rialto 23a
BRAVO CAFFÈ - Via Mascarella 1
CAFÈ DE PARIS - Piazza del Francia 1c
CAMERA CON VISTA - Via Santo Stefano 14/2a
CAR PROJETS - Viale Pietro Pietramellara 4/4
CONTEMPORARY CONCEPT - Via San Giorgio 3
FABIO TIBONI ARTE CONTEMPORANEA - Via del Porto 50
GALLERIA FORNI - Via Farini 26
GALLERIA MARABINI - Vicolo della Neve 5
LIBRERIA IL LEONARDO - Via Guerrazzi 20
LIBRERIA MODO INFOSHOP - Via Mascarella 24b
L'INDE LE PALAIS - Via de' Musei 6
MAMBO - Via Minzoni 4
NEON>CAMPO BASE - Via Zanardi 2/5
OTTO GALLERY - Via D'Azeglio 55
BOLZANO
ANTONELLA CATTANI - Rosengartenstrasse 1a
AR/GE KUNST GALLERIA MUSEO - Via Museo 29
CENTRO CULTURALE TREVÌ - Via Cappuccini 28
LIBRERIA GOETHE 2 - Via Cappuccini 26a
MUSEION - Via Dante 6
BRESCIA
A PALAZZO GALLERY - Piazza Tebaldo Brusato 35
FABIO PARIS ART GALLERY - Via Alessandro Monti 13
GALLERIA MASSIMO MININI - Via Luigi Apollonio 68
CAGLIARI
EXMA - Via San Lucifero 71
CAMOGLI ^(GE)
FONDAZIONE REMOTTI - Via XX Settembre 1
CAMPOBASSO
GALLERIA LIMITI INCHIUSI - Via Muricchio 1
CAPANNORI ^(LU)
TENUTA DELLO SCOMPIGLIO - Via di Vorno 67
CARRARA
CASTELLO MALASPINA - Via Papiriana 2
CATANIA
FONDAZIONE BRODBECK - Via Gramignani 93
FONDAZIONE PUGLISI COSENTINO - Via Vittorio Emanuele II
CATANZARO
L'ISOLA DEL TESORO - Via Francesco Crispi 7
CINISELLO BALSAMO ^(MI)
MUFOCO - Via Frova 10
CITTÀ DELLA PIEVE ^(PG)
IL GIARDINO DEI LAURI - San Litardo
COMISO ^(RG)
GALLERIA DEGLI ARCHI - Via Gioberti 41
COMO
LIBRERIA DEL CINEMA - Via Mentana 15
CORTINA D'AMPEZZO
LIBRERIA SOVILLA - Corso Italia 118

FIRENZE
BASE - PROGETTI PER L'ARTE - Via di San Niccolò 18r
CIVICO69 - Via Ghibellina 69
CUCULIA - Via dei Serragli 1r / 3r
FOR GALLERY - Via dei Fossi 45r
FRITTELLI ARTE CONTEMPORANEA - Via Val di Marina 15
GALLERIA ALESSANDRO BAGNAI - Via del Sole 15r
GALLERIA IL PONTE - Via di Mezzo 42b
GALLERIA POGGIALI E FORCONI - Via della Scala 35a
GRAN CAFFÈ GIUBBE ROSSE - Piazza della Repubblica 13
EX3 - Viale Giannotti 81
LIBERA ACCADEMIA - Piazza di Badia a Ripoli 1a
LIBRERIA BRAC - Via dei Vagellai 18r
LIBRERIA CAFFÈ LA CITÈ - Borgo San Frediano 20r
LIBRERIA DEL PORCELLINO - Piazza del Mercato Nuovo 1
MUSEO MARINI - Piazza di San Pancrazio
SAN GALLO ART STATION - Via Fra' Giovanni Angelico 5r
SANTO RICARA - Via Ghibellina 164r
SOCIETÀ DELLE BELLE ARTI - Via Santa Margherita 1
SOCIÉTÉ ANONYME - Via Giovan Battista Niccolini 3f
STROZZINA - Piazza degli Strozzi 1
TEATRO DEL SALE - Via de' Macci 111r
VILLA ROMANA - Via Senese 68

FOGGIA
LIBRERIA UBIK - Piazza Giordano 74
FOLIGNO ^(PG)
CIAC - Via del Campanile 13

GALLARATE ^(VA)
CIVICA GALLERIA D'ARTE MODERNA - Viale Milano 21
MAGA - Via Egidio De Magri 1

GENOVA
GALLERIA GUIDI & SCHOEN - Vico della Casana 31r
MENTELOCALE - Piazza Giacomo Matteotti 5
PINKSUMMER - Piazza Giacomo Matteotti 9
VILLA CROCE - Via Ruffini 3
ZONAFRANCA - Via XXV aprile 16

LA SPEZIA
CAMEC - Piazza Cesare Battisti 1
LIBRERIA IL CONTRAPPUNTO - Via Galileo Galilei 17
PALAZZINA DELLE ARTI - Via del Prione 236

LECCE
PRIMOPIANO - Viale Guglielmo Marconi 4

LIVORNO
FACTORY DESIGN - Via Michon 24

LUCCA
LU.C.C.A. - Via della Fratta 36

MANTOVA
CENTRO BOMA - BORSA - Piazza Vifredo Pareto 1/2

MATERA
LIBRERIA PALAZZO LANFRANCHI - Via Ridola Domenico 47

MERANO
KUNSTMERANOARTE - Via Portici 163

MESTRE
GALLERIA CONTEMPORANEO - Piazzetta Olivotti 2

MILANO
ACCADEMIA DI BRERA - BRERA 2 - Viale Marche 71
AMT TORRI & GEMINIAN - Via Fratelli Bressan 15
ANTONIO COLOMBO - Via Solferino 44
ARTBOOKBOVISA - Via Lambruschini 31
ARTE STUDIO INVERNIZZI - Via Domenico Scarlatti 12
BAR MONO - Via Lecco 6
BOND BAR - Via Pasquale Paoli 2
BOOKS IMPORT - Via Achille Maiocchi 11
BROWN PROJECT SPACE - Via Bartolomeo Eustachi 3
CAFFÈ JAMAICA - Via Brera 32
CAFFETTERIA DEGLI ATELLANI - Via della Moscova 28
CARDI BLACK BOX - Corso di Porta Nuova 38
CIOCCA ARTE CONTEMPORANEA - Via Lecco 15
CURTI / GAMBUZZI & CO.- Via Pontaccio 19
DESIGN LIBRARY - Via Savona 11
DOMUS ACADEMY - Via Giacomo Watt 27
DREAM FACTORY - Corso Garibaldi 117
EFFEARTE - Via Ponte Vetro 13
FEDERICO LUGER GALLERY - Via Domodossola 17
FLUXIA GALLERY - Via Ciro Menotti 9
FOOD&DRINKS 35 - Via Panfilo Castaldi 35
FORMA – LIBRERIA - Piazza Tito Lucrezio Caro 1
FRANKLINS/MARSHALL - Corso Porta Ticinese 76
FRIDA - Via Antonio Pollaiuolo
FRIP - Corso Porta Ticinese 16
GALLERIA 1000 EVENTI - Via Porro Lambertenghi 3t
GALLERIA ALESSANDRO DE MARCH - Via Rigola 1
GALLERIA ARTRA - Via Burlamacchi 1
GALLERIA CA' DI FRA' - Via Carlo Farini 2
GALLERIA CARDI & CO - Corso di Porta Nuova 38
GALLERIA FRANCESCA KAUFMANN - Via dell'Orso 16
GALLERIA FRANCESCA MININI - Via Massimiano 25
GALLERIA GALICA - Viale Bligny 41
GALLERIA GIO MARCONI - Via Alessandro Tadino 15

GALLERIA LIA RUMMA - Via Stilicone 19
GALLERIA MASSIMO DE CARLO - Via Giovanni Ventura 5
GALLERIA MILANO - Via Manin 13
GALLERIA MONICA DE CARDENAS - Via Francesco Viganò 4
GALLERIA NICOLETTA RUSCONI - Corso Venezia 22
GALLERIA NINA LUMER - Via Carlo Botta 8
GALLERIA PACK - Foro Buonaparte 60
GALLERIA PATRICIA ARMOCIDA - Via Antonio Bazzini 17
GALLERIA PIANISSIMO - Via Giovanni Ventura 5
GALLERIA RAFFAELLA CORTESE - Via Alessandro Stradella 7
GALLERIA RICCARDO CRESPI - Via Mellerio 1
GALLERIA RUBIN - Via Bonvesin de La Riva 5
GALLERIA SUZY SHAMMAH - Via San Fermo
GALLERIA WABI - Via Garigliano 3
HANGAR BIOCCA - Viale Sarca 336
HOME-MADE - Via Tortona 12
HOTEL STRAF - Via San Raffaele 3
IERIMONTI GALLERY - Via Gustavo Modena 15
IMPRONTE - Via Montevideo 11
ISTITUTO MARANGONI - Via Pietro Verri 4
IULM - Via Carlo Bo 4
JEROME ZODD CONTEMPORARY - Via Lambro 7
LE BICICLETTE - Via Giovanni Battista Torti
LE CASE D'ARTE - Via Circo 1
LIBRERIA DERBYLIUS - Via Pietro Custodi 16
LIBRERIA ELECTA KOENIG - Via Dogana 2
LIBRERIA HOEPLI - SECONDOPIANO - Via Ulrico Hoepli 5
LIBRERIA SKIRA TRIENNALE - Viale Alemagna 6
LIBRERIA UTOPIA - Via della Moscova 52
LIFE GATE CAFFÈ - Via Commenda 43
LORENZELLI ARTE - Corso Buenos Aires 2
MALO - Via della Spiga 7
MARCOROSSI ARTE CONTEMPORANEA - Corso Venezia 29
MI CAMERA - Via Medardo Rosso 19
MILANOLIBRI - Via Giuseppe Verdi 2
MIMMO SCOGNAMIGLIO - Corso di Porta Nuova 46b
MM - Viale Monte Nero 51
N.O. GALLERY - Via Matteo Bandello 18
NABA - NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Via Darwin 20
NOWHERE GALLERY - Via della Moscova 15
O'ARTOTECA - Via Pastrengo 12
OPEN CARE - FRIGORIFERI MILANESI - Via Piranesi 10
PAC - PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA
Via Palestro 14
PALAZZO DELLE STELLINE - Corso Magenta 61
PALAZZO REALE - Piazza del Duomo 12i
PAPER & PEOPLE - Via Friuli 32
PEEP HOLE - Via Panfilo Castaldi 33
PINACOTECA DI BRERA BOOKSHOP - Via Brera 28
PRIMO MARELLA GALLERY - Via Valtellina
PROJECT B CONTEMPORARY ART - Via Borgonuovo 3
PROMETEOGALLERY - Via Giovanni Ventura 3
PURPLE - Corso Porta Ticinese 22
RADETSKY - Corso Garibaldi 105
RATANÀ - Via Gaetano De Castilia 28
REFEEL - Viale Sabotino 20
REVEL - SCALO D'ISOLA - Via Thaon di Revel Genova 3
RIVA RENO GELATO - Viale Col di Lana 8
SOTTOCORNONOVE STUDIOGALLERIA - Via Sottocorno 9
SPACCIO DI CHARTA - Via della Moscova 27
SPAZIO CRAPAPELADA - Via Savona 12
SPAZIO ROSSANA ORLANDI - Via Matteo Bandello 14
STUDIO D'ARTE CANNAVIELLO - Via Stoppani 15
STUDIO GUENZANI - Via Bartolomeo Eustachi 10
TAD - Via Statuto 12
THE FLAT - MASSIMO CARASI - Via Frisi 3
VECCHIATO ART GALLERIES - Via Santa Marta 3
VIAFARINI - DOCVA - Via Procaccini 4
VISIONNAIRE DESIGN GALLERY - Piazza Cavour 3
WOK - Viale Col di Lana 5a
ZERO... - Via Tadino 20
ZONCA & ZONCA ARTE CONTEMPORANEA - Via Giovasso 4

MODENA
CAFÈ LIVRE - Via Emilia Centro 103
GALLERIA CIVICA DI MODENA - Corso Canalgrande 103
EMILIO MAZZOLI - Via Nazario Sauro 62

MONTECATINI TERME ^(PT)
BK1CONCEPTSPACE - Via della Nievoletta 20

NAPOLI
ANNARUMMA404 - Via Carlo Poerio 98
CAFFÈ LETTERARIO INTRAMOENIA - Piazza Bellini 70
CULTI SPA CAFE - Via Carlo Poerio 47
FRANCO RICCARDO ARTIVISIVE - Via Chiatamone 63
GALLERIA ALFONSO ARTIACO - Piazza dei Martiri 58
GALLERIA CHANGING ROLE - Via Chiatamone 26
GALLERIA FONTI - Via Chiaia 229
GALLERIA LIA RUMMA - Via Vannella Gaetani 12
GALLERIA T293 - Via Tribunali 293
IL PERDITEMPO - Via San Pietro a Maiella 8
MADRE BOOKSHOP - Via Luigi Settembrini 79
MANI DESIGN - Via San Giovanni Maggiore Pignatelli 1b
NAI ARTE CONTEMPORANEA - Via Chiatamone 23
NENNAPOP - Via Nardones 22
NOTGALLERY - Piazza Trieste e Trento 48
PAN - PALAZZO DELLE ARTI NAPOLI - Via dei Mille 60
STUDIO TRISORIO - Riviera di Chiaia 215
TRIP - Via Giuseppe Martucci 64
UMBERTO DI MARINO - Via Alabardieri 1

NUORO
MAN - Via Sebastiano Satta 15

ORTA SAN GIULIO ^(NO)
ASSOCIAZIONE OPERA PRIMA - Piazza Motta 49

PADOVA
GALLERIA FIORETTO - Riviera Albertino Mussato 89a
PERUGI ARTE CONTEMPORANEA - Via Giordano Bruno 24

PALERMO
FRANCESCO PANTALEONE ARTECONTEMPORANEA
Piazzetta Garraffello 25
GALLERIA DELL'ARCO - Via Siracusa 9
LIBRERIA BROADWAY - Via Rosolino Pilo 18
LIBRERIA KURSAAL KAHLESA - Foro Umberto I 21
LIBRERIA MODUSVIVENDI - Via Quintino Sella 79
RISO - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
PARMA
GRAPEFRUIT - Piazzale San Lorenzo 3
LIBRERIA FIACCADORI - Strada Duomo 8a
PALAZZO DEL GOVERNATORE - Piazza Giuseppe Garibaldi
PECCIOLI ^(PI)
FONDAZIONE PECCIOLI PER L'ARTE - Piazza del Popolo 10
PERUGIA
ARMORY ARTE - Via Guglielmo Calderini 9
PESARO
CENTRO ARTI VISIVE PESCHERIA - Via Cavour 5
PESCARA
ECOTECA - Via Giovanni Caboto 19
GALLERIA CESARE MANZO - Via Umbria 48
RIZZIERO ARTE - Viale Regina Margherita 44
PISA
PALAZZO BLU - Via Pietro Toselli 29
PISTOIA
CENTRO CULTURALE IL FUNARO - Via del Funaro 16/18
PALAZZO FABRONI - Via Sant'Andrea 18
SPAZIOA CONTEMPORANEARTE - Via Amati 13
POIRINO ^(TO)
FONDAZIONE SPINOLA BANNA PER L'ARTE - Viale Banna
PORDENONE
CAFFÈ LETTERARIO AL CONVENTO - Piazza della Motta 2
PRATO
CENTRO PECCI - Viale della Repubblica 277
REGGIO EMILIA
COLLEZIONE MARAMOTTI - MAX MARA - Via Fratelli Cervi 66
LIBRERIA ALL'ARCO - Via Emilia a Santo Stefano 3d
LIBRERIA LA COMPAGNIA - Via Pancirolli 1a
RIVOLI ^(TO)
CASTELLO DI RIVOLI BOOKSHOP - Piazza Mafalda di Savoia
ROMA
6° SENSO ART GALLERY - Via dei Maroniti 13/15
ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Via di Ripetta 222
ACCADEMIA DI FRANCIA - Viale Trinità dei Monti 1
ALTRI LAVORI IN CORSO - Vicolo del Governo Vecchio 7
AMERICAN ACADEMY - Via Angelo Masina 5
B>GALLERY - Piazza di Santa Cecilia 16
BAR A BOOK - Via dei Picioni 23
BEOOOL - Via del Leone 10/11
BRANCOLINIGRIMALDI - Via dei Tre Orologi 6a
CAFFÈ FANDANGO - Piazza di Pietra 32
CAFFÈ LETTERARIO - Via Ostiense 83
CAFFÈ UNIVERSALE - ACANTO - Via delle Coppelle 16a
CAOS - Via della Conciliazione 24
CASA DEL JAZZ - Viale di Porta Ardeatina 55
CHANGING ROLE - ROMA - Vicolo del Bollo 13
CHIOSTRO DEL BRAMANTE - CAFE - Arco della Pace
CIRCUS - Via della Vetrina 15
CONTESTA ROCK HAIR - Via degli Zingari 9
DEGLI EFFETTI - Piazza Capranica 79
DOOZO - Via Palermo 51
DOP CONCEPT STORE - Via Urbana 25
DORA DIAMANTI - Via del Pellegrino 60
DOROTHY CIRCUS GALLERY - Via Nuoro 17
EMMEOTTO - Via Margutta 8
ÉSTILE BOOKSTORE - Via Chiana 15
ETABLI - Vicolo delle Vacche 9
EX ELETTROFONICA - Vicolo di Sant'Onofrio 10/11
EX MAGAZZINI DI VIA ARIMONDI - Via Giuseppe Arimondi 3
EXTRASPAZIO - Via di San Francesco di Sales 16a
FABIO SARGENTINI - L'ATTICO - Via del Paradiso 41
FABRICA - Via Girolamo Savonarola 8
FAFIUCHE - Via della Madonna dei Monti 28
FIRST GALLERY - Via Margutta 14
FONDAZIONE GIULIANI - Via Gustavo Bianchi 1
FONDAZIONE GUASTALLA - Viale Regina Margherita 262
FRENI E FRIZIONI - Via del Politeama 4
FURINI ARTE CONTEMPORANEA - Via Giulia 8

FABRICA - Via Ferrarezza - Fraz. Catena

date di stampa e ulteriori informazioni: onpaper.exibart.com
se non volete andare alla posta, potete registrarvi, effettuare un bonifico o pagare con carta di credito: onpaper.exibart.com

una selezione degli eventi più interessanti in corso nella penisola
l'elenco completo è su exibart.com e ogni giorno nella vostra casella di posta con exibart.niusletter

ABRUZZO

Castelbasso

dal 26/06 al 29/08

ALIGHIERO BOETTI

a cura di Francesco Poli

Mostra dedicata ad Alighiero Boetti, uno dei principali esponenti dell'Arte Povera e dell'arte concettuale, che tra l'altro è diventato uno dei maestri più amati dagli artisti delle ultime generazioni di tutti i paesi.

da martedì a venerdì ore 17-22
sabato e domenica ore 15-22

fondazione malvinaz menegaz

via XXIV maggio 28

0861 508000

www.fondazionemenegaz.itinfo@fondazionemenegaz.it

Teramo

dal 26/06 al 2/10

GIANLUCA CAPOZZI

a cura di Pier Luigi Tazzi

Multipath fading stabilisce un dialogo tra opera e fruitore che mette in luce una comunicazione altra, simile a onde complesse nella loro semplicità, sintomo di un vissuto e segno di una continua sperimentazione legata a una pratica quotidiana, lenta e silenziosa come una meditazione.

martedì e mercoledì ore 15.30-19.30

giovedì, venerdì e sabato

ore 10.30-13.30 e 15.30-19.30

warehouse contemporary art

via giulio c. canzanese 51

0861 232189

www.warehouseart.itinfo@warehouseart.it

BASILICATA

Sasso Caveoso

dal 26/06 al 2/10

KENGIRO AZUMA

Prima grande antologica dello scultore giapponese Kengiro Azuma, terzo artista vivente, dopo Sebastian Matta e Stanislav Kolibal, a essere ospite de Le Grandi Mostre nei Sassi di Matera che il Comune di Matera e il Circolo Culturale La Scaletta dal 1978 promuovono nei suggestivi ambienti rupestri del Sasso Barisano.

da martedì a domenica ore 10-20

musma

via san giacomo

320 5350910

www.artezeta.itinfo@artezeta.it

CALABRIA

Catanzaro

dal 25/07 al 3/10

MICHELANGELO PISTOLETTO

a cura di Alberto Fiz

L'attesa rassegna Intersezioni, diventata uno degli appuntamenti culturali italiani più importanti della stagione estiva, anche quest'anno si sdoppia. Com'è già avvenuto nel 2009 in occasione della personale dedicata a Dennis Oppenheim, il progetto dal titolo Il DNA del Terzo Paradiso prevede la realizzazione di due mostre organizzate al Parco Archeologico di Scolacium e al museo MARCA di Catanzaro.

da martedì a domenica

ore 9.30-13 e 16-20.30

marca

via alessandro turco 63

0961 746797

www.museumarca.cominfo@museumarca.com

CAMPANIA

Napoli

dal 8/07 al 13/09

IL VENTRE DI NAPOLI

a cura di Patricia Pulles

9 artisti di base a Rotterdam prendono in prestito il titolo del più importante libro di Matilde Serao, *Il Ventre di Napoli*, tenace difesa dell'unicità sociale e culturale del popolo napoletano, per chiedersi che significato ha oggi la napoletanità in una società multiculturale come quella partenopea.

da mercoledì a lunedì ore 10-21

sabato e domenica ore 10-24

madre

via luigi settembrini 79

081 19313016

www.museummadre.it

dal 24/06 al 14/10

BEREND STRIK

Artista versatile, Berend Strik si esprime nell'ambito delle arti visive attraverso diversi mezzi espressivi, tra cui l'architettura, il cinema, i video, la fotografia e il ricamo. È però per quest'ultimo che è maggiormente conosciuto.

blindarte

via caio duilio 4d

081 2395261

www.blindarte.cominfo@blindarte.com

dal 4/06 al 30/07

DANIEL KNORR

In mostra un robot artigianale connesso, mediante un network wireless, a una web community in cui il robot agisce come interfaccia tra la comunità virtuale e il contesto artistico in cui esso stesso si trova.

da martedì a venerdì

ore 16.30-19.30

galleria fonti

via chiaia 229

081 411409

www.galleriafonti.itinfo@galleriafonti.it

dal 5/06 al 31/07

MING WONG

Nelle sue videoinstallazioni, l'artista singaporiano reinterpreta i classici della storia del cinema e produce volutamente cortocircuiti tra identità e ruoli sociali molto distanti tra loro.

da lunedì a venerdì

ore 10-13.30 e 16-19.30

sabato 10-13

studio trisorio

riviera di chiaia 215

081 414306

www.studiotrisorio.cominfo@studiotrisorio.com

Salerno

dal 3/06 al 30/07

THE MOUSETRAP

a cura di Chris Sharp

La mostra prende in prestito il doppio titolo dall'Amleto e da un lavoro di Lawrence Weiner (*Something old something new something borrowed something blue*).

da lunedì a venerdì ore 15-20

galleria tiziana di caro

via delle botteghe 55

089 9953141

www.tizianadicaro.itinfo@tizianadicaro.it

EMILIA ROMAGNA

Parma

dal 24/06 all'8/08

PROMENADE PROJECT

a cura di Lóránd Hegyi

Artisti locali ed europei dialogano in una mostra che tocca molte città del vecchio continente, mettendo in relazione diverse visioni dell'Europa nell'era della globalizzazione.

da mercoledì a domenica

ore 21-22.30

galleria delle colonne

largo VIII marzo 9b

0521 964803

www.solaresonline.itinfo@solaresonline.it

Pieve di Cento

dal 23/06 al 30/09

PHILIP TAAFFE

a cura di Vittoria Coen

Al Museo Magi si inaugura la mostra personale dell'artista americano Philip Taaffe, con circa quaranta dipinti di medie e grandi dimensioni (su tela e su carta) che abbracciano un arco temporale compreso fra la seconda metà degli anni '80 e il 2009.

da martedì a domenica ore 10-18

magi 900

via rusticana 1

051 6861545

www.magi900.cominfo@magi900.com

Traversetolo

dall'8/07 al 27/07

IL PAESAGGIO NELLA PITTURA CONTEMPORANEA

a cura di Alice Rubbini

Evento eccezionale che segna il primo progetto d'arte contemporanea "attiva" ospitato da questa importante Fondazione.

da martedì a domenica ore 10-18

fondazione magnani rocca

via fondazione magnani rocca 4

0521 848327

www.magnanirocca.itinfo@magnanirocca.it

LAZIO

Roma

dall'1/07 al 22/08

TRASPARENZE

a cura di Laura Cherubini

La mostra propone opere di artisti italiani e internazionali che riflettono attraverso l'energia dell'arte su una tematica fondamentale del mondo contemporaneo e si propongono come importante strumento di comunicazione, capace di offrire nuovi punti di vista sul tema delle energie rinnovabili.

da martedì a domenica ore 16-24

macro future

piazza orazio giustiniani

06 671070400

www.macro.roma.museummacro@comune.roma.it

dal 23/06 al 25/07

BERNARDO SICILIANO

a cura di Maria Ida Gaeta

e Lea Mattarella

La mostra racconta quello che è sempre stato il filo conduttore della sua opera: "Dipingo da molto tempo vedute urbane. Fin da quando ho vissuto a Roma ho dipinto la mia città", dice Siciliano, "da più di dieci anni vivo a New York, che è diventata il tema dei miei quadri. Amo però rappresentare una New York più nascosta. Una città diversa da quella turistica e famosa, ma che è il vero specchio degli Stati Uniti".

da martedì a domenica ore 16-24

la pelanda

piazza orazio giustiniani 4

06 671070400

www.macro.roma.museummacro@comune.roma.it

dal 19/06 al 26/09

INGRES / KELLY

a cura di Eric de Chassey

La mostra espone opere recenti e inedite di Ellsworth Kelly, come anche una selezione di suoi disegni di piante e figure, affiancate a una selezione di dipinti e disegni di Ingres. Le opere di quest'ultimo in

mostra sono frutto di una selezione a opera di Kelly tra le collezioni del Museo Ingres di Montauban, del Museo del Louvre e dal Museo di Besançon.

da martedì a domenica ore 11-19

villa medici

viale della trinità dei monti 1

06 6761291

www.villamedici.itstampa@villamedici.it

dal 15/06 al 19/09

TULLIO PERICOLI

a cura di Federica Pirani

Una selezione di 53 oli di grandi dimensioni, realizzati tra il 2007 e il 2010, prende in esame la ricerca pittorica sul ritratto e sul paesaggio condotta da Tullio Pericoli.

da martedì a domenica ore 9-19

museo dell'ara pacis

lungotevere in augusta

06 82059127

www.arapacis.itinfo@arapacis.it

dal 25/06 al 31/07

SMART URBAN STAGE

a cura di Alberto Abruzzese, Martino Gamper, Lorenzo Imbesi, Paolo Mataloni, Luca Molinari e Thomas Weber

In occasione del lancio della smart fortwo electric drive, arriva a Roma la piattaforma interdisciplinare con la mostra di progetti su Il futuro della città. In palio lo smart future minds award.

tutti i giorni ore 15-24

auditorium - parco della musica

viale piro de coubertin 34

06 80241436

www.auditorium.cominfo@musicaperroma.it

dal 21/06 al 12/09

ARNULF RAINER

Protagonista di spicco di alcune tra le più significative correnti dell'arte contemporanea della seconda metà del XX secolo, Arnulf Rainer si riavvicina nella Gallerja di via della Lupa a Roma dopo la mostra *Je est un autre*, nella quale si erano potuti ammirare alcuni esempi storici delle sue opere a base di pose corporali, esempi pionieristici della body art.

da lunedì a venerdì

ore 11-13.30 e 15-19.30

gallerja

via della lupa 24

06 68801662

www.gallerja.itinfo@gallerja.it

dal 21/06 al 31/07

CAMERE XII: ECHO

a cura di Anna Cestelli Guidi

Come di consueto, ognuna delle tre camere dello spazio è dedicata al lavoro di un artista oppure, come in questo caso, risultato della collaborazione tra artisti provenienti da esperienze linguistiche differenti.

da martedì a sabato ore 16.30-19.30

ram - radio arte mobile

via conte verde 15

06 4940893

www.radioartemobile.itinfo@radioartemobile.it

dal 18/06 al 4/09

DANIELA D'ARIELLI

In occasione di questa nuova mostra e per la prima volta d'Arielli abbandona i confini della pittura per avventurarsi nello spazio reale. Con questo progetto - concepito specificamente per le stanze articolate della galleria - l'artista

fattofuori

a cura di helga marsala

ISTANBUL Yapi Kredi

Pippa Bacca, Danilo Correale, Silvia Moro, Domingo Notaro, Agnese Purgatorio, Daniele Galliano, Aldo Mondino, Sarenco

Artisti contemporanei tra Italia e Turchia

a cura di Martina Corgnati

fino al 1° agosto

MIDDELBURG De Vleeshal

Paolo Chiasera

Psychosculptures (group show)

a cura di Lorenzo Benedetti

fino al 12 settembre

NEW YORK Sean Kelly Gallery

Pietro Roccasalva, Davide Balliano

Memories of the future (group show)

a cura di Laurent Grasso

fino al 30 luglio

NEW YORK Postmasters Gallery

Eva e Franco Mattes, Francesco Simeti

Defrosted: a life of Walt Disney (group show)

fino al 6 agosto

NEW YORK Governors Island

Andrea Mastrovito

The Sixth Borough (group show)

a cura di Manon Slome e Julian Navarro

fino al 10 ottobre

SANTA FE SITE Santa Fe

Federico Solmi

*Eighth International Biennial.**The Dissolve (group show)*

a cura di Sarah Lewis e Daniel Belasco

fino al 2 gennaio

intende mettere in questione il nostro sguardo sulle cose.
da martedì a venerdì ore 16-20;
sabato ore 10-13
galleria cesare manzo
vicolo del governo vecchio 8
06 93933992
www.galleriamanzo.it
roma@galleriamanzo.it

dal 22/06 al 30/07
JÖRGEN DRESCHER
Il lavoro proposto in quest'occasione è presentato a Documenta Kassel a metà del decennio scorso sintetizza attraverso pochi "gesti" le linee principali di quell'immaginario che Drescher sembra far proprio nel momento stesso in cui lo rende leggibile allo spettatore.
su appuntamento
franz paludetto
via degli ausoni 18
www.franzpaludetto.com
info@franzpaludetto.com

dal 24/06 al 18/09
PASCAL HACHEM
a cura di Costantino D'Orazio
Il suo lavoro sarà presentato contemporaneamente in Galleria e all'interno della Piramide Cestia. Il filo conduttore dei suoi interventi nasce da una riflessione sull'abuso di potere che mirerà a svelare gli "imperatori" della contemporaneità, attraverso la costruzione di scenari spiazzanti.
da martedì a sabato ore 11-19
federica schiavo
piazza di montevecchio 16
06 45432028
www.federicaschiavo.com
info@federicaschiavo.com

dal 24/06 al 31/07
PER-OSKAR LEU
Per-Oskar Leu, giovane artista norvegese, presenta un video di forte impatto che rispecchia l'ambiguità e il percorso del black metal norvegese, da espressione massimamente trasgressiva a prodotto mediatico di grande successo di pubblico.
da martedì a venerdì ore 11-19
sabato ore 15-19
unosolo project room
via degli specchi 20
06 97613696
www.unosolo-projectroom.blog-spot.com
unosolo@unosunove.com

dal 17/06 al 10/09
SIMONE PELLEGRINI
a cura di Adriana Polveroni
La Galleria Cardelli & Fontana e la Galleria Giacomo Guidi Arte Contemporanea sono liete di presentare la doppia mostra personale *Jus. Il Giusto nel suo mondo* dell'artista Simone Pellegrini.
da martedì a sabato
ore 10.30-13 e 16-20
galleria giacomo guidi
vicolo di sant'onofrio 22/23
06 96043003
www.galleriagiacomoguidi.com
info@galleriagiacomoguidi.com

dal 23/06 al 30/07
THE PLURALITY OF ONE
The Plurality of One è un progetto corale sviluppato da quattro artisti e tre curatori all'interno del doppio spazio espositivo di Monitor. Con l'introduzione di una componente orale e dialogica a completare la materialità dei diversi lavori, la mostra vuole riflettere in maniera fluida e aperta.
da martedì a sabato ore 13-19
monitor
via sforza cesarini 43°/44
06 39378024
www.monitoronline.org
monitor@monitoronline.org

LIGURIA

Genova

dal 10/06 al 31/07
ARTURO DELLE DONNE
a cura di Clelia Belgrado e Roberto Mutti
13 fotografie di grande formato attraverso le quali Arturo Delle Donne fa emergere in chiave contemporanea le immagini di quelli che ancora oggi per noi sono miti o memi, cioè entità che replicano nostri modelli di riferimento, che affondano nelle origini stesse della nostra cultura.
da mercoledì a sabato
ore 15.30-19.30
vision quest
piazza invrea 4r
010 265629
www.visionquest.it
info@visionquest.it

Sarzana

dal 5/06 al 25/07
SIMONE PELLEGRINI
a cura di Luigi Cerutti
Ad alcuni nuovi lavori di Simone Pellegrini, si affianca il luogo salubre del suo retroterra culturale. Libri, immagini, parole. Un gioco a carte scoperte che deve tranquillizzare e mettere in guardia circa le volontà e le diramazioni dell'opera.
da lunedì pomeriggio a sabato
ore 9.30-12.30 e 16.30-19.30
cardelli & fontana
via torrione stella nord 5
0187 626374
www.cardelliefontana.com
galleria@cardelliefontana.com

LOMBARDIA

Bergamo

dall'8/06 al 25/07
JIRI KOLAR I CORRADO LEVI I PREMIO BONALDI
a cura di Giacinto di Pietrantonio, Beppe Finessi, Yoann Gourmel, Helena Kontova ed Élodie Royer
Una personale dedicata al poeta e artista ceco Jiri Kolar. La mostra *18 modi di progettare ad Arte*, dedicata a Corrado Levi, figura poliedrica e multidisciplinare dell'arte e della cultura italiana. Infine la mostra *L'Ipotesi del Cristallo*, dei vincitori della V Edizione del Premio Lorenzo Bonaldi per l'Arte-EnterPrize.
gamec
via san tomaso 52
035 399528
www.gamec.it
info@gamec.it

dal 5/06 al 20/11
DENNIS OPPENHEIM
a cura di Alberto Fiz
Alla Galleria Fumagalli di Bergamo s'inaugura la prima mostra dedicata a Dennis Oppenheim, uno dei più acuti sperimentatori del dopoguerra, che si è distinto per essere stato protagonista di alcune esperienze basilari come la Land Art, la Body Art, l'Arte Ambientale e la Public Art.
da martedì a sabato
ore 10-12.30 e 15-19.30
galleria fumagalli
via giorgio e guido paglia 28
035 210340
www.galleriafumagalli.com
info@galleriafumagalli.com

dal 24/06 al 24/09
LUCAMALEONTE
Inaugura a Bergamo la personale dell'artista stenciler romano, un *paesaggista* del XXI secolo di fama internazionale, che con mascherine

e vernice racchiude nelle sue tele scenari e tematiche urbane.
da martedì a sabato ore 10-13 16-19
traffic gallery
via san tomaso 92
035 0602882
www.trafficgallery.org
info@trafficgallery.org

Brescia

dal 5/06 al 25/09
CARMELO BONGIORNO
a cura di Dominique Stella
La mostra include i progetti più significativi dal 1985 al 2010, in cui spicca la "trilogia" composta dai volumi *L'isola intima* (pubblicato nel 1997), *Bagliori* (2001) e *Voci* (2010). Queste opere racchiudono un arco di 25 anni di scatti in cui emerge il fulcro della produzione più poetica di Carmelo Bongiorno che possiamo definire il cuore di questa antologica.
da martedì a sabato
ore 10-12.30 e 15-19.30
agnellini arte moderna
via arnaldo soldini 6a
030 2944181
www.agnelliniartemoderna.it
info@agnelliniartemoderna.it

dal 5/06 al 25/09
MARIO DE BIASI
a cura di Ken Damy
De Biasi dimostra con questo lavoro la sua conoscenza della storia dell'arte; dimostra una padronanza formale e compositiva assoluta; dimostra che il minimalismo se controllato con lucidità può significare anche altro.
da martedì a sabato
ore 10.30-12.30 e 16-19.30
galleria delle battaglie
via delle battaglie 69a
030 3759033
www.galleriabattaglie.it
galleria@galleriabattaglie.it

Castiglione Olona

dal 6/06 al 31/07
LA DONNA DI PLASTICA
La mostra si ispira all'idea di coinvolgere lo spettatore, purché questi riesca a condividere lo sguardo degli artisti, degli stessi autori in catalogo, secondando un prezioso suggerimento di Goethe: "Per sfuggire al mondo non c'è niente di più sicuro dell'arte e niente è meglio dell'arte per tenersi in contatto con il mondo".
da martedì a sabato ore 9-12 e 15-18
domenica ore 10.30-12.30 e 15-18
map - museo di arte plastica
via roma 29
0331 858301
www.museoarteplastica.it

Milano

dal 24/06 al 19/09
CHRISTIAN BOLTANSKI
Christian Boltanski, il grande artista francese dell'emozione e del vissuto, ha ripensato la monumentale installazione *Personnes*, presentata a Parigi al Grand Palais in occasione del progetto Monumenta, per lo straordinario spazio di HangarBicocca, che riapre alla città dopo un lungo intervento di ristrutturazione che lo ha dotato di nuova pavimentazione, impianto elettrico e di riscaldamento, caffetteria, libreria e giardino.
da martedì a domenica ore 11-19
giovedì ore 14.30-22
hangar bicocca
via chiese 2
02 853531764
www.hangarbicocca.it
info@hangarbicocca.it

dal 24/06 all'1/08
CARLOS CASAS
a cura di Andrea Lissoni
End è un'opera dedicata ai luoghi remoti del pianeta, un requiem visivo per le terre estreme, un percorso nelle periferie più distanti dalla civilizzazione là dove persone e ambiente si fondono fra loro. *End* è una ricerca sull'immagine e l'immaginario della fine.
da martedì a domenica ore 11-19
giovedì ore 14.30-22
hangar bicocca
via chiese 2
02 853531764
www.hangarbicocca.it
info@hangarbicocca.it

dal 7/07 al 12/09
ZHANG HUAN
a cura di Elena Geuna
La mostra, prima personale in un'istituzione pubblica italiana, ripercorre l'intera ricerca artistica di Zhang Huan riunendo 42 opere provenienti da importanti collezioni internazionali: dalle sue performance di inizio anni '90 alle più recenti opere realizzate con la cenere, pezzi tra i più significativi della sua intera produzione artistica.
lunedì ore 14.30-19.30
da martedì a domenica
ore 9.30-19.30
giovedì ore 9.30-22.30
pac
via palestro 14
02 76020400
www.comune.milano.it/pac

dal 21/06 all'1/08
ERMENEGILDO ZEGNA
La mostra dedicata al Centenario di Ermenegildo Zegna racconta realtà, aspirazioni e traguardi di questa azienda italiana del lusso - oggi internazionale - e accende i riflettori anche su un secolo di industria, artigianato, arte, stile, sostenibilità ambientale.
da martedì a domenica
ore 10.30-20.30
giovedì e venerdì ore 10.30-23
triennale
viale emilio alemagna 6
02 724341
www.triennale.it
info@triennale.it

dal 16/06 al 12/09
ERWIN OLAF / PHIL STERN
Vero genio della moderna fotografia di ritratto, l'olandese Erwin Olaf nella mostra *Vite private* mischia in modo unico il reportage giornalistico con la foto realizzata in studio e il ritratto posato. Negli scatti di Phil Stern, presentati a Forma nella mostra *Sulla scena* e per la prima volta in una personale italiana, si rivive il senso della Hollywood dell'epoca d'oro delle major e dei grandi divi che imponevano il loro stile e il loro sorriso al mondo intero.
da martedì a domenica ore 11-21
giovedì e venerdì ore 11-23
spazio forma
piazza tito lucrezio caro 1
02 58118067
www.formafoto.it
info@formafoto.it

dal 3/06 all'11/09
FIKRET ATAY
a cura di Gabi Scardi
Il video di Atay sono veri e propri frammenti poetici, distillati di senso e di quotidianità: low tech e ridotti all'essenziale, ma capaci di sintetizzare un mondo che più remoto non potrebbe essere. Il mondo di Batman, paese natale dell'artista, nel sud-est dell'Anatolia, in Turchia, vicino al confine con l'Iraq.
da martedì a venerdì ore 11-19
sabato ore 15-19

docva
via giulio cesare procaccini 4
02 3315800
www.docva.org
info@docva.org

dal 21/06 al 23/07
ANNA MARIA TULLI
a cura di Luca Beatrice
L'installazione fotografica proposta in occasione di questa nuova personale - Composit - unisce il lavoro di quasi due anni di ricerca. Ingrandimenti di piccole porzioni di parete sono trasformati in un grande puzzle visivo riassembleato in una nuova veste linguistica ed espressiva.
da lunedì a venerdì ore 10-13 e 15-19
corsoveneziaoatto
corso venezia 8
02 36505481
www.corsoveneziaoatto.com
info@corsoveneziaoatto.com

dal 27/07 al 4/08
BOZ
a cura di Sabrina Falzone e Giorgia Loda
Boz ripercorre le vie incognite di una tematica sociale troppo spesso trascurata: l'encomio della senilità, narrata con inedito dinamismo e impeto segnico, rafforzato da un linguaggio dialettico. È stata questa la chiave per la vittoria della seconda edizione del Premio Art Style 2009 di Milano.
da martedì a venerdì ore 16-19
sabato ore 10-12
il borgo
corso san gottardo 14
340 5515604

dal 24/06 all' 11/09
CHATKUPT / KACHATRYAN SENN
Prendendo spunto dalla disposizione a circuito continuativo delle rassegne cinematografiche, la mostra propone in serie le ultime opere video realizzate dai tre giovani artisti internazionali Terry Chatkupt (Excelsior Springs, Usa, 1977), Tigran Kachatryan (Yerevan, Armenia, 1980) e Simon Senn (La Chaux-de-Fonds, Svizzera, 1986).
da martedì a venerdì ore 14-22
jerome zodo
via lambro 7
02 20241935
www.jerome-zodo.com
info@jerome-zodo.com

dal 23/06 al 30/09
SILVIA ARGIOLAS
a cura di Maria Chiara Valacchi
Antonio Colombo inaugura un nuovo appuntamento di Little Circus, spazio situato all'interno della galleria dedicato ai progetti speciali, con la personale di Silvia Argiolas dal titolo *I and I*. Una trasmutazione da corpo ad anima, un passaggio figurato da corpo a spirito floreale.
da martedì a sabato ore 15-19
antonio colombo
via solferino 44
02 29060171
www.colomboarte.com
info@colomboarte.com

dal 24/06 al 24/07
MARCUS HARVEY
Marcus Harvey presenta alla Galleria Marabini di Milano tre dei suoi più importanti door paintings: *Male and Female Nude*, *Wearing Masks (Tony and Maggie)* e *Sleeping Pope*.
su appuntamento
galleria marabini
piazza sant'erasmo 7
02 62086802
www.galleriamarabini.it
desk@galleriamarabini.it

dall'1/06 al 24/07

MARIO GARCIA TORRES

Per I Will Be With You Shortly Garcia Torres ha ideato un progetto incentrato sul tempo, il silenzio, il non detto e il dimenticato, temi cari all'artista fin dagli inizi della sua attività. Garcia Torres mette in mostra le diverse azioni che stanno dietro la produzione di un'opera, delineando uno spazio per aspettare, uno spazio per leggere, uno spazio per creare, uno spazio per scrivere.

da martedì a sabato ore 15-19

peep hole

via panfilo castaldi 33

338 5694112

www.peep-hole.org

info@peep-hole.org

dal 7/06 al 31/07

MATTIA BONETTI

Una mostra interamente dedicata al design, nell'ottica sempre più attuale delle contaminazioni tra l'arte contemporanea e le altre discipline creative.

da martedì a sabato ore 10-19

cardi black box

corso di porta nuova 38

02 45478189

www.cardiblackbox.com

gallery@cardiblackbox.com

dall'1/06 al 24/07

NATHALIE DJURBERG

In mostra 59 pupazzi - sculture, presentate in 41 box in plexiglas su piedistalli di legno, e due nuovi video, accompagnati dalla musica di Hans Berg.

da lunedì a venerdì

ore 10.30-12.30 e 15.30-19

galleria giò marconi

via alessandro tadino 15

02 29404373

www.giomarconi.com

info@giomarconi.com

dal 10/06 al 18/09

RENDO / ZEDZ

In *XYZ floating structures* graffiti, grafica e architettura si fondono, strizzando l'occhio alle avanguardie storiche, in primis al Neoplasticismo di Piet Mondrian.

da lunedì a venerdì ore 12-18.30

the don gallery

via cola montano 15

335 6303572

www.thedongallery.com

info@thedongallery.it

dal 24/06 al 14/09

RONALD VENTURA

Ronald Ventura è un artista poliedrico che nella mostra *Fragmented Channels* offre una straordinaria riflessione sul tema della comunicazione.

da martedì a sabato ore 11-19

primo marella gallery

via valtellina

02 87384885

www.primomarellagallery.com

info@primomarellagallery.com

dal 10/06 al 16/09

TAMARA FERIOLI

Lo Studio d'Arte Cannaviello prosegue il percorso dedicato al gruppo anni '10 presentando *Mek-nema*, la mostra personale di Tamara Ferioli. La ricerca dell'artista comprende il disegno a matita su carta giapponese, le boules de neige, realizzate con vecchi giocattoli e objet trouvé, e installazioni.

da martedì a sabato ore 10.30-19.30

studio d'arte cannaviello

via antonio stoppani 15

02 2040428

www.cannaviello.net

info@cannaviello.net

dal 22/06 al 7/09

THE DOCUMENTARY

a cura di Marco Scotini

A due anni di distanza dalla mostra *The Archive*, prometeogallery di Ida Pisani ritorna sullo stesso tema con la collettiva di artisti italiani emergenti, *The Documentary*. La mostra cerca di focalizzarsi sulla storia o, meglio, sulla memoria del Novecento italiano.

da martedì a sabato ore 11-14 e 15-19

prometeogallery

via giovanni ventura 3

02 26924450

www.prometeogallery.com

info@prometeogallery.com

MARCHE

Pesaro

dal 3/07 al 19/09

MARIO GIACOMELLI

LUIGI GHIRRI

a cura di Alessandra Mauro

e Ludovico Pratesi

Per la prima volta in uno spazio espositivo pubblico, vengono presentate le opere di Luigi Ghirri e Mario Giacomelli, due maestri della fotografia italiana.

da mercoledì a domenica

ore 10-12 e 18-23

centro arti visive - pescheria

corso XI settembre 184

0721 387651

www.centroartivisivepescheria.it

centroartivisive@comune.pesaro.ps.it

PIEMONTE

Caraglio

dal 27/06 al 10/10

TANIA BRUGUERA

MESHAC GABA

a cura di a.titolo

Il CeSAC presenta una selezione delle Perruques-architecture di Meshac Gaba e una grande installazione di Tania Bruguera, Poetic Justice, due opere che affrontano in un'ottica postcoloniale i temi dell'identità, del lavoro e della cultura materiale, in dialogo con il genius loci del Filatoio di Caraglio, la più antica "fabbrica da seta" d'Europa.

da giovedì a sabato ore 14.30-19

domenica e festivi ore 10-19

cesac

via cappuccini 29

0171 618260

www.marcovaldo.it

info@marcovaldo.it

Orta San Giulio (NO)

fino al 3 ottobre

SE AMI L'ARTE

VIENI A ORTA

Le settecentesche sale di Palazzo Penotti Ubertini ospitano le grandi mostre di Orta San Giulio: 33 interpretazioni su tela del paesaggio lacustre da Lorenzo Deleani ad Andrea Tavernier e Luciano Bazzaro con Il Lago. Pittura dell'Ottocento tra Piemonte e Lombardia, a cura di Giuseppe Luigi Marini, e la grande arte contemporanea con Ortissima. Percorsidorta 2010 dedicata alla scultrice internazionale Rabarama, a cura di Operaprima e Luca Beatrice.

Palazzo Penotti Ubertini

Dimora delle Arti

Via Caire Albertoletti 31

Orario: dal 3/4 all'11/6

ore 10-13.30 e 14.30-18.30

(martedì chiuso)

dal 12/6 al 3/10 ore 10-22.30

tel. 0322 90356

info@palazzoubertini.com

www.palazzoubertini.com

Rivoli

dal 7/06 al 26/09

VITO ACCONCI

a cura di Marcella Beccaria

Nell'ambito di *Tutto è connesso*, al terzo piano del Castello di Rivoli verrà presentata una mostra dedicata a Vito Acconci, uno dei più significativi sperimentatori di linguaggi espressivi: dalla poesia al video, alla body art, all'architettura con la costituzione, alla fine degli anni '80, dello Studio Acconci.

da martedì a giovedì ore 10-17

da venerdì a domenica ore 10-21

castello di rivoli

piazza mafalda di savoia

011 9565222

www.castellodirivoli.org

info@castellodirivoli.org

Torino

dal 9/06 al 26/09

MIMESI PERMANENTE

a cura di Alessandro Rabottini

La mostra riunisce tredici artisti internazionali delle ultime generazioni e provenienti da Europa, Stati Uniti e Asia. Attraverso fotografia, pittura, scultura, installazione e video, gli artisti in mostra offrono una riflessione su quel particolare momento in cui le immagini si rivelano come costruzioni evidenti e illusioni manifeste.

da martedì a domenica ore 10-18

gam

via magenta 31

011 4429518

www.gamtorino.it

gam@fondazionetorinomusei.it

dal 3/06 al 30/07

FRANCA CHIONO

Con *Ritratti di famiglia* l'autrice si rifà all'usanza che nelle famiglie della borghesia del secolo scorso consisteva nel farsi fotografare affinché il ricordo dei membri delle stesse rimanesse vivo nel tempo, di generazione in generazione e l'effigie ne tramandasse la personalità.

da lunedì a venerdì ore 10.30-19

paolo tonin arte contemporanea

via san tommaso 6

011 19710514

www.toningallery.com

info@toningallery.com

dal 10/06 al 24/07

H KHAN I NUSRAT I SULEMAN

La galleria Alberto Peola ha il piacere di presentare *Svelando l'Utopia*, un progetto che coinvolge tre nomi della nuova scena artistica femminile internazionale.

da martedì a sabato

ore 15.30-19.30

galleria alberto peola

via della rocca 29

011 8124460

www.albertopeola.com

info@albertopeola.com

dal 10/06 al 31/07

INAKI BONILLAS

La galleria è lieta di presentare l'opera di Inaki Bonillas, *Las ideas del espejo*. Per l'occasione verrà mostrato il libro d'artista relativo al progetto e prodotto da The Binding.

da martedì a sabato ore 14-19.30

galleria sonia rosso

via giulia di barolo 11h

011 8172478

www.soniarosso.com

info@soniarosso.com

dal 10/06 al 10/09

LEIGH LEDARE

Frutto di alcuni anni di lavoro e costantemente aggiornata al variare delle occasioni espositive, *Le Tit* è una mostra esemplare, di rara sincerità e crudezza, che fin dalla sua

prima versione, risalente a un paio di anni fa, ha generato scandalo e dibattito su entrambe le sponde dell'oceano.

da lunedì a sabato 15-19

guido costa projects

via giuseppe mazzini 24

011 8154113

www.guidocostaprojects.com

info@guidocostaprojects.com

dal 5/06 al 24/07

SCOTT REEDER

Con un umorismo irriverente e immagini essenziali, Scott Reeder rappresenta un mondo apparentemente puerile e superficiale.

da mercoledì a sabato

ore 15.30-19.30

luce gallery

corso san maurizio 25

011 8141011

www.lucegallery.com

info@lucegallery.com

PUGLIA

Polignano a Mare

dal 2/07 al 12/09

JAKE & DINOS CHAPMAN

A Polignano, la prima mostra personale in assoluto in Italia in uno spazio istituzionale, i fratelli Chapman esporranno opere storiche degli anni '90: le famosissime e inquietanti sculture delle bambine-siamesi della serie Mannequins. I due creeranno un ambiente site specific di forte impatto emotivo. In mostra ci saranno anche le ultime sculture "africane" del ciclo Shamanov Sculptures e altre in bronzo.

da mercoledì a domenica ore 19-22

palazzo pino pascali

via san vito 40

080 4249534

www.palazzopinopascali.it

museo@palazzopinopascali.it

SARDEGNA

Nuoro

dal 29/07 al 3/10

ED TEMPLETON

a cura di Thomas Caron

Una folla di centinaia e centinaia di immagini e figure di Ed Templeton, l'Andy Warhol o forse meglio il Basquiat dell'America di oggi. In *Il Cimitero della Ragione*, questo il titolo della mostra, foto, disegni, acrilici, sculture, video, clips, interventi sonori raccontano le storie, le emozioni e le frequentazioni degli ultimi quindici anni del vitale e dinamico Templeton.

da martedì a domenica

ore 10-13 e 16.30-20.30

man

via sebastiano satta 15

0784 252110

www.museoman.it

info@museoman.it

SICILIA

Catania

dal 9/07 al 7/11

ISTANBUL A CATANIA

ATENE A CATANIA

a cura di Ivet Curlin, Ana Devic, Natasa Ilic, Xenia Kalpaktoglou, Polydoros Karyofyllis, Sabina Sabolovic e Augustine Zenakos
A Catania, a Palazzo Valle, sede della Fondazione Puglisi Cosentino, saranno in mostra le opere di 18 artisti. Le opere sul tema del confronto tra arte e vita arriveranno dalla I e II Biennale di Atene.

da martedì a domenica

ore 10-13.30 e 16-19.30

sabato ore 10-21.30

fondazione puglisi cosentino

via vittorio emanuele ii 120

095 7152228

www.fondazionepuglisiscosentino.it

info@fondazionepuglisiscosentino.it

Palermo

dall'8/07 al 28/11

MARRAKECH A PALERMO

a cura di Abdellah Karroum

A Palermo gli spazi di Riso, Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia e la Gam, Galleria d'arte moderna ospiteranno una selezione di video, film, tele, sculture architeturali e sceniche ripensati per gli spazi siciliani da 26 artisti selezionati da Abdellah Karroum dalla III AIM, biennale internazionale d'arte di Marrakech.

da martedì a domenica ore 10-20;

giovedì e venerdì ore 10-22

museo riso

via vittorio emanuele 365

091 320532

www.palazzoriso.it

info@palazzoriso.it

dall'8/07 al 21/09

SISSI

Per la dodicesima tappa della rassegna Domani a Palermo, la personale di Sissi intitolata *La fantasia morde nella piega in bilico*.

giovedì ore 16-20

francesco pantaleone

piazzetta garraffello 25

091 332482

www.fpac.it

info@fpac.it

TOSCANA

Campi Bisenzio

dal 14/06 al 16/09

ARABESCHI DI LATTE

Installazioni del noto gruppo di architetti.

da lunedì a venerdì

ore 9.30-12.30 e 14.30-18.30

patrizia pepe

via piero gobetti 7/9

055 874441

www.patriziapepe.com

info@patriziapepe.it

Carrara

dal 24/06 al 15/09

MARIO SASSO

a cura di Federica Forti

Inserita tra gli eventi collaterali di Post Monument, XIV Biennale di Scultura di Carrara, la mostra presenta due video ritratti realizzati dall'artista appositamente per la città come opera omaggio da donare a uno dei suoi musei. La proposta di un linguaggio smaterializzato come quello del video vuole essere un contributo alla ricerca di nuove soluzioni per riportare il marmo ad oggetto d'uso artistico.

da martedì a domenica ore 18-23

piazza alberica

www.labiennaledicarrara.it/eventiparalleli

dal 24/06 al 24/10

CZECH POINT

a cura di Gum Studio

e Andrea Ātekrov

Firenze

dall'1/10 al 23/01
RITRATTI DEL POTERE
La mostra svilupperà un'analisi sul ritratto e sulla rappresentazione mediatica del potere politico, economico e sociale nel mondo contemporaneo, attraverso le opere di artisti e collettivi internazionali. da mercoledì a domenica ore 10-20; giovedì ore 10-23
cccs - palazzo strozzi
piazza degli strozzi 1
055 2776461
www.strozzina.it
info@strozzina.it

dall'1/07 al 19/09
RAGNAR KJARTANSSON
a cura di Lorenzo Giusti e Arabella Natalini
Personale di Ragnar Kjartansson, artista e performer poliedrico, il cui lavoro coinvolge molteplici mezzi espressivi: il video, la scultura, la musica, il disegno, la pittura alla cui origine si trova sempre l'aspetto performativo. da mercoledì a domenica ore 11-19 venerdì ore 11-22
ex3
viale donato giannotti 81
055 0114971
www.ex3.it
info@ex3.it

dal 17/06 al 31/07
DAVID KASSMAN
In mostra una ricca selezione di lavori, tra cui opere inedite della serie Spiderman e il nuovo progetto sui Wall Paintings. da lunedì a venerdì ore 10-13 e 15.30-19.30
for gallery
via dei fossi 45r
055 0946444
www.forgallery.it
for@forgallery.it

dal 23/06 al 30/07
MASSIMO BARZAGLI
In mostra un'installazione composta da 12 grandi fotogrammi su carta Ilfochrome e due sculture in bronzo patinato nero: *Leila's Cast Bronz*. da martedì a sabato ore 10-13 e 15-19
galleria alessandro bagnai
via del sole 15r
055 6802066
www.galleriabagnai.it
galleriabagnai@tin.it

dal 4/06 al 24/07
MEC ART
La mostra, dedicata alla Mec Art, intende proporre, con un allestimento spettacolare ed esaustivo, i caratteri della tendenza nata nella prima metà degli anni '60 a Parigi, e sviluppatasi con alcune manifestazioni in Italia fra il 1966 e il 1970. da martedì a sabato ore 10-13 e 15.30-19.30
frittelli arte contemporanea
via val di marina 15
055 410153
www.frittelliarte.it
info@frittelliarte.it

Lucca

dal 9/07 al 5/09
PIERO GILARDI
STEVE MCCURRY
a cura di Alessandro Romanini e Maurizio Vanni
Esposte 25 opere dell'artista italiano Piero Gilardi e 20 fotografie del fotografo e fotoreporter statunitense Steve McCurry. Ad ognuno dei due artisti è dedicato un piano del museo lucchese, per un percorso che non vuole dunque proporre

un confronto tra i due artisti, ma un viaggio attraverso due diverse riflessioni sul tempo. da martedì a sabato ore 10-19 domenica ore 11-20
lu.c.c.a.
via della fratta 36
0583 571712
www.luccamuseum.com
info@luccamuseum.com

Pietrasanta

dal 26/06 al 22/07
CHOSIL KIL
a cura di Emanuele Guidi
Il titolo *The Impressed* evoca una forma che si genera dopo l'incontro tra due diversi corpi, siano essi oggetti, elementi architettonici o materiali. *The Impressed* può riferirsi anche alla sensazione provocata da un'immagine che si imprime nella memoria dell'artista. tutti i giorni ore 10.30-13 e 17-20.30 e 21.30-24
galleria astuni
piazza duomo 37
0584 71760
www.galleriaastuni.com
galleria.astuni@libero.it

dal 5/06 al 31/07
MIMMO PALADINO
Si tratta di un gruppo di otto opere in cui ritornano, come altrettanti leitmotiv, la croce greca, le teste, gli arti distesi, le stimmate, un corpo deposto, insieme a pochi altri segni che arricchiscono di archetipi religiosi e artistici la superficie pittorica. da lunedì a domenica ore 11-13 e 17-24
galleria cardi
via padre eugenio barsanti 45
0584 793578
www.galleriacardi.com
info@galleriacardi.com

Pistoia

dal 25/06 al 30/09
DIEGO MARCON
MARIANA SILVA
a cura di Barbara Meneghel
Il progetto intende far dialogare negli spazi di Uscita Pistoia due giovanissimi artisti internazionali, invitati a realizzare un lavoro inedito appositamente per la mostra. da lunedì a venerdì su appuntamento
uscita pistoia
via modenese 165
0573 977354
www.uscitapistoia.it
info@uscitapistoia.it

dal 4/06 al 23/07
ADRIANO NASUTI-WOOD
SpazioA presenta *Quasi*, seconda personale in galleria del giovane artista argentino Adriano Nasuti-Wood, la prima nello spazio di via Amati 13. da lunedì a venerdì ore 16-20
spazioa
via amati 13
0573 977354
www.spazioa.it
info@spazioa.it

Prato

dal 22/06 al 25/09
MICHAEL HÖPFNER
ANTONIO ROVALDI
a cura di Davide Ferri
La mostra *Shorakkopoch*, al Magazzino 1b, è il risultato di un incontro, poi un viaggio a ritroso nel tempo e verso un possibile limite. da martedì a venerdì ore 16-19
magazzino 1b
via genova 1b
348 3858821
info@magazzino1b.it

dal 22/06 al 7/09
“...”
In occasione del primo appuntamento legato al progetto zonavia-genova, lo spazio Vault presenta la mostra “...” che vede coinvolti l'artista francese Rachel Morellet insieme a Julien Lavigne, in un dialogo con le opere del nonno François Morellet e dello zio Florent Morellet.
vault
via genova 17
347 7196981
www.spaziovault.com
info@spaziovault.com

Prato
PAUL JENKINS
la coscienza del tempo
on the rim of time



Palazzo Pacchiani
Via G. Mazzini 65
8 maggio - 30 giugno 2010
da lunedì a sabato 15-20
Chiuso domenica e festivi.

Galleria OPEN ART
Viale della Repubblica, 24
59100 Prato
tel. 0574538003
fax 0574537808
galleria@openart.it
www.openart.it
8 maggio - 24 luglio 2010
da lunedì a venerdì 16-20
sabato 10.30-13/16-20
Chiuso domenica e festivi.

San Gimignano

dal 6/06 al 4/09
CINQUE PERSONALI
Mostra di cinque personali: Kader Attia - *Holy Land*, Daniel Buren - *Circa il ritorno di una svolta lavoro situato*, versione IV, giugno 2010, Loris Cecchini - *Solidsky*, Hans Op De Beeck - *Still Lives*, Chen Zen - *Purification Room*. da martedì a sabato ore 14-19
galleria continua
via del castello 11
0577 943134
www.galleriacontinua.com
info@galleriacontinua.com

Siena

dal 24/06 al 5/08
GIANNI LILLO / SARA ROSSI
a cura di Gaia Pasi
L'“orizzonte-arte” qui trattato è una dimensione fisicamente liberata, dalla rottura per Sara Rossi o dall'esplosione per Gianni Lillo. E concettualmente aperta dalla personale visione di ciascuno di spazi infiniti che annullano ogni pregiudizio sull'arte. da martedì a sabato ore 11-13 e 16-22
galleria zak
san martino 25
0577 1656941
infogalleriazak@gmail.com

TRENTINO-ALTO ADIGE

Bolzano

dal 4/06 al 15/08
GABRIEL KURI
a cura di Vincenzo De Bellis
La personale di Gabriel Kuri concepita per Museion comprende opere recenti, prodotte nel corso di un periodo di sette anni, e diversi ready made, oggetti trovati e poi leggermente modificati nella loro

funzione dalla loro associazione con il contesto. da martedì a domenica ore 10-18 giovedì ore 10-22
museion
via dante 6
0471 312448
www.museion.it
info@museion.it

dal 15/06 al 14/08
MICHAEL HÖPFNER
KATARINA ZDJELAR
a cura di Luigi Fassi
Impegnati in modi diversi a produrre una riflessione sui modelli della memoria e dell'immaginario collettivo all'interno della cultura occidentale, Katarina Zdjelar e Michael Höpfner esercitano un'analisi critica profonda degli sviluppi politici ed economici del mondo contemporaneo. da martedì a sabato mattina ore 10-13 e 15-19
ar/ge kunst
via museo 29
0471 971601
www.argekunst.it
info@argekunst.it

Rovereto

dal 4/06 al 12/09
ARTE AMERICANA 1850-1960
a cura di Susan Behrends Frank e Gabriella Belli
Il Mart presenta alcuni capolavori di artisti come Edward Hopper e Georgia O'Keeffe, pionieri di un originale stile americano, che tagliò orgogliosamente i ponti con la cultura europea. da martedì a domenica ore 10-18 venerdì ore 10-21
mart
corso angelo bettini 43
0464 438887
www.mart.trento.it
info@mart.trento.it

Trento

dal 24/06 al 5/09
MELVIN MOTI
Melvin Moti racconta la polvere, tema protagonista della nuova mostra *From Dust to Dust* presso la Fondazione Galleria Civica Trento, attraverso il nuovo film 35mm, alcune opere fotografiche, i disegni, un'installazione di tessuti oltre a un dipinto di Sir Joshua Reynolds del 1750. da martedì a domenica ore 10-17
fondazione galleria civica
via cavour 19
0461 985511
www.fondazionegalleriacivica.tn.it
info@fondazionegalleriacivica.tn.it

dal 5/06 al 4/09
NICOLA VINCI
a cura di Luigi Meneghelli
Importante mostra personale di Nicola Vinci a Trento presso Arte Boccanera Contemporanea. Saranno esposti 12 ritratti inediti di 12 ragazzi di colore sudafricani. Un site specific project cominciato 2 anni fa a Cape Town, in occasione dell'ultima mostra personale di Vinci sempre in terra sudafricana.. da lunedì a sabato mattina ore 10-13 e 16-19 sabato 10-13
a.b.c. arte boccanera contemporanea
via milano 128
0461 984206
www.arteboccanera.com
arteboccanera@gmail.com

UMBRIA

Spoletto

dal 26/06 al 15/10

POP SURREALISM
a cura di Gianluca Marziani e Alexandra Mazzanti
La mostra (una delle molte a inaugurare il nuovo corso del museo) ci guida lungo la pittura che rispecchia lo spirito più contaminato del nostro tempo. Diverse ipotesi figurative che mostrano la visionarietà e il suo plausibile realismo. Paesaggi, corpi, animali, storie, natura, oggetti: è questo il mondo che si misura con la cifra metabolica degli artisti.
palazzo collicola
via loreto vittori 11
074 346434
www.palazzocollicola.it

VENETO

Venezia

dal 4/06 al 19/09
LOUISE BOURGEOIS
EMILIO VEDOVA
a cura di Germano Celant
Due importanti e originali mostre, curate da Germano Celant e dedicate ad aspetti mondialmente inediti dell'opera di Louise Bourgeois, con i suoi The Fabric Drawings, mai esposti nella loro complessità, quanto del lavoro di Emilio Vedova con il suo potente intreccio, mai completamente analizzato, tra pittura e scultura. da mercoledì a lunedì ore 10.30-18
fondazione vedova
dorsoduro 46
041 5226626
www.fondazionevedova.org
info@fondazionevedova.org

dal 5/06 al 7/08
STEVE MCCURRY
a cura di Matteo Efreem Rossi
Dopo il successo della mostra tenutasi presso il Palazzo della Ragione di Milano e in concomitanza con la sua personale alla Galleria Nazionale dell'Umbria, gli scatti di McCurry saranno ospitati dalla Galleria MOdenArte di Venezia. da mercoledì a lunedì ore 15-20
galleria modenarte
dorsoduro 65
390 59367470
www.modenarte.com
veneziam@modenarte.com

dal 28/8 al 14/11
PIERLUIGI NERVI
Permasteelisa apre la sua sede di rappresentanza sul Canal Grande con una mostra dedicata a Pier Luigi Nervi, dopo che l'anno scorso si è celebrato il trentennale dalla scomparsa del grande architetto. Si tratta della prima grande mostra monografica dedicata alla personalità e all'opera del grande ingegnere e architetto italiano mai realizzata. da mercoledì a domenica ore 10-20 giovedì ore 10-23
palazzo giustinian lolin
san marco
www.permasteelisa.it

Verona

dal 3/07 all'11/09
ANNA GALTAROSSA
La mostra sarà accompagnata da un testo critico concepito da Maria Rosa Sossai e da Anna Galtarossa come progetto collaterale esposto in uno spazio della galleria. da martedì a sabato ore 9-13.30 e 15.30-19.30
studio la città
lungadige galtarossa 21
045 597549
www.studiolacitta.it
lacitta@studiolacitta.it



Dunque, il solito premio segreto per chi azzecca a quale famosa giornalista - quivi ritratta a un'inaugurazione chez Gagosian - appartengono **(1)** queste leziose scarpette gialle. Superato il nostro solito angolo del feticista, procediamo oltre. A proposito di *mise* bizzarre, avete visto che popo' di tuta **(2)** indossava Jonathan Meese durante la sua inaugurazione in Umbria? Tenuta più rassicurante, invece, per Flavio Favelli **(3)**, con la solita domanda che assilla tutti quanti: il berretto, almeno di notte, se lo toglierà? Il berretto da notte, invece, se lo deve mettere Gianni Dessì **(4)** che, durante la fiera a Roma, si è presentato con una capoccia così come la potete vedere. Poco distante, alla Fondazione Giuliani **(5)**, le due Minini Sisters a convegno con il boss, che poi si fa pizzicare mentre fa book signing **(6)** con l'appena sfornato catalogo della prima mostra. A proposito di firme, un'importante firma del giornalismo italiano è il direttore del quotidiano ecologista *Terra* Luca Bonaccorsi **(7)**, qui immortalato assieme alla gallerista Marie-Laure Fleisch. Giornalista è anche Pier Paolo Pancotto **(8)** che, a sinistra, se la chiacchiera con l'attrice-gallerista Simona Marchini e con il collezionista Giovanni Cotroneo. E giornalista è pure, proprio per voler trovare i collegamenti, Luca Beatrice **(9)**: guardatelo che bellino con i suoi studenti tutti di spalle mentre li porta in gita tra le meraviglie della Fondazione Maramotti di Reggio Emilia... A proposito di gente di spalle **(10)**, ma avete visto come iniziano a incanutirsi le testoline di - da destra - Stefano Sciarretta, Alfonso Artiaco e Maurizio Morra Greco!? Capitolo galleristi ingegnosi: Massimo Riposati, per la sua nuova galleria a Roma **(11)**, se n'è uscito con un'insegna che manco un hard discount, mentre Laura Trisorio **(12)** si è improvvisata designer con risultati di alto livello. Guardate il piccolo storage portatile da fiera che si è fatta costruire dal suo falegname di fiducia, rigorosamente su suo disegno. Utile e pratico per portare in fiera qualche quadro in più da far vedere all'istante al potenziale cliente. Glielo copieranno tutti...



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Roncaglia & Wiggander



MUSEO NAZIONALE
DELLE ARTI
DEL XXI SECOLO

30 Maggio 2010 - 23 Gennaio 2011

SPAZIO.

Dalle collezioni di arte e architettura del MAXXI

30 Maggio - 7 Novembre 2010

GINO DE DOMINICIS:

l'Immortale

30 Maggio - 28 Novembre 2010

LUIGI MORETTI ARCHITETTO.

Dal razionalismo all'informale

30 Maggio - 12 Settembre 2010

KUTLUG ATAMAN.

Mesopotamian Dramaturgies

Opere vincitrici del concorso **MAXXI 2per100**

Rette di luce nell'iperspazio curvilineo di
MAURIZIO MOCETTI

*Emergency's Paediatric Centre in Port Sudan supported
by MAXXI di* **MASSIMO GRIMALDI**



Zaha Hadid Architects

MAXXI

VIA GUIDO RENI 4 A - ROMA

www.fondazionemaxxi.it

WE ARE
OPEN

**SONO LE COSE
CHE NON
CONOSCETE
CHE CAMBIERANNO
LA VOSTRA
VITA**

Jacob Hashimoto

João Louro

Jorge Peris

Aaron Young

Gilberto Zorio

MACROwall / Eighties are back!

Luca Trevisani

Special project for MACRO

*MACROradici del Contemporaneo
A Roma la nostra era avanguardia*

CRDAV-MACRO

Oscar Savio: architettura in bianco e nero



**MACRO
SUMMER**

1° giugno - 22 agosto 2010



MACRO
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

Via Reggio Emilia 54, Roma
www.macro.roma.museum
Join us on Facebook